P. LUIGI M. LEVATI
E
P. GIACOMO M. CALZIA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

Vol. V
MAGGIO

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1934



P. LUIGI M. LEVATI
e
P. GIACOMO M. CALZIA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. V.
MAGGIO



Predica le Missioni invernali nell'alta Savoya - Istituisce gli Esercizi Spirituali privati.

1 Maggio

I.

Fr. Giovan Andrea Scaglioli

di S. Giacomo di Pò (Mantova)

Religioso apprezzato da illustri personaggi anche secolari.

(1512-1580)

« *Vir in simplicitate vitae eminens* ».

Nel commemorare oggi uno dei più antichi e primi dei nostri conversi, non faremo che riportare tradotto l'elogio che un anonimo contemporaneo ci lasciò intorno a questo: « *huomo di grande esemplarità e virtù* » come scrive la cronaca di S. Barnaba.

« Giovanni Andrea Scaglioli, della diocesi di Mantova, il quale, a 30 anni di età, diede il suo nome alla Congregazione, ebbe ingegno pronto e così sottile che quantun-

que non sapesse di lettere, pure non pochi uomini forniti di molta dottrina, conversando con lui e non conoscendolo punto, lo avevano in conto di uomo coltissimo. Era così ben disposto ad ogni forma d'esercizi manuali, che nessuno dei suoi confratelli stavagli a pari. Di tante e sì grandi virtù era adorno, che non pochi illustri personaggi, tra i quali il Marchese di Pescara, Alfonso d'Avalos, luogotenente di Carlo V in Milano, con la sua consorte, il Vicario Generale Giov. Batt. Castelli, Giov. Francesco Bonomi, creato più tardi Vescovo di Vercelli, ed altri uomini distinti si compiacevano di trattare alla domestica con lui. Rese con la sua industria fruttiferi, ed arricchì di piantagioni, i nostri campi di Zuccone per la loro natura sterili e deserti.

Sebbene egli dimorasse la maggior parte dell'anno separato dal corpo della Congregazione, ciò nonostante si diportò sempre come se dimorasse continuamente nel Chiostro. Fuggiva più che poteva il conversare con femmine e se, per le faccende campestri, gli occorreva parlar con esse, lo faceva con poche e riservatissime parole.

Nei giorni festivi raccoglieva intorno a sè i contadini e li ammaestrava nella dottrina cristiana, nelle cose dello spirito e li esortava all'acquisto delle virtù: essi poi alla loro volta lo ascoltavano assai volentieri, perchè era dotato di facondia naturale così felice che anche uomini di vaglia, fra i quali il già notato Governatore di Milano, lo volevano udire assai di frequente. Era poi di maniere cotanto affabili che tutti i contadini l'amavano: generoso nel dare, discreto e cortese nell'esigere. Dopo aver spesa tutta la sua vita per la Congregazione, colto dalla vecchiaia, sebbene sessagenario non la perdonava a fatica.

Assalito da febbre violenta venne al passo estremo. Conosciuto il pericolo, i Novizi che dimoravano nella casa del Carrobiolo in Monza, poco lontani da quel luogo, furono condotti a lui perchè assistessero all'estremo suo passaggio: ed il buon vecchio già presso a morire li esortava

alla perseveranza ed alle altre virtù: ed in ispecial maniera ad aprire sempre i segreti dell'anima loro al Padre Maestro. Ricevette tutti i Sacramenti della Chiesa, e, assistito sempre dal Padre Ilario Beacqua, morì il maggio 1580.

Gli vennero celebrate le esequie nella nostra chiesa a S. M.a in Carrobiolo in Monza, ove il suo corpo riposa aspettando quella risurrezione eterna nella quale vedremo gli umili e i poveri servi del Signore sollevati al di sopra dei potenti del secolo e cinti di corona immortale ».

1 Maggio

II.

P. Giuseppe M. Rossi di Parma

Anima privilegiata da Gesù.

(1627-1670)

« Morum candore et virtutum praestantia insignis »

Ferdinando Rossi dei Conti di S. Secondo di Parma venne ricevuto in Congregazione dai PP. di Sant'Alessandro in Milano, che lo avevano educato alle belle lettere e alla pietà.

Parlando della sua età giovanile una memoria del tempo dice: *cuius esimia pietas morumque candor ingenitae nobilitati respondet.*

Professò in Monza nel 1645, prendendo il nome di Giuseppe Maria.

Esimia fu la santità di questo Servo di Dio, e l'attesta il P. Michele Colli suo confessore. Ecco in breve compendio ciò che egli scrive:

« Dimorò il P. Rossi più anni in S. Alessandro di Milano. Era sì geloso della purezza del suo cuore, che a Milano, come insegnante di lettere e prefetto delle scuole



† il 1 Maggio 1670 in Pavia.

ogni due o tre giorni si confessava. Negandogli, alcune volte, il confessore l'assoluzione, perchè non trovava in lui, *angelo di costumi*, materia sufficiente, diventava rosso come bracia; però subito ubbidiva e celebrava senza replica. Era talmente pronto alle osservanze che, al tocco del campanello, interrompeva qualunque discorso, fosse pure inteso a parlare col P. Generale.

Ogni qualvolta usciva di camera faceva genuflessione ad un crocefisso, specialmente nell'andare a mattutino.

Gesù dalla Croce gli porgeva miracolosamente a baciare ora uno ora tutti e due i piedi.

Essendo allora una parte della casa e della chiesa di S. Alessandro in costruzione, per portarsi dalla sua cella al Coro era necessario scendere scale di legno ed attraversare lunghi anditi oscuri. Anche nel cuore dell'inverno egli con grande speditezza li attraversava. Non volle dire per modestia come facesse, ma da alcuni dicevasi che fosse guidato da un angelo.

Era molto semplice di carattere, e se qualche volta

era motteggiato per ischerzo, veniva rosso in faccia, ma mai replicava nè proferiva parola, tanto sapeva reprimere sè.

Suo desiderio era di morire in una casa dedicata alla Madonna; infatti, dopo essere stato destinato per alcun tempo in S. Brigida, fu nell'aprile del 1670 ascritto a S. Maria Incoronata di Pavia, dove, appena giunto, colpito da una febbre maligna passò all'eterno riposo ».

Così annuncia la sua morte il P. Strada nella sua Cronaca di Pavia: « Arrivato da Piacenza.... rese l'anima al Creatore, munito dei SS. Sacramenti, questo soggetto che fu l'esemplare di tutte le virtù, in particolare della castità.

Essendo ben nota la santità di sua vita fu con distinzione sepolto in una cassa di legno, cosa non solita praticarsi dai nostri, acciò venisse riconosciuto in caso che Dio avesse voluto manifestare un giorno il suo vero Servo ».

Sono indice sicuro ed eloquente della sua angelica purezza le varie iscrizioni che lo ricordano in vari luoghi e in vari tempi.

A Pavia, sotto il suo ritratto, ecco cosa si scrive di lui: « P. D. Giuseppe Rossi, di S. Secondo, della C. R. S. P. insigne per candore di costumi e per elevatezza di virtù, morì il 1 Maggio 1670, a 43 anni di età » (1).

Sotto un quadro di S. Barnaba lo si ricorda con queste parole: « P. D. Giuseppe Rossi della C. R. S. P. degno di baciare i piedi che il Crocifisso gli porgeva e degno del consorzio degli Angeli » (2).

E sotto la sua effigie a stampa: « Uomo di Angelici costumi e degno di baciare i piedi che il Crocifisso gli porgeva e degno del consorzio degli Angeli » (3).

---

(1) *P. D. Ioseph Rubens ex comite S. Secundi C. R. S. P. morum candore, et virtutum praestantia insignis, abiit in Coelum kal. Maii aetatis suae 43.*

(2) *P. D. Ioseph M. Rossi C. R. S. P. oblatione pedum crucifixi et angelorum consortio saepe dignus est habitus.*

(3) *Vir angelicis moribus ab imagine Crucifixi oblato pedis osculo et angelorum consortio frequenter signatus est.*

1 Maggio

III.

Fr. Agostino Beccali d'Abbiate (Milano)

Nell' umile professione di calzolaio, si perfezionò nello spirito.

(1645-1727)

« Vere Conversorum perfectissimum exemplar ».

Nelle nostre antiche memorie lasciò tale nome onorato di santo religioso il Fr. Agostino Beccali, da essere chiamato perfettissimo modello di Converso Barnabita, *vere Conversorum perfectissimum exemplar.*

A 30 anni, chiamato dalla voce del Signore a vita più perfetta, lasciò la cura dei campi e domandò di essere accettato come converso nella Congregazione.

Venne nel 1675 ricevuto in S. Barnaba di Milano e, dopo le solite prove del quinquennio, fu in Monza vestito dell'abito il giorno di S. Giuseppe del 1681 dal P. Provinciale Vimercati, il quale ricevette poi l'anno seguente la sua professione.

Passò Fr. Agostino la sua lunghissima vita in S. Barnaba, esercitando l'umile ufficio di calzolaio.

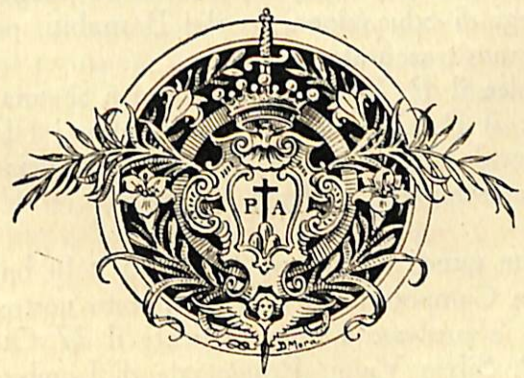
Conscio che la santità si sviluppa e matura, non nelle mansioni, negli uffici, maggiori o minori, ma nel modo di disimpegnarli, seppe, tra lesine, martelli e spaghi, cogliere frutti di santità veramente meravigliosi.

Fra le doti molteplici ed egregie, lasciò scritto in una sua memoria il P. Boltraffi, emerse uno spirito perfetto di somma povertà, congiunto ad una umiltà profonda: fu sempre costante nel sopportare pazientemente senza aprir bocca tutte le contradizioni e le avversità, dando, con parole e con fatti, testimonianze e prove così singolari da attirare l'ammirazione di tutti. Egli, dopo di aver compiuto i suoi quoti-

diani lavori, dai quali non si sottrasse mai neppure negli ultimi giorni di sua decrepita età, consacrava tutto il tempo che gli avanzava in preghiere, che sempre accompagnava con lagrime, felice se poteva ascoltare o servire la S. Messa.

Passò a ricevere il premio delle sue fatiche e delle sue virtù il 1.° maggio 1727 in età di 82 anni ».

Bello e molto significativo è il giudizio scritto sugli atti della casa: « Se ne partì dai vivi, non però dagli animi Fr. Agostino Beccali, più che ottuagenario, pieno di anni e di meriti..... Ora gode il frutto copiosissimo delle tante virtù della sua vita passata » (1).



(1) *Frater Augustinus Beccalius octuagenario major aetate plenus ac meritis abiit e vivis nunquam obiiturus ex animis.... Vitae per tot virtutes exactae amplissimo nunc fruitur proemio.*

2 Maggio

I.

P. Agostino M. Rossi di Milano

Missionario apostolico infaticabile.

(1743-1791)

« Orator, sanctitate et scientia insignis ».

Il predicare missioni fu l'impiego principale dei nostri SS. Fondatori. Il Ven. P. Felice de-Vecchi, libero dall'insegnamento della scuola, camminando sulle loro traccie, fu tra i primi a riprendere con impareggiabile zelo questo sacro ministero che, per la moltiplicità delle pubbliche scuole e dei Collegi di educazione, fu dai Barnabiti per qualche tempo alquanto trascurato.

Raccolse il P. De-Vecchi intorno a sè una schiera di volonterosi: il P. D. Gaetano suo fratello, i PP. Quadrupani, Carnevale, Orombelli e Visconti, ed altri: fra questi un giovane esemplare, ardente e generoso, il P. Agostino M. Rossi.

Nacque questi in Milano nel 1743 e fu battezzato in S. Pietro in Campolodigiano. Vestì l'abito nostro il 16 Ottobre 1763 e professò l'anno seguente il 27 Ottobre nelle mani del P. Silvio Vaini, Provinciale di Lombardia.

Terminati i suoi studi ed ordinato sacerdote spese tutta la sua vita nell'evangelizzazione delle anime. Nella predicazione di alcune missioni fu compagno al P. De-Vecchi, nel 1783 a *Masserano* nel Vercellese, in *Alessandria*, in *Grugliasco* presso Torino ed ancora nel Vercellese nel 1785.

L'anno seguente predicò gli esercizi spirituali al Santuario in Oropa, ed una missione al popolo di Biella, nel 1790 a *Magenta* e nel gennaio del 1791 a *Lugano*. Oltre queste

enumerate, predicò altre missioni, esercizi, quaresimali, da solo o con altri, sia in città che in paesi.

Nel 1790 si spinse sino in Sicilia e tenne il quaresimale a Palermo.

Qual valoroso soldato doveva morire sulla breccia, e a Venezia nella chiesa di S. Lorenzo, annessa ad un monastero di monache, dopo il quaresimale che tradizionalmente era predicato da un barnabita, s'ammalò.

Riferiamo il suo necrologio che in breve ci da uno specchio edificante della sua vita: « Morì il P. Agostino Rossi il 2 Maggio 1791 in età d'anni 48 in Venezia, ove si trovava a predicare la quaresima nell'insigne monastero di S. Lorenzo. Ammirabile fu la pazienza e la rassegnazione con la quale edificò tutte le persone che l'hanno assistito. Sensibile fu a tutte le città la perdita di sì zelante e dotto predicatore, che si era acquistata la stima universale; ma assai più sensibile per noi rimasti privi, nel fiore di sua vita, di un angelo *esemplarissimo, di somma dottrina, infaticabile pel bene del prossimo.* Ha servito la Congregazione instancabilmente, negli Annuali, negli Esercizi Spirituali, nelle Missioni, nel confessare e predicare con tanto zelo e profitto delle anime, che dovunque egli è andato ha lasciato di sè gran fama di santità, e desiderio di sè ». Egli fu quasi sempre ascritto a S. Alessandro in Milano.

2 Maggio

II.

P. Giosuè M. Magnaghi

di Busto Arsizio (Milano)

LXIII Preposito Generale.

(1849-1903)

« *Ad illuminationem gentium* ».

La vita di P. Magnaghi ci si profila dinanzi come distinta in due grandi fasi: la fase prima, passata sotto l'oscurità; la seconda, brillando sul candelabro, *ad illuminationem gentium*. Tra le due fasi però non c'è soluzione di continuità. La prima, svoltasi in un continuo esercizio, umile e nascosto, di virtù, prepara la seconda, ove queste virtù ebbero più largo campo di applicazione, sia a suo come a vantaggio altrui.

Busto-Arsizio, industriosa città Lombarda, fu sua patria. Quivi nacque il 3 Settembre del 1849 da Carlo e Teresa Giardini, onesti ed agiati genitori. La madre aveva virtù da santa. La sua nascita apportò gran giubilo alla famiglia, perchè fu il primo maschio dopo sette figlie.

Sortì da natura con ingegno buono, indole mite, tranquilla, serena, che, perfezionata dalla grazia, lo rese a tutti esemplare di virtù. Studiò sino alla seconda ginnasiale in patria, ma, nelle vacanze autunnali, lo volle con sè, in propria casa, lo zio materno, D. Carlo Giardini Preposto-Parroco di Magenta. La virtù del nipote gli era indizio sicuro che Dio l'aveva prescelto ad essere levita nel Santuario. Si elevò a protestare contro questo indirizzo il padre, che altre mire avea sopra del figlio. Tale opposizione però durò poco tempo perchè il genitore, riconosciuto pienamente il volere di Dio, si dichiarò vinto.

L'anno 1862 il P. Luigi M. Villoresi, avendo in Monza aperto un Seminario per provvedere di clero la Diocesi di Milano, allora molto mancante di soggetti, accoglie per la sua educazione il giovanetto Magnaghi. In quell'Istituto, finito il ginnasio, iniziò lo studio della filosofia, sempre oggetto di ammirazione ai compagni e ai superiori per la bontà della vita, per la diligenza nello studio e l'acume dell'ingegno.



Rev.mo P. GIOSUÈ M. MAGNAGHI.

La voce del Signore però lo chiamava a più perfetta vocazione, al chiostro: volle essere Barnabita.

Anche qui trovò difficoltà nel padre, ma dopo non poca insistenza ottenne splendida vittoria anche per l'intervento di suoi zii: il Preposto di Magenta ed il nostro P. Alfonso M. Giardini di santa memoria. Questi tanto fecero e tanto seppero dire, che il padre alla fine diede il consenso. Giubilò il suo cuore, e tosto entrò nel noviziato di San Barnaba in Milano ove trascorse felicemente l'anno di prova.

Professò i voti semplici il 1 ottobre 1870 e, tre anni dopo, i solenni, compiuti gli studi teologici.

Dopo aver indossato il nostro abito, egli non provò mai il minimo pentimento, al contrario si disse sempre beato. Quante volte non fu inteso magnificare il gran dono che Dio fa all'uomo con la vocazione religiosa! Spandeva poi intorno a sè un profumo sì soave di religiose virtù che la madre aveva per lui una grande venerazione e molte volte diceva in segreto con ineffabile compiacenza ad una delle

figlie: « Se tu potessi conoscere l'interno di D. Giosuè! Oh egli è un angelo! è un santo! »

Fu anzi tempo, per indulto pontificio, ordinato sacerdote nel 1872 nel Duomo di Milano e, un anno dopo, venne applicato all'insegnamento delle belle lettere a Monza e poi nel convitto di S. Francesco a Lodi, dove rimase molti anni: periodo questo di una vita che si può chiamare di ritiro, di silenzio, di nascosta operosità, altro non cercando egli che la cella, la scuola e la chiesa.

Benchè la sua conversazione fosse amabile e per nulla pesante, pure amava segregarsi dagli altri e condurre vita ritirata. In questi anni come era suo ardente desiderio, nessuno pensava a lui e tutto ritirato conduceva i giorni nell'oscurità claustrale, e tali bramava fossero tutti i giorni di sua vita.

In 17 anni di dimora in Lodi fu una volta sola eletto Discreto e l'ultimo anno Procuratore, quasi sempre ricoprendo l'umile carica di prefetto di Sacristia e di Professore di grammatica. Ciò non era perchè non godesse stima. In chiesa aveva uno stuolo di anime elette che saggiamente dirigeva; nella scuola, benchè severo, era stimato ed amato dai suoi scolari per la bontà del metodo; i Superiori, i confratelli, avevano il più grande concetto di lui.

In tal modo nel ritiro santificato dalla preghiera e nell'operosità modesta ma continua, passò questi anni, finchè, venne posto sul candelabro.

Inaspettata a lui e a tutti giunse la notizia della sua nomina a Provinciale. Fu per lui e per tutti una notizia strabiliante: per lui così umile, per gli altri che, ingannati dalla sua umiltà, non riflettevano che nella casa del Signore gli umili sono esaltati. Egli cercò nella sua umiltà di liberarsi a simile fardello, andò a Roma a supplicare il P. Generale, ma inutilmente.

Nel gennaio 1891 venne eletto Provinciale di Lombardia e coprì tale carica per un novennio, cioè sino a quando venne assunto al Generalato.

Nel governo della provincia ebbe sempre basso sentire di se stesso, mitezza d'animo non disgiunta da fortezza, spirito d'orazione. Un pensiero che gli fu sprone a progredire nella perfezione era il dovere di precedere tutti col buon esempio e il timore che Dio potesse castigare, per lui, tutta la religiosa provincia.

Commoventi sono queste sue espressioni che si rinvennero in un suo scritto: « Non è possibile ch'io conduca le anime alla perfezione attendendovi io poco e male.... Se non facèssi bene e non vivessi da santo religioso dovrei temere che Dio castigasse per i miei peccati l'intera Provincia ».

Qui sarebbe troppo lungo il riportare i propositi del suo fervido cuore, diremo solo che propose di non lasciarsi vincere, ma di vincere gli altri nell'amore a Gesù Sacramentato, di recitare sempre in cella ginocchioni senza appoggio il rosario e, appena a letto, di fare l'apparecchio alla morte. Vigilò perchè non si affievolisse la regolare disciplina, ma piuttosto acquistasse nuovo vigore.

Appena fatto Provinciale prima sua cura fu sollecitare il ritrovamento delle sacre spoglie del N. S. Fondatore. Le ricerche ebbero un esito felice e riconosciuta a Roma l'identità delle reliquie, suo grande pensiero fu l'erezione di un monumento degno dell'affetto dei figli alla gloria del padre. La creazione di una cripta, sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Barnaba in Milano, brillò subito alla sua mente e subito pose mano ad attuarla.

Dopo aver superato non poche difficoltà, l' opera riuscì un vero gioiello d'arte sacra. Deposto il corpo del santo nella nuova cripta cercò ridestare intorno a lui quel fervore d'animo che il Santo stesso quattro secoli prima aveva suscitato intorno a sè e pregò Iddio che coronasse l'opera dell'uomo rendendo glorioso il suo sepolcro. Si ebbe l'una e l'altra grazia tanto che in brevissimo tempo la cripta acquistò aspetto di Santuario.

Moltiplicare i figli del S. Fondatore, per moltiplicare le opere di Dio; raccogliere intorno alla tomba del santo una eletta schiera di giovani Barnabiti a pregare, a meditare sulle virtù del Padre, fu l'altro pensiero che rifulse alla mente di P. Magnaghi. Pensiero che attuò in Cremona coll'aprire la Scuola Apostolica, col costruire in Lodi in S. Francesco un locale per accoglievi una schiera di giovani studenti in filosofia, e in S. Barbana in Milano col restaurare uno studentato di Teologia. Provvide poi in Galliano, ameno paesello della Brianza, una villeggiatura per gli studenti, gli Apostolini e per i Religiosi della provincia.

A lui pure venne il pensiero d'istituire, presso la tomba del Fondatore, un Istituto scolastico per giovanetti. Certo che seppe amaro a non pochi il vederlo sorgere in luogo d'un fiorente Oratorio di ragazzi del popolo, ma la recente fondazione nelle vicinanze di Via Commenda di un oratorio diretto dai Salesiani, ed il bisogno, in Milano, d'un esternato, resero ragionevole tale cambiamento.

Aiutò di consiglio e prestò valido appoggio alle nostre Angeliche nel loro stabilirsi in Milano.

Fu confessore di varie comunità religiose e per nove anni delle Marcelline, mostrandosi sempre, come scriveva quella M. Superiora: « sublime nella sua carità e prudenza: un santo, un vero santo ».

Dall'Arcivescovo di Milano, il Card. Ferrari che lo amava ed apprezzava, venne nominato Giudice ed Esaminatore sinodale.

Alcuni avrebbero voluto da lui maggiore energia e politica per salvar l'opera del Seminario del Villoresi. Molto si sperava dal P. Magnaghi, come affezionato ex-alunno, ma nella sua prudenza credette inutile ingaggiare battaglia, sapendo che era sostenere una guerra già perduta, giacchè era volontà irrevocabile di Roma e del Card. Ferrari che la direzione del Seminario diocesano fosse una sola, esclusa ogni altra direttiva.

Generosamente benefico, prodigò larghi soccorsi ai veri

bisognosi. Rimarrà sempre indimenticata nella storia di Milano l'accoglienza cordiale e l'ospitalità benevola che diede ai Cappuccini ingiustamente sospetti di partecipare al movimento rivoluzionario nel 1898, quando l'autorità del Prefetto, piegatasi alle preghiere di autorevoli cittadini, li volle rinchiudere nel nostro convento di S. Barnaba, anzichè nelle prigioni di Stato a disposizione del tribunale militare. Li confortò e cercò di rendere la loro temporanea dimora meno disagiata che si potesse.

Il P. Magnaghi si rivelò quale lampada ardente e lucente, ma sempre nell'ombra dell'umiltà, quando nel capitolo Generale del 1901 venne eletto Preposto Generale. Cercò ogni mezzo per non fare approvare l'elezione, pianse, ma a nulla valse, era volontà di Dio, chinò il capo e venne proclamato Capo della Congregazione e subito intraprese la visita canonica di tutto l'Ordine per meglio conoscerne i bisogni.

Di ritorno, cedendo alle istanze di Leone XIII, accettò il pontificio Istituto Angelo Mai. In seguito incoraggiò ed approvò l'invio di Padri nel Brasile per istudiare sul posto la fondazione di nuove case in quella regione. La fiducia che egli aveva nella vitalità della Congregazione, ma più nelle benedizioni di Dio, gli faceva ben sperare; e molto egli avrebbe certamente fatto se fosse rimasto a lungo Generale. Ma le parole che il P. Nisser disse al nostro venerato padre, quando, nel 1898, già si pensava a lui come futuro Generale. « Lo vogliono fare Generale, ma il generalato sarà la sua morte » diventarono davvero e presto una dolorosa profezia.

Dopo breve malattia, con le più edificanti disposizioni, mentre ripeteva le giaculatorie « Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con Voi l'anima mia », spirò tranquillo nel bacio del Signore, il giorno 2 Maggio 1903, alle ore 7,30, ora in cui egli soleva celebrare, con edificante pietà, la S. Messa all'altare della Madonna della divina Provvidenza.

3 Maggio

P. Remigio Montesmelier di Montargis

Uomo ripieno dello spirito di S. Paolo.

(1637-1711)

Sancti Pauli studiosus et imitator.

Autore dell'aureo libro « *L'Esprit de Saint Paul* » trasfuse tutto l'animo suo in questo scritto che può gareggiare coi migliori del genere, quale « l'Imitazione di Cristo », « Il combattimento spirituale » del P. Scupoli.

Terrasson de Sainte Croix lasciò scritto che a tutti consiglia la lettura di questo libro, « lo Spirito di S. Paolo », giacchè in esso tutto è sodo, edificante, interamente tratto dalle dottrine del Santo, che ogni fedele dovrebbe andare ogni giorno ad attingere dello spirito da esso. Ebbe perciò l'onore di molte edizioni; a Parigi, a Lione, a Bruxelles, ma anche in Italia; a Milano, Roma, Bologna, Bergamo, Torino. La migliore di tutte credo sia quella curata in Milano dal P. Branda nel 1775 che reca il testo francese con accanto la traduzione Italiana.

Poco conosciamo però della edificante vita del Padre Montsmelier. Entrò in congregazione a 15 anni professando dopo un anno di noviziato a Parigi il 2 ottobre del 1652.

Le poche notizie che ci sono rimaste le tolgo dal latino del P. Pezzi: «Montsmelier Remigio, di nazione francese, fu un ottimo religioso di nostra Congregazione, oltre modo benemerito della Provincia di Francia, per il bene e l'onore della quale non si sottrasse a fatica alcuna, ad alcun sacrifizio. Abbracciò diversi offici ed impegni benchè molto difficili, interessandosi in molte opere con la più grande diligenza ed affezione, sia nell'istruire nelle scuole la gioventù dando la massima importanza alla pietà, sia nel ricevere i peccatori a penitenza, sia nell'amministrazione dei

collegi, e della sua Provincia. Esimio cultore della mistica, scrisse ciò che nel suo cuore ogni giorno meditava.

In un piccolo libro raccolse per ciascun giorno del mese pie meditazioni tratte dalle lettere dell'Apostolo Paolo, nostro Patrono, che la prima volta stampò a Parigi ».

Diede pure alle stampe un Memoriale pei Confessori e penitenti, traduzione dall'Italiano.

Resse diverse volte il Collegio di S. Eligio in Parigi.

Nel brevissimo avviso di morte, in cui abbiamo potuto trovare il giorno del suo passaggio all'eternità, si dice che era grandemente affezionato alla nostra Congregazione, essendosi per essa sacrificato in diversi impegni.

Passò a miglior vita, colpito d'apoplessia, il giorno 3 maggio 1711 in età d'anni 74 nel collegio di S. Maria Lauretana in Bourg Saint Andéol ,in Linguadoca.

« Incontrò la morte in età avanzata, per godere, con S. Paolo, i gaudi della vita immortale ».

---

(1) La cronaca dice di lui: « *Mortem appetiit in bona senectute, immortalis vitae gaudiis una cum Apostolo fruiturus* ».

4 Maggio

P. Fiorenzo Schilling di Kestelholz (Alsazia)

Teologo e predicatore esimio.

(1601-1670)

*Dei minister in scientia
et in verbo veritatis.*

Ebbe i natali in Alsazia nel villaggio di Kestelholz presso Strasburgo.

Giovanissimo, ancora secolare, venne in Italia, per attendere agli studi di filosofia e di teologia, nei quali riuscì mirabilmente.

All'età di 26 anni, trovandosi in Roma, chiese d'entrare nella nostra Congregazione. Accettato fu mandato a Zagarolo pel noviziato ed ebbe a maestro il venerato P. Biagio Palma, che lo ricevette. Là fece la sua professione religiosa nel 1629.

Il P. Schilling conservò sempre un'affettuosa stima di P. Palma, e quando ritornò a' suoi paesi ne pubblicò prima in lingua latina, poi nell'idioma tedesco, l'operetta spirituale « Atti virtuosi ».

Mandato dall'obbedienza a Vienna si applicò con gran fervore a tutti i ministeri sacerdotali, e per trent'anni sostenne nella chiesa imperiale di S. Michele la predicazione con grande frutto e successo.

Sollecito del culto divino fece costruire una magnifica cappella, rivestendola di marmi preziosi, per collocarvi una immagine antica della B. Vergine del *Pilar*, sfuggita alla devastazione degli eretici.

Fervente propagatore della cattolica verità, strappò al-

l'eresia innumerevoli luterani, tanto che i Vescovi e i magistrati erano soliti dirigere a lui i più illustri protestanti, desiderosi di lumi e di istruzione.

Morì il 4 maggio 1670 d'anni 69 in S. Michele di Vienna « dopo aver ricevuto con molta devozione i SS. Sacramenti, pigliando, come scrive il P. Triulzi, volentieri la morte dalla mano divina dopo tanti dolori sofferti, per lungo tempo con grandissima rassegnazione ed edificazione ».

Una sua effigie fatta dal Lang porta la seguente iscrizione: « *Florentius Schilling. Sicut Dei Minister in scientia in Verbo veritatis* ».

5 Maggio

S. PIO V PAPA

Coi grandi Pontefici che alla nostra Congregazione furono larghi di loro favori e del loro affetto si deve pur annoverare il S. Papa Pio V.

Quando il nostro S. Fondatore diede vita in Milano a una confraternita detta della Eterna Sapienza che mirava alla riforma dei costumi, il santo vi diede subito il suo nome.

In quel tempo strinse pure amicizia col Ven. Morigia, perchè, come afferma il Maracci, lo trovava somigliantissimo a sè nella devozione alla Vergine.

Quando i Padri Melzo e Besozzi furono accusati di eresia e imprigionati a Roma, trovarono nel Ghislieri un fedele amico e difensore.

Elevato al vescovado nel 1556 al P. Generale Marta che gli raccomandava i suoi Figli rispondeva: « Circa il raccomandare che mi fa la Congregazione, sia Ella certa che non mancherò di aiutarla con tutte le mie piccole forze ».

Appena fu elevato il Ghislieri al sommo soglio i nostri incaricarono il Card. Alciati di farsi interprete presso il nuovo Papa dei loro sentimenti. E il Cardinale poco dopo scriveva al P. Besozzi: « Ho parlato con N. Signore secondo che Ella mi scrive e fatto l'ufficio che desiderava, il quale gli è stato caro ed ha mostrato di avere buona opinione di lei e della sua religione e nelle occasioni le farà conoscere il suo buon animo ».

E' a S. Pio V che si deve l'elezione di S. Alessandro Sauli a Vescovo di Aleria. Il Papa fu irremovibile dinanzi a tutte le istanze e le preghiere dei Padri che non volevano per-



Ritratto di S. Pio V nel frontispizio del libro di sua vita, autore il nostro P.re Gabuzio

dere il loro Generale. Prevedeva egli il gran bene che la Corsica avrebbe ricavato dall'apostolato del Santo.

Fu con l'aiuto e con la protezione di S. Pio V che i Barnabiti poterono aprire le case di Cremona, di Monza e di Vercelli.

Quando la Congregazione fu turbata dalle dispute e scissioni, causate dalla fanatica Angelica Paola Antonia Negri, S. Pio V intervenne a chiarire la posizione e molto contribuì a ristabilire la pace e la buona armonia.

Quasi tentando di innestare un ramo giovane e pieno di vitalità su tronco vecchio e pressochè moribondo, S. Carlo Borromeo voleva unire i Barnabiti agli Umiliati. Vi si opponeva S. Alessandro Sauli e le sue idee furono condivise dal grande Pontefice che salvò così la Congregazione da un grave pericolo.

Fedeli amici di Pio V vivo, i Barnabiti gli si mostrarono attaccatissimi dopo che fu passato alla gloria. Uno degli scrittori più celebrati dell'Ordine, il P. Gabuzio, ne scrisse la vita in elegantissimo latino; a lui i nostri professarono sempre una devozione speciale, sperimentando spesso l'efficace protezione.

5 Maggio

I.

Mons. Gherardo Cortenovis di Bergamo

Missionario e Vicario Apostolico dei Regni di Ava e Pegù.

(1729-1780)

Charitatis et obedientiæ martyr.

NACQUE a Bergamo il 28 ottobre 1729 e nel S. Battesimo fu chiamato Simon Giuseppe.

Dopo alcuni anni passati nel Collegio Mariano o della Misericordia di Bergamo, fu dai suoi mandato a Milano nel Collegio de' Calchi e studiò Rettorica nelle pubbliche scuole di Brera.

Mostrandosi propenso ad abbracciare lo stato religioso seguì l'esempio dei due fratelli maggiori, Angelo e Pietro Maria, che erano già professi nella nostra Congregazione, entrò nel Noviziato di Zagarolo e professò i santi voti nel 1748.

Terminati gli studi di filosofia e teologia, nei quali mostrò le belle doti d'ingegno di cui era fornito, fu assegnato al Collegio di S. Carlo di Arpino per l'insegnamento della Filosofia ai chierici della città e con il P. Luigi Colli curò l'educazione letteraria del Beato Francesco Saverio M. Bianchi, allora sui dodici anni, al quale teneramente si affezionò. Prova ne sono le parole che, partito per le Missioni, scriveva nel 1757 al Canonico D. Antonio Bianchi, zio del nostro Beato: «Salutatemi il dilettissimo Saverio, con il quale ci siamo dato convegno ai piedi di Gesù Crocifisso ».

Gli atti del Collegio di Arpino notano che egli partì il 1 settembre 1757 accompagnato dalle lacrime degli scolari.

Il 7 Marzo 1758 s'imbarcò a Porto Oriente in compagnia del P. Benigno Avenati sulla nave *Duca di Parma*, che faceva vela per le Indie Orientali, scortata da una flotta francese di otto vascelli di linea; ma la nave predetta, disgiunta da terribili tempeste dalla sua flotta, fu obbligata ad entrare nel porto di Lisbona, dove venne considerata inabile a continuare il viaggio. I due padri aspettavano in Lisbona una qualche favorevole occasione per proseguire per le Indie, quando la Congregazione di Propaganda, alla quale erano pervenute lettere dal Pegù con le notizie della uccisione di Mons. Paolo Antonio Nerini e delle guerre civili tra birmani a peguani, credette più opportuno farli tornare in Italia in attesa di tempi migliori.

Il P. Cortenovis, dopo di essersi recato a Roma ad informare di persona la S. Congregazione di Propaganda, passò a Finale, dove insegnò Nautica; nel 1761 ad Asti per la Teologia morale ai nostri chierici e nel 1762 a Thonon (Savoia), dove, oltre la scuola, ebbe anche l'ufficio di maestro degli studenti.

Non abbandonò mai l'idea di portarsi alle Indie, sebbene in questi anni scrivendo al fratello Angelo si mostrasse un po' irresoluto, ma con l'aiuto della grazia del Signore, superò ogni difficoltà e chiese di partire..

Il p. Angelo Cortenovis così ne scriveva al fratello Pietro Maria nel marzo 1764.

« D. Gherardo mi scrive una lettera tutta piena di spirituale consolazione per la vittoria che dice di aver riportato del nemico (intendi: demonio), che gli voleva frastornare con pensieri di diffidenza la sua vocazione alle Missioni dell'India; e mi dice di essere deliberatissimo di andare, e di avere scritto al padre Generale e al padre Procuratore Generale, e che spera di essere esaudito.

Così fu. Nel dicembre del 1764 il p. Cortenovis partiva da Livorno con i padri Melchiorre Carpani, Ambrogio Miconi e Filiberto Re. La via da seguirsi non era già quella

dell'Atlantico, giudicata troppo pericolosa per i contrasti tra francesi ed inglesi, ma quella del Levante, che era stata percorsa quattro anni prima dai padri Avenati e Percoto. Da Livorno i Missionari si portarono a Smirne, indi ad Alessandretta e di qui ad Aleppo. Incominciava ora la parte più difficile del viaggio, perchè bisognava attraversare il deserto della Siria. I Missionari, travestiti all'orientale con lunga barba, turbante in testa e grande scimitarra al fianco, dovettero più di una volta difendersi dagli Arabi, che assalivano la carovana in cerca di preda. Toccato il Tigri a Mossull, il viaggio fu proseguito fino a Bagdad sopra un *kalek* o piattaforma di legni legati con vimini, la quale resta a galla perchè è sostenuta da otri pieni di aria.

Il p. Carpani in una sua lettera così narra un incidente del viaggio, che per poco non costò la vita al p. Cortenovis:

« Al dopo pranzo essendosi fermato il kalek e cucinandovi un turco, si appiccò il fuoco ad alcune balle di mercanzia. I turchi erano tutti a terra per la loro preghiera, onde noi fummo i primi ad accorrere; ma il padre Cortenovis essendosi inoltrato per tuffar nell'acqua il braciere fu dall'impeto della gente sopravvenuta gittato nel fiume. Egli si attaccò ad una delle nostre cassette che seco lui era caduta; ma nulladimeno era in gran pericolo di perire, se il padrone del kalek non si fosse egli stesso gittato prontamente nel fiume e non lo avesse tirato a riva: grazie a Dio nulla ha patito dall'acqua bensì qualche cosa dal fuoco che gli offese la mano diritta ».

Nè qui finirono le peripezie di un viaggio che durò più di due anni e durante il quale, come afferma il P. Miconi in una sua memoria, che solo recentemente è venuta alla luce (1), « il p. Cortenovis fu sempre sincerissimo e schietto:

(1) Siamo grati al Rev. D. Mario Tagliabue che ha copiato lettere e notizie relative alle Missioni, esistenti nella Biblioteca del Clero della Parrocchia di S. Alessandro in Colonna di Bergamo.

quello che aveva nel cuore, aveva sulla lingua; amantissimo della fatica e sebbene per la sua complessione si richiedesse molto cibo, pur era più astratto che avido, e mai lo sentii lamentarsi o per scarso o mal condito cibo.

A Bombay, preso da gagliarda febbre, egli che mai aveva avuto febbre non faceva altro che dire pacificamente: « Mio Dio, mio Dio, non sapevo che cosa fosse febbre ». Ed altrove: « Partiti da Bombay per Bengala sopra nave inglese il P. Cortenovis e il P. Miconi, questo nelle vicinanze di Ceilon fu preso da gagliardissima febbre, che il buonissimo capitano inglese giudicò mortale, il p. Cortenovis in tutta la malattia, che durò sino all'ingresso del Gange lo assistè con una carità da non potersi esprimere: nell'assistenza a' malati egli si distingueva in particolar maniera ».

Finalmente dopo due anni di viaggio e di stenti di ogni sorta potè il p. Cortenovis mettere il piede sulla terra birmana, approdando a Rangoon nel gennaio 1767.

« E' un miracolo che vi possa scrivere ancora così male e brevemente come faccio; sono tre giorni che tutta la città di Rangoon (sic) è stata abbruciata; a noi è abbruciata la cucina e già il fuoco aveva preso alla chiesa; pensate se si poteva riparare il fuoco in una chiesa e casa tutte fatte di legno e coperte di paglia; si è travagliato molto e si è speso per riparare, ma senza un miracolo evidente del Signore non si poteva salvar niente. Nel trasporto delle robe per portarle in campo aperto, ho perdute e rotte tante bagatelle, perchè oltre il fuoco vi erano i ladri, che manomettevano quello che potevano ritrovare nella confusione; anzi è molto probabile che i ladri medesimi abbiano messo il fuoco, perchè questa è già la terza volta che in simil giorno che occorreva la festa della gran Pagoda di Digon, alla quale festa vi è un concorso straordinario di forastieri, Rangoon è stata abbruciata; e questa è la seconda volta che la nostra chiesa e casa sono restate immuni in mezzo al fuoco, una al tempo del povero P. Avenati, che era am-

malato e, come dicono i Cristiani, aveva preso il Sacramento con sè ed andava come poteva respingendo le fiamme con la sua benedizione; il che fece grande meraviglia ancora presso i gentili; l'altra è questa, dove il Signore ci ha dato cuore per usare delle diligenze; ma sarebbero state vane, se Egli non ci aiutava » (Lettera al p. Angelo Cortenovis del 18 marzo 1767 ».

Il p. Cortenovis fu assegnato dal p. Percoto all'*aldea* (o villaggio) di Monlà, dove attese allo studio della lingua barmana e alla educazione di 50 e più giovinetti birmani, dai quali i missionari speravano di ricavare qualche vocazione al sacerdozio.

Anzi su disegno del p. Cortenovis fu inalzata una fabbrica all'uso del paese da servire come residenza del seminario o collegio di Monlà, ma nel 1770 venne abbattuta dall'odio dei Talapuini. Mons. Percoto e p. Cortenovis non si perdettero di coraggio ed in luogo migliore, col permesso della Corte, riedificarono il Seminario.

Per il ritorno in Italia del p. Melchiorre Carpani, il p. Cortenovis fu mandato nel 1774 a reggere la cristianità di Rangoon, che allora contava più di tre mila cristiani ed ebbe modo di esercitare la sua grande carità nel soccorrere i bisognosi nel settembre del 1774, quando la città fu assalita dai Peguani ribellatasi al Re d'Ava e corse rischio di essere ridotta ad un mucchio di rovine.

Una perdita dolorosa venne a colpire la Missione con la morte di Mons. Gian Maria Percoto, che ai 12 dicembre 1776 cessava di vivere in Ava, dopo 15 anni di apostoliche fatiche. Il p. Cortenovis dal compianto Vescovo era stato eletto pro-vicario Apostolico in adempimento di un ordine di Benedetto XIV imposto ai Vescovi di Missioni, per evitare che le Missioni stesse rimanessero a lungo senza superiori. Cercò il p. Cortenovis di esimersi da una dignità per la quale si riteneva indegno, ma la Congregazione di Propaganda confermò la scelta fatta da Mons. Percoto e

lo elesse vescovo titolare di Sozopoli e Vicario Apostolico dei regni di Ava e Pegù.

A mons. Cortenovis non rimase altro che ubbidire e, cosa che gli ripugnava al sommo, affrontare di nuovo i pericoli del mare per recarsi nelle Indie e farsi consacrare vescovo. Ma lasciamo la parola allo stesso Mons. Cortenovis, il quale del viaggio alle Indie, della Consacrazione episcopale e della visita che si proponeva di fare alle isole Nicobare per fondarvi Chiesa e casa per i Missionari, così ne informava l'E.mo Cardinale di Propaganda:

« Ho ricevuto una cortesissima di V. E. per la via di Macao con le Bolle sulle quali sono nominato Vescovo Sozopolitano e Vicario Apostolico. Avea scritto a V. E. i miei difetti con tutta la sincerità, che mi rendevano incapace di queste cariche, e non mi ha voluto esaudire; non mi è restato altro partito che ubbidire. Sono arrivato a Madras il 24 gennaio. Mi sono portato subito a Meliapur e San Tomé, dove consegnai la lettera di V. E. a quel Prelato ed egli si offerì con molta cortesia di consacrarmi nella Festa della Purificazione, come poi seguì in effetto con molto concerto e decoro nella chiesa di San Tomè, a spese del suddetto Prelato, perchè io certo non potevo concorrere a quella sontuosità . . .

« Mi domanderà pure V. E. qual frutto si faccia in questa Missione. Si curano i Cristiani ridotti dal mio Antecessore che non son pochi; quanto al resto lo Spirito Santo lo sa. Si parla liberamente della nostra Religione con grandi e piccoli, con signori e poveri: chi ascolta approva le ragioni, ma manca la risoluzione. La risposta che dànno ordinariamente è: « I nostri Talapuini così buoni ed esemplari è impossibile che c'ingannino; la prosperità della nostra terra discende dall'osservanza della nostra Religione ». La ragione non serve contro queste massime, ci vuole la mano di Dio che faccia fare delle riflessioni.

Sono stato introdotto una volta dal Re; il Re si se-

dette per interrogarmi con curiosità quale era il Dio che i Cristiani adorano. Avevo appena risposto: « Dio Creatore e Governatore dell'universo », la qual parola fu da lui approvata; che un Ministro venne ad interrompere il discorso, divertendolo in altri affari. Il detto Re lesse con molto piacere il libro di Tobia, che Mons. Percoto aveva tradotto in lingua Barmana: può essere che un giorno questi segni produranno de' frutti con l'aiuto del Signore.

Penso che dentro lo spazio di 15 giorni partirò da Madras per la mia Missione, essendomi stato accordato il passaggio sopra una nave che l'Ammiraglio dell'Imperatore manda a Nicobar e di là al Pegù; anzi, avendogli fatto dimandare il passaggio, ha risposto graziosamente che l'Imperatore gli aveva dato ordine di proteggere da per tutto i Missionari di Propaganda, e che egli in conseguenza darebbe ordine al Capo della nuova Colonia stabilita a Nicobar di fornirmi al mio passaggio un terreno per fare una chiesa e darmi i soccorsi opportuni per istabilirvi un Missionario che potesse scorrere per quelle isole. Prego V. E. a far passare per via di Mons. Nunzio di Vienna un atto di gratitudine a S. M. I., acciò il detto Ammiraglio chiamato Boltz abbia del merito della cortesia con me usata appresso del suo Padrone ».

Partito da Madras sopra una nave imperiale, Mons. Cortenovis approdò a Nancauri, una delle Nicobar, dove incominciò a costruire una piccola chiesa con canne di bambù e paglia. Non l'aveva ancora finita, quando fu colpito dalla malattia del paese e dopo pochi giorni vi morì nel Maggio del 1780 assistito da un certo Antonio Montagna, novarese, il quale ebbe cura di seppellirlo nella chiesetta non finita e ne portò la tristissima notizia a Rangoon con quella stessa nave, che doveva condurrre il nuovo Vescovo.

Alla morte di mons. Cortenovis avvenne un fatto singolare di cui parla il Gallo nella Storia del Cristianesimo

nell'Impero Barmano (Vol. III, p. 10) e che noi riporteremo con le parole stesse del p. Miconi:

« Il di lui fratello Marcello Cortenovis, che era Missionario in Rangone ha asserito al p. Miconi che prima di saperne la morte gli era parso dormendo di sentirsi chiamare dal Vescovo e darsi replicatamente l'addio. Può essere che fosse semplice sogno, ma la vita esemplarissima che menò nella Missione il p. Marcello ed i meriti grandi del Vescovo fratello, principalmente per l'ultimo sacrificio fatto della sua vita per ubbidire al Sommo Pontefice esponendosi ad una, da esso creduta, sicura morte, potrebbe lasciare qualche dubbio che fosse una vera visione ».

Nel 1808 il R.mo P. D. Francesco Fontana chiese al p. Vincenzo Sangermano, reduce dalle Indie, notizie di Mons. Gherardo Cortenovis in vista di una memoria che aveva in animo di scrivere per far conoscere la Missione dei Barnabiti nei regni di Ava e Pegù e ne ebbe una lettera dalla quale ricaviamo:

« Le notizie ancora che Le posso comunicare riguardo alla sua (del Mons. Gherardo Cortenovis) missione dell'Indie, sono ancora pochissime, perchè io arrivai in detta Missione molt'anni dopo la sua morte: questo, sì, Le posso dire che tutti che di esso Padre mi parlarono me lo dipinsero come un soggetto degnissimo e che ad una vasta erudizione aggiungeva una somma pietà e carità ed un ardente zelo della gloria di Dio. Assistette egli e resse durante la sua dimora in quella Missione varie chiese, come furono specialmente quelle di Ava, allora capitale del Regno, quella di Monlà, dove si manteneva in quel tempo un Collegio o Seminario per l'istruzione della gioventù cristiana e finalmente quella di Rangone, dove si segnalò per li suoi sermoni ed omelie, che frequentemente teneva al popolo, piene di zelo e di ardore ». (Lettera del 22 novembre 1808).

Moriva sulla breccia, come un buon capitano, nel Maggio del 1780 e contava poco più di 50 anni di età.

6 Maggio

I.

P. Cecilio Boverio di Castelnuovo Scrivia

Operaio nascosto e fruttuoso.

(1582-1666)

Omnibus virtutibus prœditus.

Il P. Cecilio Boverio fu uno di quella numerosa schiera di Barnabiti che con le loro incessanti fatiche, e con il loro zelo apostolico santificarono la Savoia, e la salvarono dalla corruzione della eresia di Calvino.

Per la perdita di tante memorie che riguardano questa regione, non possiamo scendere a qualche fatto particolare, ma dalla breve relazione che ci lasciò il P. Matteo Blondeaux, si desume che il P. Cecilio fu un religioso oltre ogni dire operoso e santo.

Nacque egli in Castelnuovo Scrivia, borgata insigne della Diocesi di Tortona ed entrò nel Noviziato di Monza nel 1605 e fu vestito il 7 Marzo dal Ven. Dossena, che gli cambiò il nome di Bonifacio in quello di Cecilio. L'anno seguente, e precisamente il 16 maggio, professò nelle mani del P. Serafino Corte, Vicario Generale. Fece i suoi studi a S. Barnaba di Milano e poi a Pavia.

La sua prima destinazione, appena ordinato sacerdote, pare sia stata in Savoia. Quivi, per lunghi anni, si affaticò per il bene delle anime e per lo stabilimento della Religione nella Savoia.

Ecco le brevi, ma edificanti espressioni del Padre Blondeaux: « Ha questo insigne e virtuoso Padre coronato le sue lunghe e gloriose fatiche di 60 anni per il bene della Congregazione con straordinaria virtù, costanza e pazienza e dati tutti i segni eroici di pietà intiera e degna di un'anima grande. Si è compiaciuto Iddio di chia-

mare a sè questo nostro caro Visitatore ed incomparabile Padre dopo una infermità di 4 mesi. Ha ricevuto tutti i Sacramenti, e piamente crediamo tutti già sia godendo nella gloria il premio meritato ».

Morì di 84 anni il 6 maggio 1666 nel Collegio di S. Fede in Contamine.

6 Maggio

II.

Mons. Martino Denti de Cipriani di Bellano

Vescovo di Strongoli.

(1606-1665).

Dignus boni pastoris fama

VERAMENTE uomo apostolico, il P. Martino Denti, si consacrò alla evangelizzazione del povero, benchè di mente elevata e di grande cultura. Non si perdette, come era facile dei predicatori del seicento, in artificiosi concetti, in magniloquenti discorsi, ma ad una predicazione soda presso i popoli della campagna.

Raccogliamo intorno a lui tutto quel poco che ci fu possibile ragranellare.

La terra ridente di Bellano sul lago di Como fu per un tempo una vena preziosa di vocazioni per la Congregazione: una ragione non da trascurare, fu la divozione molto radicata in quel popolo verso il B. Alessandro Sauli che li favorì di non poche grazie.

Questa borgata fu la sua patria. Suo padre fu Cipriano Denti De-Cipriani. Al battesimo ebbe il nome di Pietro che in religione mutò in quello di Martino.

Nel 1626 si fece dei nostri, ricevendo in Monza l'abito il 28 agosto dal P. Cagnola Provinciale. Cominciò tenero novizio ad esordire alla predicazione con un discorsetto il giorno dell'Assunta nella chiesa nostra di S. Maria al Carrobiolo. Professò poi il 4 novembre 1626 nelle mani del nuovo Provinciale P. Innocenzo Chiesa. A Milano, parte a S. Barnaba, parte a S. Alessandro, compì i suoi studi.



Mons. MARTINO DENTI DE CIPRIANI. - Vescovo di Strongoli.
† 6 Maggio 1675.

Ordinato sacerdote, venne destinato a Pavia. Nel 1630 all'apertura delle scuole - dopo la peste - gli vene dato l'incarico dell'orazione degli studi, che si assegnava ai migliori.

E' da questi anni che cominciò il suo lavorìo apostolico nella campagna, predicando la quaresima a Somma. Alla fine del 1633 venne mandato a S. Alessandro, e nel 1644 a S. Barnaba sino al 1648, dove per un triennio fu Procuratore.

Questa sua dimora in Milano venne interrotta per un anno passato a Pisa, come professore di belle lettere, ma per lui fu il primo ed ultimo anno di scuola.

Di ritorno, ammesso alle Confessioni, si dedicò esclusivamente al ministero della predicazione. L'iniziò col predicare l'avvento alla buona popolazione che allora coltivava i numerosi orti che erano intorno a S. Barnaba, poi a Galliate Pieve del Cairo, Settala, Pontigliate, e poi, per più anni, per correndo molti paesi della vasta diocesi di Milano, dietro commissione di quell'Arcivescovo, Card. Cesare Monti.

Predicando di sovente ebbe occasione di far sentire la sua voce ardente e luminosa alla Marchesa di Caravaggio, che, entusiasta di quello zelo e di quel metodo di predicazione, ottenne dai Superiori di valersi di P. Denti pei suoi popoli di Galliate e delle plaghe limitrofe, dove venne acclamato l'Apostolo di quelle terre.

Arrivò a tanto l'ammirazione riconoscente della Marchesa che lo nominò suo Teologo.

Da Milano, con dolore di quei popoli e della Marchesa, dovette allontanarsi, essendo nominato dal Capitolo Generale (1648) Proposto di Perugia. Il triennio che ivi passò fu ben felice per quella comunità.

Uomo com'era pieno di energia organizzò e ristorò quella Casa ormai disorganizzata e malandata anche materialmente. Migliorò i poderi e gli oliveti col renderli fruttiferi, adottando una miglior sistemazione. Ricostrusse il molino oleario di Voridilano, rovinoso e che da anni non cor-

rispondeva più al suo scopo. Restaurò e rese abitabile una casa rustica a S. Vittorino. Con uno scavo difficoltoso, sotto l' Oratorio di S. Ercolano, costrusse un grandioso ambiente per gli usi domestici e la cantina del vino e dell' olio. Se curò, come era suo dovere, il materiale della casa, molto più curò lo spirituale. Si adoperò con gran zelo a prò delle anime coll'assistere al confessionale e prestarsi, come voleva quel Vescovo, alla santificazione di tanti Monasteri della città, della Diocesi. Eccitò poi la devozione dei Perugini verso la Passione di Cristo, ponendo in maggior venerazione, con ferventi discorsi, la S. Sindone, tanto che potè raccogliere abbondanti offerte per la costruzione di una magnifica cappella.

Il Vescovo di Cremona, Mons. Francesco Visconti, che in quegli anni era governatore di Perugia, pieno di stima e venerazione per il P. Denti, lo elesse suo confessore, suo confidente e frequentemente si portava ad intrattenersi con lui in collegio ed a celebrare nella nostra chiesa.

Terminato il suo triennio a Perugia nel 1650, venne nominato proposto di Pavia, ma per poco, perchè venne eletto Vescovo. Così ne scrive la cronaca di Pavia: 14 Marzo 1651. « Partì per Roma il R. P. Proposto D. Martino Denti per trattare negotii gravissimi dell'Ecc.ma S.ra Marchesa di Caravaggio, che molto confidava nella prudenza e destrezza del Padre che poi fu promosso alla Mitra ». Secondo l'Ughelli egli venne consacrato Vescovo nel 1655, ma secondo la versione più credibile delle carte di Pavia nel 1652. Comunque sia, egli ebbe il Vescovado di Strongoli (provincia di Catanzaro) nel reame di Napoli, piccola diocesi, ora soppressa ed incorporata col Vescovato di Cariati (provincia di Cosenza). Scarse notizie ci sono rimaste della sua gestione. Si domandarono notizie a Strongoli ma quell'Arciprete rispose: « Strongoli nel 1806 fu incendiata dai Francesi e perciò tutti gli archivi furono distrutti ».

A noi però basti ad elogio del nostro Vescovo Mons.

Martino Denti la bella espressione dell'Ughelli che lasciò presso i posteri fama di un buon Pastore. « *Boni Pastoris de se apud posteros relicta fama* ».

Termineremo con quello che dice il P. Pezzi: « In virtù delle sue fatiche, e in grazia della Marchesa di Caravaggio, venne scelto a reggere la Chiesa di Strongoli, e dopo di averla amministrata per circa dieci anni con la parola e con l'esempio, mutò la vita con l'immortalità, nell'anno 1665, in età di 59 anni ».

Il suo corpo giace nella Cattedrale di Strongoli nel sepolcreto dei Vescovi. A S. Alessandro in Milano e in Asti si conserva ancora, in un quadro ad olio, la sua effigie.

8 Maggio

P. Pier Paolo d'Alessandri di Scarzano (Lecce)

Grande asceta e cultore di poesia.

(1516-1591)

Clericus eruditus, moribusque et aetate gravis.

Non è il caso, nel ricordare il P. Pier Paolo d'Alessandri, ripeterne la vita, chè una abbastanza estesa ne mandò alle stampe il P. Gobio; un'altra breve, ma scultorea, il P. Colombo. Noi ci accontenteremo di trascrivere la semplice ma edificante memoria che ne lasciò il P. Nazaro Provera, suo confessore, anche perchè nella sua integrità è inedita.

« Fu il P. D. Pier Paolo d'Alessandri regnicolo della Provincia d'Otranto: entrò nella Congregazione d'età virile, fu convertito dal P. D. Nicolò D'Aviano, con il quale aveva avuto amicitia al secolo. Era uomo di buon ingegno, istrutto nelle lettere umane latine e volgari, massime nella Poesia. Compose una grammatica latina, che venne stampata. Era di robusta e forte complessione. Entrò con gran fervore per fare penitenza, si esercitò nel principio della sua conversione negli uffici umili, come in fare cucina, servire agl'infermi ed altri esercizi esterni. Parlava sempre di croce e mortificazione; faceva tutti i digiuni comandati dalla S. Chiesa e dalla Religione, senza alcuna refezione alla sera, e questo osservò durante tutta la sua vita, anche negli ultimi anni che stette storpiato a letto. Bevette sempre acqua e mai vino sino alla morte. In quel suo primo fervore di penitenza, domandò più volte al Signore grazia di fare il suo Purgatorio in questa vita ed il Signore glielo concesse. Per primo l'acciecò privandolo della vista corporale per 25 anni circa prima della morte e poi, sul fine della vita, cadde e si

slogò una coscia e stette 6 anni e mesi in letto senza potersi levare nè voltarsi senza aiuto. La cecità gli fu di grande mortificazione, per la vivacità che aveva di studiare, e per la robustezza corporale nella vita attiva, onde diceva; « il Signore mi ha toccato dove mi doleva; mi ha dato ingegno per studiare e poi mi accieca; forze per lavorare e poi mi storpia ».

Ma la terza mortificazione fu terribile ed appunto da purgatorio e fu una tentazione continua intorno alla predestinazione, che tanto lo crucciava, quasi da condurlo alla disperazione. Io lo trovava alle volte tanto sbattuto e cruciato da questa tentazione che pareva in agonia e diceva: « Signore se mi volete mandare all'Inferno, mandatemi, io non posso far altro ».

Io per consolarlo gli ricordavo il Purgatorio che aveva domandato in questa vita e che in tanti anni che pativa quella tentazione non si era mai affatto disperato, così si consolava alquanto. Dopo che fu cieco non disse più Mattutino, ma andava in coro a tutte le altre ore canoniche, faceva la sua orazione con gli altri e udiva la mattina molte messe e si comunicava ogni giorno. Dopo pranzo visitava gli infermi e li consolava sempre trattando di cose sante e devote. Nelle collazioni spirituali parlava sempre altamente della perfezione della vita religiosa, massime della mortificazione, così negli altri capitoli delle colpe.

Negli ultimi sei anni che stette in letto storpiato, si comunicava ogni domenica e festa di precetto. Io lo confessai pei 7 anni che fu collegiale in S. Barnaba e lo trovai sempre di pura coscienza, con tutti i suoi sensi interni vivaci, come di giovane, sempre speculava cose serie di Teologia, dei novissimi, e massime del Giudizio universale; la morte più bramava che la vita. Finalmente ebbe la vita in pazienza e la morte in desiderio. Morì senza dolore, in tormento della morte, poichè mentre il fratello che lo serviva, lo mosse per accomodare il letto, chinò il capo e rese l'anima a

Dio senza un minimo moto. Morì nel 1591 in S. Barnaba, ove fu sepolto con le lacrime di tutti i circostanti ».

Attingendo ad altre antiche memorie possiamo aggiungere che il buon religioso morì l'8 di maggio in età di 75 anni.

Il P. D'Alessandri accopiava alle virtù di un perfetto religioso anche quelle di eccellente poeta, di buon matematico, di valente grecista, di conoscitore profondo delle opere teologiche di S. Tomaso. Valente nelle arti belle e d'architettura, a lui, di solito, veniva affidata la direzione delle nostre fabbriche.

Fu lui che trasse a lavorare in S. Barnaba il Procaccino e l'Aurelio Luino ed il Campi, coi quali poi si compiaceva di intrattenersi in elevate conversazioni e mantenne sempre cordiale amicizia.

Questo religioso non ascese mai al sacerdozio; solo ebbe l'ordine del suddiaconato, non si sa per qual ragione: fu però sempre considerato nei capitoli anche generali come vocale ed occupò sempre il primo posto fra i chierici.

Il P. Grazioli lo chiama: « *clericus eruditus, moribusque et aetate gravis* », ed il P. Barelli: « religioso di spirito e di gran zelo ».

9 Maggio

I.

P. Mariano Alpruni di Udine

XLIX Proposto Generale

(1733-1816)

Vir omnium virtutum et memoria dignus.

P. Alpruni fu uno di quella numerosa schiera di Barnabiti che nella seconda metà del secolo decimottavo cercarono non solo di rendersi utili alla società col ministero proprio del religioso, ma anche di coadiuvare al progresso materiale con l'applicazione pratica delle scienze.

Nacque in Udine da distinta famiglia. Ricevuti i primi insegnamenti nel nostro collegio di S. Lorenzo Giustiniani nella stessa città, volle, a 18 anni, consacrarsi tutto a Dio facendosi religioso. Professò il 19 ottobre 1752 a Monza, dopo l'anno canonico di Noviziato, che fu a lui vera palestra d'ogni virtù

Nei primi anni ebbe varie destinazioni, cosa che molto servì alla sua cultura. Dapprima venne mandato a Cremona per terminare la filosofia, poi a Macerata per la Teologia, che terminò a Roma, dove nel 1758 con gran lode sostenne in pubblico la difesa generale della Teologia.

Ordinato sacerdote ebbe fissata a Crema la sua destinazione come professore d'eloquenza.

Il Card. Fontana scrive che il P. Alpruni era nato fatto per essere oratore, avendone tutte le doti, eleganza e copia di stile, voce melodiosa, l'impeto oratorio.

Tre anni dopo venne mandato a Milano a S. Barnaba, perchè libero d'ogni altra occupazione, tutto si dedicasse nel prepararsi alla predicazione. Ma, come di solito presso noi, stante i molti impegni della Congregazione, venne dopo

un anno tolto da S. Barnaba e nominato Vice-Rettore nell'imperiale Collegio Longoni ove rimase per ben sei anni. Mandato ad Udine, quivi rimase per una trentina d'anni, esplicando ogni sorta di attività: e come educatore della gioventù, predicatore, professore, teologo e quello che lo caratterizza, propagatore delle scienze agrarie nel Veneto. Fin dal principio ebbe in Udine grande favore, tanto che di lì a poco, nel 1770, venne eletto Proposto della religiosa comunità, Rettore dei due convitti dei nobili, e dei cittadini, e Prefetto del pubblico ginnasio. Indice del suo zelo illuminato nell' apostolato dell' educazione della gioventù è l'introduzione di un nuovo regolamento, che, al dire del P. Cortenovis, non poteva essere « nè più giusto, nè più opportuno. E' scemato alquanto il numero dei convittori, ma è scemato di quelli solo che potevano disturbarci e nulla approfittare ». E in un altro luogo così parla dello stesso P. Alpruni « . . . le cose di questi Collegi e scuole vanno assai bene per la vigilanza del nostro padre Proposto, uomo che affatica assai e che ha tutta la buona maniera ed il buon lume ».

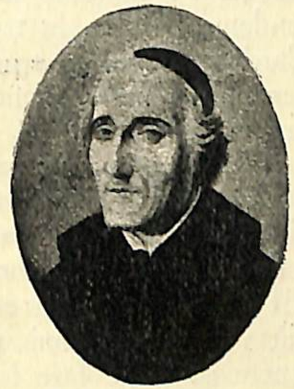
Sotto la sua direzione infatti, quegli Istituti divennero uno dei più bei ornamenti del Friuli.

Il P. Alpruni, benchè tutto assorbito nelle gravi occupazioni che porta seco l'educazione di tanta gioventù, non perdette mai di vista quello che era lo scopo primario di sua vocazione: il bene delle anime, e perciò diresse nello spirito il celebre Conservatorio delle Vergini dette: Dimesse. Più e più volte, quando le occupazioni glielo permettevano, evangelizzava i popoli.

Ancora il P. Cortenovis ci conservò particolare memoria di una sua predicazione in una lettera ove scrive: « Il P. Mariano Alpruni si è fatto molto onore ed ha fatto del bene nelle anime co' suoi esercizi spirituali dati in Asti, ed ora è in giro per il Piemonte ». E tanta era la sua influenza spirituale nella Diocesi di Udine che da quell'Ar-

civescovo fu eletto Giudice Prosinodale, con molta utilità di quei luoghi. Egli tenne sempre alto il suo spirito cattolico, e non si lasciò in alcun modo tralignare da quelle dottrine malsane, così diffuse in quel tempo. Il giornale Ecclesiastico di Roma lodando un libro che il P. Alpruni aveva dato alle stampe intorno a pio sacerdote defunto, scrive fra l'altro che:

« Il P. Alpruni... era teologo di massima ortodossia e di dottrina nel vero senso sano della parola ».



P. MARIANO ALPRUNI.

Un grande impulso poi egli diede per il bene materiale di quei popoli agricoli con l'erezione della Società di agricoltura pratica. E ciò con conferenze e con pubblicazioni alle stampe.

Il volume che corse sotto il nome di G. B. Beltrame dal titolo « dottrina agraria » è opera del P. Alpruni come ce lo assicurano il Melzi e il Cortenovis che scrive: « Questa dottrina è quasi tutto opera del nostro P. Mariano Alpruni; che avendo avuto ordine dall'accademia nostra di rivederla, correggerla ed ampliarla, l'ha rifatta da capo a fondo con consenso e consolazione dell'autore che è un buon lavoratore di campagna, poco uso alla scienza ». Suo pure è l'opuscolo «*Dialogo etc* » spettante ai tre prodotti del Friuli: le biade, il vino, le gallette. E l'altra opera premiata: « *Memoria di costruire le siepi* » e quella: « *Sopra le più utili maniere di seminare il frumento* ». Prevenendo i tempi, egli fece includere lo studio dell'agricoltura nell'educazione dei giovani del Collegio, tenendo utilissime accademie agronomiche..

Una gloria speciale poi dell'Alpruni fu d'aver promos-

so praticamente l'introduzione della causa del N. S. Fondatore, con una scrittura documentata che presentò alla Congregazione dei Riti trovandosi in Roma per il Capitolo Generale.

Eletto Visitatore nel 1799, tre anni dopo, ad unanimità di voti fu innalzato alla carica di Proposto Generale. Trasferitosi a Roma ebbe a dirigere la navicella della Congregazione, in tempi ben burrascosi per gli istituti religiosi, nei quali il martello demolitore dell'empietà andava abbattendone ovunque la traccia. Egli con tutto questo, dice il Card. Fontana, governò con gran benignità e prudenza. *Sexemnium Congregationem magna benignitatis et prudentiae laude gubernavit.*

Dove potè, superando non poche difficoltà, fece la S. Visita in quei luoghi nei quali si estendeva ancora la sua giurisdizione, giacchè alcuni dalle prepotenze dei governi erano stati sottratti. Non potendo visitare i Collegi di Napoli che da 15 anni non erano ancora stati visitati, egli con le più vive sollecitudini, per mezzo del B. Bianchi, potè ottenere di farne fare la visita per mezzo di terza persona.

Inoltre sappiamo dal Fontana che il P. Alpruni Generale rialzò le condizioni finanziarie del Collegio di San Carlo ai Catinari, economicamente decaduto e ridotto a grandi strettezze.

Nel 1807 terminato il suo generalato, si fermò in Roma ove trascorse gli ultimi anni di sua vita, occupandosi in modo speciale per la causa del N. S. Fondatore, condotta a buon termine in quelli anni con l'esecuzione dei processi ordinario ed apostolico.

Ma un dolore supremo doveva angustiare il suo cuore, nel vedere ordinata, nel 1810 dall'imperatore Napoleone, la generale soppressione di tutti gli Ordini religiosi ed anche della sua amata Congregazione ed assistere alla dispersione di tanti amati fratelli ed all'esilio del P. Generale Fontana, ch'era a lui succeduto. Per somma ventura però potè

ottenere di rimanere in compagnia di due altri Barnabiti in alcune stanze del soppresso S. Carlo, cioè col vicentino P. Grandi e lo spagnolo P. Francesco Cortes. Quivi questi tre formando una piccola comunità convissero santamente insieme, con uno stabilito regolamento. Questo piccolo nucleo doveva esser la semente provvidenziale che doveva far rigermogliare l' albero della Congregazione. Il P. Alpruni in questi anni non perse il suo tempo, ma tutto lo consacrò al bene degli altri. A quei giorni era chiamato benemerito della medicina in Roma perchè quivi per il primo introdusse, persuadendone i medici, l' uso di quell'erba aromatica detta *santonina*, contro le febbri perniciose allora così frequenti a Roma. In un suo libro l'Ambrogi loda appunto il P. Alpruni, che chiama uomo insigne per pietà e dottrina per avere introdotto per il primo in Roma questo rimedio. Inoltre in questi anni nella sua sviscerata devozione a S. Antonio M. Zaccaria, volle per il primo comporre in Italiano la di lui vita che diede alle stampe alcuni mesi prima della sua morte, quando ancora erasi ripieni di entusiasmo per avere il Pontefice Pio VII ristabilito l'ordine nostro in S. Carlo ai Catinari. Dedicò egli questa vita al P. Fontana, Generale, che di lì a poco venne creato Cardinale. Vita che venne ben classificata dal domenicano P. Filippo Anfossi, maestro del S. Palazzo: « di stile ingenuo, semplice e chiaro quale si conviene ad uno storico ».

Ma già questo intrepido operaio del Signore aveva toccati gli 83 anni e poteva ripetere con l'Apostolo S. Paolo: « *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi* », per seguire e compire fedelmente la mia vocazione, ho cercato la santità, ho faticato fino all'ultimo dei miei giorni. La morte di quest'uomo di Dio avvenne in Roma in S. Carlo a Catinari il 9 maggio 1816.

« Fu il P. Alpruni, scrive P. Piantoni, uomo di eminenti doti d'animo, ben degno che sia con amore e riverenza rammemorato ».

10 Maggio

P. Bernardino Vigone di Milano

Gran devoto di Maria SS. ed educatore della gioventù.

(1651-1718).

Vir pietate, affabilitate et suavi consuetudine spectabilis.

Una tenera e singolare divozione a Maria SS. l'essere stato chiamato dalla fiducia dei superiori a reggere come primo Rettore i nuovi Collegi di Bergamo e poi di Finalmarina, resero il nome del P. Vigone illustre negli annali di nostra Congregazione.

Nacque a Milano da Francesco Vigone editore tipografico e da Maddalena Radaelli. A sedici anni, terminato nelle scuole Arcimboldi lo studio della Retorica, volle farsi religioso. Il 3 luglio 1667 ricevette in Monza il nostro abito dalle mani del Ven. P. Canale, delegato del P. Provinciale; e il giorno di S. Antonio M. Zaccaria, dell'anno seguente, professò i suoi voti solenni.

Egli fu uno di quei novizi di cui il Ven. ebbe a scrivere alla fine del suo triennio nel darne relazione al P. Generale: « Il noviziato, per grazia del Signore, cammina con tanto fervore e puntualità d'osservanza ch'io ne restavo consolatissimo e bisognava ch'io adoperassi con tutti il freno... ». Ed a P. Rescali, suo successore, parlando di loro dice che quei novizi erano così « buoni e virtuosi, che ne ha ogni soddisfazione e bramerei che sempre fossero stati i novizi di nostra Congregazione, oh quanti buoni operai e servi di Dio fiorirebbero!... ».

Da Monza passò a S. Barnaba di Milano per gli studi filosofici, dove diede saggio del suo ingegno nel difendere, per usare l'espressione degli atti di S. Barnaba, ottimamente tutta la logica.

Terminata la teologia ed ordinato sacerdote, ebbe la destinazione di Casal Monferrato, poi nel 1680 a Crema, tre anni dopo a Pavia dove dimorò per ben 18 anni, più volte eletto Vicario, sempre ed in ogni luogo occupato nell'istruzione della gioventù e alla direzione delle anime.

Mentre nella sua umiltà credeva di terminare i suoi giorni in Pavia, come semplice religioso, i Superiori posero gli occhi sopra di lui. Nel 1701 si aprì, dopo essersi superate non poche difficoltà, un collegio in Bergamo detto della Misericordia. A coprire la carica di Rettore venne chiamato P. Vigone. Così ne accenna P. Pezzi nella sua Cronologia:

« Primo rettore fu Bernardino Vigone milanese, uomo distinto per pietà, affabilità e soavità di modi ».

Per ben dieci anni amministrò e diresse quella comunità religiosa e le scuole di Bergamo, con piena soddisfazione e contento di quei cittadini. Ma, per cause indipendenti da noi, i Barnabiti furono costretti a lasciare quel luogo.

La Provvidenza però in quei giorni medesimi, se aveva tolto da una parte, donava da un'altra, ispirando al sacerdote ligure D. Carlo Agostino Ghilieri di chiamare i Barnabiti per una fondazione in Finalmarina. Stabilite le cose, il P. Vigone fu destinato in quella nuova sede ove subito venne eletto Rettore. Ancora il P. Pezzi parlando, sotto l'anno 1701, della fondazione di Finale, così scrive:

« Venne eletto come superiore di quel collegio lo stesso che per dieci anni fu rettore del collegio di Bergamo, cioè Bernardino Vigone, il quale con la sua cortesia e la sua pietà si conciliò il rispetto e l'amore non solo del fondatore ma anche di tutti i cittadini di Finalmarina » (1).

---

(1) *Fuitque illi novo Collegio assignatus superior ille idem, qui per decem annos rector fuit accademiæ Bergomensis, videlicet Bernardinus Vigonus, qui, urbana sua consuetudine ac singulari pietate, non minus fundatoris quam omnium Finalii incolarum obsequium amoremque sibi conciliavit.*

Una memoria di questo collegio lo definisce « Eccellente superiore del Collegio, uomo fornito di ogni dote, e nato-fatto per coltivare la religione e le virtù » (1).

Egli sapeva con piccoli discorsi famigliari attirare alla pietà ed alla virtù i giovani cuori di quegli alunni, specialmente inculcando loro la devozione alla Madonna.

Rimase Rettore di quel Collegio, che volle dedicare a S. Francesco di Sales, sino al 1716 cioè per un sessennio. Ma l'età di 76 anni lo chiamava al ritiro ed alla preghiera, che furono sempre i suoi ideali, per potersi così preparare santamente alla morte. Ottenne di raccogliersi in S. Maria di Canepanova in Pavia, dove aveva già trascorsi molti anni di sua vita.

Come già fu accennato, il P. Vigone fu uno dei Barnabiti più fervorosamente teneri di Maria. In un'antica memoria così si rinviene scritto, a questo proposito, intorno a lui: « Il P. D. Bernardino Vigone al batter dell'orologio salutava sempre la Vergine e ne aveva impetrata tal grazia che anche di nottetempo al batter dell'ora risvegliavasi, ripigliando dopo il saluto prestato a Maria, placidissimo sonno. Tal notizia mi è stata recata da persona degnissima di fede, alla quale il medesimo Padre l'aveva confidato ». Con la perdita del 2.° volume degli atti di Pavia, essendo andato perduto il necrologio del P. Vigone, vi suppliremo col brevissimo cenno che rinvengo di lui negli atti della provincia lombarda: « 1719 x Maii. Morì per febbre nel Collegio di Pavia il P. Bernardino Vigone di 79 anni - munito dei SS. Sacramenti, pieno di meriti » (2).

---

(1) *Emerentissimus Collegii Superior, vir omnibus numeris perfectissimus et ad religionem virtutesque fovendas penitus factus.*

(2) *Obiit in Collegio Papiæ P. D. Bernardinus Vigonus, ex morbo febris, annorum 79 SS. Sacramentis munitus plenus meritis.*

11 Maggio

Mons. Carlo Filippo Sfondrati di Milano

Vescovo di Volterra, di zelo impareggiabile.

(1637-1680)

Natalium splendore, morum candore pastorali zelo clarissimus.

Lo Sfondrati spirò, nella breve sua vita, il candore d'un angelo, lo zelo d'un apostolo, il cuore di una madre. Discendente di una delle famiglie più nobili di Lombardia, dagli Sfrondati, era pronipote di Gregorio XIV e fratello del Card. Celestino Sfondrati.

Alunno delle Scuole Arcimboldi, entrò in Congregazione quindicenne, insieme col Morigia suo compagno di scuola (che poi fu cardinale) professando insieme a lui in Monza nel 1653. Ritornato a Milano proseguì gli studi nelle stesse scuole, terminati i quali nel 1660 venne ordinato sacerdote ed adetto a quelle scuole come professore di belle lettere. Ma breve fu la sua dimora in S. Alessandro perchè dopo poco tempo, nell'età di 26 anni, fu destinato a S. Frediano in Pisa, campo amplissimo delle sue sante fatiche.

Fin dai primi giorni si slanciò, con grande ardore, nel campo dell'apostolato, sia come predicatore e confessore, sia come professore di belle lettere e filosofia, ufficio di non lieve importanza, per la stima e la fiducia illimitata che il governo pisano poneva nei Barnabiti. Zelantissimo della Casa del Signore ne cercava il massimo decoro con solenni pubbliche funzioni nuove e col provvedere la chiesa di arredi sacri preziosi, nei quali spendeva il ricco censo che aveva dalla famigia e l'elargizioni dei suoi numerosi penitenti.

Ma campo suo speciale che assiduamente coltivò ren-

dendogli frutti copiosi furono le carceri, dove confortatrice scendeva la sua parola di vita, ed anche la sua mano soccorritrice. Quante pecore erranti ricondusse all'ovile del buon Pastore, quante anime trasformò all'amore ed alla fede sulla soglia del patibolo!

Non possiamo passar sotto silenzio alcune conversioni più celebri. Nel 1664 assistette, il P. Sfondrati, ad un reo condannato al patibolo. La sua parola infiammata dalla carità di Cristo, infervorò tanto quell'infelice, che, per ispirito di espiazione, volle incamminarsi al luogo del supplizio a piedi nudi, chiedendo ad alta voce perdono del suo delitto, cavando per l'edificazione le lacrime a tutti.

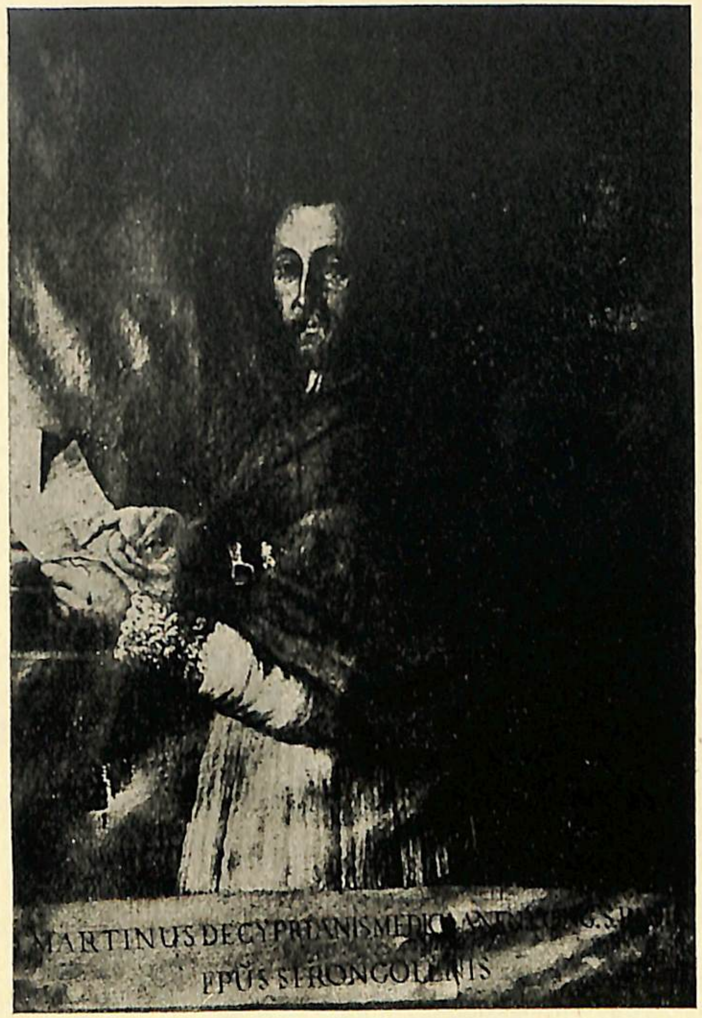
Notevolissima restò anche, perchè rara, la conversione di una donna maomettana condannata a morte, che prima venne da lui battezzata.

Si noti in fatto di conversione che qualche mese prima ridusse alla fede un predicante calvinista di Ginevra.

Nel 1670 assistendo nella Pasqua ai carcerati, oltre al confessarli e socorrerli d'elemosine, potè ottenere di alcuni la liberazione; di uno solo, che da lui venne maternamente assistito, dovette piangere la morte sul patibolo. Due anni dopo potè attirare alla fede un turco, che battezzò nella nostra chiesa. Ma per tacere d'altri riferirò un caso strano accaduto ad un condannato a morte assistito dal nostro Padre.

Lo sgraziato, dopo aver subìto l'estremo supplizio, non si sa come, mentre si portava dopo l'esecuzione il suo corpo nel reparto anatomico, a poco a poco rinvenne pienamente in sè. Accorso il nostro Padre fece tanto che ne ottenne la liberazione.

Non è a dire quanta venerazione per le sue virtù erasi procurato presso la corte del Granduca di Toscana, tanto che nel 1675 avendo un grandioso incendio danneggiata la chiesa di S. Frediano, si potè in poco tempo rimetterla al pristino stato, mediante la generosa elargizione avuta per suo



Mons. CARLO FILIPPO SFONDRATI
† 11 maggio 1680.

(Quadro ad olio in S. Martino di Asti)

mezzo da quella Corte. Così, per suo benevolo influsso presso il Granduca, fu conservata ai Barnabiti la gestione e direzione delle pubbliche scuole, che da taluni dei governanti volevansi affidare agli Scolopi.

L'arcivescovo di Pisa pure aveva del P. Sfondrati la stima più grande, giacchè di sovente lo inviava ai monasteri delle monache ed alle Convertite per dirigere il loro spirito ed intrattenerle in spirituali conferenze. Inoltre lo elesse esaminatore del suo Clero.

Come per il bene delle anime e per amore di Dio fosse pronto anche a dar la vita lo vediamo nella occorrenza seguente: per opera del P. Sfondrati venne dal Granduca vietato nel 1677, in tempo del giubileo, un gioco chiassoso detto del « Ponte ». I Pisani vomitarono contro di lui mille ingiurie e tramarono ancora contro la di lui vita. Egli però non s'impensierì punto, e continuò, costantemente, nella sua opposizione, sino a tanto che si fece sereno.

Ma quello che spiccava maggiormente in questo religioso era un serto di qualità e virtù eminenti che rendevalo amabile a tutti. Era nel suo tratto di una singolare soavità di modi, edificante nella sua pietà, commendevole nella sua costanza, e di una rara prudenza nel disbrigo di tutte le mansioni (1).

Un religioso così temprato a virtù e ad apostolico zelo si volle riporre sul candelabro della Chiesa.

Nel maggio 1677 una nuova giunse a S. Frediano. Papa Innocenzo XII (1676-1688) dietro istanza del Granduca di Toscana, Cosimo III, lo eleggeva a Vescovo di Volterra.

(1) *Erat quippe morum suavitate singularis, sacra eloquentia, pietate, constantia, et in rebus gerendis magna prudentia commendandus.*

Prese possesso di questa sede il 26 luglio 1677 ed il 4 ottobre dello stesso anno consacrò la Chiesa delle monache di S. Chiara presso Castelfiorentino.

Nella breve durata del suo governo, scrive il Can. Leoncini nella sua « Illustrazione della Cattedrale di Volterra », faticò a visitare la Diocesi con tale operosa accuratezza che gli atti della sua visita pastorale offrono anche oggi materia di istruzione ed interesse ».

Alcuni mesi prima della sua morte fece riordinare in un' urna e depositare nella cappella di San Paolo i corpi dei due antichi vescovi di Volterra: Gottifredo e Ruggero.

Quanto fosse rimarchevole lo zelo pastorale di Mons. Sfondrati ce lo dice pure l'Ughelli nelle sue brevi note nell'enumerazione dei Vescovi: « *Gregi suo instaurando accuratius incumbit morte subripitur* ».

Riferisce poi il P. Pezzi che più volte udì ripetere dai padri più anziani, che il Papa aveva di lui tanta stima che, se qualche anno ancora fosse vissuto l'avrebbe eletto Cardinale.

La morte lo colse in Pisa dove trovavasi di passaggio, assistito dal suo confessore, un santo religioso, il P. Sigismondo Bernotti, il giorno 11 maggio 1680 in età di 43 anni.

Grande fu il concorso ai suoi funerali che vennero fatti a spese del Granduca in S. Frediano.

L'Arcivescovo di Pisa cantò la Messa ed il nostro P. Costantino Fabri recitò l'orazione funebre. Il Granduca volle egli stesso fare il trasporto a proprie spese della salma a Volterra. Dopo che il Clero lo ebbe tenuto per onoranze in un'urna di deposito, ai 30 di luglio dello stesso anno lo fece estrarre, per tumularlo nella Cappella di S. Paolo, appiè della parete che porta anche al presente la seguente iscrizione:

« Carlo Filippo Sfondrati milanese, Vescovo di Volterra. Illustre per splendore di natali, per candore di costumi, per zelo pastorale. Collo spirito elevato in cielo: col corpo giace qui sepolto. Fu vescovo per due anni, nove mesi, giorni sedici. Morì a Pisa l'11 Maggio » (1).

Chi non vede in questa epigrafe ritratte tutte le virtù religiose del P. Sfondrati nella sua vita Episcopale?

(1) *Carolus Philip. Sfondratus Mediolan. Episcopus Volterrae - Natalium Splendore. Morum Candore. Pastorali zelo. Charitatis merito. Clarissimus Spiritu ob. id. Elevatus in Cœlum. Corpore hic sepultus iacet. Sedit An II Menses IX Dies XVI. Obiit Pisis V Idus Maii.*

12 Maggio

I.

P. Gerolamo Boverio di Sale (Tortona)

XVI Proposto Generale.

(1568-1626)

Qui se humiliat exaltabitur.

Un grande spirito d'umiltà e di fortezza d'animo informò la vita di questo religioso. Sempre cercò di fuggire gli onori e sempre ne fu ricoperto, conforme alle parole « chi s'umilia sarà esaltato... ».



P. GEROLAMO BOVERIO.

Nacque in Sale, terra della Lomellina, come il celebre P. Domenico Boverio, lontano suo parente. La famiglia da cui ebbe origine non era nobile, ma artigiana, però decorosa ed onesta tanto che potè mantenerlo all'Università di Pavia a studiare legge. Dopo due anni di simili studi, attratto il giovane dalla esemplarità di vita osservata da lui, per molto tempo, nei nostri Padri in Canepanova, abbandonato il mondo e tutte le sue attrattive si fece religioso, e dopo un anno di noviziato, professò in Monza nelle mani del Ven. Bascapè il 22 ottobre 1589. Lasciò allora il nome di Luca e fu chiamato Gerolamo.

Ritornato per lo studio della teologia a Pavia, mostrò sempre un grande spirito di umiltà e sottomissione a tutti.

Nell'Ottobre 1594 promosso al Sacerdozio venne subito ammesso, cosa insolita a quei tempi, per la sua soda virtù, ad ascoltare le confessioni, tanto degli uomini che delle donne.

Dominava in lui, oltre lo spirito d'umiltà, quella santa indifferenza che rendevalo malleabile e disposto a tutto intraprendere, tutto quello che dall'obbedienza era disposto anche con suo sacrificio.

Conosciuto dai superiori il suo spirito veramente religioso, ancor giovanissimo, con sua grande ripugnanza e confusione, credendosi inetto a tutto, venne eletto nel 1599 Proposto di S. Biagio all'Anello in Roma e l'anno seguente Proposto di S. Paolo in piazza Colonna nella stessa città. Due anni dopo, Proposto del noviziato di Monza poi, nel 1605, Proposto di Cremona per lo spazio di 12 anni. A questa comunità di ben quaranta soggetti fu davvero padre provvido e prudente. Diede un grande impulso agli studi ed al ministero. Senza alcuna risorsa materiale, fiducioso nella sola Provvidenza, egli s' arrischiò alla nuova costruzione di quel collegio essendo l'antico un amalgama di fabbricati che univa il diroccato convento dei frati Umiliati e la prepositura di S. Vincenzo. Raccolti i fondi necessari, giunse a conseguire il suo intento con una costruzione ampia di un chiostro regolare. Ed è perciò che contro l'uso di quei tempi lo si lasciò per tanti anni Superiore a Cremona.

Il Boverio si indusse con tanta assiduità a tale costruzione per un motivo spirituale, perchè i religiosi trovando comodità di stare in casa e muoversi nell'orto, non fossero tentati ad uscire frequentemente, ripetendo sempre quel detto, che, « il religioso fuori del Monastero, è come un pesce fuori d'acqua ».

Nel Capitolo Generale del 1614 da Cremona passò a Milano come Assistente e nel 1617 con pienezza di voti venne eletto, contro sua voglia, Generale. Aveva egli usati tutti i mezzi per non riuscire. Racconta in una sua memoria il P. Cernuschi, che il P. Boverio per « fuggire tale carica della quale si reputava indegno, disse che non era decoro per la Congregazione l'eleggersi un capo così in basso come

lui che era di padre pescatore. Ma uno dei promotori rispose che tutto il Capitolo era ben contento perchè avendo eletto un pescatore che la governasse, si conosceva il concorso dei divini voleri, poichè per governare la Chiesa, Iddio aveva eletto un Pescatore. Il che udito il P. Boverio si acquietò ». In questa carica fu poi confermato nel triennio seguente.

Egli che voleva sfuggire le cariche fu quasi per trenta anni sempre nelle Prelature dell'Ordine. L'indole del suo governo fu unire alla piacevolezza lo zelo, conservando sempre, come roccia in mezzo alle tempeste del mare, animo forte e costante anche nelle cose più avverse.

Non poche contrarietà ebbe a sostenere con prepotenti del secolo per la difesa del patrimonio di Cristo e qualche altra con religiosi di poco spirito. Non possiamo passare sotto silenzio il memoriale che alcuni nostri di Bologna presentarono alla santa sede, nel quale con ben simulato zelo mostrandosi amanti del primiero fervore dell'Istituto nostro, facevano apparire ch'esso andava declinando per ambizione di governo, infeudando in pochi individui le cariche dell'Ordine ed anche il Generalato. Grande colpo fece nel Pontefice Gregorio XIII questa accusa tanto più che grande stima aveva dei Barnabiti, dei quali su larga scala erasi servito quando era Arcivescovo di Bologna. Temendo egli la decadenza di una Congregazione così fiorente si allarmò e, *ipso facto*, intimò al Padre Generale di portarsi da Milano a Roma *ad audiendum verbum*. Questi, ignaro affatto del motivo di tal chiamata, si porta a Roma ai piedi del S. Padre. Quivi ascoltati con animo tranquillo tutti i sofismi del Memoriale, pacatamente rispose ad uno ad uno, a tutti i punti di accusa, senza scomporsi con tale umiltà e decoro, che la procella si placò, ricevendo grandi encomi dal Papa che lo colmò di gentilezze.

Nel ritorno il P. Generale si fermò in Bologna, in quella stessa città da cui erasi partito il colpo. Qui il Signore gli riservò una consolazione inaspettata cioè che in

Macerata, per la pingue eredità lasciata da un ricco signore potevasi stabilire un collegio di prim'ordine.

In Bologna lungi dal vendicarsi degli avversari che ben conosceva, non solo perdonò loro il tutto, ma per amore di Gesù Cristo cercò di beneficarli in avvenire con tutta la carità.

A Milano altra consolazione aspettavalo, cioè una lettera del Vescovo di Lescar, con la quale venivano a stabilirsi definitivamente i Barnabiti nel Bearno con un collegio e scuole pubbliche in Lescar.

L'anno dopo nel 1623 lo si rivoleva fare per la terza volta Generale, ma egli con tanta umiltà vi rinunziò, edificando i Capitolari anche perchè genuflesso pregò ed ottenne da loro che non si applicassero le pene sancite dalle costituzioni contro i suoi offensori. Ma non volendo quei padri privare la Congregazione del consiglio di un tanto soggetto l'elessero Assistente con l'onere grave di servire alle Angeliche di S. Paolo come confessore ordinario.
Ancora però prima di morire un grande servigio rese alla Congregazione.

Avendo Ferdinando Gonzaga duca di Mantova dato lo sfratto dal suo ducato ai Barnabiti, sotto l'accusa che i Padri col pretesto di un lascito avessero preso possesso dei beni feudali, il P. Generale incaricò il P. Boverio di aggiustare l'affare.

Si portò senza indugio a Mantova alla Corte, ma, invece di placarsi, l'ira del Duca si raddoppiò, avendogli i cortigiani sobillato che il P. Gerolamo non era nobile, ma un uomo di sì poco conto, e che affidandogli il disbrigo di tal affare, la Congregazione mostrava poca stima del Duca. Con queste ed altre insinuazioni ottennero che l'udienza fosse differita per molti giorni. Ma finalmente avendolo ammesso il Duca gli mostrò un duro cipiglio, un viso accigliato, un tratto disgustoso. Non si atterrì per questo il santo religioso, ma con tale modestia e gravità espose la controversia al

Duca. Questi fu così colpito di stima ed ammirazione che subito rivocò il bando tanto dal Monferrato quanto dal Mantovano, con rabbia e meraviglia dei cortigiani, ai quali il Duca rivolse queste parole: « Questo padre ha lo spirito di Dio ed è perfetto religioso ».

Terminato gloriosamente questo affare scabroso ancora per molto tempo continuò nelle sue gravi fatiche che ancora in buona età gli aprirono la tomba.

Di malferma salute, doveva ogni giorno portarsi, anche nella stagione più rigida, al Monastero delle Angeliche per assisterle spiritualmente con le confessioni e le spirituali conferenze.

Questa fatica gli consumò il resto di quella poca salute che conservava e lo ridusse agli estremi.

La sua morte fu la morte dei santi, ripetendo fino agli ultimi aneliti le più devote parole dei salmi e, con queste sante espressioni in bocca, volò al cielo in S. Barnaba di Milano il 12 Maggio 1626 in età d'anni 58 e 38 di religione.

La sua morte fu pianta da molti e specialmente dal principe Teodoro Triulzio suo penitente e dal Card. Federico Borromeo, che molto si era servito di lui pel bene della sua Diocesi.

Molti elogi abbiamo di lui e principalmente dal P. Anacleto Secchi, dal P. Rasario, dal P. Agostino Gallicio, ma sono troppo lunghi; riporterò solo quello che trovo negli atti di S. Barnaba, bello nella sua concisione.

« P. Gerolamo Boverio, due volte Generale, morì, dopo una malattia di alcuni giorni, lasciando dopo di sé speranza certa e viva della sua futura gloria e felicità, sia per la sua esimia prudenza e virile fortezza nel sostenere le avversità, sia per le molteplici ed eccellenti virtù, specialmente per purezza, pietà, zelo, carità, obbedienza e, in una parola, per perfetta osservanza e disciplina delle nostre regole, passò

tutta la sua vita in Religione adorno di tutte queste virtù » (1).

Porremo termine con una cosa molto edificante, attestata dal P. Cermenati con giuramento, che il P. Boverio un giorno l'assicurò di non aver mai lasciato passar un giorno senza leggere qualche brano delle regole dei Novizi, per quanto numerose e gravi fossero le sue occupazioni.

12 Maggio

II.

P. Epifanio Villerio di Portomaurizio

Religioso tutto fervore.

(1644-1721)

« Vir si quis fuit unquam suavissimus et piissimus ».

Il Pezzi parlando di lui dice: *Vir si quis fuit unquam suavissimus et piissimus.* Il Grazioli lo definì un secondo S. Filippo Neri.

Giovanetto entrò in Congregazione e fu il terzo novizio che professò in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Cambiò il nome di batesimo, Orazio, in quello di Epifanio, in onore di quel santo uomo ligure barnabita che fu il P. Epifanio Ferrari, suo compatriota. La professione fu il 2 giugno 1661.

Terminati gli studi, fu applicato al ministero della parola di vita. Passò la sua vita religiosa sino all'ultima vecchiaia tutta dedita alla predicazione.

---

(1) *R. P. Hieronymus Boerius bis Generalis factus decessit post morbum nonnullarum dierum,... relicta post se spe quasi certa et viva ejus futuræ gloriæ et felicitatis, tuum ob eius pereximiam prudentiam ac virilem fortitudinem in sustinendis adversis, tum demum ob varias et perinsignes virtutes præsertim puritatis, devotionis, sollicitudinis, charitatis, obedientiæ, ut verbo concludatur perfectæ nostrorum institutorum observantiæ disciplinae, quibus omnibus insignitus, toto vitae cursu, in Religione pervixit.*

Di essa ci lasciò un saggio importante nel « Velo risarcito del Tempio » panegirico della S. Sindone.

Per avere un'idea della sua esimia pietà basta trascorrere i suoi « Ferventi affetti » che stampò a Genova nel 1710 quando era Provinciale e che dedicò a Donna Isabella M. Teller Giron, duchessa de Urveda, dove spira un fervore spontaneo naturale che innamora. Il primo pensiero di questo libro l'ebbe nel predicare nel 1681 la quaresima alle Angeliche di S. Paolo in Milano.

Per ben tre volte fu Provinciale d'Etruria e due volte Superiore di S. Paolo in Genova, e Visitatore. Egli ebbe l'incarico nel 1663 di trattare colla Repubblica Veneta la fondazione del Collegio di S. Marino in Crema, e ben condusse a termine con quel difficilissimo governo l'affare dinanzi al *Consiglio dei Dieci*.

Passò gli ultimi anni di sua vita a Genova, dove non si prese alcun riposo, ma sempre fu in continuo moto pel bene de' prossimi.

Morì lasciando gran concetto di bontà e religiosità in S. Paolo di Genova il 12 Maggio 1721, a 77 anni di età.

Riportiamo il breve, ma affettuoso elogio che trovo scritto negli Atti di S. Paolo di Genova (1).

« P. Epifanio Villerio, confratello amatissimo, il cui ricordo sempre giocondo per noi mai scomparirà dal nostro cuore, nato alle fatiche dell'apostolato, sempre attivo, non si affievolì mai nelle forze, dopo aver sopportati con miracolo di pazienza acerbissimi dolori, rese al suo Creatore, quasi ottuagenario, l'anima purgata del corpo malato da più di un anno, munito di tutti i sacramenti, nel bacio della pace, con perpetuo dolore della Congregazione » (1).

(1) *Die 12 Maii 1721. P. D. Epiphanius Villerius, frater amantissimus, cujus recordatio cum nobis semper jucundo nunquam excidet a corde ad apostolicos labores natus, semper actuosus, viribusque numquam effusit, extremo licet insenio toleratis ad patientiae miraculum acerbissimis doloribus, animam ultra annum corporis egrotantis purgatam, sacramentis omnibus munitus, auctori suo prope octuagenarius reddidit in osculo pacis, aeterno Congregationis desiderio.*

12 Maggio

III.

Cardinale Luigi Lambruschini

Mirabile fusione in lui di una sana politica con la religione.

(1776-1854)

« *Potens in opere et sermone* ».
(Luc. 24 c. 19).



ESIMIO Cardinale, che attende ancora un biografo degno di lui. E la sua figura avrebbe tutto da guadagnare se la storia, sollevando il denso velo di cui egli volle cristianamente coperte tante passioni avverse, mostrasse tutta la magnanimità del suo animo.

E' un ligure di Sestri Levante e dei Liguri ebbe la tenacia del volere e l'ardimento delle esecuzioni.

Carattere serio meditativo amava a Genova salire le alture allora quasi agresti di S. Bartolomeo degli Armeni. L'attirava la chiesa romita, il canto lento e cadenzato dei novizi barnabiti. Ed un giorno, era ormai dottore in lettere ed aveva solo 17 anni, univa la sua voce a quel coro pio e fu barnabita.

Ci sono nella vita delle svolte impensate, strane, per le quali ci si vede incamminati per vie ben diverse da quelle che sembrava avessimo dovuto percorrere. Questo accadde per il Lambruschini.

Pareva che il giovane studiosissimo dovesse trovare la sua via nella ricerca speculativa della verità. A Roma il Card. Gerdil ormai vegliardo venerando di 80 anni, amava

trattare gravi problemi filosofici con questo giovane poco più che ventenne, che lo comprendeva e lo seguiva con tanto acume... e quel tramonto amava quell'aurora.

Tramonto infuocato del genio che scompare, aurora dorata di vivide speranze.

A 23 anni P. Lambruschini era in grado di insegnare lettere, filosofia, matematica, teologia dogmatica e morale, greco ed ebraico. Veniva svelando tutto quel complesso di doti per cui lo si volle Maestro dei Novizi a Macerata e il Beato Strambi, Vescovo della città, lo sceglieva suo Confessore, Teologo ed Esaminatore sinodale. Poi a Roma oltre gli studiosi sono anche i Cardinali che ammirano il suo vasto sapere, la sua predicazione soda, il suo zelo. Sicchè già nel 1809-10 Pio VII, esule a Savona chiedeva consigli al giovane barnabita, lui pure esiliato a Genova.

Da allora lo svolto fu deciso. L'uomo di azione si sostituiva, senza sopprimerlo, all'uomo di studio. E si vide di quanta attività fosse capace quel padre vissuto fino a quel tempo quasi esclusivamente tra i libri.

Nel 1815 Pio VII durante il breve esilio genovese vuole vicino a sè, col P. Fontana, anche questo barnabita, « *fatto iuxta cor meum* » diceva.

Nel 1816 il Fontana, creato Cardinale, lo sceglie a Vicario Generale della Congregazione mentre il Papa passa dal Fontana a lui l'ufficio di Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Lo stesso anno gli viene affidato l'incarico di comporre concordati con i regnanti di Francia, di Batavia, di Toscana, di Napoli.

Il 1819 è Arcivescovo di Genova.

Nel '26 è Nunzio a Parigi presso Carlo X amato da questi ma avvolto in difficilissime circostanze, ultima e maggiore forse quella della rivoluzione del luglio 1830: tanto che si ammala.

Cifre e date aride, ma eloquenti, e che si avvivano di



CARDINALE LUIGI LAMBRUSCHINI

una loro luce grande se si pensa alla mole imponente di lavoro, al susseguirsi storditivo di uffici e cariche che avrebbero fatto vacillare una mente della sua meno limpida e meno vasta.

Nel 1831, tornato a Roma, Gregorio XVI compiendo i voti dei suoi antecessori, lo creava Cardinale e nel '36 lo chiamava a succedere al Bernetti quale Segretario di Stato. Come tale è comunemente noto il Lambruschini. Come tale coadiuvò mirabilmente l'opera di Gregorio XVI « e riuscì a liberare lo stato Pontificio dalla doppia occupazione austriaca e francese e a porre fine al Commissariato Generale delle Legazioni per cui lo Stato Pontificio veniva trattato come stato pusillo da chi si diceva suo amico.

E resistette, secondo i dettami della propria prudenza e coscienza al movimento antireligioso e antistale delle sette».

Ogni storico spassionato dovrà ammettere che queste tentarono di monopolizzare astutamente per sè riforme sociali e aspirazioni patriottiche. Le esagerarono ed esigendole usarono tale precipitazione e trascorsero a tali disordini da costringere chi sentiva di non poter prescindere nella politica da principi di ordine morale e spirituale, ad opporsi quasi continuamente ad esse e a passare così per assolutista ed intollerante. Ciò spiega come la figura del Lambruschini dagli scrittori liberali fu tratteggiata sempre con le tinte più nere e più ripugnanti. « E' vero però che se tolgono le frasi roboanti e vuote, invano si cercano da giustificare tanta asprezza e severità di giudizio. In fondo anche i suoi più dichiarati nemici debbono riconoscere in lui dottrina, ingegno, attività, zelo e abilità di governo, integrità di costumi e una fedeltà poi a tutta prova per la causa degli interessi del Papato e della chiesa ». (Civiltà Cattolica 18 luglio 1931).

Non si può negare però che attorno al nostro le tenebre si vadano diradando ed è bello e consolante leggere nella Rassegna del Risorgimento Nazionale (Aprile - Settembre 1931) periodi come questo: « ....il Lambruschini che restò

sempre uomo di chiostro anche fra i rumori dell'Arcivescovado Genovese, gli splendori della nunziatura Parigina e gli onori della Porpora romana, vedeva la politica in senso molto più realistico che non credesse il Cancelliere austriaco (il Metternich). Egli in politica come in religione sentiva tutto il valore della massima « *non homines propter sacramenta sed sacramenta propter homines* », cioè la necessità di adattarsi sempre a quanto non credeva assolutamente contrario alla dignità della chiesa e ai bisogni spirituali dei popoli » (M. Gisci).

E nella stessa rassegna (Gennaio-Marzo 1931) leggiamo pure: « L'atteggiamento risoluto verso l'Austria, la tolleranza con lo stesso Luigi Filippo in affari temporali, la politica conciliante verso la corte torinese, lo dimostrano geloso sostenitore della dignità pontificia ma, nello stesso tempo, uomo di criterio che, qualora non vi fossero di mezzo questioni di principio religioso, sapeva cedere e anche con garbo ». (M. A. Giampaolo). — Certo il suo fu un governo forte. Ma è forse questa una colpa? A ragione uno scrittore della Civiltà Cattolica concludeva un suo articolo con queste parole: « Egli era odiato perchè temuto; il suo governo è deplorato perchè fu un governo intrepido e forte, contro il quale urtò e s'infranse ogni tentativo di minare e travolgere il governo temporale della chiesa ».

Mente eletta di politico aveva cuore grande di padre e di pastore. Scriveva ai suoi genovesi prendendo possesso della sua sede: « Io son padre, voi siete figli; io mi riputerò sempre cosa vostra e voi sarete sempre in Gesù Cristo cosa mia, anzi l'unica cosa mia; io esorterò, io scongiurerò, io sarò sempre infermo cogli infermi, io piangerò con chi piange, io mi farò tutto a tutti, per tutti accogliere in Cristo; io non avrò più in vista che Dio e il vostro bene; passerò sopra gli umani rispetti, sacrificherò da questo punto la sanità, la riputazione medesima per la salvezza del mio popolo, disposto a lasciarmi gittar in mare, occorrendo, per iscampar



Ingresso del Card. Lambruschini nella sua diocesi di Sabina.

(Da un quadro ad olio in S. B. di Genova).

voi dalla tempesta, pronto a cader vittima su questo altare per vostra difesa »

Non vibra forse in queste parole l'anima di un vero seguace di quel Paolo che desiderò di essere anatema per i suoi fratelli?

E alle parole rispondevano i fatti, luminosamente.

Reggeva da molto la Diocesi, quando un giorno gli fu recata una lettera minacciosa: limitasse il suo zelo alle funzioni di chiesa: altrimenti, come in Francia un Louvel aveva saputo freddare il Duca di Berry, così anche a Genova si sarebbe trovato chi lo imiterebbe a riguardo dell'Arcivescovo. Inorridito il latore della lettera avrebbe voluto denunciare il fatto. Ma il Lambruschini: No, rispose; e togliendo il foglio e buttandolo sul fuoco soggiunse: « Applicheremo la S. Messa per quello sventurato ».

Un altro episodio più noto:

Siamo ancora a Genova, nel 1821. I cittadini sollevati a tumulto contro il Governatore della città, Duca des-Geneys, stanno per impadronirsene e finirlo. Ma l'Arcivescovo, avvisatone, corre sul luogo, si fa un varco attraverso la folla scomposta, giunge accanto al Duca, lo prende a braccio e, ritornando fra due ali di popolo ammansito d'un tratto e riverente d'innanzi al suo Pastore, lo porta a salvamento.

Premuroso poi per i figli colpevoli, trepidi d'un severo castigo da parte del Re, Carlo Felice, offeso nella persona del suo rappresentante, s'affretta a presentarsi a lui, e ne ottiene completo perdono.

Il pensiero d'un Barnabita qui spontaneamente corre a un altro grande Vescovo, confratello del nostro: S. Alessandro Sauli, che in Corsica si gettava tra le armi dei rivali combattenti, li separava e li conduceva pacificamente uno nelle braccia dell'altro.

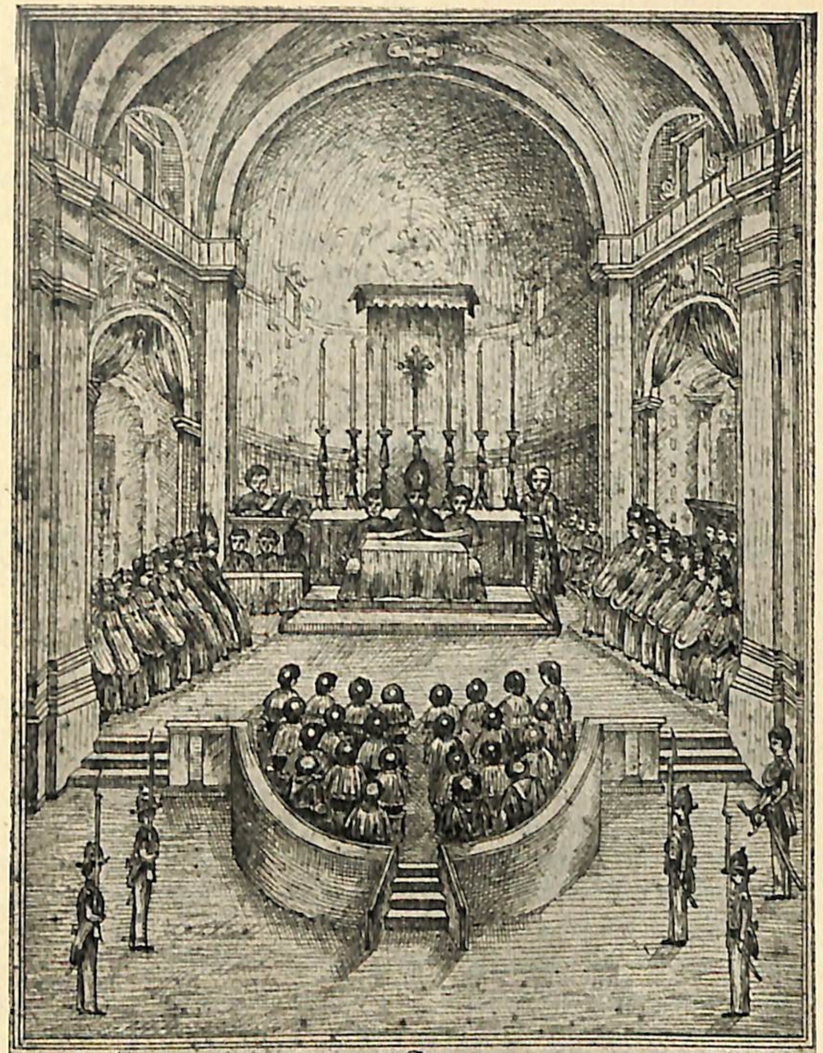
Del Lambruschini Nunzio a Parigi rimangono inedite e quasi sconosciute le « Memorie Storiche » che la Ci-

viltà Cattolica dice di un'importanza eccezionale per i grandi avvenimenti che si successero nel periodo della sua nunziatura. I fatti: « tratteggiati dal Lambruschini con quella precisione di informazione, vigoria di giudizio e franchezza di apprezzamenti, che gli erano propri, ci appariscono qui in tutto il loro singolare rilievo, confermati anche con il corredo di una ricca e preziosa documentazione. E come quei fatti non riguardano soltanto la storia di Francia e d'Italia, ma per le loro ripercussioni si ricollegano alla storia generale della chiesa, così le memorie del Lambruschini acquistano un valore ed un interesse particolare.

Anche i pregi di forma, spoglia bensì di eleganze letterarie, ma tutta sostanza, tutto vigore di fatti e ragioni, tutto un serrato concatenamento di vicende, vedute ed illuminate al riflesso di alti principii religiosi e sociali, profondamente sentiti, rivelano la tempra di un grande carattere e di uno stilista di polso, e *mettono queste Memorie del Lambruschini allo stesso grado di quelle celebri del Consalvi e del Pacca.* Non esitiamo ad affermare che esse recano un contributo di prim'ordine alla storia, generalmente assai poco conosciuta, di quel decennio che precedette il 1831, e servirebbero a rettificare molti giudizi, o avventati o dettati da passione politica, circa l'azione diplomatica della S. Sede e il suo atteggiamento verso alcuni avvenimenti e personaggi che in quel periodo politico apparvero sulla ribalta della storia....» (Civiltà Cattolica - 18 luglio 1931).

Ma fu detto bene che il Lambruschini fu sempre uomo di chiostro a Genova, a Parigi e a Roma. Una pietà tenera e ardente alimentò sempre la sua attività. Cristo fu ogni giorno vita della sua vita. Al Giansenismo invadente si oppose difendendo con la parola e con gli scritti la devozione del Cuor di Gesù.

Del dogma dell'Immacolata Concezione fu difensore strenuo ed una sua opera scritta per propugnarlo fu tradotta



Antonius Vitali delin.

SYNODUS SABINEN.
AB EMO CARD. LAMBRUSCHINI
Diebus Pentecostes an. MDCCCXLV Manliani celebrata.

in tutte le lingue d'Europa. Su tutta la sua vita aleggiarono gli spiriti magni del Ven. Vincenzo Pallotti, del Beato Vincenzo Strambi, di Sofia Barat; intorno a lui si raccolsero invisibili quando il 12 maggio 1854 mutò improvvisamente l'esilio con la patria.

Nel suo zelo si prese grandemente a cuore anche la sua diocesi suburbana di Sabina, ove nel 1845 tenne un sinodo molto encomiato del quale fu data una memoria, incisa nel rame, che qui riportiamo.

12 Maggio

IV.

P. Edoardo Meda di Desio (Dioc. di Milano)

Uno dei primi missionari Barnabiti nel Brasile.

(1873-1906).

« *Zelus domus tuae comedit me* ».

Vero discepolo dell'Apostolo Paolo, tutto si consacrò al più attivo apostolato, con intraprendenza ed instancabilità. Non curante di sè stesso non aveva altro pensiero che di estendere il regno di Cristo nelle anime. Tale ardore lo spinse a domandare d'accorrere alle Missioni nostre del Brasile, e l'ottenne. Breve fu qui la sua dimora, meno di tre anni, ma ricolma di opere sante e fruttuose. Ben si potevano a lui applicare quelle parole: *Zelus domus tuae comedit me.*

Nacque in Desio il 14 settembre 1873, fu allievo della scuola Apostolica di Cremona, e poi Novizio a Monza ove professò nell'ottobre del 1892. Passò a Roma per gli studi liceali e teologici, e quivi il 14 agosto 1898 ordinato sacerdote. Esercitò le primizie del suo ministero sacerdotale a Perugia consacrandosi all'Opera dell'Oratorio e della

prima Comunione. Nel 1903 si offerse a partire per il Brasile, dove già da alcuni mesi si trovavano i Barnabiti.

L'opera del P. Meda si svolse in Belem, nella nostra parrocchia di N. Sig.ra di Nazareth ed in quella di Braganza. Del gran bene da lui operato nel breve giro di più di due anni, così ne parla un giornale brasiliano: « .... Con che zelo si adoperasse il P. Meda a promuovere lo splendore del culto, l'insegnamento della dottrina cristiana, la frequenza dei SS. Sacramenti, tutti quelli che lo conoscevano possono attestarlo. Durante il primo anno che passò a Braganza, i giovedì e le domeniche, all'ora della dottrina, il P. Meda infallantemente, fosse buono o cattivo tempo, entrava nella chiesa, e qui si sforzava di guadagnarsi l'affetto de' suoi parrocchiani, e con mille modi pratici insegnava loro le grandi verità della fede. Per mezzo di premi, otteneva da essi quanto voleva, sopratutto una fedele assistenza alla Messa domenicale, durante la quale era di molta edificazione sentire i 150 bambini cantare, insieme col popolo, sacri mottetti. Nelle vigilie delle feste impiegava il giorno nell'ornare la chiesa, facendo da sè la maggior parte dei lavori, senza vergognarsi di molti umili servigi, come di scopare la casa del Signore. Di questi fatti fummo testimoni oculari.

Nei viaggi che intraprese lo zelo suo passò al di là di tutto ciò che si può immaginare. Predicava lungo la notte per meglio disporre il popolo a convertirsi di cuore e a ricevere i Sacramenti. Fatti i primi preparativi, intonava qualche canto di missione, quindi si metteva a disposizione di quelli che desideravano confessarsi, molte volte sino a mezza notte. Le città di Urumajo, Assaty, Serra, Almoco e Ouren, ricordano con qual zelo Apostolico, riuniva di notte il popolo, invitando tutti a lasciar il peccato, e sopratutto a deporre l'odio.... ».

Altra testimonianza fedelissima dello zelo di Padre Meda è quella di P. Richert: « Quanti viaggi fece il P. Meda nell'immenso territorio di Braganza, dove passava,

dopo lunghe corse a cavallo, dopo traversate pericolose, intiere giornate, e qualche volta anche le lunghe notti ad istruire giovanetti, a ricordare le verità ai grandi, a battezzare, a confessare, a unire in matrimonio persone che venivano da



P. EDOARDO M. MEDA

distanze grandissime per assistere alla Messa, ascoltare la parola di Dio, e a ricevere i Sacramenti! Facendola da operaio, da pittore, amava ripulire ed ornare la chiesa, preparare delle feste attraenti per questo popolo che ama le manifestazioni esterne della Religione. Di una natura calma ma ferma, sapeva nelle difficoltà, che incontra ogni Sacerdote zelante, opporre i rifiuti dettati dalla coscienza, far, quando gli abusi lo esigevano, le dovute proteste, senza tuttavia la-

sciare delle piaghe sanguinanti, sapeva in fine con la sua benevolenza attrarre a sè ogni uomo di buona volontà. Attaccato mediante il giornale, dove per più d'un anno altri aveva preso a denigrare i Barnabiti, non si sgomentò giammai. Egli doveva certo soffrire interiormente perchè l'onore della Congregazione non può lasciare indifferente un buon religioso, ma evitava di manifestarlo esteriormente, e cercava pure d'incoraggiare i Confratelli, scherzando volentieri su quegli attacchi che prendevano di mira lui personalmente.

Serviva così il Signore secondo le raccomandazioni del nostro grande Apostolo S. Paolo: *Per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam* (II Cor., VI-8).

La fedeltà a tutti i doveri della vocazione religiosa in lui non la cedeva per nulla alla fedeltà ai doveri della vocazione Apostolica. Figlio amante della Congregazione, non poteva comprendere come ogni questione personale non dovesse cedere davanti al bene generale dell'Ordine nostro, e col suo soggiorno nel Brasile, contribuì con la parola e con l'esempio a mantenere la osservanza religiosa nella sua Comunità ».

Molte speranze eransi concepite intorno al P. Meda pel bene di quella regione, se tanti ubertosi erano i frutti dell'inizio, molto più sarebbero stati quelli dell'avvenire. Ma altrimenti aveva disposto Iddio, a trentatrè anni doveva fare il sacrificio della sua vita, vittima del suo zelo.

Dopo le feste Pasquali del 1903 durante le quali nell'esercizio del sacro ministero ebbe molte consolazioni, fu richiamato da Braganza a Belem, dove gli venne affidato l'incarico di insegnare la S. Scrittura nel Seminario Maggiore. Ma poco durò in questa nuova occupazione perchè lo colse la terribile febbre gialla del Brasile, che troncò la sua giovane vita.

Il Signore l'aveva giudicato maturo pel Cielo.

« Il P. Meda, scrive il giornale cattolico del Parà, morì come il soldato valoroso, fedele alla consegna con le

armi in mano. Divorato dalla febbre cercava ancora di lavorare.... ».

Le molte preghiere fatte per la sua guarigione, le lagrime sparse alla notizia della sua morte, l'accorrere continuo alla nostra chiesa di Nazaret, e al Seminario Maggiore per significare ai Padri le più sentite condoglianze, lo straordinario concorso di gente al suo funerale, tutto questo attesta la grande venerazione e stima che il P. Meda aveva saputo cattivarsi col suo zelo.

La suà morte accadde il 12 Maggio 1906.

Ripetiamo qui la breve ma bella iscrizione che venne apposta alla sua effigie:

Accogli o Signore nella tua gloria - l'Anima - del P. Edoardo Meda B.ta - spirato nel lontano Brasile - dove con entusiasmo s'affaticava ad accrescerti gloria.

13 Maggio

I.

Fr. Francesco M. Valfrè d'Asti

Religioso attivo e fervente.

(1607-1682)

Vir simplex et rectus.

Della famiglia del B. Sebastiano Valfrè fu il Fr. Francesco M. non so però in qual grado di parentela, nè quale relazione abbia avuto con lui. Benchè non siano rimaste memorie della loro intimità pure è facile l'argomentare che qualche punto di contatto sarà stato fra loro, tanto più che la santità come calamita non può non attrarre attorno a sè le anime elette con cui più o meno lontanamente convive. Giacchè, oltre essere parenti e coetanei, entrambi per molti anni convissero assieme nella stessa città di Torino. La differenza d'età fra loro era di 22 anni, essendo il Beato nato nel 1629 e il nostro converso nel 1607.

Trentenne, Fr. Francesco M. Valfrè entrò in Congregazione, professando la regola nostra in S. Martino d'Asti nel 1641.

Poco sappiamo di lui se non che fu, in tutto il senso della parola, un vero religioso, e non solo ai confratelli, ma anche agli esterni, di grande edificazione. Passò molta parte di sua vita religiosa in S. Dalmazzo di Torino, tutto intento al bene economico di quel Collegio, che per molti anni lo rammemorò come grande suo benefattore, giacchè senza risparmiarsi in modo alcuno, con grandi sacrifici. attese a' suoi interessi, sempre però, e avanti tutto la pietà, la giustizia, e la santificazione del proprio spirito. Era poi d'indole così buona e cara, si servizievole che i Padri che partivano per qualche missione affidata loro dall'obbedienza, non desideravano che lui come compagno.

Egli principalmente si distinse nell'accompagnare i PP. Forno, Arpaud, e Bernardino Alessi, quando o come confessori, o come predicatori erano addetti all'Infante Maria di Savoia, di santa memoria. Certo in queste circostanze nel 1654 al '55, trovandosi in Roma potè avvicinare S. Giuseppe da Copertino che per ordine del S. Officio di Roma, per prova era stato mandato da un convento d'un Ordine in quello d'un altro; l'Infante Maria si era data a proteggerlo, ad ottenergli il permesso di ritornare all'Ordine suo dei Conventuali di S. Francesco. Anche qui è facile argomentare che in questo lasso di tempo, egli come i nostri Padri avrà avuto qualche contatto coll'estatico Santo di Copertino.

A S. Dalmazzo in Torino, sua dimora abituale, incontrò santamente la morte quasi improvvisa è vero, ma non imprevista, giacchè aveva contratto nella sua fervente pietà l'abitudine di prepararsi ogni giorno per fare una buona morte.

P. Cosimo Frichignon suo superiore così scrive di lui: « Il giorno 13 Maggio 1682 è piaciuto al Signore di chiamare a sè il Fr. Francesco M. Valfrè d'anni 75 circa. soggetto di molta bontà e di virtù religiosa, benemerito di questa casa, ove ha sempre affaticato per molti anni con edificazione grande de' domestici e de' secolari. Che però la sua perdita viene compianta da tutti, tanto più per essere stato colto all'improvviso da un colpo apopletico che in due giorni lo ha costretto a pagare il tributo alla natura. Non possiamo però dire che la sua morte fu improvvisa, sendosi egli ogni giorno apparechiato alla morte, oltrechè il giorno avanti s'era confessato e comunicato... » Veramente fortunato si ritrovò in quel estremo punto questo buono e operoso fratello, perchè memore delle parole del divin Maestro: *Estote parati quia qua hora non putatis Filius hominis veniet*, ogni giorno con diversi atti di pietà e più con la purezza del cuore si preparava alla morte.

13 Maggio

II.

P. Giuseppe Colombo di Monza

Esimio cultore delle storiche discipline.

(1838-1884)

« In historicis disciplinis inoffenso cucurrit pede ».

Nacque il 26 Dicembre 1838. Ricevuta l'istruzione ginnasiale e liceale nelle patrie scuole, entrò nella Congregazione dei Barnabiti nel 1854. Fece il noviziato nella casa di Carrobiolo e nel 1857 diede l'esame di maturità nel pubblico liceo di Milano. Studiò Teologia in S. Barnaba, donde passò a Lodi professore di V Ginnasiale e di Storia al Liceo. A Milano ritenne il diploma d'insegnamento nelle classi ginnasiali all'Accademia Scientifico Letteraria, e quello per le classi liceali all'Università di Napoli. Nel 1875 fu destinato al R. C. Carlo Alberto in Moncalieri dove sino alla morte insegnò, con plauso e grandissimo profitto, Letteratura e Storia al Liceo.

Lavoratore indefesso, compose varie opere che gli procurarono grande fama. I suoi sunti di Storia Medioevale e Moderna ebbero accoglienza in tutte le scuole d'Italia. Pubblicò le notizie su Gaudenzio Ferrari e su altri pittori vercellesi, opera che gli procacciò gran nome e un meritato posto fra i membri della R. Deputazione di Storia Patria. Compose pure altri lavori che gli diedero fama di dotto scrittore contemporaneo.

L'Arcivescovo Gastaldi di Torino lo ebbe carissimo e lo creò membro dell'Accademia di Storia Ecclesiastica subalpina. Non meno caro fu al Cardinale Alimonda che, sagace conoscitore dei meriti del P. Colombo, ne fece conoscere al Sommo Pontefice Leone XIII la profonda erudizione storica. Il Papa lo accolse a Roma con bontà squisita e gli diede l' incarico di descrivere la vita ai tempi dell'immortale Pontefice Alessandro III. Fu appunto per



P. GIUSEPPE COLOMBO - † 13 maggio 1884.

la grande preoccupazione di questo lavoro, che prevedeva lungo e faticosissimo, ed al quale si era posto con grande suo piacere ed ardore, che cadde ammalato. Dapprima si nutrì qualche speranza di guarigione, ma in seguito, sopraggiunte altre complicazioni dovette soccombere. La sua fu la morte del giusto e del religioso fervente, perchè vi si preparò colla

preghiera e con una completa rassegnazione ai divini voleri.

Egli aveva amato con trasporto la Congregazione e fu sempre di edificazione ai suai confratelli per il suo buon cuore, la sua ubbidienza, la sua pietà e per il suo spirito di orazione; ad una grande erudizione storica unì una fede da fanciullo, ed era esemplare ne' suoi doveri religiosi.

Il P. Colombo era alto della persona, secco di carni, di occhio vivido e scrutatore, di rado sorridente, non punto ciarliero, meditabondo assai, raccolto in sé stesso e forse un poco inchinevole alla malinconia. Egli era stimatissimo presso i cultori di buoni studi, ed aggiungeva, attesta un giornale letterario dell'epoca, ai pregi della mente una non comune integrità ed elevatezza di carattere, congiunte a squisita urbanità di modi che lo rendevano caro alla gioventù, oggetto costante delle sue cure.

La morte lo colse a 46 anni quando la sua mente vagheggiava di condurre degnamente a termine l'opera affidatagli dal Sommo Pontefice Leone XIII, e quando altre opere non meno poderose già si delineavano nel suo vasto pensiero. Ma ai decreti di Dio, che *nell'abisso — del suo consiglio fa, per alcun bene — in tutto dall'accorger nostro scisso*, si dovette chinar la fronte, benedicendo al nome di uno scrittore valente ed incontaminato, di un maestro efficace e modesto, di un Religioso dotto e pio.

Il P. Galli così conchiude una forbita epigrafe in suo onore:

« *E il Cielo lo rapì — Quando correva a cogliere — I più gloriosi allori. — Nella florida età di 46 anni. — Il 13 Maggio*, 1884 ».

14 Maggio

P. Fabrizio (De) Conturbia di Milano

Uno dei Fondatori dell'Accademia degl'Infecondi.

(1623-1704)

« *Vivens et moriens omnes aedificavit* ».

Era membro di nobilissima famiglia, ancora esistente in Milano, in seno alla quale nacque nel 1623 e fu battezzato col nome di Cristoforo.

Dopo aver compiuti i suoi studi regolari a Milano, domandò di entrare fra noi come Novizio.

Professò in Monza il 9 Maggio 1649 e subito iniziò la sua onorevole e laboriosa carriera, dividendo la sua attività a *pro* della Congregazione e delle anime a lui affidate per un lungo corso di anni.

Disimpegnò con grande e scrupolosa esattezza gli alti uffici di Lettore di Teologia, di Penitenziere prima nella Metropolitana di Bologna e in seguito in quella di Napoli.

Fu Provinciale di Lombardia nel triennio 1692-1695 e fu pure Visitatore Generale e Preside di un Capitolo Generale portando in quelle cariche insigni tutta la sua scienza religiosa e prudente provvidenza.

Il Card. Fontana nel suo libro: « Zibaldone di Scrittori Barnabiti» ci lasciò un elenco delle sue opere manoscritte dal titolo: Accademia - Elogio ad Innocenzo XII. Discorso tenuto nel Capitolo Generale, celebrato in Roma nel 1674 dinnanzi all'Em.mo Card.le S. Croce. Preside Apostolico che incomincia: *Satis mirare non possum... ea summis Ecclesiae Pastoribus Petro et Gregorio fideliter de promptus.*

Nella sua permanenza in Roma diresse l'*Accademia de-*

gli infecondi: Nei manoscritti di questa Accademia si conserva un suo *epigramma* latino per la morte della celebre poetessa Elena Cornaro Piscopio.

Il P. Conturbia fra le molte sue occupazioni inerenti alle cariche coperte, seppe trovare in ogni tempo della lunga sua vita il mezzo di mostrarci esempio di ottimo religioso e direttore di anime. Fu singolare per zelo nella regolare osservanza, preclaro per la nitidezza de' suoi costumi, insigne per meriti ed erudizione.

Omnium nostrum quos vivens et moriens aedificavit, lacrimis prosecutos.... in senectute bona abdormivit in Domino, in S. Barnaba di Milano addì 14 Maggio 1704 in età d'anni 81.

15 Maggio

I.

P. Angelo M. Rinaldi di Milano

" Propugnatore del dogma dell' Immacolata ,, .

(1685-1748)

« *In Deiparam charitate emicuit* »

Nacque da onesti e pii genitori in Milano che sin da fanciullo cercò di emulare in integrità, riuscendo anche ad accrescerla.

In questo Padre si vide come si possa collegare la vigoria dell'ingegno e lo studio indefesso con l'esercizio d'una singolare pietà religiosa.

Fatto il tirocinio delle lettere in Milano nelle scuole di S. Alessandro domandò ed ottenne di entrare nella Congregazione dei Barnabiti nell'età di 16 anni. Compiuto il Noviziato fece la solenne Professione Religiosa il 5 Ottobre 1702 in Monza. Compiuto felicemente il corso di Filosofia e di Teologia ne fu efficace Lettore a Milano ed a Roma, e seguendo le sicure dottrine di S. Tommaso d'Aquino si procurò lode ed ammirazione.

Oltre del latino, in cui era peritissimo, si occupò con facile successo del greco e dell'ebraico e fu studiosissimo dell'antichità Cristiana e gentile. Leggeva e consultava ogni specie di libri, nel quale esercizio aveva acquistato grande scienza bibliografica e molte cognizioni storiche.

Sebbene il P. Rinaldi non avesse raggiunto la fama di grande Oratore, tuttavia ebbe lode di eloquente predicatore ed i suoi discorsi erano ascoltati con grande profitto delle anime. Di questa buona fama sono prova i panegirici che era chiamato a fare in Roma nelle principali solennità della Chiesa.

Pur godendo la stima di uomini nobili e personaggi illustri che avrebbero gradito la sua famigliare consuetudine, egli si tenne sempre ritirato dimostrando un grande amore per la solitudine e il silenzio.

Fra le sue opere scritte troviamo: *La Vergine trionfa-*



P. ANGELO M. RINALDI

trice del peccato originale — *La divozione di Maria provata con esempi famigliari.* — Queste due opere dimostrano la sua grande devozione verso la Vergine SS. ed egli le pubblicò con l'intento di onorarla e fortificarne il culto.

Aiutò di consigli il P. Grazioli nella compilazione della sua opera *De veteribus Mediolani aedificiis* e in due volumi in foglio si diede ad annotare gli *Annales sacri* del bar-

nabita Tornielli. Scrisse pure: *Prediche quaresimali - Sermoni e Panegirici ed alcune dissertazioni critiche* intorno alla Storia del B. Alessandro Sauli.

Come sopra dicemmo, la vita operosa di questo pio Religioso è tutta seminata di fiori di preghiera e la sua carriera è tutta un alternarsi di opere sante a vantaggio del prossimo e di esercizi di preghiera e divozione specialmente in onore della Vergine Immacolata. Predicando li Spirituali Esercizi ad alcune religiose predisse il suo prossimo fine che avvenne il 15 Maggio 1748. Anime pie, saputo del suo transito, vollero alcuni oggetti appartenuti al P. Rinaldi per conservarli come reliquie. Ciò prova in quale concetto fosse tenuta memoria del pio Religioso.

15 Maggio

II.

P. Giovanni B. M. Preda di Milano

Amabile Direttore di Anime.

(1842-1904)

« Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos ».

Il P. Giov. Preda ebbe i suoi natali in Milano il 28 Novembre 1842. Da un'educazione religiosa ricevuta in famiglia ebbe un cuore tutto rivolto a consacrarsi interamente a Dio. Entrò nel Seminario Diocesano: ma sentiva che Dio voleva da lui qualche cosa di più perfetto.

Leggendo un giorno il libro del P. Agostino Shouvaloff intitolato: *La mia Conversione e la mia Vocazione*, si sentì attratto all'Ordine Barnabitico.

Terminati gli studi di lettere e filosofia, nel giorno sacro alla Vergine del Rosario, vide compiuti i suoi voti coll'en-

trare novizio in Monza distinguendosi, come attesta il P. Villoresi suo Maestro, per « sodezza e pietà, docilità a tutta prova e spirito di abnegazione ». Fece gli studi teologici a Roma dopo i quali fu destinato a Milano in S. Barnaba, dove fu ordinato Sacerdote il 7 Marzo 1868.

In S. Barnaba fu applicato all'assistenza dei giovanetti



P. GIOVANNI BATTISTA M. PREDA.

dell'Oratorio. Passò dopo nel Collegio S. M. degli Angeli in Monza come aiutante del Vice-Rettore, e due anni dopo venne trasferito al Collegio S. Alessandro come Coadiutore di quell'insigne Parrocchia. Nel 1879 venne nominato Proposto-Maestro dei Novizi in S. Maria al Carrobiolo, dove rimase sino al 1890 in cui ritornò Coadiutore di S. Alessandro. Dopo un quinquennio è nominato Proposto di San Barnaba ed in seguito per desiderio dei Superiori ri-

tornò ancora al Carrobiole Proposto e Maestro dei Novizi, ufficio che assorbì la parte migliore dei suoi anni e delle sue forze e dove consumò santamente la sua carriera. Pur carico del lavoro e dei pensieri che seco portavano le mansioni surriferite che adempiva con tutta coscienza, attese pure con zelo instancabile al ministero delle Confessioni e direzione delle anime che numerosissime facevano a lui ricorso. Fu pure Confessore ordinario e straordinario di parecchi istituti e comunità religiose ai quali dettava sovente Spirituali conferenze e corsi di Spirituali Esercizi.

Trovava pure il tempo di predicare nelle chiese nostre ed in altre; diede parecchie Missioni e portò vita e incremento a parecchie pie Associazioni che diresse con gran zelo e prudenza. Curò con amore specialissimo il decoro della Casa di Dio e lo splendore del culto e diede efficacissimo impulso alla frequenza dei SS. Sacramenti. Tali fatiche incominciarono a logorare le sue forze; non vedevasi però mai che la stanchezza rallentasse il suo zelo ed il suo lavoro, durante il quale la morte lo raggiunse sulla breccia. Stava appunto ascoltando le Confessioni nel tribunale di Penitenza quando i sintomi più gravi di una polmonite, presa durante un pio pellegrinaggio, fecero pronosticare la perdita gravissima. Si fecero voti e preghiere da tutto il popolo monzese per scongiurarla; ma era volontà di Dio di coronare i meriti del suo fedel servo. A questa divina volontà egli si rassegnò da buon Religioso, già morto al mondo ed a sè stesso, che aveva vissuto solo per Dio.

Volle, dal letto di morte, dare i suoi ultimi ricordi ai diletti novizi e, raccoltosi tutto in Dio, rese placidamente la sua bell' anima, nel mese consacrato alla Vergine da lui sempre amata con tenero, ardente e costante affetto.

I funerali dell'amatissimo Padre furono una manifestazione splendida della stima e dell'affetto che si era guadagnato colla sua vita santa e colle opere sue feconde di bene.

Non levatura d'ingegno, o vasta coltura o imprese straor-

dinarie e clamorose gli guadagnarono l'ammirazione, ma la solida virtù religiosa e lo schietto zelo sacerdotale, la carità che infonde lo spirito di sacrificio, la bontà e la mansuetudine che guadagnano gli animi, l'umiltà che attira le divine benedizioni, *la pietà ch'è utile ad ogni cosa*, lo fecero *caro a Dio ed agli uomini*, sicchè *la sua memoria sarà in benedizione.*

Un'epigrafe molto significativa, così compendia l'operosa sua carriera:

Curò e diresse le anime — Con zelo di Apostolo — Governò religiose famiglie — e Pii Sodalizi — Con amore di padre — Mite e umile di cuore — Sull'esempio del Divin Maestro — Di tutti si guadagnò gli animi — Per elevarli a Dio — Riboccante l'animo — Di Religiosa pietà — Ne comunicò altrui i tesori.

16 Maggio

I.

P. Marco Malaguccini di Morbegno

(Valtellina)

Missionario zelante tra gli eretici di Germania.

(1574-1631)

« Miles bonus Christi ».

Il P. Malaguccini merita un ricordo speciale, non solo perchè fu fervente religioso, ma sopratutto perchè, quale missionario tra gli eretici in Germania, rischiò la vita per la verità.

Fu uno del gruppo di B.ti eletti dalla Provvidenza a fronteggiare il dilagarsi della fiumana protestante nelle provincie soggette all'Austria.

Vincenzo era il suo nome di battesimo. A Milano, a Brera studiò la filosofia; a Pavia, mentre studiava medicina, attratto dalla santa vita della nostra comunità di Canepanova, domandò di farsi religioso.

Accettato, ebbe in Monza l'abito religioso dal Ven. Dossena l'11 Maggio 1596 col nome di Eleuterio. Professando il 1.° Giugno 1597 alla seconda vestizione dallo stesso Padre gli venne cambiato questo nome in quello di Marco.

Studiò a Cremona e poi a Pavia: nel 1601 passò a S. Alessandro di Milano ove venne ordinato Sacerdote. In seguito venne impiegato nel ministero sacerdotale.

Nel 1619 era a Pisa, ove fra gli altri impieghi ebbe quello di confessore straordinario delle monache di S. Anna, religiose sempre dirette dai Barnabiti.

Nel triennio 1623-26 era di stanza in Montù come discreto ed intento alla predicazione ed alla dottrina cristiana tanta negletta in quei paesi per incuria dei Parroci.

Quì la voce di Dio lo chiamò fuori della patria per impiantare l'albero della nostra Congregazione in Germania e per convertire gli eretici. Già un anno prima i PP. Venosta e Cremona con la loro attività, avevano trovato un nido per i nostri in Vienna. Mancava però la comunità ed allora si formò un drappello di quattro padri, due novizi tedeschi di Monza e due conversi, tutti abbastanza pratici dell'idioma alemanno. Con la benedizione di Dio si portarono con a capo P. Malaguccini a S. Michele di Vienna. Quivi giunti letta la patente del P. Generale che eleggeva superiore il P. Cremona si incominciò tutti animati dal migliore spirito la regolare osservanza come praticavasi nei Collegi d'Italia.

Si diè principio a funzionare bene la chiesa con tanta esattezza ed esemplarità da rimanere tutti edificati. Accennando a questo il Barelli scrive: « Della vita esemplare di questi primi Operai rimasero così edificati i vicini, i ministri della Corte e lo stesso Imperatore a cui parve cosa nuova l'udir suonare a Mattutino e l'altre ore canoniche, intendendo che i B.ti oltre gli altri pesi che portavano per servire il prossimo, e per attendere alla propria perfezione avessero anche l'obbligo del coro ».

Si avviò così bene questa fondazione, anche con l'arrivo di altri religiosi pratici della lingua tedesca che si cominciò a spedire qua e là Missionari per resistere al luteranesimo che cercava di assicurare, con tutte le sue forze, il suo dominio in quelle parti. Il primo fu il nostro P. Malaguccini; il 10 Agosto 1628 si portò alla Missione di Prinitz nella Moravia, Contea della nobile famiglia Collalto che da poco si era trapiantata dalla marca Trevisana. Era invasa questa più che l'altre da eretici che facevno la più arrabbiata propaganda dei loro errori.

Egli prese a combatterli attivamente nei contradditori ed a premunire i cattolici con frequenti istruzioni sulla dottrina cristiana di modo che quei fanatici eretici vedendo che ogni giorno andavano perdendo terreno, per sbarazzarsi di un uomo che a loro si opponeva con tanta forza, attentarono alla sua vita. Non riuscirono però nei loro perfidi intenti e dovettero abbandonare quella regione con infinito contento del Conte e del Card. di Praga, che l'aveva mandato.

Scrive il Barelli del P. Malaguccini: « Generoso Eroe, grandemente benemerito della Cattolica Religione per i sudori sparsi, per le pene sofferte, per avere esposta generosamente la vita per la conversione di quegli eretici di varie sette, che infettavano quelle parti della Germania ».

Ma qui dovette fermarsi l'opera del Malaguccini: anch'egli, come il P. Virgilio Battocleti, suo compagno, ardentemente anelava a continuare la lotta contro l'eresia, ma il Signore al termine della missione di Prinitz, lo volle chiamare a sè, per dargli il premio del lavoro sostenuto per lo stabilimento della Congregazione in Germania e per la difesa della fede in Moravia.

La sua morte avvenne nel maggio del 1631, credo in quella Contea, in età di 57 anni.

17 Maggio

I.

P. Francesco Chardon di Annecy

Giovane di età ma vecchio di senno.

(1637-1667)

Christi bonus odor fuit.

Non pochi della famiglia Chardon diedero il nome alla nostra Congregazione, alcuni furono i primi novizi (1) che i Barnabiti ricevettero nel noviziato della provincia di Savoia nella città di Thonon. Quello però di cui facciamo oggi la commemorazione fu posteriore di data ma non di virtù.

Poche memorie abbiamo di lui ma a noi basta la testimonianza che della sua santa vita ci lasciò in una lettera quell'eccellente ed esimio religioso che fu P. Maurizio Arpaud.

Ventenne entrò P. Chardon nel nostro noviziato che da pochi anni da Thonon era stato trasferito a Boneville, professando solennemente nel 1656.

Terminati i suoi studi, per l'elevatezza della sua mente, e per la felice riuscita in quelli, ancor così giovane venne impegnato nel pubblico insegnamento nelle scuole di Thonon e di Annecy. Per tre anni insegnò Filosofia e ritrovandosi nel secondo anno d'insegnamento Teologico in Annecy,

(1) Il P. Anselmo Chardon con il P. Giov. Veuillot ed il P. Maurizio Marin, furono i primi tre, che professarono nel 1620 nel Noviziato di Thonon. Due anni dopo professò D. Dionisio Chardon cioè nel 1622. Quest'ultimo, terminato il Noviziato, come Anselmo, venne mandato a Pavia per lo studio della Teologia, ma, sorpreso da infermità, i Padri di Pavia lo mandarono a Monza al Carrobiolo, per vedere se il cambiamento d'aria potesse giovargli, ma quivi, pochi giorni dopo, vi lasciò la vita il 5 giugno 1623 in età d'anni 24 con una morte edificante.

fu colpito da una febbre che gli schiuse anzi tempo la tomba. Dopo aver tollerato per ben lunghi 6 mesi senza lamentarsi, con eroica pazienza, il male volò alla patria celeste, munito di tutti i sacramenti il 17 Maggio 1667 nella verde età di anni 30.

Il Padre Maurizio Arpaud, suo superiore, lasciò scritto di lui queste brevi note che molto dicono in poco. « Il P. D. Francesco Chardon, Lettore di Teologia, giovane di età, ma maturo di senno passò a miglior vita.... Per tutti i Collegi dove è stato, ha lasciato molto buon odore di sè, e la sua morte è stata sentita in questa Provincia ».

Come si può argomentare da queste parole, il P. Chardon doveva essere popolare in Savoia, principalmente pel contatto che aveva con tanta gioventù che da tutta la regione accorreva alle nostre scuole e che, ritornati alle loro case, in seno alle loro famiglie, avranno ricoperto il di lui nome dei più grandi elogi, come maestro esimio, e come santo religioso.

17 Maggio

II.

P. Gio. B. Gennari di Roma

Zelante propagatore della fede cattolica tra gli eretici.

(1583-1642)

« *Vir charitate et zelo insignis* ».

Due furono i campi evangelici che il P. Gennari con grandi fatiche e sudori coltivò e rese fruttiferi: Annecy nella Savoia, Casale nel Monferrato.

S. Francesco di Sales, in una sua lettera al P. Generale Boverio, parlando per incidenza del P. G. B. Gennari lo chiama « uomo giudizioso e che dà a questi popoli (della Savoia) grandi soddisfazioni ».

Nacque a Roma nel 1583 ed a 18 anni di età entrò nel Noviziato di Zagarolo professando nel 1602.

Terminati gli studi, Ordinato sacerdote e lettore in Teologia, egli fu uno di quel fortunato drappello di Barnabiti, che per i primi mandati nella Savoia furono gli amici intrinsechi, zelanti coadiutori del Vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales.

Il P. Gennari, dopo i Ven. PP. Guerrin e Fregoso, fu il primo reggente del Collegio d'Annecy, nel 1617. Egli fu quello che sistemò quella splendida fondazione con la casa religiosa, con la chiesa e con le scuole, in modo da non potersi desiderare di meglio. Mancandoci gli atti e le memorie triennali della Savoia, andate perdute, noi ricaviamo da una lettera di S. Francesco di Sales, che, tre anni dopo la fondazione di Annecy, il P. Gennari era il superiore di quella casa in grande famigliarità col Sales e molto caro.

Anche nel 1621 copriva pure tale carica, perchè il P. Vitaliano Beretta, nella vita da lui scritta del Ven. P. Fregoso, riportata dal P. Spinola, afferma che il P. Gennari, come superiore d'Annecy, assistette al transito del Servo di Dio e ne ascoltò l'ultima generale confessione.

Io credo che per un sessennio tenne questa carica apportando a quella fondazione i più grandi benefizi.

Le scuole rigurgitavano di scolari istruiti da valenti professori fra i quali il celebre P. Baranzano; la chiesa rifiorente non solo per il concorso ai Sacramenti, ed alla parola di Dio, ma anche per l'introduzione dei catechismi domenicali, che si facevano anche in altre quattro chiese di Annecy, a grande vantaggio delle anime e della cattolica religione e confusione degli eretici.

Trovo scritto di lui che in Savoia questo « religioso molto insigne per virtù e dottrina, insegnò lungo tempo teologia dogmatica, annunciando la divina parola con grandissimo frutto delle anime ». Del resto più di tutto a noi basta la testimonianza di S. Franc. di Sales, che il P. Gennari lavorava in Savoia con piena soddisfazione di quei popoli.

Anche in Francia, benchè per poco tempo, diede prova della sua operosità.

Approvata la fondazione di Montargis dal Re di Francia e dall'arcivescovo di Sens, Mons. Gio. De-Peron nel 1620, il P. Gennari vi si portò a prendere possesso di quel Collegio, e dar principio a quell'opera non solo coll'aprire quelle scuole, ma anche l'unita chiesa di S. Lodovico. Incamminate bene le cose e tenuto per un anno il governo di quella casa religiosa, ritornò al suo proficuo lavoro in Annecy dove rimase, a quanto pare, sino al suo ritorno in Italia, e precisamente a Casale Monferrato, dove pervenne nel 1633 e che per un novennio fu il secondo campo di sue apostoliche fatiche.

Quivi si ritrovò il nostro Padre nel tempo che, per la successione del Ducato di Mantova, di cui il Monferrato faceva parte, Casale era presidiata da numerose truppe Francesi. I

Superiori, in vista di ciò, inviarono a questa residenza religiosi conoscitori del francese, ed è per questo che scorrendo le memorie relative a Casale, troviamo in quest'epoca non pochi padri francesi iscritti: fra l'altri il P. Mariano Vigliau, il P. Lodovico Trimoville, il P. Dionisio Bugard, il P. Paolo Bulliod, il P. Fortunato Brotonnet ed altri e fra questi il P. Gennari conoscitore perfetto dell'idioma francese.

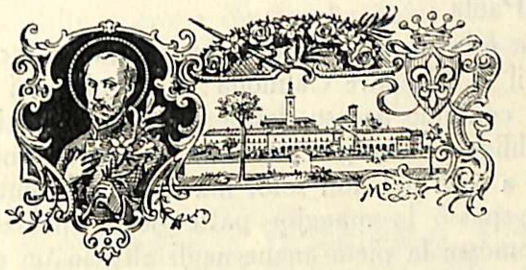
Per avere un'idea di quanto fece ed operò questo zelante religioso in Casale Monferrato, senza dir altro, riferirò nella sua semplicità quello che ritrovo scritto di lui nella Cronaca di quel Collegio di S. Paolo: « nel 1642 morì il P. Don G. B. Gennari, gran dotto, e grande uomo da bene. Predicò indefessamente con gradimento particolarissimo. Lesse molti anni Teologia.

Era in questa città per la bontà dei costumi, per la rarità delle scienze, per le fatiche continue a beneficio del prossimo così amato, che, essendo partito per Bologna, destinato colà Penitenziere, andarono da Casale tante lettere et istanze da Cavalieri e Cittadini per ritirarvelo, che il P. Generale Crivelli fu in certo modo costretto a rimandarvelo.

Fra le altre qualità insigni di questo Padre una era la molta carità di Dio e del prossimo, la quale lo faceva continuamente andare in traccia degli eretici calvinisti, mischiati nelle truppe Francesi all'ora di guarnigione di questa città per convertirli. Aveva molta destrezza e dottrina in convincerli che ne ridusse molti alla verità cattolica. Si trova una lista di trenta convertiti col nome e cognome, oltre altre liste, dei quali convertiti si fa diversamente menzione. Convertì alcuni turchi, e queste conversioni erano così frequenti che l'Inquisizione ne diede parte alla S. Cong.ne di Propaganda che mise detto Padre come Consultore del S. Officio. Per queste ed altre sue qualità era amatissimo

dai Sig.ri francesi, che a suo riguardo passavano al Collegio 30 doppie annue e 4 paghe da soldato ».

Gli atti triennali, senza però darci il giorno ed il mese della morte, scrivono: « Il P. D. G. B. Gennari all'opera della charità inclinatissimo e per tale predicato da tutta la città, et per la sua rara scienza consultore del S. Officio riverito, pieno di meriti; come speriamo che sia volato al Paradiso. Tra le grandi opere di carità molti heretici ha catechizzato e renduti alla S. Madre la Chiesa Cattolica ».



18 Maggio

I.

P. Carlo Francesco Malatesta di Milano

Esempio di fervorosa pietà.

(1714-1798)

« Pietatis et zeli exemplar »

Dimorando questo buon Padre in S. Carlo di Mantova, lo colse la sopressione degli ordini monastici, a 84 anni, l'ultimo di sua vita.

Sciolta la comunità religiosa, i Padri che vi erano ascritti poterono continuare ad abitare l'antico chiostro concentrati però coi Padri dell'Ordine dei Minimi di S .Francesco di Paola.

Bella è la memoria che di lui ci rimane scritta dal suo superiore il P. Gaspare Calmona: « La pietà di questo religioso e il continuo acceso desiderio della perfezione cristiana, e le diligenze che per ottenerla fu solito adoperare sono note a tutti noi non solo, ma a tutta la città di Mantova dove passò la maggior parte degli anni di vita religiosa. Promosse la pietà anche negli altri in un modo il più fervido e coll'amministrazione del sacramento della penitenza e col propagare anche col dispendio di stampe di moltissime operette di spirito la qual cura, già da qualche anno abitualmente infermo, non cessò di avere per supplire, diceva, al mancamento dell'abilità di predicare la divina parola.

Teneva anche dal letto commercio continuo con le persone le più religiose ed erano le sue conversazioni sopra il modo di servire meglio il Signore. Le vite dei Santi sopratutto erano il suo studio quotidiano e ciò per cogliere da essi i più bei fiori, per istruzione sua e degli altri.

In Congregazione nessun altro impiego ebbe che di

Procuratore in S. Alessandro e in Mantova dove diede le prove più singolari di somma diligenza.

Passò a miglior vita il nostro caro padre D. Carlo Fr. Malatesta, vecchio di 84 anni, munito di tutti i sacramenti ricevuti con sentimenti di straordinaria pietà. I PP. Minimi a cui è stato dato ricovero in questo, una volta, nostro Collegio, lo assistettero con grandissima carità ed attenzione. Il suo cadavere fu trasferito alla parrocchiale degli Angeli un miglio e più fuori della città e gli è stata data sepoltura in coro ».

Il giorno del transito di questo santo religioso fu il 18 maggio 1798.

Entrò fra noi a 32 anni di età, già sacerdote; vestì l'abito nostro il 5 ottobre 1746 e professò in Monza il 15 ottobre 1747, l'una e l'altra funzione presiedute dal P. Provinciale Giorgi.

Lasciò molte operette divote che diede alle stampe relative alla celebrazione della S. Messa, e diverse altre manoscritte.

18 Maggio

II.

P. Domenico Majetti di Napoli

Degno Discepolo del B. Bianchi

(1762-1843)

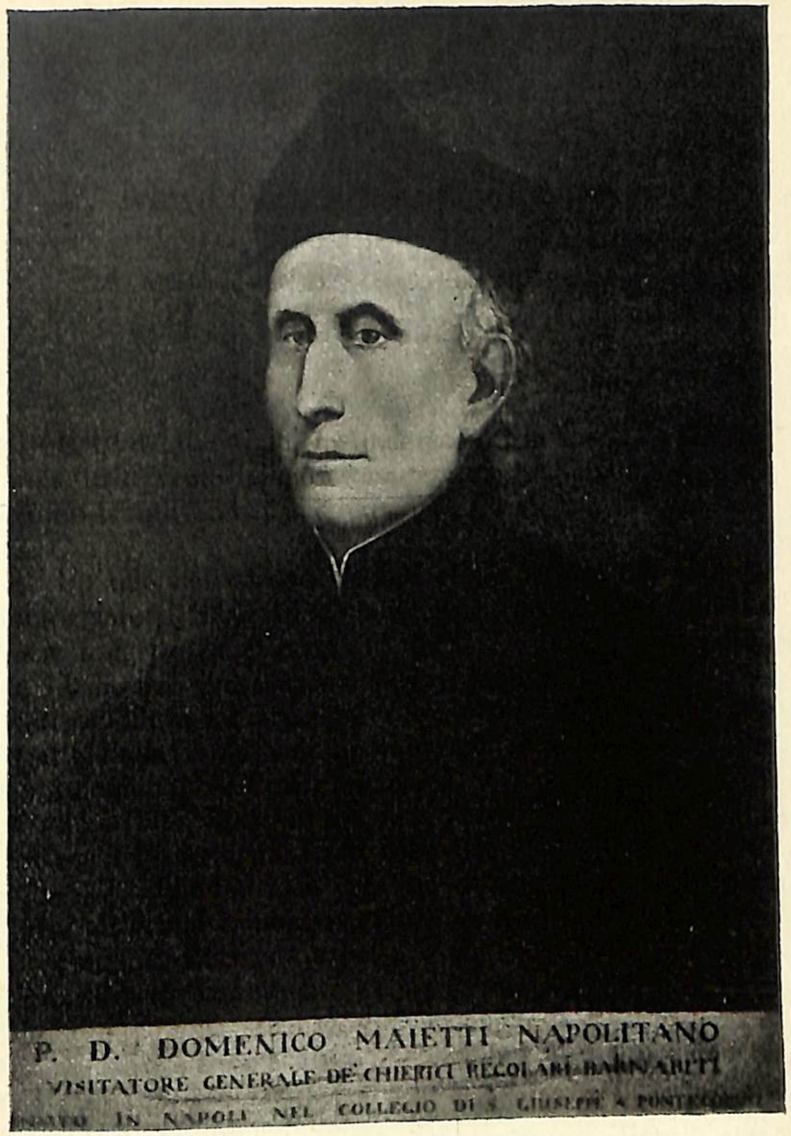
« *Humilitate et Patientia insignis* ».

Nella schiera numerosa dei Servi di Dio, formati alla scuola del B. Bianchi, primeggia il P. Domenico Majetti che ne fu compagno e discepolo prediletto.

Egli ebbe i natali in Napoli nel 1762 ed entrava a 16 anni nel Noviziato di S. Carlo alle Mortelle dove, un anno dopo, (4 Aprile 1779), emetteva i voti solenni.

Dagli atti di S. Carlo alle Mortelle ricaviamo che il giovane novizio aveva dato con lode un saggio di Matematica.

Mancano precise notizie della sua vita sino all'anno 1794 in cui lo troviamo Superiore, per un biennio, del Collegio di Arpino. Nel 1805, epoca disastrosa per gli Ordini religiosi, il P. Mariano Alpruni, Generale della Congregazione, volendo tutelare la disciplina regolare delle Case di Napoli, ottenne dal Sommo Pontefice una visita straordinaria, che fu affidata a Mons. Giuseppe Carano, Arcivescovo Titolare di Traianopoli. Questo insigne Prelato chiese ed ottenne, con dispensa pontificia, di aver seco come Teologo il nostro Padre Majetti. Fu eletto Proposto di S. Maria in Portanova, forse in seguito a quella visita. In tale carica si adoperò con tutto il suo zelo e le sue forze a ristabilire e consolidare la regolare disciplina, incoraggiato ed aiutato dallo stesso B. Bianchi. In questo Collegio fu sorpreso dalla dolorosa soppressione napoleonica (1810). Durante questo lagrimevole periodo egli, nell'intento di assiste-



P. DOMENICO MAJETTI.

(Suo quadro ad olio in S. G. di Pontecorvo a Napoli).

re affettuosamente il suo diletto Maestro il B. Bianchi infermo, ottenne di abitare una cella nello stesso Chiostro di S. Maria in Portanova. Potè così soddisfare al desiderio che aveva comune col Beato di non abbandonare, anche per poco tempo, la regolare disciplina, turbata dai tempi burrascosi e di poter servire la Chiesa nell'esercizio del Sacerdotale ministero.

In quell'epoca penosa per le nostre Comunità, moriva santamente il B. Bianchi senza dubbio assistito dal P. Majetti.

Quando poi la Congregazione fu ripristinata nel Regno delle due Sicilie, il P. Majetti passò nel Collegio di S. Giuseppe in Pontecorvo che il Governo borbonico aveva concesso ai P.P. Barnabiti invece della chiesa di S. Carlo alle Mortelle (1819).

Nell'elogio che l'Asperno Galante fa del P. Matera, ricaviamo che il P. Majetti fu, col P. Grandi, fondatore del convitto di S. Giuseppe in Pontecorvo del quale egli fu per ben quattro volte Superiore.

In questa casa dove egli esplicò in ogni occasione le sue doti di ottimo religioso e prudente Amministratore, rimase sino alla sua beata morte. Era Visitatore Generale della Congregazione, carica che copriva da molti anni.

Lasciò scritte alcune notizie intorno alla vita del Beato Bianchi del quale fu sempre fedele compagno e discepolo. Introdotta la causa di Beatificazione del Servo di Dio, egli ne fu valido e ardente Postulatore e sostenitore.

Come la vita del P. Majetti fu una continua ascensione verso la santità, così la sua morte fu quella del Servo buono e fedele del vangelo. Il P. Priscolo nella lettera mortuaria ci descrive la sua pazienza eroica nel sopportare serenamente i dolori dell'ultima infermità:

« Nello spazio di 43 giorni, durante il quale dovette « stare immobile nel suo letto senza poter cambiare posizione, « soggetto alle cerusiche dolorosissime operazioni, non altra

« parola mise fuori dalla sua bocca se non: mio Dio, mio « tesoro! Cosa che meritamente destò l'ammirazione di tut- « ti a segno che una persona del Collegio, non si volle dal « suo letto allontanare nè dì, nè notte, per gli ultimi cinque « giorni di sua malattia, per consolarsi a vederlo patire con « tanta ilarità ».

Il P. Priscolo conclude « che tale esemplarissima vita « lo rese emulo perfettissimo del suo compagno il P. Bianchi ».

Spirava l'ottimo nostro Padre il 18 Maggio 1843 nell'età di anni 81 ed in quale grazia fosse presso il trono di Dio lo prova un miracolo che si dice operato per sua intercessione ed è riferito negli atti del Collegio di Pontecorvo:

« Suor Cristina Emilia della Visitazione, nel Mona- « stero detto di Donnalbina a Napoli, da 15 giorni colpita « da apoplessia si trovava ormai abbandonata dai medici, « priva della parola e dell'uso di tutta la parte destra; es- « sendo stata applicata sulla parte inferma una lettera del « nostro P. Majetti, istantaneamente guarì. Divulgatasi la « fama del miracolo, il popolo accorse in folla per ottenere « qualche oggetto appartenuto al santo Religioso ».

Questa meritata fama di santità sopravvisse a lungo e la sua tomba, collocata nell'abside della chiesa di Pontecorvo, è ancora oggetto di venerazione.

Esiste del P. Majetti un ritratto in litografia ed un quadro in Bologna con questa epigrafe:

« *P. D. Dominicus Maietti Neap. Visitator Generalis Clerr. Regg. S. Paulli humilitate et patientia insignis, sanctissimo obitu quievit an.* LXXXI. - XI *kal. jun.* MDCCCXXXXIII ».

Mons. Aguilar aveva disegnato di scriverne la vita, ma, non sappiamo per quali ragioni, non potè mandare ad effetto un'opera la cui mancanza lascia una vera lacuna nella vita del P. Majetti.

19 Maggio

I.

P. Cirillo Monsechirich di Metzling

Martire della fede.

(1600-1642)

Fidei martyr.

Con tutta ragione si può chiamare questo religioso vero « martire della fede » perchè in seguito agli strapazzi e tormenti ricevuti dagli Svedesi, luterani fanatici, dovette perdere la vita.

Nacque nel 1600 a Metzling città della Moravia (di stirpe Czecoslovacca) e per alcuni anni fu soldato in Ungheria. Nel 1627 avendo conosciuto i Barnabiti in Praga, edificato dai loro buoni esempi, domandò d'esser ricevuto. Accettato, fu mandato in Italia e quivi destinato al Noviziato di Zagarolo, dove professò il giorno di S. Anna nel 1629. Quasi subito ritornò in Germania e precisamente nel Cenobio di S. Benedetto in Praga, ove terminati gli studi, venne ordinato sacerdote.

Incaricato nel 1633 dal suo Superiore il P. Melchiorre Gorini di trattare coll'Arcivescovo di Praga la fondazione di una casa in Karzein dove il savio Prelato voleva sostituire i nostri a certi frati, che dimentichi della loro vocazione erano di scandalo al paese. Subentrato il P. Cirillo, vi dimorò 4 anni per attendervi ad assodarvi quella fondazione. Nel 1637 però il P. Generale Crivelli non stimando bene ritenere quella casa, oltre ad altri motivi, anche per essere di troppo fuori di mano, il P. Cirillo ritornò a Praga. Avendo lavorato energicamente in Kaurzein con gran frutto delle anime, acquistandosi fama di religioso zelantissimo, venne richiesto nel 1638 a Ranovio. Ivi il Deca-

no del Clero il Sig. Giov. Franc. Chiesa, vedendo la sua parrocchia e non pochi altri paesi sotto la sua giurisdizione infetti dall'eresia confidò allo zelo del P. Cirillo la salute di quelle genti. Portatosi a Ranovio, subito con la predicazione ed esemplarità della vita, s'acquistò quegli animi, non solo di quelli che eransi mantenuti fedeli, ma anche di molti eretici che convertì alla fede in numero maggiore di duecento. Ma, mentre stava per raccogliere più abbondante ancora la messe, gli Svedesi invasa la Boemia ed occupata Praga, la capitale, tutti quegli abitanti dovettero abbandonare le case e gli averi loro alla rapacità dei soldati per avere salva la vita e rifugiarsi nei boschi. Il nostro P. Cirillo non li abbandonò ma seguì quei dispersi nelle foreste aiutandoli ed assistendoli nell'anima e nel corpo. Memore poi dell'antico spirito guerresco, reggimentò gli uomini atti alle armi per difendere la patria.

Dopo alcun tempo però sopraffatti dal numero egli cadde con due parroci dei dintorni nelle mani dei Svedesi, che li oppressero ferocemente con grandissimi strapazzi e torture, con animo di togliere loro la vita. Il nostro Padre, non che temere la morte, si stimava felice di dare la vita per Colui che tutta la diede per noi.

Ma alcuni benevoli di Praga, avendo sborsato a quegli ingordi soldati una somma di denaro, riscattarono il Padre alla vita.

Cessate le ostilità dei Svedesi e ritornato il P. Cirillo a Ranovio, egli subito voleva attendere al bene di quelle anime ma, per gli strapazzi sofferti, indebolito nella complessione anche per la dura prigionia, si infermò e ricevuti i Sacramenti, dopo 19 giorni, morì placidamente nel Signore il 19 Maggio 1642 d'anni 42. Fu sepolto con grandi onori nella chiesa di Ranovio e durante la messa solenne fu recitata un'orazione funebre per encomiarne ed esaltarne la sua virtù.

19 Maggio

II.

P. Paolo Fumagalli di Dongo

Anima ardente.

(1837-1904)

Vir bonus et in bello fortis.

Già alunno dell'Imperiale Collegio Longone di Milano, dopo un anno passato all'Università di Pavia, entrò nel nostro Noviziato di Monza, dal quale passò nel novembre del 1857 a Parigi per compiervi gli studi teologici. Per le singolari doti oratorie fu adibito dai Superiori alla predicazione, nella quale riportò non comuni successi.

Durante la guerra franco-prussiana del 1870 seguì come Cappellano militare i « Mobili Brettoni » e con l'attaccamento alla causa francese si acquistò il diritto alla cittadinanza, la quale sanzionò l'intima aspirazione del suo cuore.

Nel gennaio del 1884 per invito del P. Carlo Moro, allora Missionario in Svezia, si recò in quella missione. Ben presto il P. Fumagalli imparò lo svedese e si acquistò fra gli stessi protestanti profonde simpatie. Con lo splendore delle esecuzioni musicali da lui stesso dirette, attirò alla nostra Chiesa di Gelfe gran folla di gente, ottenne (cosa allora inaudita) una cattedra libera all'Università di Upsala e riuscì a crearsi un magnifico cerchio di relazioni, che molto avrebbero servito al suo ministero sacerdotale, se non fosse stato costretto a tornare in Francia per le malferme condizioni di salute.

Il P. Fumagalli ebbe da natura belle qualità: ingenuità da fanciullo, immaginazione viva e seducente, schiettezza affettuosa e retta, prontezza di spirito che si rilevava con motti arguti ed ameni, indole d'artista innamorato d'ideale, so-

gnatore incorreggibile, musicista appassionato per la sua arte, che gl'ispirò varie opere di pregio, candore d'animo che gli fece ignorare l'amarezza del sospetto nella generosità dei



P. PAOLO FUMAGALLI.
Col suo Vescovo Consacratore.

suoi sacrifici, finalmente bontà di cuore che lo lasciava disarmato dinanzi allo spettacolo di qualunque miseria.

Un diabete ribelle ad ogni cura lo condusse in fin di vita il 19 maggio 1904, a 67 anni.

19 Maggio

III.

P. Pietro M. Nespoli di Prato Centenaro

(Milano)

Uomo di attività instancabile.

(1857-1911)

Dominus erat cum illo, et omnia opera eius dirigebat.

Nacque il 21 Dicembre 1857. Compì i primi studi nelle pubbliche scuole e sotto privati maestri e nell'istituto Villoresi a Monza, i ginnasiali e filosofici. Nel 1878 vestì l'abito dei Barnabiti nel Noviziato di quella città e professò i suoi voti semplici nell'anno dopo. A Milano compì gli studi teologici dopo i quali fu destinato a Lodi come aiuto del vicerettore e come maestro. Nel 1882 fu promosso agli ordini maggiori e consacrato Sacerdote.

Iniziò subito il suo ministero sacro predicando e confessando e nel tempo libero attendendo allo studio per il quale nutriva vera passione. Per secondare questa sua inclinazione fu incaricato dell'insegnamento di letteratura nel Ginnasio e filosofia nel Liceo; insegnò con piena soddisfazione dei Superiori e degli allievi ed anche le autorità scolastiche riconobbero il suo ingegno e la bontà del suo metodo in una visita ufficiale al Collegio. Nel 1889 lo troviamo a Cremona prefetto delle scuole pubbliche, professore di religione, predicatore ordinario in S. Luca e direttore spirituale degli Apostolini. Nella carica di Proposto della stessa casa si aperse il campo alla sua non comune attività mostrando il suo amore per la regolare disciplina, per il bene delle anime e l'incremento della sua Congregazione. Diresse, con sapiente regime, le scuole esterne, diede sviluppo alla Scuola Aposto-

lica, non deludendo le speranze che la Congregazione riponeva in quell'istituzione.

Si adoperò in modo meraviglioso nel condurre a termine i restauri e l'ornamentazione della Chiesa di S. Luca che la rese un gioiello d'arte cristiana. Assorto in tante e sì gravi occupazioni non trascurava le opere di ministero mostrandosi assiduo al Confessionale e predicando nella chiesa e dovunque fosse invitato. Nel Capitolo Generale del 1898 fu eletto Assistente generale e Proposto in S. Antonio M. Zaccaria.

Quivi estese ancora il campo della sua attività intraprendendo nuove opere a vantaggio specialmente della gioventù.

Nel biennio 1904 al 1907 fu Postulatore delle cause dei servi di Dio della Congregazione barnabitica. Si distinse nell'amministrazione del Collegio con ingegno così pronto e sagace che quando il S. P. Leone XIII volle affidare alla Congregazione l'Istituto Angelo Mai, il P. Nespoli vi si adoperò con particolare oculatezza, ottenendone un più intenso e proficuo funzionamento. La sua abilità nel ramo di Amministrazione si rivelò nella campagna di Monteverde. Là applicò un metodo di coltura più conforme ai progressi dell'Agraria e, lottando contro i vecchi pregiudizi, mutò radicalmente l'indirizzo dell'Azienda riducendola un podere modello. Come tale fu riconosciuto dalle Autorità locali e dal Ministero dell'Agricoltura che gli assegnò un vistoso premio. La fama di sua competenza in materia agricola, traeva a Monteverde un continuo pellegrinaggio di agricoltori desiderosi di apprendere i metodi.

Nel Capitolo Generale del 1897 fu nominato Proposto di Voghera fondata appena da un anno. La sua mente perspicace ed aperta, la sua attività ed energia, diede stabile e definitivo assetto alle opere che sentivano troppo la fretta del primo impianto e fu per la nuova casa l'uomo dalla Provvidenza designato all'uopo. Materialmente e spiritualmente diede alla Casa di Voghera l'impulso necessario per

un sicuro progresso; anzi andava preparando un perenne monumento della sua pietà ed attività. Voglio dire la costruzione del nuovo Santuario alla Madonna della Salute che per opera sua sorse sul piccolo Oratorio campestre che prima esisteva.

L'amore per la gloria di Dio e il decoro della sua casa,



P. PIETRO NESPOLI.

unito a una tenerissima divozione a Maria SS., non gli diedero pace nè riposo sinchè l'opera non fu compiuta. Il Santuario da lui con tante pene e con tanta finezza d'arte edificato era ultimato, l'Altare consacrato e i Vogheresi, fra la solenne pompa delle feste della inaugurazione, videro la loro cara Madonnina in una sede più degna e rispondente ai desideri del suo popolo divoto. Una sacra Missione precedette un triduo di pontificali celebrati con splendore da parecchi Vescovi invitati; così dovevansi concludere le feste.

Ma il Signore volle da lui il sacrificio di veder mietere da altrui quanto egli aveva seminato. Il detto evangelico si avverò il 3 Maggio al principio del solenne triduo. Una leggera indisposizione si cambiò in violenta polmonite che, dopo brevi alternative di miglioramento, lo trasse al fine della sua vita operosa. Confratelli e popolo di ogni classe fecero voti alle Vergine per la sua guarigione, ma Iddio volle che egli terminasse in Cielo l'opera intrapresa in terra; finiva il triduo delle feste e nel contempo finirono i suoi giorni il 19 Maggio 1911 in età di anni 54. I funerali imponenti e il pianto di tutto un popolo ne onorarono la memoria.



20 Maggio

I.

P. Giulio Bocconi di Milano

Ammiratore ed emulo di S. A. M. Zaccaria.

(1697-1776)

Doctrina et sanctitate emicuit.

Alla notissima famiglia Bocconi di Milano appartenne questo nostro Padre. Egli è ben degno della nostra commemorazione per la esimia sua pietà e zelo operoso, e per la pazienza mirabile con cui allegramente sopportò una perfetta cecità, che lo colse negli ultimi anni di sua vita. A ciò s'aggiunga la tenera devozione che gli sfavillava dagli occhi verso il nostro Padre S. Ant. M. Zaccaria da essere dal Card. Fontana elencato fra i B.ti del suo tempo « devotissimi del Fondatore e promulgatori zelanti della sua devozione ».

Nacque nel 1697 da Giulio e Maddalena Albonico ed ebbe a Battesimo il nome di Carlo Giovanni. A 16 anni studiando nelle scuole Arcimboldi la rettorica, si fece religioso, vestendo l'abito nostro in Monza il 16 Settembre 1713. Fatto, l'anno dopo, all'8 di ottobre, la Professione ritornò a Milano ove continuò i suoi studi.

Innalzato al sacerdozio, una delle prime sue destinazioni fu come maestro di belle lettere nelle pubbliche scuole di Udine: passò quindi a Montù, nel 1736, a Portomaurizio venne destinato, come professore in quelle pubbliche scuole proprio allora aperte. Nel 1761, per un triennio fu Rettore del Collegio di S. Croce a Casalmaggiore.

L'Abate Romani, nella sua storia di quella città, fa del P. Bocconi una onorata ricordanza.

Alcuni anni poi passò ad Alessandria e di qui, nel

1770, si ritirò a S. Barnaba in Milano, dove fu colpito dalla cecità.

Non si creda però che tutta la lunga vita di lui sia trascorsa fra i banchi della scuola; molto si adoperò per il bene delle anime nelle nostre chiese. Vivacissimo d'ingegno, se riscosse singolari lodi nell'insegnare belle lettere, non tralasciò la coltura degli spiriti, colla predicazione, e benchè fosse ricercato ovunque per la recita di panegirici in circostanze solenni, pure molto più si consacrò alla predicazione più fruttuosa riflettente le eterne verità. Oltre a ciò gli si attribuisce molta lode per il suo zelo, che lo portava a non trascurare alcuna occasione per fare del bene alle anime, assiduo al tribunale di penitenza, era sempre occupato in opere di carità e di devozione per la salute e il bene del prossimo.

Riportiamo la breve attestazione che di lui ci lasciò il P. Gius. M. Lesmi nel processo di beatificazione del S. Fondatore, di commovente edificazione: « Il P. Don Giulio Bocconi nato nel 1697 e che professò nel 1714 da me conosciuto in S. B. di Milano; questi all'occasione che mi portavo di tanto in tanto a visitarlo, colla licenza del mio P. Maestro, per fargli un poco di compagnia, avendo perduta da cinque anni la vista. Religioso molto pio e zelante, mi diceva cose grandi del nostro Fondatore; ed un giorno, mi ricordo che ammaestrandomi nell'arte di predicare, essendo stato maestro di rettorica sacra, mi dettò un ragionamento da farsi nel triduo del Carnovale, nel di cui esordio dimostrava la premura e lo zelo del nostro Fondatore nell'istituire la lodevolissima pratica dell'esposizione solenne delle 40 ore introdotta dal Servo di Dio, specialmente in Milalano, Cremona e Vicenza.

Come più volte si è accennato, questo venerando religioso, colpito sul fine di vita dalla cecità e confinato in una cella in S. B., ivi mai aprì la bocca ad un lamento, vivendo non solo rassegnato alla volontà di Dio, che così ave-

va voluto colpirlo, ma sempre col sorriso sulle labbra, con la gioia in cuore, attese, con inalterabile costanza, la chiamata del Signore, mostrandosi in tutto e per tutto fervoroso esecutore della regolare osservanza.

« Poichè già da alquanti anni soffriva per cecità, esercitò di giorno in giorno una pazienza costante ed ilare sotto qualunque aspetto dell'osservanza regolare finchè poteva farsi ».

Colpito da un accidente apoplettico, perse ogni facoltà mentale. Agli estremi però il Signore volle favorire il suo servo fedele di alcune ore di lucido intervallo, che gli permisero di ricevere i SS. Sacramenti.

La morte del P. Giulio Bocconi « Religioso molto pio e zelante » accadde il 20 Maggio 1776 nella grave età di 78 anni.

20 Maggio

II.

P. Alessio Lesmi di Monza

Scrittore ed imitatore della vita dei Santi.

(1606-1660)

Vitae sanctorum scriptor et imitator.

Molti scrissero intorno al P. Alessio Lesmi, valutando in lui solo l'uomo d'alto ingegno e studio e non rimarcando in lui l'uomo spirituale, il vero religioso.

Figlio di antica e nobile famiglia Monzese, ora estinta, a 17 anni entrò nel nostro noviziato del Carrobiolo in

(1) *Quare iam ab annis aliquot laborabat caecitate, costantem, hilaremque in dies patientiam exibuit in observantiae regularis quoad fierit poterat qualibet parte.*

Monza. Fece la Santa Professione la notte del S. Natale
del 1624 nelle mani del P. Generale Cavalcani. Studiò fi-
losofia in Milano, teologia in S. Carlo di Roma.

Splendida fu la sua riuscita negli studi e levò di sè
bella fama tanto per ciò che si attiene all'ingegno quanto
per il senno.

A soli 23 anni venne eletto a recitare, davanti a cospi-
cui personaggi di Roma, il discorso inaugurale per l'aper-
tura delle scuole, che in quei tempi soleva celebrarsi con la
massima solennità e come cosa di grande importanza. A
lui pure venne commesso l'incarico di tener l'orazione fu-
nebre del P. Generale Eliseo Torriani.

Appena elevato al Sacerdozio ebbe l'ufficio di espli-
care nelle feste le sacre scritture nella pubblica chiesa di
S. Carlo, e dalla S. Sede ebbe l'incarico di predicare una
sacra missione al popolo d'Ostia Tiberina. In questo primo
periodo di ministero predicò un quaresimale a Venezia. Nel
1638 venne creato primo Proposto di Macerata, ove egli
l'anno dopo diede l'inizio a quel celebre studentato di Teo-
logia, che molti religiosi emeriti diede alla Religione. Inol-
tre non poco impulso diede alla costruzione di quella nuo-
va Chiesa (1). Qui rimase per ben 7 anni Superiore. Nel
1645 passò a Bologna voluto dal Card. Arcivescovo Lu-
dovisi come Penitenziere e suo Teologo. Lasciò Bologna nel
1650 eletto superiore di Foligno, nel triennio seguente Pre-
posto di S. Paolo in Roma ed in ultimo di S. Aureliano

(1) Intorno a questo particolare la *Cronaca ms. di Macerata* a pag. 14, e-
numerando quelli che si adoperarono per quel collegio; scrive: « In terzo loco vie-
ne poi il primo Proposto di questo collegio, che fu il P. D. Alessio Ledesmo, che
più d'ogni altro fece avanzare la fabbrica della Chiesa Superiore. Et havendo buo-
na intenzione di far prima la facciata della Chiesa che la Chiesa moderna fece ve-
nire a quest'effetto molte pietre dall'Istria, delle quali una gran parte essendo state
portate quì in Macerata, vedendo poi i successori troppo dispendioso il trasporto,
ne donarono una parte di esse, restate nel Porto di Civitanova, ai PP. Cappuccini
di quel luogo. »

in Montù. Vero coadiutore dei Vescovi, fu loro di gran-
dissimo aiuto.

L'ultimo sua dimora fu in S. Paolo di Tortona, do-
ve si ritirò per attendere a scrivere opere importanti, ed a
compiere le già elaborate.

Benchè assorbito nei suoi studi, non mai negligentò i
consueti uffici, principale il regime spirituale delle anime,
nel quale spiegò valore grandissimo.

Molti e ben elaborati libri scrisse, i quali sortirono bei
frutti e che anche al presente sarebbero ben accetti se non
li avesse intristiti con i suoi malefici influssi letterari, il sei-
cento.

Grandi relazioni ebbe con i Cardinali G. Scabelli,
Trussio, Orsini, Barberini, Centini, con Mons. Stefano Du-
razzo, Arciv. di Genova, col Duca di Savoia, con la casa
Farnese e con moltissime altre persone illustri a cui inviò
elogi, che si trovano stampati nel suo libro delle *Centurie*.

Da un documento antico si viene a conoscere che il
P. Lesmi ebbe corrispondenza col celebre Card. Mazzarino
di Francia. Ma quello con cui ebbe maggior intimità fu
Mons. Settala, Vescovo di Tortona, che amavalo e stima-
valo grandemente. Per questo Prelato lavorò molto dando
alle stampe diversi lavori e nel comporre un manoscritto im-
portante dal titolo « Tortona sacra ». La Cronaca di Tor-
tona, enumerando i diversi religiosi che illustrarono quella
comunità, scrive di lui queste belle parole: « Ma fra tutti
lasciò di sè stesso una singolare fama il P. D. Alessio Lesmi
di Monza, quì Collegiale, tanto per li suoi religiosi costumi
et esemplarità, come per la sua grande devozione, dottrina
e sapere e si servì sempre finchè visse, con somma soddisfa-
zione del Vescovo e di tutta la città ».

Quale sia stato il giorno ed il mese di sua morte non
mi fu dato ritrovarlo per quante ricerche abbia fatto nelle
nostre memorie. Quello che sappiamo di certo è che passò
a miglior vita l'anno 1660 in età d'anni 54.

Un suo quadro conservarsi in Monza ed un altro in Roma dove nell'iscrizione si fa il più bel elogio di lui, che non solo fu grande scrittore delle azioni virtuose dei Santi, ma anche grande imitatore dei Santi.

---

(1) « *P. D. Alexius Ledesma, vitae Sanctorum scriptor et Imitator.* »
La famiglia Lesmi di Monza, che latinamente si scrive Ledesma, diede diversi B.ti. - 1) *il P. Gherardo Lesmi,* fratello al nostro personaggio, fu buon teologo e predicatore, religioso non da meno del fratello, morì in S. Brigida di Piacenza, il 12 - 11 - 1688 d'anni 73 - 2°) *P. Alessio Lesmi II,* nipote, che nella professione prese il nome dello zio, e fu al dire del P. Pezzi, *Eximium verbi Dei praeconem,* e morì in Pavia, S. M. di Canepanova, il 26 marzo 1735 d'anni 83. 3°) *P. Aurelio Lesmi,* altro nipote, chiamato *vir religiosissimus.* Passò i primi anni di vita al Carrobiolo in Monza come Procuratore e addetto al ministero. Morì il 5-12- 1734 in Monza nell'età di 67 anni. - 4°) *F. Gius. M. Lesmi,* di Milano, anch'egli celebre predicatore, ed autore di molte opere religiose e storiche riguardanti Perugia, dove passò per molti anni la sua vita religiosa. Quando avvenne la sua morte, non mi fu dato rinvenirlo. Credo non andar lungi dal vero dall'asserire che morì in Perugia dopo il 1807 in tempo della soppressione napoleonica. Lavorò molto per l'introduzione della causa di beatificazione del nostro santo Fondatore.

21 Maggio

I.

P. Silvestro Avogadro di Cerreto (Vercelli)

Uomo grande per consiglio e per sapienza.

(1566-1641)

Virtute decorus, omnibus charus.

Da vetusta e nobilissima famiglia vercellese nacque in Quaregna (oggi Cerreto-Castello) il nostro Avogadro che col nome di Silvestro professò in Monza il 15 Febbraio 1587.

Uomo di gran cuore, di profonda religiosità, ma insieme di grande destrezza negli affari, fu di decoro alla Congregazione e particolarmente al tempio ed al Collegio di S. Alessandro in Milano, che allora si andavano costruendo.

Terminati gli studi ed ordinato Sacerdote, nel 1595 venne eletto Procuratore in S. Alessandro e l'anno dopo destinato alla fondazione del collegio di S. Frediano in Pisa, riservato da Dio a sostenere il coraggio di religiosi superstiti donde, dopo tre anni, ritornò in S. Alessandro, ove dal 1607 al 1610 fu proposto .Durante il suo governo si distrusse la chiesa di S. Pancrazio ed in suo luogo fu eretta la magnifica sacristia che ancora si ammira.

Durante il superiorato del P. Avogadro e precisamente il 3 Novembre 1609, si apersero le nuove scuole Arcimboldi in un locale vicino a S. Alessandro, abbandonando l'idea d'alcuni d'aprile vicino alla chiesa di S. Giorgio. L'apertura si fece con grande solennità con l'intervento del Cardinal Federico Borromeo, arciv. di Milano, di ministri Regi, e di molta nobiltà.

Ritornato semplice religioso il nostro Padre dimorò sino al 1623 in Milano, disimpegnando sempre ed indefessamente i ministeri sacerdotali. Attese anche al ministero della parola di Dio, e lasciò i manoscritti delle sue orazioni sacre

che, a detta del De-Gregorp, si conservano in S. Cristoforo di Vercelli. Fu per tre anni Provinciale del Piemonte e per altri tre superiori ad Asti.

Nel 1629 ritornò a Milano. I tempi erano difficilissimi. La fame dilaniava quella Metropoli, e la peste, che doveva essere quanto di più terribile si possa immaginare, cominciava a serpeggiare.

Ne conosciamo tutti la descrizione dalla penna immortale del Manzoni.

Durante il flagello il P. Avogadro, come Vicario, reggeva le sorti del Collegio di S. Alessandro, giacchè il Padre Celestino Pucitelli, Superiore, era a Faenza per il quaresimale, e non poteva ritornare perchè chiusi i porti. Come tutti di quella Casa, Padre Avogadro venne colpito dal contagio, contratto nell'assistere gli appestati, ma sfuggì alla morte, riservato da Dio a sostenere il coraggio dei religiosi superstiti che videro, con loro grande dolore, togliere alla nostra chiesa i diritti parrocchiali.

Così si esprime la Cronaca di S. Alessandro, parlando di lui: « Governò il Collegio in questa calamitosissima stagione il P. D. Silvestro Avogadro, mostrando più che mai l'invitta fortezza d'animo in sostenerlo come fermissimo pilastro che non seguisse rovina, da tanto scotimento da ogni parte dal Cielo con la peste e dal mondo con la fame e con le rabbiose liti ».

Il P. D. Avogadro ebbe però la consolazione di vedere ridati a quel nostro artistico tempio, ormai completato, i suoi diritti.

Potè pure vedere le Scuole Arcimboldi fiorire così da essere considerate le prime di Milano.

A ricordo del periodo funesto della peste lasciò un prezioso manoscritto intorno alla vita del Ven. Pane, che egli guidò nelle vie della perfezione e che morì di peste, da lui pietosamente assistito.

Dopo la peste visse ancora il P. Avogadro per 12 anni nell'esercizio delle più belle virtù. Scrisse di lui il P. Martino Denti, « che ben meritò di S. Alessandro non solo per la sua assiduità nell'udire la confessione e per aver procurato i beni materiali della aCsa nell'aumentare i redditi e nel provvederla, or come Vicario o Procuratore, di suppellettili, ma nell'avere principalmente con grande costanza promossa la fabbrica della chiesa. Ma più di tutto edificò col suo spirito veramente religioso essendo tutto dedito all'orazione ed alla penitenza e dalle quali ebbe consumata la vita più che dalla morte ». Il celebre P. Ottavio Boldoni, dedicandolo a Gerolamo Avogadro la orazione intitolata: *Caesar Christianus* chiama il P. Silvestro *Magni Virum consilii et sapientiae.*

Passò a miglior vita il 21 Maggio 1642 nella grave età di 75 anni compianto da tutti, anche dagli estranei (1).

(1) *P. D. Sylvester Avogadrus bene de hoc collegio meritus, virtute decorus omnibus charus, etiam a coeteris deploratus.*

22 Maggio

I.

P. Giuseppe Di - Sales di Annecy

Nipote di S. Francesco di Sales.

(1601-1665).

« Vir moribus integerrimis ».

Degno nipote di S. Francesco di Sales fu questo religioso.

Suo padre di nome Galesio era fratello del Santo, la madre era Giovanna De-Frenner: ottimi genitori che allevarono nella pietà e nel timor di Dio Stefano loro primogenito che poi prese in religione il nome di Giuseppe.

Giovinetto studiò per quattro anni in Lione la rettorica presso i PP. della Compagnia di Gesù, la filosofia in patria sotto la guida del nostro P. Gian Domenico Meda, con ottimo profitto.

Entrò fra i Barnabiti nel Noviziato di Thonon e professò nel 1623.

Venne poi in Italia, e diede compimento alla filosofia in Cremona e alla teologia in Pavia. Da questa città partì nel maggio 1626 e con Don Giacinto Le-Roy tornò in Annecy ove venne ordinato Sacerdote.

Destinato a quel nostro Collegio lo santificò coll'esemplarità della vita, e coll'opera del suo ministero. Gli atti di Annecy dicono che « il nipote del Beato Francesco ed erede della sua pietà predicava nella Chiesa di S. Giovanni in Annecy e nella nostra chiesa della stessa città con singolare pietà ed unzione, assiduo nell'ascoltare le confessioni nell'insegnare la dottrina cristiana e spesso suppliva i lettori di teologia e di filosofia ».

Pieno di zelo per la conservazione della fede cattolica in Savoia, nel 1645 col P. Chatenod iniziò le Missioni permanenti fra gli alpigiani di quella contrada per preservarle dagli errori eretici calvinisti. Con una predicazione



P. GIUSEPPE DI - SALES, nipote di S. Francesco di Sales.

piana e convincente ottenne preziosi frutti. Aveva una devozione speciale per il Santo Vescovo di Ginevra e con i voti e con le preghiere ne affrettava la glorificazione. Prima di morire ebbe la consolazione di celebrare la S. Messa all'altare di lui.

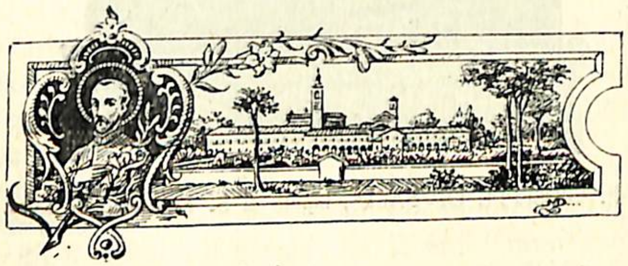
Il P. Agostino Gallizia, che fu Generale ed uomo pres-

so di noi di grande autorità, lasciò scritto del P. Giuseppe Di-Sales che « sempre visse da santo ed è morto da santo »

Era solito il P. Sales dire, negli ultimi anni di sua vecchiaia, che altro non aspettava in questo mondo che la canonizzazione del suo beato zio e che arrivata che fosse canterebbe con Simeone il « Nunc dimittis ».

Così accadde, perchè giunta la notizia della canonizzazione, e celebrata la Messa pro gratiarum actione », la mattina seguente fu assalito da febbre che lo spense in due giorni ». Volò al cielo questo santo, nipote del più soave tra i santi, il 22 Maggio 1665 in Annecy in età d'anni 64. Furono a lui fatti, come a religioso di non comune virtù, dei ritratti ad olio. Uno di questi si conserva ancora in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova con la seguente iscrizione:

« P. P. Ioseph Salesius, facto in S. Francisci Patrui sui honorem, quod vehementer optaverat, primo sacro, morte captus, vir moribus integerrimis, obiit Annecy 1665 ».



22 Maggio

II.

Mons. Raimondo Recrosio di Vercelli

Vescovo di Nizza.

(1657-1732)

In pauperes effusus, in docendo assiduus in corrigendo suavis.

NEL commemorare questo santo personaggio, la cui causa di beatificazione venne introdotta sotto il Pontefice Pio VII, io non mi farò a ripetere la di lui vita. Chi volesse leggerla in tutti i suoi particolari, non ha che a vedere quella che io già diedi alle stampe nel 1909. Qui solo riporterò la breve ma edificante memoria scritta dal P. Colombo, nei suoi *Profili*, con alcune brevi aggiunte e modificazioni.

Rinomatissimo) direttore spirituale, infinite persone disviticchiò dagli amori mondani, e condusse a ricercare in Dio beni sostanziosi, e gioie serene e durabili. I Monasteri delle sacre Vergini, in ispecie, provarono la efficace soavità della sua direzione: imperocchè il Recrosio studiava la dolcezza di S. Francesco di Sales, e pareva che tutta se l'avesse ricopiata. Pellegrinò in diverse provincie d'Italia, in Milano più spesso, disseminando le consolazioni divine, rinnestando la speranza negli oppressi, avvigorendo, rammaricando i deboli ed i feriti, e versando sulle multiformi infelicità della vita umana stille di balsamo.

Sedicenne entrò fra i Barnabiti. Ebbe l'avventura d'avere a Maestro di Noviziato l'anima santa del Ven. P. Canale, nelle mani del quale professò i voti il 31 gennaio 1675.

Da Monza passò a S. Alessandro in Milano per lo studio della filosofia e della teologia; in seguito venne mandato ad Annecy, dove fu ordinato Sacerdote, il 21 Settembre 1680.

Come primo ufficio ebbe la cura della Confraternita di S. Croce, ove esplicò uno zelo veramente apostolico. Espressione del suo apostolato luminoso e prudente fu la stima che nutrirono verso di lui i Vescovi di Ginevra, che, spessissime volte, gli affidarono la direzione spirituale dei Monasteri della Visitazione.

Nel 1701 andò a Tonone, dopo diciotto anni di dimora ad Annecy.

L'abbandono di questa città per la nuova destinazione, se costò dolore a lui e al popolo che tanto lo venerava, non affievolì punto l'ardore del suo zelo per la nuova missione.

I paesi sperduti sulle montagne della Savoia, sentivano la sua voce calda e profonda e frutti ubertosi di conversione si moltiplicavano di giorno in giorno. A lui si deve la sistemazione delle Sacre Missioni in questi luoghi, per le quali dettò un regolamento che solo la Rivoluzione Francese distrusse. Altro fatto degno di nota è la costruzione di nuove chiese che, sotto l'impulso di P. Recrosio, si disseminarono per quei luoghi.

I ritagli di tempo che gli restavano liberi li occupava tutti in scrivere ōpere di carattere spirituale, quali il *Catechismo, Sentimenti di compunzione*, che continuavano il suo fecondo apostolato.

Dopo d'aver passato quattordici anni in Tonone, e nei paesi limitrofi, i Superiori maggiori gli affidarono la direzione del Noviziato di S. Carlo e Cristina in Bonneville, piccola città di Savoia. Rimase in questa carica per pochi mesi soltanto.

Passò in Italia dopo trenta quattro anni di dimora in Savoia. Con immenso piacere dei suoi concittadini, fu destinato a S. Cristoforo in Vercelli.

Giunto in questa sua nuova destinazione, l'opera che subito ideò e che con tutte le forze cercò di attuare, fu di istituire dei corsi di esercizi spirituali in una casa appartata, dove tanto secolari quanto ecclesiastici, avrebbero potuto raccogliervi.

Nel 1727, Vittorio Amedeo II lo designava al Sommo Pontefice Benedetto XIII, come il più meritevole del seggio vescovile di Nizza. L'annunzio di cotanto onore glielo arrecarono gli stessi concittadini suoi, accorsigli gran tratto fuori dalle mura, mentre egli ritornava da un paesello vicino, dove aveva eseguito le sacre missioni. Sulle prime, il Recrosio gagliardamente vi si oppose, ma non fu bastante a superare le preghiere del re medesimo, che di propria bocca lo dissuadeva dal resistere, e lo incorava a muovere incontanente per Roma per le cerimonie della consacrazione.

Ma siccome il nostro religioso, conforme alla sua professione, era veramente povero, senza appoggio alcuno di danaro, che se alcuno ne aveva, tutto dava ai poveri, il liberalissimo re lo accomodò egli medesimo della somma necessaria alle spese del viaggio.

Mentre eletto vescovo tutto angosciato recavasi a Roma, fermatosi a Parma nella chiesa dei nostri Padri, dove si venerava una devotissima immagine della Madonna, gli sembrò vedere la SS. Vergine che, accostandosi a lui, gli dicesse: *Coraggio, non temere nulla;* pel che si sentì affatto rianimato. Qualche giorno dopo, durante la notte, mostrò per ben due volte al suo compagno un punto nel cielo, ove disse vedere la SS. Vergine attorniata da un coro d'angeli e santi; e poi più volte aggiunse: *quante e quante belle cose non veggo io.*

Fatto Vescovo, è meraviglia il leggere nella sua vita quanta riverenza e quanto affetto egli si fosse universalmente cattivato dai suoi diocesani: certo il Recrosio possedeva quella magica parola che infrange le ire, e suscita e moltiplica le amicizie. Gli serbarono stima inviolabile il sopran-

nominato Amedeo II, e Carlo Emanuele II. Ma il santo Vescovo uscì a dire che, qualora per l'integrità della giustizia gli fosse bisognato perdere la grazia del Sovrano, di gran cuore e senza menomamente titubare ei l'avrebbe fatto; sarebbe rientrato, così, nella sua carissima Congregazione.

Morì il 22 Maggio festa dell'Ascensione del 1732, in età d'anni 75 in una casupola estremamente povera di Bolena, villaggio di sua diocesi, che stava visitando in una sua pastorale peregrinazione.

Il suo venerato deposito, non ostante l'opposizione del Nizzardi fu portato a Vercelli, e sepolto in S. Cristoforo, dove ancora al presente si trova. Grazie segnalate si moltiplicarono al suo sepolcro, tanto da condurre i Vescovi ad introdurre la causa di Beatificazione, che solo fu sospesa dalla nequizia dei tempi.

L'estensione della sua dottrina, e la nobilissima pietà dell'animo suo, vengono testificate da diverse opere poste a stampa.



Mons. RAIMONDO RECROSIO (quadro nell'Episcopio di Nizza).

Il Servo di Dio Mons. Raimondo Recrosio primo apostolo barnabita della divozione al Sacro Cuore?

Si fa ordinariamente risalire al 1776 il primo esplicito documento barnabitico riguardante il culto del S. Cuore. Trattasi del giudizio ampiamente favorevole che il P. Mario Maccabei, revisore incaricato dal Maestro del Sacro Palazzo, diede dell'opuscolo del P. Gallifet S. I.: *De cultu sacrosanti Cordis Domini Deique Jesu Christi.*

Solo più tardi, certo dal 1752 in poi, privatamente, sebbene *Superiorum permissione et sancta approbatione*, si celebrà dagli studenti di S. Alessandro e di S. Barnaba la festa del S. Cuore.

Dell'anno 1752 è pure il libro: *Divozione al S. Cuore di Gesù*, pubblicato a Bologna da Barnabiti, che si segnano *alcune anime ferventi unite in questo divin Cuore.* Di questi stessi anni si fa apostolo del nuovo culto in Congregazione e fuori lo studente barnabita Giovanni Percoto, il futuro Vescovo missionario della Birmania.

Questi documenti lasciavano supporre che tra i Barnabiti ci fosse anche prima una larga corrente favorevole al culto del S. Cuore.

Quello però che sin qui poteva essere una semplice supposizione, è un fatto che possiamo provare con un documento inedito, che ci sembra di grande valore.

E' una meditazione del P. Raimondo Recrosio sulla lanciata al costato di Gesù Crocifisso.

Crediamo di fare cosa gradita ai lettori e utile agli studiosi riportandola per intero, e facendola seguire da alcune osservazioni, che ne mettono in rilievo l'importanza.

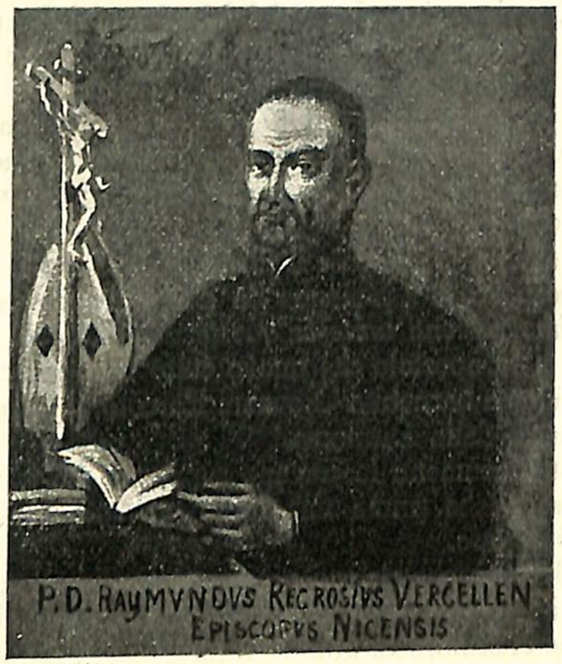
MEDITAZIONE

Della Lanciata.

« Unus militum lancea latus eius aperuit » Ioan. 19, 34).

I Punto

Che cosa opera la lanciata nel Cuore di Cristo Gesù morto: 1. era chiuso: la lancia l'apre; 2. era intiero: la lancia lo divide; 3. era pieno: la lancia lo vuota sino all'ultima goccia di sangue e di acqua.



Ven. RAIMONDO RECROSIO, prima di essere nominato Vescovo.

II Punto.

Che cosa opera nel nostro vivente: 1. insegna aprirlo a chi ne ha la condotta; 2. separarlo dalle creature; 3. vuotarlo d'ogni terreno affetto.

Risoluzione

Di conformare il mio cuore a quello di Cristo Gesù.

I PUNTO

Anima mia, Gesù è morto — non si assicurano ancora i suoi nemici — temono che la verità finga, vogliono far prova se vi è ancora vita in lui, gli romperebbero le ossa dopo la croce, se non fosse morto, non è compassione se lo risparmiano, è disposizione divina, è profezia adempita: *facta sunt haec, ut Scriptura impleretur; os non comminuetis ex eo*. Che fa uno de' soldati? dà un colpo di lancia al costato, e apre il cuore di Gesù, lo divide e ne uscì subito sangue a acqua: *et continuò exivit sanguis et aqua*. Fu inumanità pensata da' nemici, profetizzata da Zaccaria: *Videbunt in quem transfixerunt*.

Sacratissimo Cuore, siete aperto! Depositario dei secreti del Padre, rinchiudete i suoi decreti, i suoi tesori, i suoi beneficii. Adesso sì che avete comunicato ai discepoli tutto ciò che il Padre vi aveva confidato! *Nota feci vobis*.

Lancia, siete crudele! mano, siete barbara! sacro Cuore, siete amabile! fate vedere l'amore che portavate nel petto!

Vedi, riguarda anima mia nel sacro Costato di Gesù il suo Cuore! *ecce quomodo diligebat!* ecco come ti amava!

Non lo dice colle lagrime de' suoi occhi, come fece al sepolcro di Lazaro morto, vivendo; ma ti assicura col sangue e l'acqua del cuore essendo morto per te in croce.

Agnello ucciso sin dal principio del mondo, avete saputo aprire il suggello del libro serrato; non è più chiusa la porta del cielo: è aperta nel sacro Cuore di Cristo; per lui andiamo al Padre; da lui il Padre ci attrae a Gesù. Non sono più tanto impenetrabili i secreti della carità di Dio: ecco sin a qual punto ci ha amato, ed ha amato il mondo! *ecce quomodo diligebat eum!*

Diceste, o mio Dio, che i vostri occhi sarebbero aperti nel tempio! le vostre orecchie attente, il vostro cuore ivi apparecchiato a fare grazie a Salomone; più fate per noi! Avete aperto il Cuore del Figliuolo sulla Croce! Voi che vi lamentate essere troppo stretta la porta, per la quale si entra

nel cielo, troppo ruvida, troppo aspra: . porta di cuore; il cuore è il più tenero: *ego sum ostium;* ivi trova pascoli salutari quello che vi entra; e che pascoli! beve al sacro fonte del Sangue e dell'acqua del divinissimo Cuore di Gesù. Entra, anima mia, poichè la sapienza divina t'invita! non aspettate più, sposo, che picchi alla porta per introdurmi a Voi! l'avete aperta a tutti. Vergini pazze, non tardate! *aperta est ianua.*

II. — Siete, Sacratissimo Cuore, mediatore di pace tra Dio e l'uomo! Voi pacificate la sua giustizia, acquietate la sua collera, calmate il suo sdegno; siete il sol giusto, l'uomo secondo il suo cuore; per la di cui considerazione non solo vuol perdonare a cinque città, ma vuol perdonare a tutto il mondo, perchè voi solo avete maggior merito, che milioni e milioni di giusti! eravate intiero, ora siete diviso. Sacratissimo principio di quello Spirito, che è il nodo tra il Padre e il Figliuolo, siete diviso! anzi siete diviso per formare questa unione! Voi che avete pregato il Padre, affinchè i vostri discepoli fossero tra di loro uniti, come voi siete uno col Padre: *fac ut sint unum, sicut et nos unum sumus*, e pure siete diviso! diviso siete, ma per formare questa unione! col dividere il vostro cuore avete congiunte le due parti divise: Dio, e l'uomo; data a Dio una parte del cuore, all'uomo l'altra; all'uomo affinchè l'uomo sia tutto di Dio, e Dio sia tutto dell'uomo; così l'uomo può essere tutto in Voi, come voi siete tutto in Dio. *Ego in Te, tu in me, ego in ipsis.* Utilissima divisione, santissima divisione, di voi nulla più efficace per formare strettissima unione tra Dio e l'uomo. Unione non già superficiale o apparente, ma unione di cuore! Va, anima mia, a unirti al Cuore di Gesù. Principio di vita, siete morto, per dar vita ai morti; principio di unità siete diviso per unire tutti quelli che sono separati da Dio. Che il mio cuore s'unisca al vostro sacratissimo Cuore.

III. - Considera, anima mia, che il Sacro Cuore di Gesù è fontana di grazia; da lui sono usciti tutti i Sacramenti;

da lui è nata la Chiesa. Era pieno: profittiamo tutti della sua pienezza. Ivi, anima mia, sei spiritualmente rinata nella Chiesa; ivi sei stata battezzata, purificata, mondata da' tuoi peccati; ivi sei stata adottata per figlia di Dio! diede il Cuore di Gesù le ultime goccie del tuo sangue e di acqua: *et continuo exivit sanguis et aqua.*

Il Cuore di Gesù ha data l'acqua per mondarti dal peccato originale, il Sangue per infervorarti al martirio. Il Sangue e l'acqua che è uscita dal Cuore di Gesù, compongono tutti i Sacramenti. Siamo purificati dall'acqua, istruiti dal Sangue. L'acqua significa la grazia: ce l'ha meritata il Sangue; ecco i tre testimonii, che testificano per noi sovra la terra: lo spirito della nostra santificazione, il sangue della nostra redenzione, l'acqua della nostra purificazione. Gesù ha redento specialmente quelli che la grazia ha chiamati, o lavati; lo spirito non santifica che quelli che sono morti al peccato, sono stati lavati nel battesimo. Così parla, o mio Dio, il vostro servo S. Cipriano (*De Verb. Domini*). Il Sangue è capace di redimere migliaia e milioni di mondi; è sparso per tutti; ma quelli soli che ricevono il battesimo ne sentono l'efficacia (Trid. sess. 6, cap. 3). Amabilissimo Cuore, eravate pieno, ora siete vuoto. Ah che il mio cuore vi occupi! anima mia, vi è luogo per te! va ad imparare ciò che la lancia crudele deve operare nel tuo!

II Punto

1. Anima mia: ah che quel dolce Cuore è la bocca del divin maestro; non già formata dallo Spirito Santo, ma dall'inumanità d'un soldato; bocca eloquente: *aperiens os suub docebat.* T'insegna: 1. ad aprire il tuo cuore a chi ne ha la condotta; 1. a Dio, 2. a' tuoi direttori; a Dio, sì per ricevere le sue divine grazie, come per ascoltare le sue sante inspirazioni, eseguire i suoi celesti comandi, e per conformarsi a' suoi sovrani voleri. Oh mio Dio: l'ho aperto a voi? *reprehendit me cor meum!* mi riprende il mio cuore. L'ho duro alle

vostre richieste, chiuso a' vostri lumi, serrato alla vostra grazia, sordo alle vostre inspirazioni. Picchiate da molto tempo! non l'apro; date colpi replicati! è sempre più ribelle; raddoppiate i lumi! è sempre più cieco. Vi lodo con la bocca, ma il mio cuore è lontano da Voi. Eh, Signore, se tutti i miracoli fatti in favore di Faraone non bastano per aprire il mio, vi vogliono colpi di lancia, sforzi di grazia particolare! deh impiegatela! Non è conveniente che abbia il cuore chiuso verso un Dio, che ha aperto a me il suo! Non l'apro, mio Dio, perchè non è retto. Vorrei nasconderlo, fingere con voi d'amarvi; misero, e acciecato cuore! Non l'ho aperto a' miei Direttori; se non l'apro, come possono condurmi? non l'ho aperto a' miei Superiori; come possono regolarmi? chi curerà la piaga del cuore, se la nascondo?

II. - Anima mia, t'insegna il Cuore diviso di Gesù a separarti dalle creature. Non puoi piacere a due padroni! esser congiunta con Dio e col mondo! Gesù ha diviso il suo Cuore per unirti a lui. L'istesso deve tagliare ogni nodo col mondo. Lo fai? Ah, Signore, vedo il vostro cuore diviso; diviso è il mio da voi; troppo è congiunto col mondo, colle creature; le amo più che voi. Ingrato che sono al vostro divino amore! Così cattivo cuore per un Dio d'un cuore sì amabile per me!

III. - Anima mia, sei piena d'affetti terreni; la lancia deve vuotare il tuo cuore! Mio caro Gesù, fate ne escano i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, i falli che ho fatto collo scandalo! riformate il mio Cuore, mio Gesù! Datemi il cuore nuovo collo spirito nuovo! che il mio cuore sia quel terreno che porta frutto al centesimo; sii io stesso un uomo secondo il vostro Cuore. Deh, Signore, voi che tenete nelle vostre mani il cuore degli uomini, formate il mio secondo il vostro, vuotatelo del mondo, riempitelo di voi.

Risoluzione

Di conformare il mio cuore a quello di Cristo Gesù.

Aspirazione.

Fili, praebe mihi col tuum. (Proverb. 3 v. 26).

Questa meditazione fa parte di un corso di Esercizi di dieci giorni al popolo, già pronto e approvato per la stampa, ed occupa le pp. 439-442 di un grosso volume manoscritto, che conservasi nell'Archivio generalizio.

Il ms. di ben 587 pagine porta il titolo: *Esercizi spirituali fondati sovra la soavità della misericordia e il rigore della giustizia di Dio.* Porta l'approvazione del P. Generale Idelfonso Manara, in data di Roma, 14 novembre 1716, e dell'Inquisitore di Milano in data 8 giugno 1717.

La meditazione della lanciata segue queste altre della passione: Dolori di Cristo nell'orto, la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione.

Avrebbe potuto l'autore semplicemente accennare l'episodio della lanciata nella meditazione della Crocifissione: invece ne tratta a parte e ampiamente, facendone risaltare il recondito mistero.

L'approvazione del Generale suppone il parere favorevole di due eruditi revisori barnabiti in seguito ad accurata lettura e ponderato giudizio. E poichè non può essere sfuggita, specialmente in quei tempi, la surriferita meditazione, l'appropazione del volume è indizio che in Congregazione anche dai Superiori maggiori era già favorevolmente ammesso il *culto al S. Cuore.*

Inoltre è da tener presente che la pia contemplazione sulla lanciata non doveva servire per uso privato del Recrosio e di qualche suo penitente: è una meditazione che evidentemente il Servo di Dio soleva fare durante gli Esercizi, anche se dati al popolo.

Ora quando si pensi che egli passò la sua vita sacerdotale in gran parte predicando esercizi e missioni al clero, alle religiose, ai fedeli, si può a ragione ritenerlo apostolo della

divozione al S. Cuore. E possiamo supporre che anche la cattedra di filosofia e di teologia che tenne per oltre un ventennio, e la direzione delle anime gli prestassero occasione propizia per istillare negli animi la nuova divozione.

Questo ci sembra di poter affermare in quanto il Recrosio fu davvero ripieno di amore di Dio. Questo amore tiene parte preponderante ne' suoi Esercizi, nel suo insegnamento e nelle sue opere, specialmente nella più poderosa, l'*Ordo amoris*.

Si rifletta infine alla data del manoscritto. Era già pronto nel 1716. A quell'anno e anche prima ci è dunque lecito far risalire la divozione al S. Cuore tra i Barnabiti. Anzi la forma esplicita con cui si parla del S. Cuore e dei caratteri essenziali della divozione ci autorizza ad ammettere che una divozione così sentita e tenera fosse nel Recrosio di antica data.

E qui viene spontanea la domanda dove egli possa avere attinta questa divozione. Non sembra difficile la risposta.

Il Recrosio fu destinato ancora studente ad Annecy nel 1677, due anni dopo la grande rivelazione del S. Cuore.

Nel 1680 era ordinato sacerdote. Ora ad Annecy era la casa madre della Visitazione, dove di quegli anni si ripercosse l'eco dei fatti meravigliosi che agitavano la Comunità di Paray le Monial.

Il Recrosio fu per vari anni confessore straordinario alla Visitazione, e tenne frequentemente esercizi e conferenze spirituali ai monasteri di Annecy e di Hyssel.

Naturalmente dovette fin d'allora venire a cognizione delle meraviglie di Paray e subirne la divina attrattiva.

Così possiamo annoverare il Recrosio tra i primi devoti e apostoli del Divin Cuore, e far risalire le prime manifestazioni barnabitiche del nuovo culto subito dopo la morte di S. Margherita Alacoque, o ancor vivente la discepola del S. Cuore.

23 Maggio

I.

P. Simplicio Gorla di Inzago (Milano)

Eminente teologo e predicatore veramente evangelico.

(1642-1689)

Incredibili omnium plausu et animarum fructu laboravit.

Il P. Simplicio Gorla, al secolo Giov. Batt., professò in Monza il 1° Febbraio 1660. Fu questo soggetto rinomato per dottrina ed eloquenza e per chiari esempi di virtù religiose; uno dei primi predicatori del suo tempo, percorse i principali pulpiti d'Italia; ed abbiamo stampato il suo Quaresimale e le Orazioni Sacre (in Milano nel 1690 dal Malatesta e nel 1702 dal Quinti). Fu anche Lettore di Filosofia e di Teologia in Milano, Pavia, Bologna ed in Roma, ammirato, (come dice il Pezzi) nelle scuole per la profondità e chiarezza della dottrina, per la prontezza ed acutezza dell'ingegno.

Di lui parla con lode anche l'Argellati. Si racconta che tanta era la profondità e dottrina teologica di lui, che alle sue spiegazioni scolastiche accorrevano in Roma i più dotti tra i diversi ordini religiosi, e ne ritornavano ammirati. Il P. Barelli lo chiama: « Eminente Teologo e Predicatore veramente Evangelico ». Il P. Pezzi nota di lui ancora che « resse con rettitudine e con prudenza tutta la provincia Milanese » (1).

Dopo d'aver in qualità di Provinciale di Lombardia visitato i Collegi della Germania di ritorno si fermò a Vene-

(1) *Universam Provinciam Mediolanensem, recte prudenterque gessit.*

zia per il Quaresimale nella Chiesa pubblica delle Monache di San Lorenzo, dove coll'incanto della sua parola quella città, ricavandone grande frutto spirituale « con incredibile plauso di tutti e indicibile frutto delle anime » (1).

Terminato il Quaresimale, avvicinandosi il tempo del Capitolo Generale, si avviò alla volta di Roma, ma, dice la Cronaca di S. Barnaba: « ebbe Roma per seplocro » (2).

Così piacque al Signore.

Roma che fu vasto campo delle sue virtù morali ed intellettuali fu anche il luogo del suo decesso.

A Milano, l'arrivo di sì infausta notizia riempì tutti di angoscia non solo i Religiosi ma tutta la città e molti versaron lacrime di dolore perchè in lui perdevano il loro padre secondo lo spirito, e l'esempio delle più belle virtù.

La Cronaca conchiude il suo necrologio con queste parole: « abbiam perduto un Teologo, secondo a nessuno, oratore celeberrimo, al quale pochi in questo secolo sono uguali, ottimo uomo, da introdursi nell'eternità » (3).

La morte di quest'uomo tanto dotto e nello stesso tempo tanto umile e modesto fu il 23 Maggio 1689 nell'età ancor giovane di 47 anni.

23 Maggio

II.

P. Antonio M. Mauro di Milano

Restauratore della Provincia Lombarda.

(1747-1831).

In diebus suis corroboravit templum.

Figura veramente veneranda di religioso fu il P. Mauro non solo per le sante canizie e per l'intemerata sua vita

(1) *Incredibili omnium plausu ed animarum fructu.*

(2) *Romam habu't pro sepulcro.*

(3) *Theologum amisimus, nulli secundum, oratorem celeberrimum cui pauci huius saeculi aequales virum optimum aeternitati merendum.*

ma anche perchè, quasi novello Esdra, venne dalla provvidenza conservato per restaurare la nostra Congregazione in Lombardia dopo la soppressione Napoleonica, ed a continuare nel noviziato di Monza le sante tradizioni, che da tre secoli olezzavano per tante virtù in S. Maria del Carrobiolo.

Naque egli in Milano nel 1747 e a 17 anni entrò fra noi vestendo in Monza le sacre lane nel novembre 1764.

Ordinato sacerdote, dopo i suoi studi di Filosofia e di Teologia in S. Alessandro nel 1771, essendo malandato di salute, fu mandato a Firenze per cambiar aria, dove venne occupato nelle scuole. Dopo un anno, ristabilito nelle forze fisiche, fece ritorno in Lombardia ove ebbe la destinazione a S. Giovanni alle Vigne in Lodi, come maestro di grammatica nelle pubbliche scuole.

Qui dimorò pochi anni, consacrandosi tutto al bene delle anime nei ministeri sacerdotali con uno zelo straordinario.

Quanto il suo lavoro spirituale avesse incontrato in Lodi lo si vide, quando dai Superiori venne traslocato a Monza. Dice un' antica memoria che fu con gran dolore dei Lodigiani, che apprezzavano grandemente la sua virtù ed il suo zelo.

Appunto per questo suo spirito veramente religioso e tutto dedicato al bene delle anime, venne eletto nel 1803 a Proposto e Maestro dei Novizi in Monza.

Quali tempi burrascosi fossero questi per gli Ordini religiosi, tutti lo sanno.

Egli intrepido sino al 1810, cioè sino alla generale soppressione degli ordini monastici, attese nella sua carica di educatore dei giovani aspiranti all'Ordine colla massima esemplarità, solerzia ed attenzione alla buona riuscita dei novizi. Sopraggiunta la soppressione e disperse le schiere delle

anime consacrate a Dio, il P. Mauro ebbe la ventura di poter rimanere come custode della chiesa del Carrobiolo, con alcuni padri, obbligato però a deporre l'abito barnabitico ed a vestire come prete secolare. Essi, come quei pochi israeliti di cui parla Geremia, si avevano eletto di rimanersi benchè poveri nella devastata Giudea anzichè recarsi in terra straniera, ed ai quali Iddio aveva detto: « Se voi vi rimarrete tranquilli in questa terra, io vi ristorerò e non vi distruggerò ». Nella stessa guisa P. Mauro e gli altri pochi religiosi benchè stentassero la vita, e si mantenessero d'elemosine, vollero star saldi ed ebbero poi il conforto di riprendere l'abito dell'Ordine.

Il P. Mauro e i suoi compagni, non stavano inoperosi, ma ascoltavano le confessioni, predicavano, visitavano gli infermi e promovevano in molte guise fra il popolo la pietà; neppure le regole della Congregazione erano dimenticate e vi attendevano per quanto lo scarso numero lo permetteva.

Il P. Mauro sempre fu considerato come il superiore, ad uno di loro era affidata l'amministrazione delle cose domestiche, e gli altri si occupavano del ministero; facevano insieme la meditazione ed insieme recitavano le ore canoniche.

Il P. Mauro poi, vera gemma nascosta, uomo attivo, industre, quant'altri mai, mirando sempre al risorgimento della Congregazione, era tutto intento nell'assestare con buon metodo gli archivi nostri, che per le passate dilapidazioni si eran per molti trasporti scompigliati. Oltre a ciò teneva assiduo commercio di lettere con i dispersi Barnabiti, per stringere fra loro i vincoli della carità e muoverli al desiderio della riunione.

Nel 1812 istituì, dietro la cooperazione del March. Carlo Arconati Visconti, nei soppressi locali del cenobio di Carrobiolo una scuola di carità per più di cento orfanelle povere, che furono una vera benedizione per Monza, dandone la direzione ad alcune Orsoline del soppresso monastero. Nel

1822 poi, porse mano al Ven. P. Redolfi per la fondazione che doveva poi rendere grandissimi frutti di bene: l'Oratorio dei giovanetti. Uno scritto che ci lasciò un sacerdote che convisse con quei antichi dice: « La memoria dell'angelico P. Mauro sta indelebilmente scolpita nel mio cuore, io intesi molte cose che mi edificarono, accrescendo in me il desiderio della vita religiosa. In quei giorni io ebbi la consolazione di dividere con quel resto del barnabitico naufragio i miei giorni e le mie spirituali fatiche. O cari giorni! Non posso ricordarli che con la gioia più santa, ricordando insieme che quegli uomini, specchi di ogni più esatta regolarità m'amavano, non so se dire come fratello o come antichissimo amico. Potessi rivederli e riabbracciarli in paradiso! ».

Finalmente nel novembre del 1825 il P. Mauro ebbe la consolazione di vedere ripristinata in Milano la Congregazione e rivestire le sacre divise.

Venne nel Capitolo Provinciale eletto Maestro dei Novizi e Proposto e per suo Vicario il P. Serano. Questi due venerandi vecchi sacerdoti, e fedeli dispensatori dei divini misteri, ricolmi della consolazione dello Spirito Santo, tornarono ai loro consueti esercizi, adempiendoli con singolare diligenza, che fu di bello esempio e di generoso stimolo ai nuovi germi della Congregazione. Questo santo religioso felice di rivedere risorgere dalle rovine l'amato Istituto a cui aveva consacrato la vita, dopo d'averne ancora per sette anni sopravissuto alla realizzazione del desiderio di tanti anni, morì il 23 Maggio 1831.

« Egli, scrisse un contemporaneo, nel lunghissimo corso di sua vita si era distinto per candore di costumi, per esattissima osservanza delle leggi nostre, per sincera pietà, per ammirabile assiduità nel compiere i suoi doveri e però era salito in grandissima stima non solo presso i nostri, ma altresì presso gli estranei. Non è da tacersi ch'egli era così savio economo del tempo che fu sempre veduto in qualche utile occupazione fino agli ultimi giorni, non lasciò trascorrere

neppure un giorno, quantunque fosse oppresso da molte cure, che non recitasse l'ufficio della Madonna ».

Volò al cielo nella tarda età di 84 anni. Che anima tutta di Dio fosse il P. Mauro ce lo dice il seguente aneddoto.

Un giorno col P. Serrano si recò a visitare un ricco ad una sua villa vicino a Monza. Or mentre stavano aspettando nell'anticamera, videro una stufa di bella e singolare costruzione. Il P. Serrano voltosi all'amico disse: « non istarebbe bene anche a noi una stufa come questa? Soffriamo tanto freddo! ». Il P. Mauro rispose: « No, no, stufa, e non vogliamo noi guadagnarcelo il Paradiso? ».

Conchiuderemo con le testuali parole che intorno al P. Mauro lasciò il P. Leonardi:

« P. Mauro nel corso della sua lunga vita, lunga più di 80 anni, sia per ingenuità dell'animo e dei costumi, sia per l'osservanza regolare, sia per la pietà sincera sia finalmente per l'ammirabile assiduità nel rifiutare doni, rifulse talmente da essere in grandissima stima presso i nostri e presso gli estranei » (1).

Un piccolo quadro ad olio si conserva di lui a Monza che rassomiglia molto al B. Bianchi.

---

(1) *P. Maurο in longae totius vitae suae curriculo, quantum namque supra 80 annum agebat, tum regolari observantia, tum sincera pietate, tum deum admirabili in muneribus obeundis, sedulitate adeo praefulxit, ut et nostrorum et exterarum in cospicuam veniret aestimationem.*

23 Maggio

III.

P. Vincenzo M. Spaccapietra di Aquila

Uomo di singolare bontà e dottrina.

(1838-1911).

Vir mente, pietate, operositate insignis.

Mente elevata, pietà profonda, instancabile operosità, così condecorarono il P. Vincenzo M. Spaccapietra da renderlo uno dei più belli ornamenti della nostra religiosa provincia napoletana in questi ultimi tempi.

Egli, figlio del forte Abruzzo, aveva ereditato dalla terra che lo vide nascere e dai parenti, specie dal padre, Presidente della Corte di Cassazione di Napoli, tenacia di carattere, perspicacia d'ingegno e rettitudine nell'agire.

Fin da giovinetto fece conoscere che la grazia di Dio era affidata ad una buona volontà. Educato molto piamente non parve che sentisse mai il bisogno di riparare il lavoro della grazia: si serbò innocente.

Passati i primi anni in Aquila, nelle scuole dei PP. Gesuiti, quando il padre fu trasferito a Napoli, fu posto tra gli alunni esterni dei Barnabiti a Caravaggio, e là fu somma ventura l'aver conosciuto il venerato Padre Giacobbe Priscolo, religioso morto in concetto di santità.

Tra il Ven. Priscolo e il giovane Vincenzo s'aprì subito un'intima relazione che maturò in questo i germi di santità annidati nel suo cuore.

L'ardente amore del vecchio religioso per la Madonna SS. si trasfuse, naturalmente, nel giovane studente, che, dietro suggerimento del Santo Barnabita, cominciò non solo a recitare l'ufficio oltre il Rosario, ma a scrivere ogni giorno qualche breve poesia ad onore di lei.

L'ingegno si sviluppò in lui precocemente tanto che a tredici anni non compiti era nella V classe del ginnasio, che ripetè per due anni non per bisogno che ne avesse, ma perchè già risoluto di entrare tra noi doveva aspettare di compierne quindici.

Compiti questi entrò nel Noviziato di S. Agostino in Resina. Fu questo per lui anno di fervore sotto l'illuminata guida del P. Stellati. Se non che quel tempo che per alcuni suole esser prova di cose mai fatte, per lui fu la continuazione della prima vita, tranne l'abito mutato e una totale dipendenza dalla volontà altrui. Quindi nel 1853 professò i voti semplici poi passò al Collegio di Pontecorvo in Napoli per il Liceo ove si manifestò il suo ingegno veramente versatile, riuscendo meravigliosamente in ogni ramo di scienza.

Due anni dopo si portò a Roma per gli studi sacri.

Quivi, dipendente da un Superiore retto ma estremamente minuzioso, egli giammai si mostrò confuso o turbato; si studiava, per così dire, di divinarne i desideri, da lui prendendo la norma per le sue più minute giornaliere azioni, tanto più che già cominciando a patire debolezza di vista, aveva bisogno dell'assistenza altrui per leggere senza danno i libri di studio, di pietà o d'utile istruzione.

Nè possiamo tacere che, vedendosi per questo dispensato dalla lettura in refettorio, amava di prendere la piccola refezione del venerdì a sera sempre in ginocchio.

Non solo della pietà egli fece conoscere la forza e la prontezza, ma anche della mente.

Negli studi sacri oltre il P. Vercellone, ebbe due valentissimi lettori che dovevano poi divenire Cardinali, il Padre Bilio e il P. Graniello. Il Bilio in ispecie spesso lo udiva con un sorriso di compiacenza ripetere la tesi sviluppata da lui in iscuola il giorno innanzi, tesi che il P. Spaccapietra dettava ad un compagno, qua e là ampliandola per libri che si faceva leggere in una forma latina molto garbata.

Generale poi era l'ammirazione di tutti, quando egli

più volte nell'anno sosteneva le dispute in materie letterarie dogmatiche o morali.

Sebbene dedito con tutto l'impegno alle sacre discipline non omise mai in questo tempo le belle lettere sotto la guida valente del P. Bilio.

Nel 1859 lasciava S. Carlo a' Catinari, ove egli aveva edificato tutti con la sua piena osservanza delle regole sino allo scrupolo, fu mandato al Noviziato di S. Felice a Cancello come Maestro di Belle lettere ad alcuni studenti.

Nel 1860 passato a Pontecorvo, il 3 Febbraio 1861 venne ordinato sacerdote da Mons. Spaccapietra Arciv. di Smirne, suo zio. Per il suo spirito religioso venne dal Padre Prov. Stellati stimato degno di dirigere come P. Maestro i nostri Chierici studenti liceali, benchè non contasse che 24 anni.

Alla morte del P. Vercellone si volle dare il P. Spaccapietra come lettore di teologia morale ai nostri studenti in Roma e lo si volle predicatore ordinario in S. Carlo. Ma la malferma salute non gli permise lunga dimora nell'Eterna città. Nel 1863 tornò a Napoli ove stette un anno quasi in riposo finchè non vi insegnò etica per tre anni.

Dopo si tentò di nuovo di averlo a Roma e vi andò per obbedienza. Subito con plauso l'esame per le confessioni, si diede all'opera del ministero e riprese la scuola di Teologia. Ma a capo di pochi mesi fu di nuovo obbligato a lasciare Roma, cagionevole com'era di salute, passando a Torre del Greco, nella villa del Card. Arcivescovo di Napoli Riario Sforza, dove egli accolse il Collegio di Pontecorvo, scacciato per la soppressione.

Colà fu Direttore Spirituale del Convitto.

Nel 1870 apertosi il Collegio B. Bianchi vi insegnò lettere e poi l'anno dopo venne eletto Rettore e nel 1877 Provinciale sino al 1885, da cui, soltanto dopo insistenti domande, fu esonerato per una miopia progressiva: dopo fu eletto due volte Visitatore Generale.

Benchè giovane di età, non ostante la sua umile rimostranza dovè sobbarcarsi al gravoso ufficio di Rettore. Supplì però all'età, il carattere fermo, la prontezza dell'ingegno e la religiosa dipendenza dei Superiori maggiori nonchè il conto che teneva del parere di tutti. Il Collegio sotto il suo governo prosperò di molto e tutti i parenti si lodavano di lui...

Come Provinciale fu merito suo se il noviziato di S. Felice a Cancello riprese nuova vita che, per la tristezza dei tempi, mancando i Novizi, era quasi abbandonato.

Nel Capitolo Generale del 1883 la pluralità dei voti lo designava Proposto Generale. L'umile religioso si ebbe così afflitto il cuore che ruppe in pianto; e genuflesso nel mezzo all'aula supplicò caldamente tutti a desistere dal partito preso. Esaudito specie per la vista troppo infelice che aveva ritornò a Napoli. Ma la miopia cresceva sempre da renderlo impotente a leggere e tanto ne erano accorati i suoi confratelli che lo indussero a sperimentare la mirabile piscina di Lourdes. Vi andò per contentare chi lo pregava ma la guarigione non l'ottenne. E qui comincia l'ultimo periodo di vita del P. Spaccapietra, vita d'umile soggezione all'obbedienza, di raccoglimento da perfetto religioso, di grandi sacrifici, tanto più meritori quanto facevali meno apparire per quello spirito di gioviale rassegnazione che mantenne sempre tra le sue pene. Quando parlava la sua parola era succo di soda dottrina, effetto naturale del lungo meditare le cose sante; s'ascoltava quindi come un dotto asceta che senza ostentazione sa innamorare di Dio e delle virtù claustrali.

Ma per non dilungarci troppo riassumiamo il tutto con le belle parole che il P. Parisi scrisse al suo indirizzo:

« Il P. Spaccapietra allo spirito di pietà caratteristica sua propria, più che rara unica; e che amorevolmente cercava di trasfondere nell'animo dei suoi penitenti i quali, numerosi, accorrevano ai suoi piedi, accoppiava una scrupolosità senza pari nell'osservanza delle nostre regole sia pur mi-

nime: instancabile nell'operare tanto da non perdere briciolo di tempo, e ne sia prova la bella versione dei Salmi da noi ritrovata tra i suoi numerosi manoscritti, che ci auguriamo di poterla pubblicare: rassegnazione senza limite alle disposizioni della Provvidenza e degli uomini.

La cecità progrediente che da mezzo secolo lo afflisse, non lo abbattè per nulla perchè il suo spirito era sempre alacre, per amore di Dio, la cui presenza era diventata come una seconda natura ».

La sua morte, che conscio a sè stesso vedeva avanzarsi, fu quella del giusto.

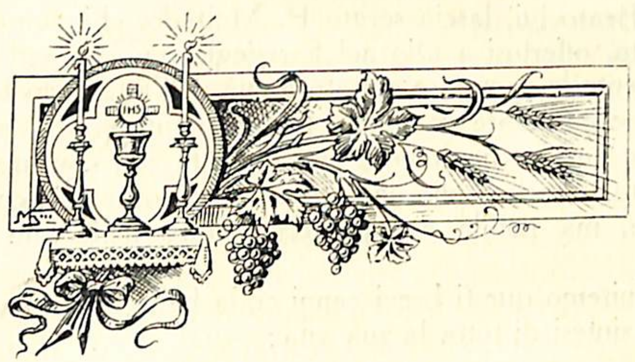
Egli se ne andò al cielo a godere coi Santi, come tutto ci dà a sperare, il 23 Maggio 1911 in età di 73 anni, munito di tutti i conforti religiosi.

« Beato lui, lasciò scritto P. Moltedo, che con alacrità di spirito, offertosi a Dio nel fior degli anni, ha serbato costantemente le promesse giurate appiè dell'altare, lo ha fatto conoscere ed amare da quanti più ha potuto con la sua operosa pietà ed ha finalmente suggellata la vita con una morte da Santo. Faccia Iddio che ci resti ora, non solo ricordo offettuoso, ma nobile esempio da imitare nelle sue grandi virtù ».

Finiremo questi brevi cenni colla bella epigrafe, vera e sincera sintesi di tutta la sua vita:

EBBE PRECOCE SENSO VIRILE
E A TRENTUN ANNI FU ASSUNTO AL GOVERNO
DELLA GIOVENTÙ E DE' CONFRATELLI.
EBBE INGEGNO FORTE, ACUTO, VERSATILE,
DA UNIRE IN PROVE FELICE LE SCIENZE
AL CULTO GENIALE DELLE LETTERE.
PRIVO DELLA VISTA NEL VIGORE DEGLI ANNI
RESTÒ FINCHÈ VISSE ORATORE FECONDO
E GUIDA INSTANCABILE COTIDIANA
NEL TRIBUNALE DI PENITENZA.

O GESÙ
A CHI TANTO TI HA FATTO CONOSCERE ED AMARE
SIA PIENO SOLLECITO COMPENSO
DELLA CECITÀ SOFFERTA, CON GIOVIALE RASSEGNAZIONE
DA SANTO
LA LUCE ETERNA DEL PARADISO.



24 Maggio

I.

P. Vincenzo Gallo di Cremona

Primo Barnabita destinato all'insegnamento delle belle lettere.

(1566-1644)

Lectioni, exhortationi et doctrinae attendit.

Il P. Gallo fu il primo Barnabita destinato esclusivamente all'insegnamento e dimorò sempre a S. Alessandro in Milano, come Prefetto delle scuole Arcimboldi. Francesco Arisi nella sua *Cremona letterata* lo chiama *Poeta insigne* e *dottissimo uomo.*

Il Gallo non soltanto al travaglio dell'istruzione diede opera lunga e calorosa, ma altresì lavorò a colorire ed a mettere alle stampe libri scolastici di polso, dai suoi contemporanei lodati a cielo, e che per avventura con vantaggio potrebbero venire riletti anche modernamente. Era ornato di molta elevatura di mente, e di una parola lucida e simpatica. Molti scrittori si occuparono di lui, scrittori che noi troviamo elencati nell'opera dell'Ungarelli ma questi più si intrattengono a lodare i suoi libri e le sue scolastiche fatiche, che le sue virtù, mentre egli fu religioso di non comune perfezione. Il Bresciani nella sua *Historia Ecclesiastica di Cremona* così ne parla: « Nel 1643 morì il P. D. Vincenzo Gallo Barnabita, Padre che visse molto osservante delle sue regole, che per quattro o cinque ore orante in età senile, mai si appoggiava a cosa alcuna, stando immobile in essa come se fosse una statua. Nè mai tralasciò il Coro nè per infermità, nè per altro: fu molto mortificato nel bere, e delle sue fatiche nelle lettere alcuna se ne vedono alle stampe ». Gli Atti di S. Alessandro, lo esaltano come uomo preclaro, dotato di cos-

tumi celesti, più che dall'età consunto dai digiuni dalle orazioni, dagli studi. Un elogio più bello ancora, più enfatico ci lasciò il P. Martino Denti (che fu poi Vescovo di Strongoli) che prendendo occasione dalla morte del nostro P. Vincenzo Gallo, nel giorno di Pentecoste scrisse: « Fu certo di buon augurio il fatto che egli tutto infiammato da quel celeste fuoco, ardente risplendente sia volato al cielo, luogo a lui dovuto. Fu uomo singolare, di celesti costumi adorno. Spinto più dai digiuni, dal continuo pregare, dagli studi, a 77 anni fu rapito dal cielo alla terra ».

Morì questo insigne religioso il 24 Maggio 1643 d'anni 77 in S. Alessandro di Milano.

24 Maggio

II.

Ven. P. Amatore Ruga di Vercelli

Gran maestro di vita ascetica.

(1589-1636)

Puritatis humilitatisque exemplar.

SPLENDIDA veramente fu la vocazione del Ruga. Giovanetto di nobile e ricca famiglia, restato in tenera età orfano del padre, divenne l'idolo della madre, la quale, per dargli una conveniente, cristiana educazione, lo pose presso le scuole dei Gesuiti a Vercelli. Quivi il giovanetto fece mirabili progressi nella virtù e nel sapere.

Credevasi da tutti che se una vocazione fosse nata in cuore a quel giovanetto sarebbe stata d'entrare fra i figli di

S. Ignazio, dai quali era tanto ben voluto e stimato, ma il Signore lo chiamava altrove a portare il soavissimo suo giogo.



Ven. P. AMATORE RUGA.

Sentiva una grande attrazione verso la chiesa di S. Cristoforo funzionata da nostri con funzioni veramente devote e con grande esemplarità. Ivi sentivasi così attirato che pro-

pose fra sè quell'Ordine religioso come la meta della sua vita, l'eletta sua porzione.

Appena si avvide la madre che dappertutto lo faceva invigilare, della risoluzione di Giov. Franc. (tale era il suo nome di Battesimo) per il dolore talmente s'inviperì che dai servi lo fece racchiudere in una segreta camera sicura di distoglierlo da tale santa risoluzione. Ma invano, perchè, a nulla riuscendo gli artifizi della madre, lasciato libero di subito corse dal P. Pentorio, Superiore di S. Cristoforo, a confermare il suo buon proposito disposto a tutto affrontare per effettuarlo.

Infatti conosciuta essere dal cielo tale vocazione e che la madre in niun modo avrebbe dato il consenso bramato, si pensò ad una fuga. Si pose addosso al giovanetto un rozzo abito contadinesco, in testa un cappello di paglia, sulle spalle un sacco, con le gambe ignude imbrattate di fango se ne fuggì. Alle porte della città salì in groppa ad un cavallo insieme ad un buon curato di campagna, amico intimo dei nostri, così di notte tempo per sentieri fuori mano giunse dopo il viaggio d'alcuni giorni a Monza il giorno 29 giugno 1605, festa dei S. Apostoli Pietro e Paolo.

Giunto a Monza con quell'abito contadinesco trasse subito lacrime d'allegrezza dagli occhi dei Novizi e dei Padri, nel vedere come un giovanetto di appena quindici anni avesse saputo con tanta prudenza sfuggire le reti del mondo, del demonio e della carne.

Il suo fervore non fu un fuoco di paglia: come tutta la sua vita, così fervorosissimo fu il suo noviziato.

Alla vestizione gli fu cambiato il nome in quello d'Amatore, dal Ven. Dossena, quasi divinando che sarebbe stato un grande amatore di Dio e delle cose celesti.

L'anno dopo nel 1606 ai 21 ottobre dopo una preparazione, quale sanno farla le anime veramente elette, professò i sacri voti. Iniziò i suoi studi con la Rettorica in Milano, con la Filosofia in Cremona, e la Teologia in Pavia.

Al finire dei corsi difese pubblicamente le conclusioni con ammirazione di tutti. Si noti che, in questi anni di studentato, diede prove di un grande progresso di perfezione, assistendo giorno e notte al coro, servendo gli ammalati negli ospedali e nella casa, umiliandosi negli uffici più vili insegnando ai fanciulli la dottrina cristiana, e frequentando con grande fervore i Sacramenti.

Terminati gli studi ancor Diacono fu mandato a S. Alessandro di Milano a predicare, ricevendo il 19 settembre 1615 la sacra ordinazione sacerdotale da Mons. Biglia, Vescovo di Pavia.

Restringo in poche linee ciò che P. Ruga operò in molti anni.

Predicò fra l'anno e poi la quaresima in quasi tutte le città della Lombardia e del Piemonte, ma singolarmente in Milano, Cremona, Pavia, Monza, Torino, Vercelli, con molta eleganza e spirito, per lo spazio di dodici anni.

E avrebbe seguitato per tutto il tempo di sua vita se il Signore non l'avesse chiamato ad altre occupazioni di sua maggior gloria.

Eletto nel 1620 Proposto di S. Dalmazzo in Torino, dovendo P. Giusto Guerin, confessore delle Infanti Maria e Caterina di Savoia, abbandonare il Piemonte per accudire alle nostre fondazioni di Annecy e Thonone, il P. Ruga fu obbligato a succedergli. Sotto la disciplina di lui queste reali donzelle arrivarono alla più alta perfezione tanto che, non volendo più sapere delle delizie della corte, tutto sprezzando vestirono le sacre lane del Terz'Ordine di S. Francesco, conducendo nella Corte una vita più che claustrale di preghiera e penitenza, simili alle due sante Elisabetta del Portogallo.

Ma qui non si fermò il suo zelo; coadiuvato dalle due Ser.me Infanti, a cui s'aggiunse l'Infante Margherita, vedova del duca di Mantova, introdusse in Piemonte le Monache Cappuccine e le prime novizie che presero quel sacro abito furono alcune damigelle di corte, penitenti del P. Amatore.

Inoltre avendo le Convertite di Torino bisogno di una guida spirituale, prese egli stesso ad indirizzarle per molto tempo sulla strada della Croce da divenire modelli di bontà, quelle che erano state pietre d'inciampo a molti.

A lui pure si deve l'aver riformati e ristabiliti i Carmelitani di S. M. degli Angeli in Torino che di religiosi non avevano altro che l'abito.

Egli seppe con l'aiuto di Dio si ben lavorare e tirare al bene che abbracciata la riforma di S. Teresa, la rifusero in altri loro conventi del Piemonte.

Come a queste, a molte altre opere pose mano: zitelle poste in pericolo salvate, vedove povere soccorse, donne infami rigenerate, uomini viziosi corretti, e così via dicendo.

L'anno terzo del suo Superiorato in Torino, non meno indebolito per le fatiche che dalle penitenze, cadde gravemente ammalato di malattia mortale con sommo dispiacere delle Ser.me Infanti che non potevano visitarlo stante la claustrale clausura.

Ma nel loro affetto spirituale per il padre ottennero dai Superiori che il P. Ruga venisse trasportato in una casa campestre sopra il Monte detto de' Cappuccini, stimando che quell' aria salutare gli avrebbe ridonata la salute. Dapprima parve che un miglioramento si notasse in lui, ma fu una cosa momentanea. Accorgendosi quelle pie donzelle che il Padre, che ogni giorno le andava confortando con spirituali ragionamenti, stava per chiudere i suoi giorni, lo richiesero della sua benedizione che egli accompagnò con le parole più tenere per inculcar loro di continuare la vita che avevano intrapreso.

Con straordinaria divozione ricevuti gli ultimi sacramenti, assistito da due nostri Padri e da molti Cappuccini, quest'anima tutto fuoco di carità, volò al cielo il 24 Maggio 1636 in età di anni 47 il giorno del Corpus Domini.

Ai funerali tutti si accostarono a quel benedetto cadavere per prendere delle reliquie dei suoi abiti, dei suoi ca-

pelli. Si ricorse a lui come ad un santo canonizzato e si ebbero molte distinte grazie chiamandolo tutti « Uomo Santo ».

Quello che principalmente risplendette in lui fu una straordinaria modestia usata in Corte e purità grande in mezzo a tanto lusso e bellezza.

La seconda la sua umiltà e distacco delle umane grandezze avendo egli rifiutati i più grandi Vescovadi del Piemonte e se qualche ricompensa egli ebbe per i suoi servigi alla Corte, egli il tutto impegnò nella costruzione del Collegio di S. Dalmazzo. Infine quella non mai interrotta perseveranza in tante fatiche e faccende che avrebbero occupato due o tre soggetti anche di valore, e quello di scrivere tanto come scrisse e stampò non ostante la sua poca salute.

Subito dopo la sua morte, le Ser.me Infanti lo fecero dipingere con una mano che teneva un libro e con l'altra un giglio bianco per dimostrare la somma purità con cui visse e morì.

Una sua incisione porta la seguente iscrizione:

« Ven. P. D. Amatore Ruga, Chierico Regolare di S. Paolo, esemplare per castità e umiltà, respinti gli onori, accolse lieto la morte, splendendo di prodigi ». (1).

---

(1) *Ven. P. D. Amator Ruga, Cler. Reg. S. Pauli puritatis, humilitatisque exemplar, reiectis dignitatibus, mortem laetus excepit, prodigiis coruscans.*

Un suo quadro ad olio, credo in Vercelli, porta la seguente iscrizione:

Amator Ruga, Asceticae Vitae Magister.

24 Maggio

III.

P. Enrico M. Abbondati di Napoli

Religioso che tutto si sacrificò per il bene della nostra Provincia di Francia.

(1845-1906)

Opera quae ego facio, testimonium perhibent de me. (Jo. 5.36).

Nacque questo nostro Padre in Napoli da famiglia molto cristiana appartenente alla nobiltà. La madre di lui era la sorella di Mons. Danise dell'Ordine dei PP. Camillini, Vescovo di Coiazzo.

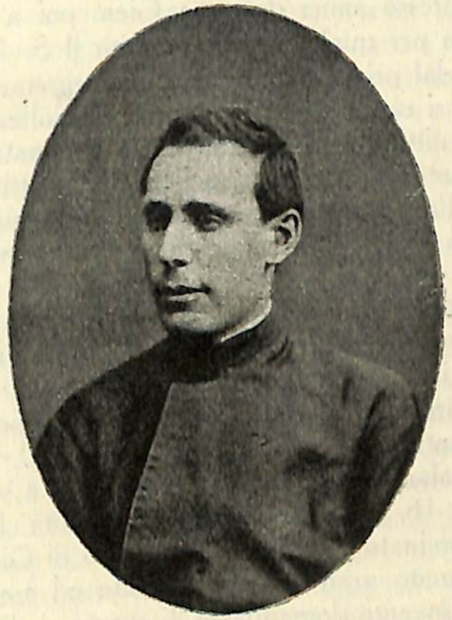
Iniziati gli studi letterari sotto i PP. delle Scuole Pie e continuati per tre anni come esterno del nostro Collegio di S. M. di Caravaggio a Napoli sino alla Rettorica, non tardò a provare una grande inclinazione per la vita Religiosa, così a sedici anni entrò nella nostra Congregazione. Ne vestì l'abito il 10 Novembre 1861 nel Noviziato di S. Felice a Cancello; ma essendo caduto ammalato la professione dei voti semplici fu rimandata al 26 Maggio 1863. Per sei mesi attese, nella stessa casa, agli studi letterari, poi consacrò due anni allo studio della filosofia e delle scienze nel Collegio S. Giuseppe a Napoli. Ritornò in seguito nella Casa di Noviziato per farvi il suo primo anno di teologia, che per tre anni continuò e terminò a Roma nel nostro Collegio di San Carlo. Fu là che fece i voti solenni il 25 Marzo 1867 e ricevette successivamente tutti gli Ordini sino al Sacerdozio, a cui fu elevato il 27 Marzo 1869, nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Mandato poco dopo a Parigi, il P. Abbondati fu dopo qualche anno trasferito a Gien, ove doveva trascorrere la maggior parte della sua vita Religiosa.

Da principio aiutò il P. Vice Rettore nell'esercizio della

carica e ad insegnare i primi elementi delle lettere agli alunni del Collegio.

Durante la guerra del 1870 si dedicò tutto alla Comunità e ai numerosi feriti raccolti nella nostra casa trasformata in ambulanza. Con un freddo intenso andò a piedi, in mez-



P. ENRICO M. ABBONDATI.

zo alla neve, nei villaggi vicini per cercarvi dei viveri. Fatto prigioniero prima dai francesi, poi dai prussiani, fuggì a stento a questi ultimi, sentì i proiettili fischiare alle orecchie e ritornò dopo dodici giorni portando molte provvigioni, ma in un pietoso stato di salute. Dopo la guerra riprese l'insegnamento e lo continuò per quattro anni nelle classi superiori. Eletto Procuratore nel 1875 esercitò questa carica per quattro anni e, nel 1878, vi aggiunse quella di Vice-Rettore che tenne

per due anni. Nel 1880, al tempo dei famosi decreti che scacciarono tutti i Religiosi dalle loro Comunità e gli stranieri dal territorio francese, il P. Abbondati non ebbe come altri confratelli la fortuna di poter rientrare in Italia, non avendo al tempo dell'invasione piemontese nel Napoletano, soddisfatto alle nuove leggi militari. D'accordo co' suoi Superiori si ritirò prima presso amici devoti a Gien, poi a Friburgo in Svizzera dove per qualche mese esercitò il S. Ministero; in fine a Parigi dal principe Sturdza come segretario. Per tutto questo tempo si occupò degli interessi del Collegio e specialmente per costituire una Società civile destinata a salvarne la proprietà secondo le leggi; società che infatti la salvò per molti anni, e l'avrebbe salvata anche dopo la nuova soppressione religiosa del 1901 se tale legge fosse stata lealmente applicata.

Per mettersi al sicuro da una seconda cacciata dal territorio francese, fece, nel 1881, valere presso il Governo i servigi prestati durante la guerra, e domandò la naturalizzazione coi diritti civili, che ottenne infatti dopo sei mesi di pratiche costanti.

Allora solamente potè recarsi a Napoli a visitare la famiglia che da 16 anni non aveva più riveduta. Di ritorno in Francia fu nominato Rettore del Collegio di Gien, carica in cui fu confermato gran numero di volte ed esercitò per 19 anni sebbene sovente domandasse ai superiori di esserne esonerato. Appena eletto Rettore, con un accordo con l'Autorità ecclesiastica che volle riconoscere i Barnabiti come facenti parte del clero diocesano, ottenne che i nostri confratelli, che da due anni non potevano nè dormire, nè mangiare in Collegio, vi fossero riammessi. Due anni più tardi, nel 1884 il P. Rettore rinnovò anche nei locali del Collegio la *Scuola Apostolica*, che, sciolta al tempo dei decreti, non poteva più rientrare nei primi locali di Montbricon. Nel 1891, riorganizzò l'*Associazione amichevole degli alunni anziani del Collegio* che tenne poi le sue riunioni triennali e non servì

poco a conservare al Collegio l'affetto degli *Anziani*, la simpatia delle famiglie e il buon nome dell'educazione impartita dai nostri Padri. Tra gli anni 1896 e 1898 realizzò il progetto d'acquisto di molti terreni accanto al collegio che furono trasformati in un cortile spazioso; si proponeva di fabbricarvi una nuova ala che avrebbe alloggiato la Scuola Apostolica più convenientemente che nei vecchi locali. Ingrandì la casa di campagna, situata nelle vicinanze del villaggio di Nevoy, e vi costrusse una sala a parte destinata alla ricreazione degli Apostolini. Come Rettore si occupò attivamente dell'amministrazione curando gli interessi della Società civile che rappresentava il Collegio di fronte al Governo. Alla carica di Rettore a tre riprese aggiunse quella di Provinciale e come tale curò il rilievo della Comunità di Parigi il cui Collegio e Chiesa, dopo i decreti del 1880, si erano dovuti vendere e demolire, dispersa la religiosa famiglia. Formò una Società civile che avrebbe dovuto salvare, ma ahi! inutilmente, la proprietà delle nuove e costose costruzioni. Poco dopo il Provinciale incominciò le pratiche per la fondazione del Noviziato di Mouscron in luogo di quello di Aubigny, chiuso pure nel 1880. Nel 1896 diresse la fondazione della nostra Casa di Bruxelles. Nel 1903, giunse a realizzare il voto così sovente espresso dai Capitoli Generali per avere Missioni, e aprì alla Congregazione un vasto campo per mezzo degli accordi conclusi coi Vescovi di Parà e Pernabuco nel Brasile. Trattò infine per la fondazione di una scuola Apostolica nel Belgio la quale non potè effettuarsi che più tardi nella Diocesi di Tournai.

Sebbene Provinciale, Rettore e Amministratore del Collegio, il P. Abbondati non esitò, per diminuire i professori ausiliari, a prendere sopra di sè, per alcuni anni, il peso poco gradito di professore di grammatica.

Esonerato dal Provincialato fu quasi sempre socio del nuovo Provinciale ai Capitoli Generali, dove i suoi confratelli gli affidarono una volta la carica di Promotore. Due volte

il P. Generale lo scelse come socio nella visita alle Case di Italia.

Nel Capitolo Generale del 1904, fu eletto Visitatore Generale e Superiore della Casa di Parigi. Gli mancò il tempo di esercitare la prima carica ed ebbe il dolore di veder chiudere dal governo prima la chiesa, poi anche la Casa. Non mancò di protestare energicamente e ricorrere ai tribunali per salvare l'immobile di Parigi, come pure fece per quello di Gien, ma collo stesso insuccesso per la malizia dei tempi. Scacciato dalla sua Casa, dovette ancor una volta vedere i suoi confratelli dispersi ed egli stesso ritirarsi con un famigliare ed un Converso, in un piccolo appartamento preso in affitto, dove la morte venne a sorprenderlo. Si dedicò allora al Ministero delle Confessioni nella Chiesa parrocchiale di S. M. di Batignolles; là consacrava molte ore del giorno e talvolta mezze giornate intiere, con piena soddisfazione dei fedeli che ricorrevano a lui e con grande edificazione del clero parrocchiale. Fu pure confessore ordinario delle Suore del SS. Sacramento, delle Piccole Suore dei Poveri e di una terza Comunità continuando ad essere confessore straordinario delle Suore Guardiane della SS. Eucarestia a Orleans che dirigeva quando era a Gien.

Ma ecco che, ad un tratto, il martedì 22 Maggio, un confratello essendo entrato nella cameretta dove il buon Padre era andato pochi minuti prima, lo trovò steso al suolo privo di sensi. Trasportato nel suo letto, gli si amministrò subito l'Estrema Unzione (si era confessato il giorno prima e al mattino aveva celebrato la S. Messa).

Ma le cure dei confratelli e di tre medici chiamati successivamente furono impotenti a fargli riprendere l'uso dei sensi.

Egli agonizzò quasi 48 ore e il giovedì seguente, 24 Maggio, rese tranquillamente la sua anima a Dio, verso le ore una del pomeriggio circondato dagli affezionati confratelli.

Era l'Ascensione di N. Signore e la festa di M. SS. Ausiliatrice, doppia festa che consideriamo come segno di quella felicità che speriamo ora goda in Cielo. Era in età di anni. 61.

I suoi funerali in S. M. di Batignolles si svolsero con enorme concorso di popolo fra il compianto pure delle più cospicue personalità. I cittadini notevoli di Gien vi intervennero facendo istanze perchè le sue spoglie mortali fossero trasportate a Gien dove aveva tanto lavorato e fatto del bene.

Dopo tutto quanto abbiamo esposto crediamo superfluo fermarsi a parlare delle sue virtù religiose.

Si può a lui applicare il testo evangelico: « *Opera quae ego facio testimonium perhibent de me* ».

Del resto la sua pietà, il suo spirito di regolare osservanza il suo attaccamento alla Congregazione erano evidentissimi.

Se il suo carattere un po' riservato non gli attirava subito l'affetto di quelli che lo accostavano, la sua prudenza nel maneggiare gli affari, il suo dedicarsi alle cause che assumeva, non tardavano a meritargli la stima universale.

25 Maggio

I.

P. Giuseppe Cacherani di Torino

Grande Teologo Eucaristico.

(1633-1683)

Optime meritus de Religione et litterarie Republica morum candore et exemplari vita.

Una mente elevata, uno spirito elettissimo fu questo religioso: del suo ingegno si servì come di scala per ascendere ai più alti gradi della perfezione religiosa. Tutti gli Autori che scrissero di lui, ne parlano come di un uomo molto segnalato nel sapere e nella virtù.

Nacque in Torino da nobilissima famiglia. Ventenne, entrò in Congregazione, professando i voti nel 1651. Sin da giovane religioso si riposero in lui le più grandi speranze, che non andarono perdute, corrispose colla profondità del sapere e coll'esemplarità della vita all'aspettazione.

Consacrato all'insegnamento della filosofia scolastica, fu un perfetto discepolo dell'Angelico Dottore.

Coprì le prime cattedre delle nostre scuole ed insegnò principalmente in Bologna ed in Roma: « *con grandissimo frutto degli uditori e con pari plauso dei professori di qualunque ceto religioso* ». (1).

Il P. Marinoni lasciò scritto che suo precipuo pregio, raro ai maestri di scienze astruse, era quella di una sublime chiarezza.

Stampò a Lione i primi tre volumi e poi a Milano ed a Roma, il quarto in foglio «*Theologia assertiva etc.*». Questo quarto volume fu opera postuma, giacchè improvvisamente colpito da forte apoplessia, dovette desistere dall'opera appena iniziata. Ma tanto supplicò con voti religiosissimi la divina Bontà che ottenne per alcun tempo la pristina salute e l'uso completo delle membra. Imprese allora a scrivere il quarto volume « *In admirabile Eucharistiae Mysterium* », che, stampato alcuni anni dopo nel 1685, andò a ruba per le diverse regioni d'Europa.

(1) *Ingenti cum fructu auditorum, parique professorum plausu ex quibuscmuque coetibus religiosis.*

Benchè in seguito venisse eletto a cariche di Congregazione, non tralasciò mai d'attendere ai suoi studi.

Coprì per un triennio l'ufficio di Proposto in S. Dalmazzo in Torino poi, dal 1671 al 74, di Provinciale nella stessa provincia piemontese che comprende non solo le case del Piemonte, ma anche della Savoia e della Francia. Governò, dice il P. Pezzi, con dignità e prudenza, « *gessit cum dignitate ac prudentiae laude* ».

In questo tempo nel 1673 diede alle stampe in Torino le « *Prulusiones scholasticae in Tractatus Theologicus* ».

Tutte le sue opere furon lodate anche da estranei, e con somma lode di lui e delle sue opere si parla nell' « *Histoire du Clergé* » stampato in Amsterdam nel 1716.

Terminato il suo regime della Provincia fu nel Capitolo Generale del 1674 eletto assistente del P. Generale e destinato perciò a Roma.

Quivi, ancora in buona età, in mezzo ai suoi studi, fu colpito da un colpo apoplettico che per un anno lo tenne inchiodato in un letto.

Egli, scrisse il P. Onorio Bazzetta, soffrì quest'infermità con somma pazienza e col conforto di tutti i sacramenti volò al cielo il 25 Maggio 1683 in età d'anni 50, ed aggiunge « Li meriti di questo Padre sono benissimo noti a tutta la Religione per cui ha sempre affaticato indefesso e gloriosamente ».

Gli atti di S. Carlo in Roma lo chiamano:

« Molto benemerito della Religione e delle Lettere, per

candore di costumi e per la sua vita esemplare. » e ancora: « Uomo grande per Dottrina e pietà » e termina: « Nel miserevole decorso della malattia spiccò sopratutto la virtù dell'ammalato, che baciava perpetuamente la mano di Dio che lo percuoteva. Consunte da ultimo le forze, con le quali aveva combattuto a lungo con la malattia, lasciato ottimo nome di sè presso i famigliari e gli estranei, s'addormentò nel Signore a cinquanta anni » (1).

Aggiunge pregio a lui, celebre per tanti meriti, anche il novennio di superiorato di cui tre anni come Provinciale della Provincia Francese che governò ottimamente, altri sei come Assistente per due volte al servizio del R. P. Generale.

---

(1) *Optime meritus de Religione et letteraria Republica, morum candore et exemplari vita.* « *Magnus Doctrina et pietate vir* »; e terminano: *In miserrimo infirmitatis decursu enituit quam maxime virtus aegri percutienti Dei manum perpetuo exosculantis. Tandem consumptis viribus quibus diu cum morbo conflictaverat, optimo relicto sui apud domesticos et exteros nomine abdormivit in Domino quinquagenarius. Tot clarum meritis commendat etiam novennium cuius tres annos dedit Provinciae Galliae, quam electus Provincialis optime administravit, sex alios optimis consiliis adm. R. P. Generalis cuius electus est primo et confirma Assistens.* Il poeta Antonio Negri nell'« Alcimo » nella prima elegia del libro V lo chiama: « *Auctor magni nominis Theologiae* ».

Il P. Cacherani ebbe un fratello barnabita di nome P. Filiberto, ottimo religioso che morì nella Consolata di Chieri il 17 Ottobre 1715 d'anni 82.

25 Maggio.

II.

S. SOFIA BARAT

(1775 - 1886)

La Fondatrice delle Dame del Sacro Cuore, la donna forte e magnanima che fece stupire i suoi contemporanei per l'altezza dei suoi sentimenti, per la vastità delle cognizioni e sopratutto per la santità della vita, trovò nei Barnabiti degli amici e dei difensori strenui della sua grande opera.

Alla dimora del Card. Fontana in Francia si deve la conoscenza personale da lui fatta con la santa. Sapendo quanto i Barnabiti, stimassero la devozione al Sacro Cuore, la Madre Barat ripose nel Fontana la sua confidenza, e questa dimostrò in uno dei periodi più critici della sua vita. Un prelato romano, certo Stefanelli, se tale era veramente il suo nome, tentò con una lettera di persuaderla a rinunciare a che il suo Istituto si denominasse del Sacro Cuore minacciando severe misure da parte del Vaticano. Questa minaccia pose la Santa nel più grande imbarazzo e per uscirne nel'ottobre dello stesso anno 1815 fece al P. Fontana una particolareggiata relazione, scrivendogli fra l'altro: « Il desiderio a noi più caro è che la nostra piccola società sia dedicata e consacrata al Cuore di Gesù. Si vede ognora più quante attrattive abbia questa devozione per i fedeli. Sappiamo quanto è favorita dalla S. Sede e da Vescovi di moltissime diocesi ». Quello che rispondesse il Fontana, non lo sappiamo. E' certo però che poco dopo la tempesta era sedata.

Non fu questa la sola volta che la santa trovò aiuto nei Barnabiti.

Il Lambruschini, nunzio apostolico in Francia, « appena arrivato a Parigi, aveva stretto relazioni con la Barat, di cui subito intravide la rara santità, prendendo a cuore l'Isti-



S. SOFIA BARAT

tuto che essa aveva fondato. « Continuatemi, le scriveva sulla fine di dicembre del 1827, continuatemi di grazia, il soccorso delle vostre preghiere; entrate nel Cuore Divino che arde per noi e dimandategli instantemente che venga il suo regno, il regno dell'amor suo. Questi sono ancora i miei voti

per codesta società che io stimo ed amo, la cui propagazione e prosperità sono oggetto di tutte le mie brame ».

Non erano queste parole di complimento e lo provò presto quando cioè, avendogli scritto Leone XII che desiderava vi fosse in Roma un istituto per l'educazione delle fanciulle nobili, egli suggerì tosto quello del S. Cuore, invitò la Barat a pensare a una fondazione a Roma, e avendo questa accettato, egli ricorse al conte di Ferronays, fatto allora ministro degli affari esteri, e questo con lettera del 5 febbraio 1828 avvertiva che il re Carlo X con sua patente accordava all'Istituto del Sacro Cuore la chiesa e il Convento della Trinità dei Monti con terreni e giardini annessi, ciò che egli aveva domandato, e l'11 dello stesso mese telegrafava alla Santa che tutto era fatto; che una dama romana era incaricata di andare a ricevere fuori Roma la piccola colonia e l'avrebbe condotta al convento di S. Silvestro in Capite, dove era stato fissato per esse un alloggio « Sono felice, Signora, concludeva il Lambruschini, di farvi comunicazioni così grate al vostro cuore e al mio e profitto premurosamente di questa occasione per rinnovarvi le assicurazioni di stima rispettosissima con cui ho l'onore di essere vostro obbligatissimo servo ».

Altri barnabiti ebbero pure relazione con S. Sofia. Il P. Gregorio Almerici a Parigi fu per qualche tempo suo confessore e per questa ragione fu chiamato a deporre nei processi di beatificazione. All'opera del P. Tondini per la conversione della Russia la Santa dette subito il suo appoggio e tradusse nel 1862 per lui in spagnolo una pagella per diffondere la sua *Associazione di preghiere.*

25 Maggio

III

P.Guerino Bened. Fraccalvieri di Santeramo

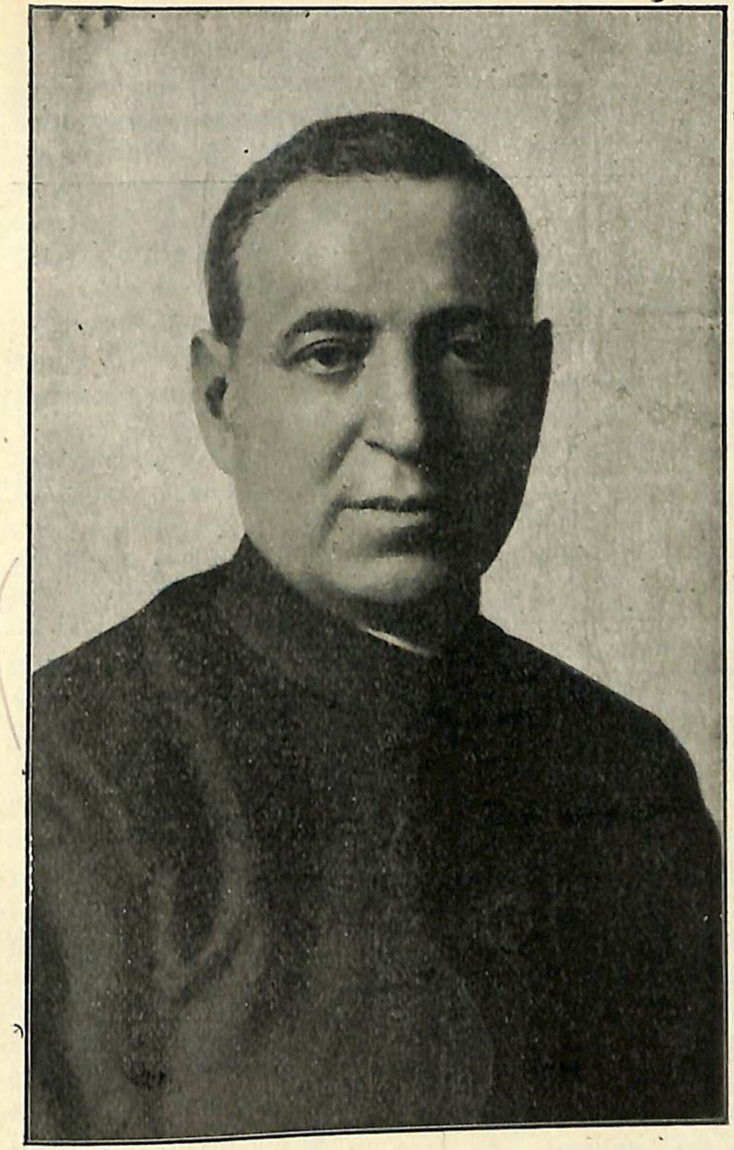
Proposto Generale dei Barnabiti.

(1870-1930).

Pervigilavit quasi rationem pro animabus fratrum redditurus.

Era nato a Santeramo in Colle, grosso borgo dell'archidiocesi di Bari, il 9 Maggio 1870, da Maurizio e Maria Santoro. Il dì seguente fu portato al sacro fonte e ne ricevette il nome di Guerino. All'età di tre anni, il 23 maggio 1873, fu cresimato. Percorse le classi elementari in paese ed iniziò anche i corsi ginnasiali, privatamente, sotto la guida di un pio sacerdote, D. Paolo Tangorra. A quindici anni, presentato dal Rev. Don Francesco Saverio dei Marchesi De Luca-Resta da Santeramo, figura veramente di sacerdote, fu ammesso alla nostra Scuola Apostolica di Perugia, dove frequentò la quarta e la quinta ginnasiale nel Seminario diocesano, come era uso per i nostri apostolini.

Terminata la quinta ginnasiale ed ottenuta la relativa licenza, fece domanda di entrare in Congregazione, e vi fu accettato al noviziato di Monza, ove vestì solennemente il nostro abito il giorno 5 novembre seguente. Ebbe a maestro di noviziato il P. Giovanni Preda, anima di santo, di cui conservò sempre una dolce memoria, come la conservava dei primi educatori di Perugia, specialmente dei Padri Nisser e Canziani. Terminato l'anno canonico, il 3 novembre 1888, emise i voti semplici nelle mani dello stesso P. Proposto Preda, delegato dal M. R. P. Provinciale Agostino Calcagni. Fu destinato subito a Roma per compiervi i corsi liceali, che allora i nostri chierici frequentavano nelle Scuole di S. Apollinare. Frattanto fu ammesso alla tonsura e agli ordini



P. GUERINO BENEDETTO FRACCALVIERI.

minori che ricevette nei giorni 18, 20, e 28 Settembre 1890. Nell'anno 1891 conseguì la licenza liceale e, nel novembre dello stesso anno, pronunziò in Roma i voti solenni.

Ricevuti gli ordini del suddiaconato e del diaconato, fu mandato per ragioni di salute prima a Noli poi a Moncalieri. Il 26 Agosto 1894 fu ordinato sacerdote in Torino da Mons. Bertagna.

Giunto così alla meta tanto sospirata entrava, animosamente, nel campo dell'apostolato. Al ministero dell'insegnamento intrecciava il ministero sacerdotale, mentre contemporaneamente, attendeva ai corsi universitari di belle lettere a Torino, dove conseguì la laurea della facoltà nel dicembre del 1899. Più tardi cioè nel 1905, prese anche la laurea di filosofia a Bologna.

Trentatreenne appena fu eletto Rettore del R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri nella quale carica continuò sino al 1922.

Nel 1916 fu anche eletto Proposto Provinciale della provincia Ligure - Piemontese. Nel Capitolo Generale del 1922 fu eletto Proposto Generale, e rieletto poi ancora nei Capitoli Generali seguenti, cioè nel 1925 e nel 1928.

Dopo 8 anni di governo, come Superiore Generale, lo colse sulla breccia la morte.

Mente aperta, studioso tenace, potè formarsi una cultura vastissima e diventare un professore coltissimo, con una competenza non comune. Si dilettò di musica, di pittura, di plastica ed anche di architettura.

P. Fraccalvieri non era soltanto un uomo colto, sopratutto era modello di Religioso. Esemplare coll'osservanza, e delicatissimo coi confratelli era pio, diligente ed esatto in ciò che riguardava il culto divino. Evitava e detestava la critica e la mormorazione, lo addoloravano le contraddizioni; il suo spirito di povertà era grandissimo: anche Superiore Generale usava fino all'ultimo gli abiti anche strappati: era amantissimo della virtù più cara al Maestro.

Come tendeva alla propria perfezione, così si applicava con lo spirito dell'Apostolo alla perfezione altrui. Appena abilitato si applicava alle confessioni con tutta l'anima, con una assiduità e pazienza straordinaria, il suo confessionale era affollatissimo, non soltanto di contadini ed operai, ma anche di persone del ceto signorile.

Della sua abilità nel guidare le anime ne abbiamo una prova nel fatto di esser stato egli scelto a suo confessore dalla Principessa Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, di venerata memoria.

Nel suo lungo periodo di superiorato mostrò sempre un tatto fine e delicato, non disgiunto da provvedimenti decisivi quando la necessità lo esigeva.

Fatto Superiore Generale, intensificò le sue cure per il retto ordinamento della Congregazione.

Sotto il suo governo si aprirono le missioni del Gurupy nell'alto Brasile e di nuove case: quella di Como e quella di Trani. Tre volte visitò le case d'Italia, Francia, Belgio ed una quella del Brasile.

A lui si deve il merito principale della nuova sede dello studentato teologico a Roma.

Le sue virtù, le sue doti, gli acquistarono una larga cerchia di simpatia e di stima presso le autorità ecclesiastiche come civili. Il Santo Padre alla sua morte esclamò: « I Barnabiti hanno fatto una grande perdita ».

La sua salute, sempre delicata, era stata minacciata negli ultimi anni da una accentuata ipertensione arteriosa che lo perseguitava e faceva temere un colpo violento. Nella ricreazione del dopopranzo del 25 maggio si mostrò più gaio del solito. Alla sera venne con la comunità a S. Carlo per la funzione, che finì alquanto tardi. Ritornato in casa passò al refettorio e diede anche la benedizione alla mensa come di consueto. Sedutosi, prese alcuni cucchiai di ministra e poi allontanò il piatto nè volle prendere la pietanza. Chiestogli se

si sentiva male, additando, con l'indice della mano destra, la bocca fece segno di non poter parlare.

Fu portato di peso sul letto e gli vennero usate quelle cure che si credettero opportune. Ma dopo circa un'ora rendeva l'ultimo respiro al Creatore. Aveva da pochi giorni compiuti i sessanta anni.

Si tennero due giorni dopo a S. Carlo i funerali, che furono un vero trionfo.

Numerose le rappresentanze degli ordini religiosi maschili e femminili: parecchi Vescovi e prelati di Curia: molti ex-convittori del R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.

Quanto il R.mo P. Fraccalvieri fosse amato e stimato lo provarono i molti telegrammi e lettere di condoglianze pervenute da Cardinali, Vescovi e Prelati e da molte personalità ecclesiastiche e civili e sopratutto dalle famiglie degli ex-convittori suoi.

Ora riposa nella quiete della tomba dei Barnabiti, là nel vasto Cimitero di Roma, accanto a tanti confratelli illustri che amò e venerò, in attesa fidente e tranquilla della Casa Eterna con Gesù, che fu il sospiro del suo cuore grande, il sogno della sua mente vasta.

26 Maggio

I.

S. Filippo Neri

(1515-1595)

Quel nostro tanto caro amico
Reverendo messer Filippo Neri.

La frase è del P. Generale Omodei. Richiesto dai nostri di Roma della facoltà di ricevere novizi, rispondeva affermativamente, a patto però: « che si consulti quel nostro tanto caro amico Rev. messer Filippo Neri ». Quale l'origine di tanto cara amicizia?

Nel 1574 il P. Omodei mandava a Roma i PP. Tito Degli Alessi e Domenico Boerio coll'incarico di farvi una fondazione. Mons. Speciano, al quale si erano rivolti, li inviò a *Messer Filippo*, come dicevano tutti i Romani. Il santo li accolse amorevolmente e promise di aiutarli in ogni modo. Si stabiliva così tra Filippo e i nostri una intimità commovente.

Arriva da Milano una lettera del P. Generale e S. Filippo, dopo i Padri, è il primo a leggerla:

« Il P. Filippo fu il primo ad avere la sua. Gli fu tanto cara e grata che la baciò, e le fece quelle carezze che farìa un bambino: tanto riluce in questo buon Padre la bassezza e la semplicità cristiana accompagnata con la prudenza. Ei ci è un fedele amico e desidera grandemente che pigliamo un luogo... Mi ha pur detto che ci aiuterà in tutto quello che potrà... Ha pur detto il Padre Filippo che ci'ndirizzerà dei figliuoli spirituali; talchè ei mi pare più presto uno dei nostri in questo conto che di S. Gironimo... Abbiamo ivi (all'Ora-



S. FILIPPO NERI.

torio di S. Filippo) occasione d'imparare e lettere e spirito perchè vedo tra molti di loro essere l'uno e l'altro. Siamo stati una mattina a far carità con loro; così invitati dal Padre Filippo. Il loro vivere è molto modesto e parco. Fanno gran frutto in questa città ».

E in un'altra lettera del 19 Novembre 1574 è lo stesso P. Alessi che scrive:

« Il P. Filippo e i suoi sono persone molto esemplari e fanno gran frutto nelle anime. Ogni giorno nell'Oratorio si fa quattro o cinque sermoni... Parlano con grande fervore, e cose utilissime, confermando i lor detti e con autorità della Scrittura e con gli esempi dei Santi: e al fine si fa un po' di musica di qualche cosa spirituale. Ci mostrano affezione, e di aiutarci, come se fossimo cose sue; e così credo sia l'animo loro sincero e caritativo verso di noi: sopratutto il P. Filippo, il quale ier sera, oltre altre molte cose, mi disse che egli vorrebbe che avessimo S. Geronimo, dove egli abita; e che allora da lui si provvederebbe, e che ne vuole indirizzare delle persone ecc. Io ho ringraziato il P. Filippo del suo buon animo, ma ho detto che il luogo di S. Geronimo è in buone mani. Si vede dunque un desiderio grande di questo benedetto Padre che non vede l'ora che abbiamo luogo, con una confidenza e amorevolezza grande. In Roma egli è in grandissima venerazione: nè credo potevamo accostarci in persona, che ci potesse più aiutare in certa sorta di aiuti, come il Padre Filippo; al quale tutti quei sacerdoti portano grande obbedienza e reverenza, quantunque alle fiate faccia loro delle mortificazioni. E' vero che ha un certo modo di procedere che percuote e par che non offenda ».

Questi brani di lettere nella loro spontaneità « non solo ci dipingono al vivo la bella e semplice figura di Filippo, ma ci mostrano com'egli si conduceva con una Congregazione di Chierici regolari, che cercava di prendere luogo a Roma. Non ombra di emulazione o di gelosia dell'opera altrui, ma una benigna e affettuosa carità, un grande spirito di sa-

crificio, un preporre sempre l'opera altrui alla propria. Mentre Filippo non ha ancora casa per sè e per i suoi, si affliggeva che i Barnabiti non l'avessero neanche loro e li invitava a prendersi la stessa casa di S. Girolamo dove egli abitava ». Infatti, è sempre lo stesso P. Alessi che scrive:

« I padri di S. Girolamo ci amano molto per la carità loro e specialmente il P. Messer Filippo che se Sua Reverenza fosse uno della nostra Congregazione non so se più farìa; ha forse più passione, perchè non abbiamo questo loco, di noi e va in certo modo in collera vedendo che siamo menati tanto alla lunga ».

Nel marzo 1575 le lunghe pratiche hanno un esito insperato e i due vanno a prendere possesso della casa e della Chiesa di San Biagio all'Anello. S. Filippo li accompagna con la sua benedizione e i suoi auguri:

« Ieri che fu il giorno dell'Annunciazione della Madonna andammo con la benedizione di P. Messer Filippo a pigliar lo spirituale possesso della nostra Chiesa ».

Ma diciamo qualche cosa sulle relazioni amichevoli, intime tra S. Filippo e S. Alessandro Sauli. Nota giustamente il P. Moltedo che non è esatto datare le relazioni di San Filippo coi Barnabiti dal 1574, cioè dall'arrivo a Roma del P. Alessi. Infatti è di quell'anno una lettera che il Neri fece scrivere a Tito Degli Alessi dal Tarugi suo discepolo prediletto. Ora nella lettera si leggono queste parole: « Da gran « tempo io desidero che in questo terreno oggi sterile di Ro- « ma ci sia, fra gli altri, il vostro buon seme, acciocchè ren- « dendo il frutto tanto da nostro Signore desiderato, ne sia « onorata la divina Maestà e noi fuggiamo il minacciato ca- « stigo che già ci sta sopra il capo ».

Prima adunque che Tito Degli Alessi godesse l'intimità di San Filippo, questi si era già formato dei Barnabiti l'opinione di uomini indicati per la riforma del popolo e del clero.

Ma con chi dei nostri aveva egli trattato prima del

1574? Solo col Sauli; e la conoscenza di S. Alessandro gli bastò a innamorarlo di tutto l'Ordine. « Bastò una sola conversazione fra queste due anime elette, perchè l'una scoprisse i più profondi misteri della grazia nel cuore dell'altra ».

Alessandro scoperse subito il tesoro di scienza quasi infusa da Dio, che Filippo nascondeva sotto l'apparenza d'una semplicità singolare; e Filippo penetrò a fondo la santità e la dottrina d'Alessandro, nonostante l'umiltà che si provava a celare i doni di Dio. A vicenda l'uno cercò di trarre profitto dall'altro in quella relazione che aveva sembianza d'antica conoscenza. Questo avveniva nel 1572. Nel 1575 S. Alessandro tornava dalla Corsica nella Città Eterna per il Giubileo. Riprese allora le visite al suo santo amico « e si aiutavano a vicenda, beati d'infervorarsi insieme nell'amore di Dio, nell'esercizio della penitenza e nelle opere di carità ».

Una volta, fra le altre (è il Capecelatro che racconta) in quel Giubileo volle prender parte alle Visite delle Chiese romane anche il Papa Gregorio XIII. Lo seguivano Cardinali, prelati, signori romani e pellegrini in gran numero. Filippo conduceva in quel medesimo dì alla visita delle sette chiese un'altra numerosa brigata di molte migliaia di persone, e le infervorava con la sua visibile pietà, con i suoi discorsi, e pure con qualche breve sermone, secondo che soleva.

S'incontrarono insieme, com'era stabilito, in S. Lorenzo fuori le mura, la brigata del Papa e quella del Santo. Il Papa contentissimo di vedere e di abbracciare il suo caro Filippo, e di toccar con mano il frutto di quel pio esercizio istituito da lui, dimostrò in pubblico quanto lo amasse e lo stimasse insieme. Tra le altre cose gli disse che sarebbe stato bene se si fosse trovato là qualcuno pronto a fare un sermone a tutta quella grazia di popolo raccolta; e io credo che nel dirlo pensò di eccitare lo zelo di Filippo. Ma Filippo, il quale era sopratutto umilissimo sempre, rispose che si trovava colà presente, tra i prelati, Monsignor Alessandro Sauli, Vescovo di Aleria, uomo di grandissima pietà e di facondia;

e che esso gli pareva il più atto ad infiammare quella moltitudine all'amore di Dio. Allora il Papa seguendo il consiglio di Filippo, ordinò a S. Alessandro Sauli che predicasse senz'altro apparecchio. Il Sauli volle sulle prime fare qualche resistenza stimandosi incapace. Ma poi predicò, e il sermone di lui fu di grandissima edificazione e profitto. Così Filippo riuscì a nascondere sè medesimo, e a porre in luce un altro Santo; il quale, modestissimo anche lui, si celava, e consentì dopo molta istanza e per sola obbedienza a quell'improvviso sermone ».

Nobile gara di anime grandi!

E S. Filippo e S. Alessandro ci guidano al loro grande amico: S. Carlo Borromeo.

26 Maggio

II.

P. Gius. Aless. Roverizio di S. Remo

Missionario apostolico nelle Indie

(1730-1787).

Spiritus quidem promptus est caro autem infirma.

Con tutta verità si può ripetere del P. Roverizio le parole evangeliche: « lo spirito è pronto ma la carne inferma». Sempre anelante alle missioni delle Indie non ottenne dai Superiori per la gracile sua salute e poi per l'età avanzata, il desiderato consenso, se non dopo infinite richieste.

Nacque nel villagio di S. Romolo vicino a S. Remo nella diocesi d'Albenga e già chierico entrò tra noi in età d'anni 28. In S. Bartolomeo degli Armeni fece la sua professione nelle mani del P. Proposto e maestro Gaetano Ravenna delegato dal P. Rambaldi, Provinciale d'Etruria.

Passò a Milano a S. Alessandro per lo studio della Filosofia e Teologia ed ordinato sacerdote venne destinato ad insegnare grammatica nel Collegio nostro di Portomaurizio e nell'autunno 1763 passò ad insegnare nelle pubbliche scuole di Lodi e prefetto degli esercizi spirituali non tralasciando l'esercizio della predicazione.

Due anni dopo nel 1765 nell'autunno passò a S. Marco di Novara come annualista. Di qui nel 1767 lo troviamo ascritto a S. Bartolomeo di Genova addetto al ministero delle anime e alla predicazione sino al 1771.

Dopo questo anno partì da Genova e pare passasse a Perugia dove diede alle stampe, come ci assicura il Card. Fontana, un Elogio latino in stile lapidario, indirizzato a Caterina II imperatrice della Russia. Da ciò si può arguire che oltre l'esercizio del ministero coltivasse le belle lettere.

Da un documento dell'epoca pare che per alcun tempo fu ancora ascritto al Collegio di Lodi. Ma il pensiero delle Missioni era continuamente fisso nella sua mente e spesso tempestava i Superiori per essere mandato nelle Indie, tanto che divenne quasi la favola tra i suoi confratelli.

Gli Atti di Genova del 1770 sono ripieni di scherzevoli accenti a suo riguardo che l'accompagnarono sino alla sua partenza per l'India. Molti erano increduli e facevano le più grandi risate sul P. Roverizio missionario.

« Abbiamo saputo che il P. Roverizio è stato già destinato missionario apostolico nel regno di Ava, Siam, Pegù. Ma chi crederà che egli partirà per quei paesi? » (1).

Ma il buon padre lasciava dire e col più grande spirito di perseveranza continuava a battere alle diverse porte, persuaso che il Signore gliene avrebbe aperto qualcuna.

Infatti, come scrive il P. Gallo, finalmente, trovò una porta aperta e la sua domanda ottenne buon esito.

(1) *« Excepimus P. Roverizio iam Missionarium Apostolicum ad Regum Javae, Siam, Pegù destinatum. Verum quis credet ipsum illuc profecturum? ».*

« Il P. Roverizo da parecchi anni ardendo del santo desiderio di consacrarsi alla conversione delle genti nè per la sua delicata complessione ed avvanzata età avendo mai potuto ottenere che i suoi Superiori lo proponessero alla S. Congregazione di propaganda, egli stesso erasi da sè presentato, ne ottenne le opportune facoltà ». Dopo d'aver salutato i suoi parenti in S. Remo, si fermò alcuni giorni a Genova poi andò a Lodi per prendere una grossa elemosina per le sue missioni peguane da non so quali benefiche persone. Gli Atti di Genova o meglio il Cancelliere che ci conservò questa notizia, ancora con l'irrisione sulle labbra scrive:

« O povero uomo! A lui non bastava aver già sprecato molti denari, per voler spenderne degli altri in questo inutile viaggio! » (1).

Dopo una ventina di giorni ritornò da Lodi ed il 29 Maggio 1780, sopra una nave veneta, partì dal porto genovese per Lisbona e poi alle Indie.

Riportiamo la notizia tolta dagli Atti:

« Il giorno 29 Maggio il P. D. Alessandro Roverizio salì su una nave veneta, per andare a Lisbona, per poi, se è vero, recarsi, conseguendo buona navigazione, agli Indi » (2).

Infatti dopo una lunga e tempestosa navigazione nella quale ebbe a toccare Lisbona, il Brasile, il capo di Buona Speranza, Goa e Macao, arrivò finalmente due anni dopo a Rangone, l'8 Aprile del 1782 nella matura età di 52 anni. Che abbia egli in particolare operato in prò della Missione, non lo sappiamo, solo si dice, che fu un zelante collaboratore e che non poco aiuto diede a quelle in allora impoverite Missioni. La sua delicata salute ne ebbe molto a soffrire, dopo sette anni di dimora in un clima sì umido ed infuocato, in mezzo a tante fatiche, e mentre dal P. Cortenovis si pensava a mandarlo in Italia, egli santamente spirava tra le braccia di detto padre nel Maggio del 1787. « Lo spirito era pronto; ma la carne era inferma ».

---

(1) *« Oh miserrimum hominem! Ipsi satis non erat iam plures dissipasse numnos ut alios etiam dispergere velit hoc frustaneo itinere ».*

(2) *Die 29 P. D. Alex. Roverizio Venetam navim conscendit. Ulisiponam iturus, ut deinde si verum est, oportuna nacta navigatione ad indos, concedat.*

26 Maggio

III.

P. Enrico M. Gallizia di Vergano

Copia fedele del Ven. Canale.

(1841-1906).

Homo magnus virtute,
prudentia praeditus.

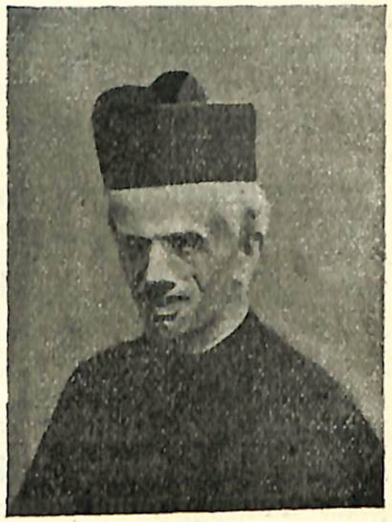
Enrico M. Gallizia era nato a Vergano in diocesi di Novara il 6 Settembre 1841.

Apprese i primi elementi di studio nella terra natale, li compì a Milano alla scuola privata *Antolini*. Passato al Ginnasio di Brera vi studiò le prime tre classi; in capo alle quali sentendosi chiamato per la carriera ecclesiastica, andò Chierico dapprima al Seminario Arcivescovile di San Pietro Martire, terminandovi il corso ginnasiale; poi a quello di Monza per la filosofia e ultimamente a quello maggiore a Milano per la teologia.

Non vi rimase che a tutto il secondo corso, perchè nel frattempo, risoluto di farsi religioso, passava il 15 luglio 1864 al nostro Noviziato di Monza, dove senz'altro il giorno dopo dava principio alla prova canonica, e ai 17 luglio del successivo 1865 professava semplicemente.

Da quest'epoca a tutto l'Ottobre del '68 egli fu a San

Barnaba in Milano, poi a S. Carlo a Roma, nuovamente a San Barnaba eppoi al Carrobiolo in Monza, intanto che ripresi gli studi, professava solennemente e veniva consacrato sacerdote. Nel Novembre del '68 il Padre era destinato al Collegio S. Francesco di Lodi, applicato a diverse scuole e all'ufficio di vicerettore, colle quali mansioni rimase sino al Dicembre 1874 in cui passò a Monza addetto alla Casa di Carrobiolo. Fu questa la sua più lunga dimora, chè il P. Gallizia a Monza ci fu senza interruzione sino al Novembre 1897, in cui fu trasferito al Collegio di S. Luca in Cremona, donde doveva volarsene al Cielo.



P. ENRICO GALLIZIA.

Fu peraltro assente da Cremona dall' Ottobre del '903 all'Ottobre del '905 per una seconda destinazione al Collegio di Lodi.

A Cremona, meno il primo anno, fu sempre vicario ed esercitò il ministero delle Sante Confessioni nel Seminario Vescovile, presso Istituti religiosi, la Scuola Apostolica e nella Chiesa di S. Luca.

A Lodi questa seconda volta fu Vicario e direttore spirituale dei convittori, non rifiutando l'opera sua a quanti ricorsero a lui, specie del Clero, che qui, come altrove, numerosi gli si rivolsero.

Ma la campagna, se si può dir così, di P. Gallizia fu a Monza. In Casa ebbe infatti via via tutte le cariche, niuna eccettuata, e dal 2 Ottobre 1892 sino a quando fu destinato a Cremona, fu Proposto del Collegio e Maestro dei

Novizi. Contemporaneamente al di fuori, oltre all'esercizio del S. Ministero nella chiesa, spiegò dottrina cristiana alle Orfanelle e le confessò, ora come ordinario e ora come straordinario, dal 1875 in poi.

Dal luglio 1888 sino al Febbraio del 1892 fu confessore ordinario presso le religiose del Buon Pastore, rimanendo in seguito confessore straordinario; ebbe invece per qualche tempo l'ordinariato presso le religiose Sacramentine, e altrove.

Impedito sia dalle conformazioni degli organi vocali, e sia dalla timidità, dalla predicazione in pubblico, non mancò peraltro di esercitare in privato tutte le volte che, o l'esercizio nelle sue cariche o il cerchio ristretto degli uditori lo richiese, e potè prestarsi anche per corsi di Esercizi.

Con gli anni 1887 e '88 si iniziava per il P. Gallizia un periodo fecondo di lavori.

Era stato eletto Vicepostulatore de' nostri Servi di Dio per la Provincia Lombarda e incaricato particolarmente nelle cause del Ven. Bartolomeo Canale e P. Fortunato Redolfi. L'incarico, dato l'amore e il trasporto con cui vi attese, mentre gli fruttò una competenza speciale nella bibliografia barnabitica ed un'ampia conoscenza delle antiche nostre tradizioni gli importò ricerche minute e pazienti trascrizioni, corrispondenze, viaggi e preoccupazioni d'ogni maniera.

Ma il Padre conservava, nonostante tutto, la sua nota tranquilla; e a chi gli diceva celiando, che le immagini che faceva ritrarre erano proverbiali per non essere l'ideale della grazia e leggiadria, egli si contentava di sorridere con un gesto tutto suo particolare; e tirava avanti, contento di poter raccontare o della vita straordinaria del Canale o del trasporto delle ossa del P. Redolfi o dello scoprimento di quelle del S. Fondatore o della speranza pe' due Confondatori e delle particolarità buone dei nostri Maggiori, o di ciò che illustrò il Noviziato di Monza etc.

Ma l'interessamento del P. Gallizia per i nostri Servi di Dio era di data assai più antica, che l'ufficio di Vicepostulatore non fu se non la conseguenza di esso.

Infatti sin dal 1883 aveva pubblicato *La vita del Ven. Canale*, e, prima ancora, aveva curato la ristampa del *Diario Spirituale*, e degli *Esercizi* del medesimo Venerabile.

Nel 1886 ristampò la *Verità scoperta* dello stesso, con una nuova edizione nel 1895; e nel 1890 pubblicò « *Notizie intorno al Servo di Dio Fortunato Redolfi* » che egli aveva ampliato e rifuse.

Negli anni della sua prima dimora a Cremona fece ristampare la *Vita del nostro Missionario Mons. Giov. Percoto;* quella del *Chierico Giuseppe Rinaldi* di Modena, che volle dedicare ai Seminaristi di Cremona che amò e predilesse e da cui fu ricambiato; alcuni cenni biografici intorno a *Maria Giuseppe Repetti Milanese*, e al giovane religioso barnabita *Diego Martinez*.

Per l'inaugurazione del nuovo Noviziato, aveva tutto l'anno atteso con piazienza ed energia alle applicazioni di piccole biografie dei nostri giovani che, innocenti e pii, morivano o durante il noviziato o ne' nostri studentati o nelle nostre Scuole Apostoliche. Era verso la fine: ma chi l'avrebbe detto che proprio alla vigilia della predetta inaugurazione per la circostanza delle feste solenni da celebrarsi in Monza per il nostro S. Alessandro, doveva lasciare questo povero esilio?

Ascoltiamo il P. Testi suo biografo:

« Ero soldato a Roma e mancava poco al termine, dopo del quale ero candidato per il noviziato. P. Gallizia era venuto di quei giorni a Roma coll'incarico del processo del P. Redolfi; e P. Generale Nisser che m'aveva promesso la presentazione al futuro mio Superiore e Maestro, non mancò. Mi condusse dunque, ed intanto mi andava sussurrando all'orrecchio, con quel fare lepido che gli era proprio: « Senti figliuolo! non ti spaventare: ti farò vedere

l'uomo più *brutto* della Congregazione.... una faccia, certi denti! ma anche l'uomo più *santo*.

L'uscita amena del P. Nisser rivelava la stima che aveva di lui come Superiore Generale, e certo il viso emaciato del P. Gallizia, il suo austero portamento lasciava profonda impressione in quanti l'avvicinavano.

Il P. Gallizia fu un'anima bella e fu una copia fedele del Ven. Canale la cui vita studiò e scrisse con amore. Una delle caratteristiche del P. Gallizia fu il suo spirito di povertà, di silenzio e di penitenza corporale, massime nel primo periodo di sua vita. Splendette in seguito per lo zelo nella direzione delle anime al Tribunale di Penitenza e nel promuovere la causa dei Santi; ma l'amore all'umiltà e al nascondimento rimase sempre intatto insieme coll'illibatezza della vita. Altra nota fondamentale fu una pietà semplice insieme e di grandi aspirazioni e una bontà remissiva d'animo che passò proverbiale.

Non gli mancò, all'occorrenza, tenacia di volontà e dopo la nota ascetica, ciò spiccò più in P. Gallizia e gli cattivò i cuori, fu la bontà che appariva fra maniere tuttor primitive e lo rese delicato e indulgente.

A render più colma la misura de' suoi meriti non gli mancò la corona della pazienza: il buon Padre patì da giovane e da vecchio per malferma salute, come patì per apprensioni spirituali e temporali e per prove talor delicate. Volò al Cielo per raccogliere il premio di sue virtù il 26 Maggio 1906 in età d'anni 65.

26 Maggio

II.

P. Innocenzo Gobio di Mantova

Insigne letterato e uno storico primario dell'Ordine nostro

(1821-1874)

Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego vero legem tuam meditatus sum. (P. S. 118).

Nacque da nobilissima famiglia, i Conti Gobio di Mantova.

Entrò nella nostra Congregazione dopo due anni pas-



sati nell'Università di Pavia. Patentato professore di belle lettere, passò subito al Collegio di S. Francesco in Lodi per l'insegnamento di tale materia, poi per lo spazio di 25 anni insegnò nel Liceo del Convitto di Monza or la letteratura Greca e Latina, or l'Italiana. Il suo zelo instancabile lo

trasse eziandio a prestare l'efficace opera sua, nelle nostre due Chiese di Monza, nel Seminario Villoresi, e nel nostro Oratorio maschile dell'Addolorata.

Introdusse in Monza le Monache del Buon Pastore di Francia, e fondò il Circolo di S. Giov. Battista della Gioventù Cattolica Monzese. Oltre tutte queste fatiche, quasi fossero poche, egli seppe trovare tempo di stampare una serie numerosa di pregevoli opere sì letterarie che ascetiche, fra cui le Vite di molti nostri Religiosi, oltre altri lavori inediti di Drammi Sacri, e Memorie della nostra Congregazione.

L'ultimo anno di sua vita fu amareggiato dalle persecuzioni mosse alla nostra Congregazione di Lombardia, da nemici resi baldanzosi, e congiurati in ispecial modo contro di Lui, come Capo e sostenitore del detto Circolo della Gioventù Cattolica, egli mite e dolce di carattere, ne fu così scosso ed intimorito da risentirne anche la sua salute, che si portò, con licenza dei Superiori, nel Piemonte ed in Francia per raccogliere memorie storiche, là dove la Congregazione prima della rivoluzione francese aveva avute molte Case. Si era appena riavuto, e si trovava nel nostro Collegio di S. Martino in Asti, quando invitato da Mons. Mascaretti, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Vescovo di Susa, grande nostro amico e benevolo, si trasferì, con licenza de' superiori, da lui, sperando che il riposo, l'aria, la campagna, gli avrebbero ridonate le forze perdute; ma appena colà giunto spirò tra le braccia e i conforti religiosi di quell'ottimo prelato il 26 Maggio 1874: aveva soli 55 anni d'età.

Di questo religioso che spese la sua vita tutta in opere buone, sempre informata a sentimenti pii e santi, si conserva il suo ritratto ad olio, al Circolo della Gioventù Cattolica in Monza.

27 Maggio

I.

P. Giacinto Regis di S. Ambrogio (Torino)

Vittima della sua eroica carità

(1601-1633).

Pro animarum salute obiit.

I nostri storici Marchini, Barelli, Pezzi, ad una voce fanno l'elogio di questo giovane Padre, che, sprezzante della vita, tutto coraggio e fervore, si diede generosamente in Annecy assieme ad altri Padri al servizio degli appestati.

A 23 anni vestì l'abito di nostra Congregazione e professò nel Noviziato di Thonon nel 1625.

Dopo il Noviziato mandato in Italia venne destinato a Pavia in Canepanuova per lo studio della teologia, ritornando dopo un anno di studio col nipote di S. Francesco di Sales, nostro religioso, D. Giuseppe, ad Annecy.

Prima di partire da Pavia ricevette il suddiaconato e ad Annecy, al termine degli studi teologici, il Sacerdozio.

Non appena, col più santo fervore, s'era applicato al ministero delle anime, sopraggiunse tremenda anche in Savoia la famosa peste del 1630, tremenda non meno di quella di Milano.

Le vittime del morbo cadevano a migliaia, e non è a dire quanto si prestarono i nostri, capitanati da Mons. Giov. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, fratello del Santo. Essi non avevano altro pensiero che di apprestare aiuto e sollievo alle anime ed ai corpi di quegli sventurati. In questo pietoso ufficio si segnalarono i PP. Meda, Berretta, e Mariani, e con essi il giovane P. Giacinto Regis, che il Vescovo particolarmente avevasi associato nell'opera sua verso gli appestati.

Il P. Giacinto aveva fatto come centro del suo lavoro una Cappella detta Madonna della Pietà, convertita in un ospedale di contagiosi, di modo che l'assistenza continua a quegli era il suo principale ufficio, al quale costantemente attese. Ivi, sovente celebrava i divini misteri, uscendo solo verso sera invocando per le strade e le piazze la Vergine Santa perchè usasse pietà a quel popolo sì miseramente provato. Alla fine, quasi improvvisamente cessò il morbo, per intercessione di S. Francesco di Sales che, in pontificale ammanto visibilmente apparso, com'era voce comune, con una mano alzata aveva fugato il morbo.

Molti furono i morti: dei nostri uno solo vi lasciò eroicamente la vita, il P. *Giov. Domenico Meda*, gli altri tutti uscirono intatti: ma il Regis, per le fatiche sostenute, ebbe come spezzata l'esistenza, perchè passato al Collegio di S. Lodovico in Montargis per rimettersi in forze, vi incontrò dopo alcuni mesi santamente la morte il 27 maggio 1633, in età di 32 anni, la quale gli aprì le porte dell'eterna celeste patria, ove andò a raccogliere il premio ottenuto con tante fatiche sostenute per i fratelli in Cristo vittime del contagio.

Intorno a questo eroe, ripeteremo l'elogio particolare, che gli fa il P. Marchini, dopo d'averlo encomiato in comune con gli altri:

« Giacinto Regis che era stato in modo speciale applicato dal Vescovo nell'ufficio di aiutare, rimaneva continuamente tra gli infermi nel tempietto della Beata Maria della Pietà, celebrava molto spesso circondato dagli infetti di peste, ed alla sera cantava per le piazze col popolo le litanie della B. Vergine » (1).

(1) *Hiacyntus Regis, qui ad munus juvandi specialim ab Antiste deputatus fuerat, inter infectos continuo versabatur in sacello Beatae Mariae Pietatis peste venenatis circumspectus celebrabat saepius, et vespertinis horis per plateas cum populo Deiparae litanias decantabat.*

27 Maggio

II.

P. Mauro Stancari di Cremona

Religoso indefesso in ogni sua mansione.

(1637-1712).

Pater comunis animarum.

Le edificanti memorie che il nostro Menologio ha registrate intorno ai Barnabiti e le Angeliche di Cremona, quasi tutte le dobbiamo alla paziente ricerca del P. Mauro Stancari, non secondo a nessuno nell'affetto alla Congregazione.

Poco purtroppo ci è rimasto intorno a lui, egli che tanto scrisse degli altri, tuttavia quel poco ci mostra come fosse uomo tutto di Dio.

Circa i sedici anni, rimasto orfano dei genitori, fecesi religioso, professando in Monza i santi voti il 21 Novembre 1656 nelle mani del P. Angelo Bossi Generale.

Terminato il solito tirocinio degli studi insegnò per qualche anno belle lettere nelle Scuole Arcimboldi in Milano, poi destinato a Cremona qui vi rimase tutta la vita. Esercitò dapprima l' ufficio di Procuratore, nel quale riuscì di comune soddisfazione, lasciando un'opera utilissima, come definisce il P. Pezzi, rimasta inedita dal titolo: « *Il Procuratore istruito nel modo di formare e regolare i libri di suo maneggio* ».

Poi per circa 40 anni Parroco, e una volta Superiore della religiosa comunità.

Di lui scrisse il P. Tomaso M. Botta: « Questo religioso non ha bisogno d'essere lodato neppure dopo la morte essendo ancora in vita molto ben celebrato per le sue virtù. E' benemerito della Congregazione essendosi nelle scuole

in qualità di Maestro affaticato nella sua gioventù, e dappoi come Curato e Proposto del Collegio, ove ha lasciato eterne memorie di sè come insigne benefattore e come operaio infaticabile e per la Chiesa e per la Comunità.

La sua morte se fu un dolore grandissimo pei religiosi, lo fu anche per la città.

Subito che ebbe subdorato il pessimo stato in cui trovavasi il P. Stancari, tutta Cremona richiedeva il *Padre comune dellè Anime*, che invero per 40 anni che ha fatto di dimora in Cremona, fu sempre indefesso per la salute delle anime e con la parola e con l'esempio ».

Il suo male fu brevissimo, e volò in grembo a Dio a ricevere il premio del buon operaio il 27 maggio 1712 di anni 75. Il P. Pezzi così lo commemora:

« P. D. Mauro Stancari di Cremona, uomo ragguardevole per integrità di vita, dopo aver insegnato lettere umane nel Ginnasio Arcimboldi, amministrò da principio come economo le cose temporali del Collegio della sua patria, dipoi il medesimo attese anche alle cose spirituali con grande vantaggio delle une e delle altre...

S'addormentò placidamente nel Signore l'anno 1712 il 27 di Maggio, all'età di 75 anni ». (1)

---

(1) *P. D. Maurus Stancarius Cremonensis vir probitate vitae spectabilis, posteaquam humaniores litteras in Gymnasio Arcimboldis professus est, administravit primo uti Economus res temporales Collegi suae Patriae deindem moderatus est etiam quo ad spirituales magno cum utrarumque profectu....*

Placidissime abdormivit in Domino an. 1712. 27 maii aet. suae 75.

28 Maggio

P. Luigi Mozzati di Voghera

Uomo tutto di Dio.

(1571-1622).

Populari veneratione instar sancti habitus.

Poco sappiamo della vita del P. Mozzati, ma il poco che ci è noto e la sua fine edificante ci fanno argomentare come tutto il corso di sua vita fosse da santo.

Nacque in Voghera ed entrò fra noi di 18 anni. Ricevette l'abito il 12 Novembre 1589 dal P. Assistente Pioltino in Monza, che gli cambiò il nome di Tomaso in quello di Luigi; il 25 novembre dell'anno dopo professò nelle mani del Ven. Bascapè.

Compì i suoi studi prima a Pavia, poi a S. Barnaba di Milano, indi a S. Biagio di Roma dove circa il 1599 fu ordinato sacerdote.

Dimorò in diverse città: a Foligno, nel 1612 era Vicario a Monza, nel 1614 Proposto a Montù, poi a San Severino nelle Marche, tutto dedicato al ministero delle anime ed alla santificazione di se stesso.

Nel 1613 trovandosi collegiale in Monza fu ben lieto di assistere alla professione del Ven. Stefano Centurione, del quale lasciò scritto, che le virtù di lui *erano tali che molto lo allettavano a riceverlo con le braccia aperte et con festa.* Nel 1622 essendo Proposto in S. Severino lo colse la morte:

« Il Rev. Proposto D. Luigi Mozzati dopo aver retto con tutta prudenza e sua lode la Comunità volò al cielo. Ma però il suo pregio maggiore lo fece spiccare sì nel soffrire con singolare pazienza gli eccessivi dolori della sua penosissima infermità, sì nel raddoppiare a sè stesso le angustie col farsi ricoprire di cenere e di cilizio immediatamente dopo

che con sentimenti di vero Servo di Dio ebbe ricevuti i Sacramenti. Conosciutosi pertanto vicino a rendere l'anima al Creatore chiamati a sè tutti i suoi Collegiali, disse loro, come



P. LODOVICO MOZZATI

loro Padre amoroso le stesse parole che S. Giovanni Evangelista disse a' suoi discepoli: « *fratres diligite alterutrum et sufficit* ». « Fratelli amatevi l'un l'altro e basta ». Con chè soavemente passò ai riposi eterni in cielo. E per il nome di ottimo e perfetto Religioso che aveva uditosi dalla città

la di lui morte vi accorse a vederlo, esposto che fu in Chiesa, e quasi da santo lo venerò ».

Il Barelli aggiunge che la pietà popolare lo onorò da Santo, toccando con le corone il suo benedetto cadavere, baciandogli i piedi e con altri segni di venerazione dovuti solamente ai Santi Canonizzati.

Il P. Lino Vacca che fu il suo successore nella carica di Superiore in una sua breve memoria, ove dice presso a poco lo stesso della Cronaca, narra di lui la seguente predizione avveratasi: « Essendo andato il P.D. Luigi Mozzati Proposto nostro a Macerata per conto dell'eredità Berardi, ritornò la Vigilia di Pentecoste indisposto, e crescendo il male, si avvantaggiava ogni dì più in esempi di edificazione da vero religioso.

Desiderava in particolare comunicarsi ogni giorno, ed essendogli contradetto da un tale, gli disse: « Guardatevi voi che Iddio non permetta che ne moriate privo », e di lì a pochi mesi quel tale uscì dalla via della virtù ».

La sua morte fu nel 1622 avendo 51 anni d'età.

Una sua immagine a stampa porta la seguente scritta:

« P. D. Luigi Mozzati chierico regolare di S. Paolo illustre per molte virtù, cessò di vivere nella cenere e nel cilizio, e venerato dal popolo come un santo » (1).

---

(1) *P. D. Aloisius Mozzatus cl. Reg. S. Pauli plur imarum virtutum illustris in cenere et cilicio vivere desiit, populari veneratione instar sancti habitus.*

29 Maggio

I.

P. Ignazio Portalupi di Vigevano

Soggetto fra i più cospicui del suo tempo.

(1593-1656).

Vir doctus, humilis et obediens.

Mandato nel 1609 a Vigevano, il P. Cherubino Casati per effettuare quella fondazione, benevola su tutte le famiglie gli si mostrò quella del Portalupi. Questa non contenta di donare alla Congregazione un vastissimo podere detto la *Portalupa*, vi donò anche un figlio di provata virtù e di bella intelligenza, che molti servizi avrebbe arrecato all'Ordine abbracciato. Si noti per di più che in seguito un fratello del nostro religioso, alla sua morte lasciava erede di tutto il suo la casa di Vigevano.

A 17 anni Ignazio professò nel nostro Istituto in Monza nel 1610. Studiata rettorica, filosofia e teologia in Monza, nel 1616 si portò a Pavia per terminare la Teologia. Nell'Agosto del 1617 venne destinato a Vigevano dove venne ordinato Sacerdote.

Nel 1620 lo ritroviamo in Spoleto addetto con tutto il fervore al ministero delle anime, in quel Santuario della Madonna di Loreto. Ivi accrebbe la divozione alla Vergine fra quelle genti, con un suo libro scritto in di Lei onore. Di questo così ne fa menzione uno scritto dell'epoca: « E' cresciuta mirabilmente la divotione alla Vergine, sì per la pietà di questi cittadini, come per la santa industria de' Padri, et particolarmente per havere il nostro P. D. Ignazio Portalupi mandato in istampa l'*Historia* della Madonna di questa nostra Chiesa, con l'aiuto di Mons. Ill.mo Lorenzo Campeggi all'hora Governatore di questa città, il quale fece la spesa

della stampa, opera che a tutti è stata gratissima e utilissima ».

Ma non molto si fermò a Spoleto, perchè nel 1627 venne mandato a Perugia, come Penitenziere in Duomo, e nel 1629 a S. Severino nelle Marche, come Predicatore, Lezionista e dal Vescovo nominato esaminatore sinodale. Aveva anche qui, come a Spoleto; intenzione di scrivere l'historia del Santuario, affidato ai Barnabiti, della Madonna dei Lumi, ma non lo potè per le molte occupazioni. La cronaca di quel luogo scrive:

« Il P. D. Ignazio nostro Vicario s'è affaticato in raccogliere e ordinare molte cose appartenenti all'Historia della Madonna, la quale haveva intenzione di comporre e mandare alle stampe, se dalle lezioni non fosse impedito ». Questo lavoro fu dato più tardi alle stampe dal P. Vitale Racheli».

Dalle Marche passò in Lombardia a Casalmaggiore in qualità di Proposto e Lettore di Morale in quel Collegio di S. Croce, dove subito dal Vescovo di Cremona fu molto adoperato pel bene della sua diocesi, e in modo speciale per il buon andamento dei monasteri.

Nel 1638 per un triennio resse il patrio Collegio di Vigevano. «Governò in un tempo molto burrascoso e difficile, per le cattive annate e per la morte del Vescovo, con tutto abbellì la Chiesa, ed allo spirituale dei fedeli, con edificazione e frutto di penitenti, risolvendo i casi di coscienza ai Sacerdoti ».

Terminato il suo triennio passò come Penitenziere prima a Napoli e poi, 1642, a Bologna. Nel 1645 ebbe la destinazione di S. Alessandro in Milano, come Lettore di Teologia morale nelle Scuole Arcimboldi, e ciò con grande risultato, *summo cum plauso*, tanto d'attirare un numero stragrande di uditori.

Alle sue lezioni assistevano, dice una memoria del tempo, una ottantina di scolari.

Oltre questa grave occupazione, egli nel suo zelo si adoperava in pro delle anime e nella predicazione e nel tribunale della penitenza.

Dopo 8 anni di permanenza a Milano, nel Capitolo Generale del 1653 ebbe la nomina di Proposto di S. Frediano in Pisa. Così compendia uno scritto antico, la dimora di lui per un anno come Superiore: « Il P. Proposto in assenza di Mons. Arcivescovo fu scelto per uno dei Consultori di Mons. Vicario per il Governo della diocesi. Supplì le veci di Esaminatore sinodale, di Consultore del S. Ufficio, di Esaminatore del Seminario. Ma dopo un anno della sua prepositura partì per la prepositura di Zagorolo. In questo anno egli fu confessore alle Monache di S. Marta, di San Martino, di S. Giovanni e di S. Lorenzo ».

Finalmente questo buon religioso, che docile istrumento nelle mani dei Superiori, aveva abbracciato le più svariate destinazioni, giunse al luogo ultimo di sua dimora in questa valle di lacrime a Zagarolo, nella Santa Casa di quel noviziato come Superiore e Maestro dei Novizi.

Già sessantenne, ornato delle più belle virtù, di grande dottrina e di fine accorgimento, lo vollero i Superiori mettere a quel delicato posto, perchè fosse guida, lume colla sua esemplarità e consigli a quei teneri germogli, speranza della Congregazione. Tre anni durò il suo saggio governo, dopo i quali, in mezzo a' suoi figli spirituali, passò santamente a miglior vita nel maggio 1656 in età d'anni 63.

Il P. Spinola nel suo Ms. parlando di lui di passaggio, lasciò scritto: *che il P. Ignazio Portalupi fu soggetto fra i cospicui del suo tempo.*

Ed il P. Ungarelli parlando di un libro dato alle stampe dal Portalupi in Bologna l'anno stesso di sua morte dal titolo: *Degli Scrupoli e de' loro rimedj*, dice che è un'opera lavorata con buonissimo metodo, *opus sublime, doctum, perspicuum.*

Al P. Ignazio Portalupi si deve l'averci conservata memoria che il Ven. Dossena celebrando la Santa Messa in Spoleto, una volta arrivato al Memento, vide la miracolosa immagine della SS. Vergine alzare sensibilmente le palpebre e fissare gli occhi su di lui, onde proruppe in dolcissimo pianto, spargendosi la fama in tutta la città.

29 Maggio

II.

P. Carlo Maffei di Sassari

Anima soave.

(1843-1871).

Juvenis aetate senex virtute.

Brevissima fu la di lui vita, ma densa di virtù e di religiosa perfezione.

Nacque il Maffei in Sardegna a Sassari da nobilissima famiglia, che lo pose in educazione nel nostro Collegio di Moncalieri, dove fece i suoi studi e fu Convittore colla più grande edificazione dei compagni.

Terminato il Liceo, sentendosi chiamato allo stato religioso, chiese ed ottenne d'esser ricevuto fra noi. Ne vestì l'abito il 28 ottobre 1863, in Francia nel Noviziato di S. Alfonso de' Liguori in Aubigny. Quivi dimorò quasi un anno, ma con una salute così malferma, che i Superiori, prima d'ammetterlo a professare, vollero esperimentare la sua salute, e con dispensa pontificia venne autorizzato a continuare il Noviziato in S. Bartolomeo di Genova, dove giunse il 5 ottobre 1865. Ristabilitosi in salute, professò i voti semplici il giorno di San Giuseppe nel 1866.

Venne subito mandato a Roma per il corso teologico, compiuto il quale, fatta la solenne professione, ricevette il Sacerdozio e quindi destinato al Collegio alla Querce in Firenze. Quivi, dopo d'aver affaticato per più di due anni a pro di quel Collegio, caduto di nuovo ammalato di malattia di petto, fu richiamato a Roma, per provare se quell'aria potesse arrecargli giovamento.

Svanita questa speranza, si volle tentare se gli fosse più utile l'aria del luogo ove aveva passati gli anni della sua adolescenza, e perciò venne mandato a Moncalieri verso la

prima metà di maggio del 1871. Ma il buon Padre era di già ridotto a tale stato che dovette in breve soccombere dopo d'aver ricevuto con somma pietà e devozione i SS. Sacramenti.

La sua vita, benchè breve, fu assai preziosa e piena di meriti davanti a Dio.

Egli sempre desiderò di faticare ardentemente per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Fin da quando studiava ancora teologia a Roma, non capiva in sè dalla gioia quando gli era dato di tenere qualche devoto sermone, oppure d'insegnare ai fanciulli la dottrina Cristiana ed occuparsi del bene spirituale dei giovanetti ascritti ad un pio sodalizio, stabilito nella nostra Parrocchia di S. Carlo a Catinari.

Nel tempo poi che dimorò in Firenze adempì sempre con somma alacrità e diligenza i vari uffici che gli erano stati assegnati, dimodochè riuscì sempre di grande utilità a quel Convitto.

Era sopratutto un vero modello d'umiltà, d'ubbidienza e d'ogni altra virtù religiosa, virtù che non è a dire come rifulsero nella sua ultima malattia, incontrando la morte in età sì giovane di 28 anni e cinque mesi, con la più edificante pazienza e rassegnazione.

Volò quest'anima eletta alla visione beata di Dio il 29 maggio 1871.

30 Maggio

P. Luigi Francesco Genevosio di Torino

Religioso di zelo indefesso per la salute del prossimo.

(1690-1775).

Regularis observantiae diligentissimus.

Benchè di questo religioso non ci sia restata nessuna memoria necrologica, per una lacuna negli atti di Chieri, in compenso però gli stessi ad ogni pagina ci vanno ripetendo le lodi di lui, che vi passò molti anni di sua vita barnabitica.

Da Torino, dove disimpegnò offici importanti di Congregazione, passò a Chieri nel 1756 dove rimase sino all'ultimo dei suoi giorni e dove più volte fu eletto Proposto.

Nel 1761 in quest'officio ristorò la casa di Dio, e un elogio grandissimo gli venne dato nella Cronaca perchè col suo zelo, colla attenta sua vigilanza e più coll'esempio e pietà sua ristabilì la regolare disciplina, che per la tristezza dei tempi e per l'esiguo numero di religiosi si era rilasciata, ristabilendo la devota recita dell'officiatura in coro, la lettura alla mensa, l'esame di coscienza e il tempo fisso per la meditazione.

Nel 1763 ottenne al suo Collegio l'impiego di Protettore Spirituale e di Catechista nelle pubbliche scuole che era tenuto da un prete secolare.

Un fatto che lasciò grande impressione in Chieri fu quando dovette accompagnare al patibolo Giov. Batt. Garessino, condannato a morte dal Senato. Egli con amore paterno lo consolò e riconciliò con Dio. Eseguita la sentenza, tenne allo sterminato popolo che vi assisteva tale e così grande sermone che non solo riscosse il plauso di tutti, ma la conversione di molti.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare quanto bene fece per questa casa e per la chiesa, attirandosi non solo l'amore de' suoi confratelli, ma anche la stima della cittadinanza, stima che si era acquistata colla sua prudenza e colla saggezza dei suoi consigli.

Eletto Provinciale del Piemonte e della Savoia nel 1770 al 1773, fissò la sua sede in Chieri.

Durante questa sua carica gli si impose un affare di grande importanza circa le scuole pubbliche. Per decreto emanato da Carlo Emanuele II Re di Sardegna che imponeva l'approvazione regia per poter tener aperte scuole, egli subito vi provvide, ingiungendo ai Padri che le governavano di portarsi tosto a Torino per gli esami e così poter salvar alla Congregazione quelle scuole, che continuarono ad essere affidate ai Barnabiti sino alla fine del secolo, quando la rivoluzione francese tutto sradicò.

Passò a miglior vita questo famoso religioso in S. Giov. Battista di Chieri alla Consolata nel Maggio 1775 nella venerata età di 85 anni. Aveva professato in Monza di sedici anni nel 1730.

31 Maggio

I.

P. Marcello Baldassini di Jesi

Religioso di attività instancabile,
il primo che professò fuori di Lombardia.
(1548-1631).

Vir obediens loquetur victorias.

Stabilita nel 1575 la tanto sospirata fondazione d'un Collegio a Roma, nella chiesa parrocchiale di S. Biagio all'Anello, i Padri di quella residenza riflettendo al gran incomodo a cui sarebbero restati sottoposti nel far venire religiosi da Milano fino a Roma, si diedero d'attorno a procurarsi soggetti che, coll'andar del tempo, potessero rendersi abili per servire colà la Congregazione.

Favorì la Divina Provvidenza i loro desideri, e primo fra tutti cercò di vestire il nostro abito Pampinario Baldassini di Jesi nelle Marche, d'anni 22 che in quel tempo trovavasi in Roma per lo studio del diritto civile: « giovane di rari talenti, di spirito e devozione commendabili ». Annuirono i Padri, domandando nello stesso tempo al P. Facciardi Generale di accettarlo e vestirlo.

Al solo Capitolo di S. Barnaba era a quel tempo riservata l'autorità di accettare i postulanti proposti da altri Capitoli. La novità della domanda fece restare sospesi quei vecchi e venerandi Padri, fissi nell'idea di non alterare le antiche consuetudini. Non dispiacevano le qualità del postulante, non sapevano dir di no al P. Maletta e al P. Del Maino, soggetti di bontà, integrità, conoscevano le difficoltà di farli venire a Milano, ma non sapevano risolversi a dar licenza ai Padri di Roma d'accettarli. Finalmente dopo reiterate istanze di detti Padri, che suggerivano poter essere la

dilazione causa di perdere non pochi postulanti, venne permesso loro di vestirne tre solamente *purchè prima si senta il parere di quel gran amico nostro Messer P. Filippo Neri*, e vi fosse il consenso unanime di tutti i Padri Vocali, e quando vi fosse un sol voto contrario, *res omnino deferatur ad Capitulum S. Barnabae*. Osservato tutto ciò il 16 Ottobre 1577 furono ammessi tre, Pampiriano Baldassini, il Sac. Giovanni Magnano di Piacenza e Ostilio Vellio di Roma, che nell'anno seguente alla festa dell'Annunziata furono in pubblica chiesa vestiti dell'abito nostro dal P. Maletta, Preposto che cambiò il nome del primo in Marcello, del secondo in Biagio, del terzo in Gaetano.

Riuscì solo il Baldassini, perchè il Sacerdote morì alcuni mesi dopo ancor novizio e il romano morì quattro anni dopo la professione.

Il Baldassini solo fu « riservato da Dio per molti anni, e fu il primo che abbia illustrato la Provincia Romana con le sue virtuose e religiose azioni.»

Passò il noviziato in S. Biagio, casa in quel tempo «assai scomoda per non dire mancante di molteplici cose. Non vi erano ancora tante camere da assegnare una per ciascheduno, le officine tutte in stanze per modo di provvisione, penuria di vitto, l'acqua istessa, tanto necessaria, non si era ancora potuta ottenere. Sopportò nulla di meno D. Marcello con sì rara tolleranza ogni incomodo, assuefacendosi mirabilmente ai nostri istituti ».

Fu ammesso alla professione nel 1579. Si noti che in quest'anno fu accettata e pubblicata la nuova Costituzione dei professi novelli, non giudicarono a proposito che il Baldassini si fermasse a Roma per gli studi, ma che si trasferisse a Pavia, ove con lo studio potesse insieme continuare nell'osservanza noviziale.

« Spiccò in Pavia ugualmente la divozione di D. Marcello, che sempre si dimostrò attentissimo ad ogni impiego, che l'obbedienza gli assegnava, mai si udì dalla sua bocca

parola di lamento, contento del pari nelle ore del travaglio che del riposo ». Quivi ricevette gli ordini minori e il suddiaconato.

Nel 1583 liberato dalla soggezione noviziale, ritornò a Roma dove studiò teologia nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù. Nel 1584 venne ordinato Sacerdote.

Terminati gli studi fu destinato a Pavia Lettore di filosofia, e tre anni dopo nel 1589 il P. Generale lo promosse al grado di Lettore di teologia. In Pavia « non contento delle fatiche scolastiche, nelle quali si acquistò molto credito appresso quella Università, attese con molta esemplarità a servire i prossimi nel confessionale, ed in molte opere di pietà particolarmente in visitar e consolar gli infermi, dei quali era tenerissimo. Nè fu questo santo e pio esercizio senza frutto e benedizioni di Dio, che volle largamente rimunerare le fatiche del suo devoto servo con la pingue eredità lasciata alla Congregazione dal Conte Aureliano Beccaria ».

A questo punto della vita del P. Baldassini lo Spinola riferisce tutta la relazione che di ciò ne fece il P. Velati di Monza, che noi ritroviamo in tutte le nostre istorie. Solo dalla relazione del P. Velati stralcierò quello che si riferisce « al nostro P. D. Marcello Baldassini, di felice memoria, uomo venerabile d'aspetto, di conosciuta bontà e pari dottrina andato a casa della Sig. Contessa Gattinara sorella del Conte Aureliano, non poco lontana dal nostro Collegio per confessare un infermo cieco detto il Sig. Berigo, uomo vecchio molto caro al Conte, per essergli stato suo Maestro d'umanità, fu pregato dalla Contessa di voler visitare suo fratello il Conte Aureliano, giacente a letto, alquanto aggravato. Gli fece cortesemente visita il Padre, e dalla di lui visita e maniera di trattare rimase così soddisfatto, che lo trattenne seco per buona pezza ». Continuò il P. Baldassini a visitarlo e tanto restò rapito da tanto uomo che prese ad amare cordialmente la Congregazione che finì col lasciare tutto il suo ad essa. Intorno a ciò mi piace togliere dalla

Cronaca di Montù scritta dal P. Lodovico Robio, le seguenti parole che il P. Baldassini gli comunicò per lettera; anche per mostrare quale e quanta fosse la propensione ai Barnabiti del Conte Aureliano.

« Tale fu la santa risoluzione della pia mente del Sig. Conte Aureliano, quale restò sempre immutabile, se bene da molti anche persone principali ne venisse di ciò biasimata ad oggetto di rimoverlo, se li sbrigava nel mostrarsi contentissimo del fatto, e se lo tacciavano d'aver fatto troppo in favore della Congregazione, ripigliava anzi che aveva fatto molto poco. A un personaggio di conto, che lo motteggiava d'aver oltrepassato i limiti della generosità, rispose dispiacergli che non fosse suo lo Stato di Milano, che tutto l'avrebbe lasciato alla Congregazione, acciò per mezzo d'essa ne venisse Iddio onorato e servito ».

Quasi nove anni dimorò il P. Marcello a Pavia, dove era stimatissimo e « per la rara e profonda dottrina come per la bontà dei costumi ».

Prima di partire da questa città venne incaricato, come consta dagli Atti del Collegio di Pavia, dal P. Generale nel 1606 a conchiudere difficoltosi negozii che riguardavano la nostra fondazione di S. Paolo in Campetto in Genova, che appunto in quell'anno si effettuava.

Dopo quattro mesi di permanenza in Genova ritornò a Pavia il 26 luglio, e al principio di settembre fu destinato a Pisa a sistemare bene quella fondazione con altri valenti religiosi, il P. Domenico Roverio, e il P. Nazaro Provera.

Di qui passò, nello stesso anno, a Perugia, e, due anni dopo, a Napoli per affari di quella recente fondazione.

Dopo tante intense fatiche pel bene e la diffusione dell'Ordine fu nel Capitolo Generale del 1608 eletto Proposto di S. Biagio in Roma, ma solo per un anno.

Ceduta la Propositura al P. Eliseo Torriani, fu mandato a Bologna dove « il P. Generale stimò che dovesse riusci-

re l'opera sua più proficua ») per la fondazione del nuovo Collegio di S. Arcangelo.

Qui dimorò sino a fabbrica compiuta, aiutando la costruzione col raccogliere elemosine e coll'assistere alla chiesa.

Nel Capitolo Generale del 1617 fu eletto Proposto in Roma del nuovo Collegio di S. Carlo a' Catinari.

« Acquetò le lamentele dei parrocchiani, che molto si dolevano di vedere scemata la divozione di S. Biagio, comutata in quella di S. Carlo, temendo di perdere il calice di argento che ogni anno solevano presentare i Conservatori del Popolo Romano nel giorno di S. Biagio ». Con grande destrezza ottenne che il Calice venisse offerto all'altare di San Biagio, e che al titolo di S. Carlo s'unisse quello di San Biagio.

Terminata la Propositura a Roma, fu mandato a Pisa « non senza divina disposizione » poichè, pratico come egli era nel trattare affari di fondazioni, fu incaricato dal P. Generale, di portarsi a Pescia, col P. Nicola Banfi Proposto di Pisa, per trattare l'unione coi Preti della SS. Annunziata. Ivi nel 1623 prese col detto Padre il possesso della chiesa e della casa, che misero subito in perfetto ordine. Poco tempo dopo, il P. Teodosio Cagnola Provinciale di Lombardia, potè portarvisi l'11 ottobre dello stesso anno, e dare l'abito religioso a sei padri, e a quattro conversi.

Di ritorno a Pisa nel Collegio di S. Frediano, passò quivi gli ultimi anni di sua vita. « Benchè vecchio, dice lo Spinola, egli vigoroso di spirito e vero figlio dell'obbedienza, stava nel suo cuore pronto a portarsi ovunque i Superiori avessero comandato, mai prese genio a fermarsi più in un Collegio che in un altro. Mai si insuperbì della stima nella quale era tenuto dai Vescovi e dai popoli, attribuiva sempre alla Divina bontà quanto di profitto sperava nelle anime che a lui ricorrevano per essere ammaestrate nella via della perfezione; e siccome fu creduto comunemente lontanissimo dall'amor dei parenti, così da chi lo praticò più in-

timamente, fu stimato ugualmente distaccato dall' amore di sè stesso, altro non volendo se non quello che i Superiori volevano o desideravano si impiegasse ».

Del P. Marcello Baldassini si può ripetere il detto *Vir obediens loquetur victorias.*

La sua morte avvenne in S. Frediano di Pisa il 31 Maggio 1631 in età d'anni 77.

Riportiamo il bel elogio che di lui lasciarono gli Atti di Pisa, riportati dallo storico Gerolamo Baldassini.

« Nell'ultimo giorno di Maggio del 1631 P. D. Marcello Baldassino più che ottuagenario, dopo 53 anni passati piamente e religiosamente in Religione, Lettore di filosofia e di teologia dapprima nel Collegio di Pavia, di poi Preposto del Collegio Romano di San Biagio all'Anello, assiduo nell' udire le Confessioni degli estranei, diligentissimo nell'osservanza delle nostre costituzioni, così che anche nell'estrema vecchiaia a stento tollerò l' assentarsi per comando dei Superiori dal recitare in Coro il Mattutino, il Vespro e le altre Ore Canoniche, ricevuti tutti i Sacramenti di costume molto devotamente, mancando ad un tratto morì in buona vecchiaia, e di età avanzata, e pieno di giorni se ne tornò al Cielo » (1).

---

(1) « *Baldassinus octuagenario major post quinquaginta tres annos in Religione pie, et religiose transactos Lector Philosophiae, ac Theologiae in Ticinensi collegio, deinde collegio Romano S. Blasii ad Annulum Praepositus in Extraneorum Confessionibus audiendis assiduus, in Constitutionum nostrarum observantia diligentissimus, ita ut in extrema etiam senecta vix a Matutinis, Vespertinisque, et aliis Horis Canonicis in choro recitandis Superiorum jussu passus sit obtinere. Sacris omnibus de more devote susceptis deficiens mortuus est in senectute bona, proiectaque aetatis, et plenum dierum, congregatusque ad Populum suum* ».

31 Maggio

II.

P. Giuseppe Rusca di Milano

Garnde propagatore della devozione al S. Cuore di Gesù.

(1701-1776).

Eximia omnino sunt istius Patris merita.

Il P. Giuseppe Rusca, al secolo Andrea, professò a Monza il 23 Ottobre 1717. « Uomo tra noi di chiara memoria, dice il P. Michelangelo Griffini, dotato di gran senno e pietà, molto esperto nelle vie dello spirito e ben fornito di dottrina, fu per parecchi anni Penitenziere in Bologna e teologo del Card. Arcivescovo Lambertini, che fu poi Benedetto XIV ».

Anche il P. Lesmi scrive di lui: « Fu gran teologo e religioso d irreprensibile condotta ». E il P. Valdani: « Fu religioso dotato di moltissima probità e dottrina ».

Fu direttore di spirito ed intimo del Servo di Dio P. Percoto Barnabita, poi Vescovo Massulense, e Vicario Apostolico nelle nostre Missioni dell'Ava e Pegù; intrinseco pure del celebre Missionario P. Felice De-Vecchi.

Divotissimo com'era del S. Fondatore, nei Capitoli e Conferenze spirituali che teneva come Provinciale a tutta la Comunità in S. Barnaba, prendeva di continuo occasione dagli esempi e detti del B. Ant. Zaccaria, per animare i religiosi alla imitazione delle sue virtù, e specialmente all'esatta osservanza religiosa.

Fu divotissimo ancora sopra ogni dire del Sacro Cuore di Gesù; devozione allora disprezzata principalmente per lo spirito giansenistico che funestava l'Italia.

Dietro l'esempio del P. Rusca e di altri Padri esimi, tutti i Barnabiti si professarono sempre tenerissimi del Sacro

Cuore, tanto che furono tra' primi Religiosi a ottenere l'officiatura e la Messa da Clemente XIII.

Il P. Rusca fu incaricato principalmente dal Ven. Monsignor Percoto di raccogliere materia e dare alle stampe un libro sul S. Cuore per propagare il culto tra il popolo. Di questo libro dal titolo: « *Devozioni al Sacro Cuore di Gesù* » se ne fece una prima edizione in Bologna dal Della Volpe nel 1752, e poi una seconda edizione in Milano dal Marelli 1770, di molto migliorata e ridotta a 188 pagine, e altre ancora; e migliaia e migliaia furono le copie distribuite tra il popolo. Il Card. Fontana intorno a questo libro nota che: il P. Argenti della Compagnia di Gesù nella sua applauditissima Opera sul S. Cuore di Gesù, fa gran lode di questo libretto dei Barnabiti, lo cita sovente, anzi spesso ne inserisce, come gioie, assai lunghi tratti.

Fu Provinciale di Lombardia per ben due volte. Ritornando dopo il Capitolo Generale da Roma a Milano, morì per via nel Collegio di S. Paolo in Bologna il 31 Maggio 1776 d'anni 75.

E qui trovo conveniente riferire il breve elogio che ne scrive il P. Carlo Luigi Pensa:

« Abbiamo ricevuto con grande cordolio la notizia infelice, che è emigrato da questa vita il R. P. Giuseppe Rusca della nostra Provincia, pochi giorni dopo che era ritornato da Roma, dove si tenne il Capitolo Generale, a Bologna nel Collegio di S. Paolo. I meriti di questo Padre sono insigni, e per questo a diritto e meritamente, tutta la Congregazione pianse moltissimo la sua morte ». (1).

---

(1) « *Nuncium infelix, luctuque ingenti accepimus, scilicet R. P. Joseph Rusca Provinciae nostrae Praepositum, Roma ubi Capitulum Generale habitum est, paucos post dies reducem Bononiae in Collegio S. Pauli ex hac vita migrasse. Eximia omnino sunt istius Patris merita, atque idcirco jure ac merito, mortem ejus Congregatio universa doluit vehementissime* ».

Cuore, tanto che furono fra' primi Religiosi a ottenere l'officiatura e la Messa da Clemente XIII.

Il P. Rusca fu incaricato principalmente dal Ven. Monsignor Perecoto di raccogliere materia e dare alle stampe un libro sul S. Cuore per propagare il culto tra il popolo. Di questo libro dal titolo: « *Devozioni al Sacro Cuore di Gesù* » se ne fece una prima edizione in Bologna dal Della Volpe nel 1752, e poi una seconda edizione in Milano dal Marelli, 1770, di molto migliorata e ridotta a 188 pagine, e altre ancora; e migliaia e migliaia furono le copie distribuite tra il popolo. Il Card. Fontana intorno a questo libro nota che: il P. Arrighi della Compagnia di Gesù nella sua applauditissima Opera sul S. Cuore di Gesù, fa gran lode di questo libretto del Barnabita, lo cita sovente, anzi spesso ne inserisce, come suoi, assai lunghi tratti.

Fu Provinciale di Lombardia per ben due volte. Ritornando dopo il Capitolo Generale da Roma a Milano, morì per via nel Collegio di S. Paolo in Bologna il 31 Maggio 1776 d'anni 73.

E qui trovo conveniente riferire il breve elogio che ne scrive il P. Carlo Luigi Penna:

« Abbiamo ricevuto con grande cordoglio la notizia infelice che è emigrato da questa vita il R. P. Giuseppe Rusca della nostra Provincia, pochi giorni dopo che era ritornato da Roma, dove si tenne il Capitolo Generale, a Bologna nel Collegio di S. Paolo. I meriti di questo Padre sono insigni, e per questo a diritto e meritamente tutta la Congregazione piange moltissimo la sua morte » (1).

APPENDICE AL MENOLOGIO

1 Maggio.

I. - Fr. Carlo M. Ruggeri di Cuggiono (Como) (prof. 1681).

Questo buon operaio, era assai valente massime nel regolare i vini e tenere bene le cantine « ufficio che esercitò sempre con grande attenzione e fedeltà e vantaggio per la pratica che in breve tempo aveva fatto sotto la direzione del Fr. Mirabelli ». In quei tempi si dava a ciò grande importanza perchè la buona cura della vite e del vino procurava le principali rendite di alcune case religiose. Morì questo converso « con tutta devozione » il 1° Maggio 1765 a 44 anni in S. Croce di Casalmaggiore.

(*Lett. del P. Gozani*).

II. - P. Tomaso Longhi di Milano (prof. 1686).

Passò quasi tutta l'operosa sua vita religiosa in S. Alessandro in Milano, eccetto i primi anni in cui si impegnò nelle pubbliche scuole di Casalmonferrato ad insegnare rettorica, e un triennio in cui fu Proposto di S. Barnaba, dal 1718 al 1722. Nella lunga sua dimora in S. Alessandro spiegò le più svariate attività. Fu per ben due volte Prefetto delle Scuole, ufficio che adempì con gravità e prudenza; poi per un quinquennio, dal 1703 al 1708 fu Parroco di S. Alessandro. Resse la Parrocchia da vero Pastore, con gran frutto spirituale del suo gregge. Gli fu anche, in seguito, addossata la cura degli studenti del secondo noviziato, cura che disimpegnò con la più grande attenzione e solerzia. Per alcuni anni ebbe pure la direzione spirituale degli alunni delle Scuole Arcimboldi, e sempre cercò di tenere ben esercitati nella virtù e nella pietà quella gioventù, tenendo loro esercizi spirituali nella loro scuola ed anche nella Cappella della Congregazione.

Non è a dire poi come qui e dappertutto assistesse le anime nel tribunale della penitenza. Numerose erano le persone che dirigeva e che piansero la perdita di un così saggio direttore.

Era amatissimo da' suoi confratelli che si dolsero della perdita di un uomo di tanto merito, virtù ed abilità. Dopo di aver sopportato *summa cum patientia* un molestissimo male, rese lo spirito al Creatore il 1° Maggio 1745, in età di 77 anni, in S. Alessandro di Milano.

(*Atti di S. A. di Milano, Vol. 4, pag. 169*).

III. - P. Gio. Paolo Bonatti di Milano (prof. 1737).

Nelle antiche memorie è esaltato come un uomo avente tutte le qualità dell'Oratore in modo eminente, tanto chè se avesse avuto lunga la vita sarebbe riuscito uno dei primi. Anche dalla natura era portato alla eloquenza: memoria felice, voce armoniosa e soave, bel portamento, gesto maestoso, bella pronunzia a cui non mancava chiarezza e forza. Per due anni soli insegnò filosofia in Udine e poi subito, sino alla morte, tutto si consacrò alla predicazione. Molte case l'ebbero predicatore annuale. Cremona, Vercelli, Montù, Novara, Casalmonferrato, Lodi, Ma questo era poco per lui, poichè ora era chiamato in un luogo, ora in un altro, per diversi generi di predicazione, panegirici, esercizi spirituali e missioni al popolo. Non contento di predicare volentieri si portava a confessare e a conferire coi fedeli. La Congregazione sempre in lui riscontrò un esimio operaio della vigna del Signore e sperava ancor più in progresso di tempo, ma ancora in giovane età ebbe la chiamata del Padre di famiglia. Nella malattia che lo sorprese mostrò di qual tempra fosse la sua virtù.

L'ultimo anno di sua vita lo trascorse a Milano in S. Barnaba. Ivi non solo con volto ilare sopportò il suo male, ma tutto zelo per le anime, sorretto dai Conversi, si portava al Confessionale, oppure sul Pulpito, e ciò sino agli ultimi suoi giorni.

Con grande edificazione di tutti, morì piamente il 1° Maggio 1758 in età d'anni 37.

(*Acta S. B. Med., Vol. IV, pag. 96 — id. Laud. Vol. II, pag. 68*).

IV. - P. Alessandro Fantina di Torino (prof. 1755).

Questo religioso fu quasi sempre addetto alle nostre scuole, finchè gli giovò la salute. Dapprima insegnò grammatica a Vercelli, poi dal 1764 per un sessenio a Lodi, come professore di umanità superiore. Da Lodi passò nel 1770 a Casalmonferrato, come prefetto di quelle nostre pubbliche scuole. Ma per la salute malferma, dopo qualche anno, dovette ritirarsi a S. Aureliano di Montù dove «dopo tanti stenti dovette soccombere». Con lo studio attese sempre alle opere di carità; a Lodi era prefetto delle cose spirituali e a Montù era Confessore delle Comunità e Direttore di anime.

Morì *in osculo Domini* il 1° Maggio 1780 in Montù nell'età di 67 anni.

(*Lett. del P. Kustiniani — Acta Laud., Vol. II, pag. 140 e seg.*).

V. - Fr. Natale Tovesco di Borgomanero (prof. 1837).

In tutto il corso di sua carriera religiosa diede sempre prova di grande virtù ed esempi di edificazione. Militò, prima di entrare fra noi, nell'esercito Sardo, ma, chiamato dal Signore a vita religiosa, abbandonò il mondo e si ritirò in S. Dalmazzo di Torino, dove professò anche i voti solenni.

Dopo sette anni di dimora in Piemonte, passò nel Meridionale d'Italia, ora a Roma ed ora in diverse case della Provincia Napoletana.

Fu sempre applicato al buon andamento economico della casa come spenditore e cuciniere. Per diversi anni a Torino fu anche custode dei fondi rustici. Per più anni fu addetto al servizio del Card. Bilio che gli abbandonò con piena fiducia l'amministrazione della sua casa e sovente dichiaravasi più che contento dei servizi di Fr. Natale.

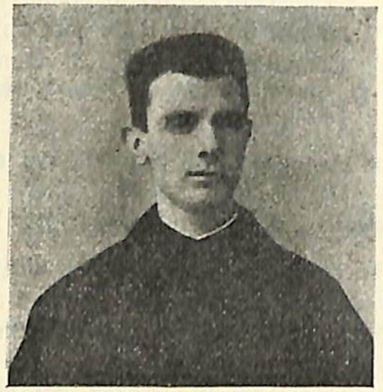
Lo animava una tenera pietà che lo spingeva ad alimentarsi ogni giorno del cibo Eucaristico. La sua perfetta obbedienza dimostrò nel sottomettersi volenteroso a tutti i cambiamenti da un luogo in un altro. Fu zelantissimo della povertà, curando con affetto le cose della Comunità.

L'ultima sua dimora fu S. Carlo a' Catinari dove rese l'anima a Dio il 1° Maggio 1887 in età d'anni 83.

(*Lett. M. P. Pica*).

VI. - P. Achille M. Cossa di Milano (prof. 1899).

Fu Apostolino in Cremona; per la sua malferma salute che non gli consentiva una forte applicazione fu destinato prefetto alla Scuola Apostolica di Perugia, ove attese alla meglio agli studi teologici; quivi venne ordinato Sacerdote nel 1905. Passò poi per alcuni anni a Firenze ove consegui il diploma di calligrafia e coprì la carica di



Segretario delle Scuole. Cinque anni dopo ritornò in Lombardia dove, a S. Alessandro, venne fatto Procuratore. Ma la salute non gli reggeva mai, e tre anni dopo gli dischiuse la tomba.

Ripetiamo qui a suo onore quello che dice una epigrafe posta sotto un suo ritratto: « A vantaggio del prossimo — desiderò spendere la vita — Dio gliene chiese il sacrificio — con una morte immatura. Per il voto incompiuto — per lungo penoso patire. — Al servo buono e fedele — Dio concedeva l'eterno gaudio — ».

Morì il 1° Maggio 1913, di anni 34.

(*Lett. P. Manzini — Inscr. mort.*).

2 Maggio.

I. - P. Gerolamo Garnier di Ginevra (prof. 1720).

Scarse sono le notizie intorno a lui, però in un riassunto, premesso al 2° Vol. degli Atti di Aosta (essendosi perduto il 1° Volume) trovo intorno a lui questo breve ma significante elogio: « *Hoc anno mortuus est R. P. Hyeronimus Garnier qui nunquam satis digne pro virtutibus laudari poterit* ».

La morte di lui, che era Superiore di S. Benigno in Aosta, fu nel Maggio 1750 d'anni 50 circa.

(*Acta Augustae, Vol II — Elenco Defunti Genova*).

II. - P. Benedetto Porretti di Arpino (prof. 1756).

Fu questo religioso in intime relazioni spirituali col Beato Bianchi, e col Ven. Castelli. Col primo ebbe relazioni di Superiore, col secondo non solo di Superiore ma anche di maestro e direttore spirituale. Il P. Porretti è chiamato nella vita del Ven. Castelli « Uomo di molti meriti e di rarissima prudenza e dottrina ».

Intorno a lui trovo questa breve nota biografica: « Questo degno religioso ha servito la Congregazione, prima nelle scuole di rettorica in Foligno, quindi nella lettura di filosofia e teologia in Arpino ed in Napoli; ed in ognuno di questi luoghi si è sempre distinto con esattezza e decoro. Fu per ben tre volte proposto di S. Carlo a Napoli dimostrando sempre grande zelo nella regolare osservanza e nel servizio della Chiesa ».

Morì il 2 Maggio 1801 in S. Carlo alle Mortelle in età d'anni 64.

(*Baravelli: Vita B. Bianchi, pag.* 48 — *Ferrari: V. Ven. Castelli passim — Lett. Mort.*).

III. - P. Gius. Gerolamo Favilla di Napoli (prof. 1769).

« Fra le virtù che ornano il P. Favilla, degno operaio della vigna del Signore, si è che sempre si distinse per una grande umiltà di spirito unito ad uno zelo singolare per la regolare osservanza, non meno che per una grande carità per il prossimo, sì con l'indefessa assistenza al Confessionale, che nei vari Quaresimali da lui fatti e nei continui spirituali esercizi al pubblico ed alle Claustrali con sommo loro frutto. Univa a questa prerogativa una rara semplicità d'animo che lo rendeva vieppiù caro a' Popoli ».

Passò questo buon operaio del Signore a raccogliere il frutto delle sue fatiche il 2 Maggio 1801 nell'età d'anni 55 in S. Maria di Portanova a Napoli.

(*L. M.*).

IV. - Fr. Lodovico Sperduti di Arpino (prof. 1848).

Non poche nostre Case egli servì in qualità di rifettoriere, vestiario e di sarto. Secondo il bisogno prontamente andava da una parte all'altra d'Italia a prestare volenteroso l'opera sua. Arpino, Roma, Parma, Napoli, Bologna, Torino, Firenze ed ancora Roma, l'ebbero fra le loro mura. Sempre volentieri si affaticò ne' suoi diversi uffici. Era uomo di preghiera, pieno di carità per i confratelli e godeva quando poteva prestarsi ad aiutare alcuno.

Morì con la massima rassegnazione il 2 Maggio 1890 in età di 69 anni in S. Carlo a' Catinari.

(*L. M. P. Conti*).

3 Maggio.

I. P. Romualdo Torelli di Zeccone (Pavia) (prof. 1654).

Quest'ottimo Religioso trascorse la sua vita nella provincia di Germania, e fu uno zelante apostolo in quella nostra Chiesa di S. Michele in Vienna dove fu pure Superiore, attento sostenitore della regolare osservanza. Quivi morì santamente.

Il P. Giov. Paolo Parravicini scrive di lui: « che morì quasi senza agonia con grandissima soavità ».

E questa fu il 3 di Maggio del 1711 in età d'anni 73 in S. Michele di Vienna.

(*Lett. P. Parravicini — Catalog. Prov. Austr.*).

II. - P. Alfonso Dell'Acqua di Milano (prof. 1707).

Fu religioso di uno spirito straordinario, tutto dato alla pietà e mortificazione. Fu Superiore in diverse case di Parma, Vigevano, S. Carlo alle Mortelle di Napoli e di S. Carlo di Mantova, Collegi tutti che resse santamente e con prudenza, come dice un'antica memoria « *sancte prudenterque rexit* ». Dappertutto e sempre condusse una vita di grande perfezione, ma vicino a morire, ritiratosi in S. Barnaba di Milano, abbracciò una vita ancor più ritirata ed austera: « *S. Barnabae domo adscriptus severioris vitae genus amplexus est* ».

Per molti anni non pose piede fuori di casa, eccetto che non vi fosse stato obbligato per l'assistenza spirituale a qualche infermo. Era continuamente intento all'orazione ed alla meditazione delle cose celesti e sino all'ultimo de' suoi giorni mantenne la più grande astinenza.

Un grande amore portò sempre a S. Barnaba largheggiando con esso di beneficenze. Coi mezzi che la famiglia gli procacciava fece dieci magnifiche sedie di legno per il servizio della Chiesa. Procurò cinque stipi marmorei alle Cappelle. E infine fu quello che maggiormente concorse alla costruzione della Cappella posta accanto al Collegio, chiamata la *Madonna della febbre*, così venerata dalla popolazione vicina.

Morì questo sant'uomo il 3 Maggio 1763 in S. Barnaba di Milano in età di 73 anni.

(*Acta S. B. Med., Vol. IV, pag.* 126).

III. - P. Giov. Ant. Ciani di Milano (al secolo Luigi) (prof. 1762).

Mentre attendeva al disimpegno delle sue mansioni di maestro nelle scuole Arcimboldi, venne nel 1810 incolto dalla soppressione Napoleonica, che l'obbligò a lasciare il chiostro, ma continuò la sua scuola di belle lettere nel R. Liceo di S. Alessandro. Questo Padre ha dato alle stampe in Milano, coi tipi dell'Agnelli, un libro col titolo: « Consolazione nella morte immatura della virtuosissima sposa Catterina Maniago all'ornatissimo conte Daniele Gabriele Udinese ».

Il Casati ci conservò la bella epigrafe che intorno al padre Ciani venne scolpita nel marmo: *Cineribus et Memoria Aloisi Ciani e Con. Cler. Reg. S. Pauli — In Gymnasio Alexandrino Rhetoricae Doctoris — Litterarum interpretis sacri Oratoris disertissimi — Qui pius in Deus, Officiosus in amicos — Animi candidus et integer vixit ann. LXVII. Obiit V Nonas Maji anno MDCCCXVII — Soror, Nepotes, Moerentes Hoc amoris monumentum P.*

Da quest'iscrizione si raccoglie che il P. Ciani, oltre esser stato un buon Professore, fu anche un ottimo oratore. Uomo che seppe unire la pietà in Dio con l'affettuosità degli amici. Anima candida ed integerrima.

Morì il 3 Maggio 1817 d'anni 67 entro i confini della Parrocchia di S. Alessandro in Milano.

(*Casati: Inscr. mort. di Milano, Vol. IV, pag.* 64 — *Lib. mort. S. Aless., Milano*).

IV. - Fr. Mariano Gaber di Cesarea (Boemia) (prof. 1770).

Servì, come cuciniere, il Collegio di S. Benedetto in Praga e altri della Provincia germanica.

Non solo si mostrò un buon economo, ma anche uomo animato da vero spirito religioso.

Morì a Praga, il 3 Maggio 1732, ancora in buona età di 46 anni, dando sul letto di morte esempi edificanti di rassegnazione e di grande pazienza.

(*L. del P. Grepl*).

V. - P. Francecso Petrini di Roma (prof. 1824).

Dapprima insegnò belle lettere in Napoli ed in Massa, poi fu annualista a Torino (1829-33). A Roma fu curato in S. Carlo a' Catinari.

Predicatore eloquente tenne la quaresima in molte ed illustri città d'Italia. Trovo fra l'altro notato che nel 1850 fece la Quaresima a Nizza Marittima. Diede pure molte missioni ed esercizi spirituali.

Per alcuni anni, e per motivi plausibili, ottenne dalla S. Sede un breve di secolarizzazione. Rientrato nel 1848 dimorò in alcuni Collegi della provincia piemontese. Fu per un triennio a Genova. Di qui passò nelle Marche a S. Severino, dove, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con pazienza esemplare e rassegnazione, passò a miglior vita il 3 Maggio 1860 in età di 64 anni.

Fu uomo di pietà e professò particolare devozione al pio esercizio della *Via Crucis*, specialmente di ritorno da Terra Santa. Mostrò l'uso santo che aveva della preghiera sul letto di morte recitando continuamente orazioni e salmi.

(*L. M.*).

VI - Fr. Faustino Grillo di Bastia Estiense (Massa Carrara).

Servì come prefetto ora il Convitto di Parma, ora di Moncalieri ed ora di Bologna. Fu nel frattempo sacrestano per qualche anno in Asti. Nel 1886 fu destinato a Firenze ove ebbe cura dell'infermeria e della Cappella. Fu singolarmente devoto al S. Cuore di Gesù che fu il suo conforto sul letto di morte a Firenze il 3 Maggio 1890 in età di anni 70.

(*L. P. Cacciari*).

VII. - P. Prospero M. Clerici (1867-1926).

Il P. D. Prospero M. Clerici era nato a Lainate da Genitori profondamente cristiani che diedero alla Religione due figli e due figlie.

Il P. Prospero, compiuto in patria il I. Corso Ginnasiale, entrò nel 1882 nella scuola Apostolica di Cremona. Di bell'ingegno studiò con profitto sino alla quarta ginnasiale e, terminato l'anno scolastico, domandò e fu ammesso al Noviziato di S. M. al Carrobiolo in Monza. Il 3 Ottobre, trascorso santamente l'anno di prova, studiò a Roma filosofia e teologia, terminati i quali, professò solennemente. Destinato a Lodi ricevette nel Duomo l'Ordine Sacerdotale il 6 Aprile 1892. A Lodi si dedicò all'insegnamento nelle prime classi ginnasiali e coltivò pure il ministero della Predicazione. Con fruttuoso successo tenne un corso di Esercizi spirituali, un discorso di S. Giuseppe ed altre prediche sinchè, passato a Milano, fu coadiutore in S. Alessandro e confessore di Comunità religiose. Destinato a Perugia mostrò la sua profonda virtù religiosa respingendo sdegnosamente una molto lusinghiera proposta e attendendo al Sacro Ministero.

Fu poi coadiutore in S. Sebastiano di Livorno e, passato a Bologna, si circondò della stima de' suoi Superiori e Confratelli: insegnò Storia, Filosofia e Religione nel Convitto sino al 1906 anno in cui fu destinato a Bologna, dove per quattro anni formò il campo del suo lavoro insegnando nella Scuola Apostolica e attendendo al ministero della predicazione e confessione. Ritornò nel 1910 a Milano in S. Barnaba e vi passò tre anni dedicato alle opere di ministero. Ultima sua destinazione fu S. Alessandro e là, in un vero apostolato del cuore, profuse tesori di compassione e conforto verso le anime.

La sua fibra non fortemente sana fu in quel tempo insidiata dal diabete impedendogli prontezza ed alacrità ne' suoi doveri. Colto da polmonite scampò al pericolo mercè le preghiere di tutti e, nella bella spiaggia di Rapallo, ritrovò le perdute energie, ma ripreso dall'antico male, dopo alternati miglioramenti e ricadute, il 3 Maggio 1926, circondato dai congiunti e assistito dal fratello, il buon Padre lasciava la terra per il Cielo.

Era una di quelle anime che sanno lavorare nel silenzio. Dal suo portamento sprizzava un'allegrezza bonaria che celava un cuore di profondo sentire. P. Clerici era ottimista della vita. I gravi avvenimenti che turbarono l'Europa nella grande guerra, lasciarono il suo animo perfettamente calmo; egli aveva fede nella Provvidenza pia e materna che tutto dispone per il bene.



Il Padre ebbe i suoi dolori e le sue delusioni, ma al lume della fede seppe sempre trovare la sua strada e anche dimenticare. A un confratello che un giorno gli ricordava certi torti avuti, rispose: « Oh, non pensiamoci più, se no, si muore! »

Era di carattere mite e gioviale e, di mente perspicace, portava lieto contributo alla comune familiare conversazione.

Amava la Congregazione dall'intimo dell'anima e con spirito buono di famiglia ne difendeva sempre con energia gli interessi. Favorì le Scuole Apostoliche raccogliendo larghe offerte tra i suoi conoscenti.

Nelle varie città ove passò ebbe non poco ad occuparsi nel ministero della predicazione. I suoi discorsi detti con grande correttezza e sicurezza dimostravano il frutto di uno studio paziente e costante; egli pensava le sue prediche e le scriveva con grande cura prima di salire sul pulpito.

Soltanto la sua morte potè far conoscere quanto grande e profonda fosse l'opera del suo ministero nelle anime, poichè fu compianta da un larghissimo devoto seguito di parrocchiani.

Il ritratto di questo servo buono e fedele è bene descritto nell'epigrafe che alla sua morte si fece all'operaio caduto sul lavoro, al sacerdote zelante:

« Ebbe la semplicità del fanciullo — La schiettezza ideale dei giovani — Dell'età matura — Il largo benevolo compatire — Maestro colto metodico efficace — Amico volenteroso e fedele — Padre e guidatore di anime — Infaticabile affettuosissimo — Fu largo a tutti di cordialità e d'opera — Seguito da larghissimo compianto ».

4 Maggio.

I. - Fr. Marco Banderale di Lodi (prof. 1740).

« Questo fratello servì il Collegio di S. Giovanni alle Vigne di Lodi sino dalla prima sua giovinezza in molti uffizi e particolarmente in quello di Sacrista con edificazione del popolo. Ebbe sempre una grandissima carità per gli infermi. Il suo religioso operare, la rassegnazione con cui sostenne la sua infermità certo gli meritarono da Dio larga ricompensa... » così il P. Melchiore Carpani suo Superiore.

Morì nell'anno 1778 in età di anni 64.

(*L. M. P. Carpani*).

II. - P. Gaetano M. Volpini di Milano (prof. 1767).

Fratello del P. Giuseppe M. Volpini di cui abbiamo già fatto menzione onorifica sotto la data del 22 Gennaio nell'appendice al Menologio. Non fu indegno del fratello e come lui lasciò un nome onorato nelle nostre memorie. Incominciò come buon oratore in Bologna « ove lasciò di sè tutto il desiderio » per qualche tempo fu Pro-

curatore a Lodi, poi passò Vicerettore nel Collegio di educazione detto Longoni di Milano; in ultimo fu proposto a Pavia e ne fu l'ultimo perchè, poco dopo il suo decesso, venne la soppressione.

Il P. Giulio Mauri, annunziando la sua morte scrive una lettera molto commossa «...quale per la sua morte sia stata la nostra costernazionee non so esprimerlo; avevamo in lui solo, nel tempo stesso, un ottimo Superiore, un amabile fratello, un buon amico, e vedercelo quasi improvvisamente a noi tolto, ecco il motivo di nostra inesplicabile afflizione. Vero è però che in mezzo ad essa troviamo un po' di conforto nell'esser stati testimoni della di lui cristiana rassegnazione e del placidissimo fine dei giorni suoi, evidente prova di un'anima buona e virtuosa, per cui ci giova credere che in seno dei giusti riposerà tranquillo».

Un bel elogio di lui fanno pure gli atti di Pavia che terminano con queste parole: «.... *difficillimis temporibus summa cum laude sustinuit per annos plusquam duodecim. Ticinensis tandem Praepositus renuntiatus* etc.....».

Sostenne anche la carica di Visitatore Generale della Dottrina Cristiana per la Diocesi di Pavia.

Non ebbe lunga vita come il fratello, a 38 anni venne colto dalla morte il 4 Maggio 1808 in Canepanova di Pavia.

(*L. M. del P. Mauri — Acta Pap., Vol. III, p.* 58).

III. - Fr. Antonio Savio di Valperga (Ivrea) (prof. 1856).

Dimorò a Torino tutto il tempo di sua vita religiosa al servizio della Comunità; disimpegnò sempre le sue mansioni con amore ed attenzione.

La sua morte fu edificante, desiderando ardentemente il SS. Viatico.

Passò a miglior vita il 4 Maggio 1879 a 66 anni in S. Dalmazzo di Torino.

(*L. M.*).

IV. - P. Adriano Panelier di Puy-de-Dôme (prof. 1873).

Fu convittore nel Convitto di Gien; fu per i suoi compagni un costante esempio di pietà e di obbedienza e seria applicazione agli studi. Ma la salute, per il repentino crescere della statura, gli fu grama. I Superiori, per veder di mettervi un riparo, lo mandarono in

Brianza in un clima più mite, in un'aria più pura. Infatti il P. Panelier di cara memoria si portò a Barzanò, dove da principio migliorò alquanto. Qui lasciò gli esempi di virtù più edificanti, tanto che alcuni anni dopo la sua partenza, l'autore di questi cenni trovandosi in vacanza per una strada della Brianza con altri confratelli, gli si fece incontro una brigata di signori, che riconosciutici per Barnabiti si fecero a domandare del P. Panelier e pieni di religioso entusiasmo ripetevano l'impressione tutta santa che il giovane Religioso aveva fatto in loro, e accompagnatici per un buon tratto di strada ci fecero ogni elogio del P. Panelier.

Passò poi a S. Barnaba per alcun tempo, ma la salute peggiorando ritornò in Francia nel Collegio di Gien ove rimase sino alla morte.

Non è a dire quali e quanti esempi delle più rare virtù abbia egli lasciato quasi a compenso dell'opera rimasta impedita unicamente dalla malferma salute, e che il naturale ingegno e le cognizioni acquistate avrebbero potuto rendere oltremodo prezioso.

Come la vita così la sua morte fu preziosa al cospetto di Dio, che lo chiamò a sè il 4 Maggio 1880 in età di 24 anni.

(*Lett. P. Mattioli — Souvenir, Pica, pag.* 20 — *P. Levati: Ricordi pers.*).

5 Maggio.

I. - P. Guglielmo Guyon di Montargis (prof. 1627).

Aveva l'anima ardente del Missionario. Aveva ideato una nostra Missione nel Canadà, già ne aveva trattato a Roma col P. Generale, molto propenso, ma alcune circostanze ne impedirono la realizzazione.

Il P. Guglielmo Guyon fu uomo veneratissimo in ogni ramo di scienza, ed estese le sue benemerenze non solo nell'interno dei nostri Collegi, ma anche fuori. Qualunque cosa vedesse utile per il bene della Società, egli la promoveva ed aiutava.

Per ben 60 anni lavorò e visse in Congregazione decorosamente «*cum omni decore vixit*».

Fu Superiore in Estamps, Proposto in Montargis, sempre lettore.

Egli era erudito e versato su ogni argomento o questione si svolgesse. Era poi buon oratore.

Spirò in Dio tenendo sino all'ultimo la sua mente fissa in Lui. Morì, senza alcuna infermità, ridotto pelle ed ossa, perchè lo stomaco suo rifiutava ogni cibo, il 5 Maggio in Montargis a 76 anni.

(*Lett. P. Gobert — Premoli: B.ti 600, p. 251*).

II. - P. Giulio Visconti di Milano (prof. 1698).

Mentre si concepivano sopra di lui le più belle speranze l'incolse il termine della vita.

Da poco era stato ordinato Sacerdote ed era stato dai Superiori destinato a Lettore particolare di filosofia agli studenti di S. Alessandro in Milano. Già esplicava con soddisfazione degli alunni le sue grandi doti di scienza e pietà quando in cinque giorni venne a mancare. « *Doctrina ac pietate clarus, in hoc Collegio sedulo in praeceptis philosophiae novitios professos erudiebat, maxime charus* ».

Spiegò il volo al Cielo, non solo rassegnato al Divino Volere, ma col sorriso sul labbro, felice di unirsi a quel Dio a cui erasi totalmente consacrato.

Morì il 5 Maggio 1725 in età d'anni 24.

(*Atti S. A. Mil., Vol. III, pag. 409*).

III. - P. Basilio Ruffard (Savoiardo) (prof. 1729).

Fu lettore di filosofia ed esimio predicatore. Esplicò per molti anni la sua attività in S. Benigno d'Aosta. Quando nel 1748 si fondò quel Collegio con le pubbliche scuole egli fu uno dei prescelti alla inaugurazione.

Come uomo di gran valore fu eletto lettore di teologia; per due anni fu Rettore del Seminario diocesano, sinchè ne assunse la direzione il P. Cornut.

Con la sua parola, dai pulpiti alimentò i fedeli di Aosta e dei paesi limitrofi. Quando nel 1764 fece il quaresimale nella Collegiata di S. Urso in Aosta, venne chiamato: « *Orator eloquentissimus* ». Nel 1767 la Congregazione lo elesse Preposto di S. Benigno e tre anni dopo la Provincia lo mandò al Capitolo Generale di Milano. Di ritorno, essendo cessato il suo Superiorato, si ritirò ad Annecy con grande dolore degli Aostani. Ma i suoi giorni erano contati e il 5 Maggio 1770, in età di 67 anni, piamente rendeva lo spirito a Dio. Aosta volle mostrare la sua gratitudine all'uomo che aveva consumato la vita per il bene suo intellettuale e morale, coll'apprestargli solenni funerali.

Il Vescovo stesso, pieno di venerazione per lui, volle assistere agli uffici funebri.

(*Atti d'Aosta, P. I, a. 20 — Acta Prov. Ped., pag. 100 e seg.*).

IV. - Fr. Antonio M. Langer (Tedesco) (prof. 1757).

Non solo fu un buono ed economo spenditore per gli interessi della casa, ma fu pure un ottimo Religioso. « *Non solum bonus aeconomus sed et optimus religiosus* ». Nè ciò per qualche tempo ma sino all'ultimo giorno della sua vita religiosa, che avvenne piamente nel Signore in S. Martino di Mistelbach il 5 Maggio 1786 a 54 anni.

(*Lett. P. Kramp*).

6 Maggio.

I. - Fr. Francesco Ant. Morino di Oleggio (prof. 1623).

Fu uno di quei nostri conversi peritissimo nell'agricoltura e, per quel tempo, era uomo molto esperto nella conduttura dei campi. A questi per molti anni attese per il Collegio S. Alessandro in Milano.

Il P. Conturbia lo chiama « *oeconomiae et agricolturae peritia insignis et singularis* ». Egli anzi fu sorpreso dalla morte in uno di questi possedimenti detto *Casa Alta*. Quivi nell'età di 60 anni rese l'anima a Dio. Egli era assistito dal P. Antonio Morino, forse suo parente e dal Fr. Arcangelo Frosio infermiere, che rimasero edificati della di lui eroica pazienza e della sua virtù, « *traditis in morbo eximiae patientiae ac religiosae virtutis exemplis* ».

Era un lavoratore indefesso impegnandosi con ogni attività intorno ai poderi di Casa Alta, della Casana, moltiplicandone i proventi, lasciando fra quei coloni fama della bontà di sua vita, specialmente di una grande modestia.

Morì il 6 Maggio 1638 d'anni 60.

(*Acta S. A. Med., anno 1658*).

II. - P. Candido Colon d'Annecy (prof. 1719).

Il P. Giacinto de la Tour lasciò scritto di lui: « Questo religioso è sempre stato di una grande esemplarità ed ha ben servito la nostra Congregazione nelle letture di umanità e rettorica. Avrebbe nel successo del tempo fatto molto di più per la gloria di Dio e la salute delle anime se per il suo male essendosi peggiorato non fosse passato a miglior vita il 6 Maggio 1733).

Morì a 33 anni in S. Carlo d'Annecy.

(*L. P. de la Tour*).

III. - Fra Paolo Gius. Motta di Genova (prof. 1732).

Questo buon Converso, in mezzo alle sue virtù, si specializzò con un'ardente devozione verso S. Alessandro Sauli, imitandone le virtù e invocandolo per ottenere le grazie di cui necessitava; anche in punto di morte le ultime sue parole furono rivolte al suo Santo prediletto.... « *ardentissimum amorem erga B. Alexandrum, quem vivens coluit, etiam moriens testatus est, eumdem quousque loqui potuit saepissime invocavit* ».

(*Atti: S. P. Campetto Gen. sub anno* 1743).

IV. - P. Gaudenzio M. Notaris di Pallanza (prof. 1740).

« Fu esemplare la di lui osservanza nella regolare disciplina e l'amore figliale per la nostra Congregazione, ad onore e vantaggio della quale impiegò i suoi talenti in vari uffici a Milano in S. Barnaba, Maestro degli Studenti, in Macerata come Lettore di Filosofia, in Roma fu Vicario; in Novara poi coprì la carica di Proposto; fu Esaminatore Sinodale della Città e Diocesi di Novara, dove si meritò la stima e venerazione di tutti.

Venne colpito da apoplessia mentre celebrava la S. Messa e con tale violenza che due giorni dopo rese lo spirito a Dio, munito però dei Sacramenti da lui ricevuti con particolare devozione e pieno di compunzione ».

Morì il 6 Maggio 1790 in S. Marco di Novara a 71 anno.

(*L. P. Luigi Conio*).

V. - P. Ferdinando Zering di Ulbigendorf (Moravia) (prof. 1844).

Venne ordinato nel 1846 e subito fu mandato in cura d'anime a Mistelbach. Dopo aver dimorato quivi in S. Martino una decina d'anni passò a S. M. Hilf in Vienna dove rimase una ventina d'anni ancora nell'attenta e zelante cura d'anime.

Per esaurimento di forze, dopo 4 settimane di malattia, con la pace del giusto s'addormentò nel Signore il 6 Maggio 1875 in età d'anni 58 in S. M. Ausiliatrice. « *Fuit vir pius, sedulus, comis et cunctis affabilis, concionibus et Catechesibus habendis, infirmis visitandis, et pauperibus juvandis insignem operam dedit* ».

(*L. M.*).

VI. - P. Abele Rochez di Ribemont (Aisne) (prof. 1875).

Nacque da una famiglia poco ricca di beni di fortuna ma profondamente cristiana. Dopo i primi studi si applicò alla meccanica, e divenne un abile operatore.

In una missione, predicata dai nostri P.P. di Parigi, si sentì ispirato ad abbracciare la vita religiosa. Nel 1872 si presentò al noviziato di Aubigny come converso; ma, dopo di averlo ben esaminato e conosciuto, lo si ricevette come chierico.

Compì il suo noviziato sotto il P. Piantoni, con grande regolarità pronunziò, l'otto Novembre 1873, i voti semplici. Di qui passò allo studentato di Parigi, dove sotto la direzione del P. Pica seguì i diversi corsi di Lettere, di Filosofia e Teologia.

Nel 1879 fu ordinato Sacerdote in Orléans.

Per sei anni nel Convitto di Gien insegnò nel Ginnasio inferiore, e venne incaricato della musica vocale e istrumentale. Egli stesso colla bacchetta alla mano dirigeva la banda dei Convittori.

Nel 1883 per tre mesi passò in Italia al Carrobiolo di Monza coi PP. Beaux, Floux et Fr. Chevalier per la solenne professione che fu il 9 Ottobre. Ritornato in Francia attese per due anni a Parigi per abilitarsi negli esami di scienze, quando nel 1887 si decise la fondazione del Noviziato del Belgio fu colà destinato il Rochez. Egli vi rimase sino al 1889 tutto con grande zelo consacrandosi alla predicazione e alle altre opere del Ministero. Ma il lavoro eccessivo a cui lo portava il suo zelo l'obbligò a ritornare al Collegio di Gien, dove con un po' di scuola attese alla direzione spirituale di quei convit-

tori e per cinque anni occupò l'ufficio di Presidente della Conferenza di S. Vincenzo.

In questo tempo, preso dalla nostalgia del ferro e dell'incudine, non tralasciando le sue occupazioni, trovò il tempo di costruire un canotto a vela, per rendere più delizioso il tempo delle vacanze. Durante questi mesi lo si vedeva quasi tutti i giorni montare insieme a qualche confratello a Montbricon. Qual gioia fu la sua quando il grazioso schifo portante l'immagine di N. S. di Lourdes venne bene-



detto sulle rive della Loira. Con esso rese i più bei servizi alla Comunità, specialmente quando si recava alla villeggiatura di Nevoy. Inoltre col ferro costrusse altri oggetti utili e decorosi. Il disegno della bella facciata della villeggiatura è opera sua.

Perturbazioni politiche e religiose lo obbligarono a lasciare la Francia e portarsi nel Belgio; fu uno dei fondatori del Noviziato di Mouscron, quivi tutto si consacrò alla predicazione. Nel 1898 passò a Parigi e nel 1907 fu fatto Superiore. Gran dolore egli provò per la chiusura di quella casa, fatta dal governo; egli con alcuni confratelli si ritirò in una casa privata, attendendo al ministero della Chiesa di S. Francesco di Sales.

In questo stato di cose passò gli ultimi anni di sua vita, occupandosi anche per raccogliere fondi per le Scuole Apostoliche.

Per compire interamente la fisonomia del P. Rochez, dobbiamo aggiungere che ebbe una filiale devozione alla Vergine SS. Egli, ogni anno, per ben 29 anni, si recava a venerarla nel suo Santuario di Lourdes e con questo, nell'andata e nel ritorno, visitava qualche Santuario di Lei. Portatosi poi per un po' di riposo in Normandia a Trouville-sur-mer incontrò piamente la morte, assistito da quel parroco, il 6 Maggio 1912 d'anni 61.

(*P. Dubois*: *Lett. Mort.*).

7 Maggio.

I. - P. Venanzio Canacini di Siena (prof. 1596).

Le poche notizie che si conservano di lui sono quelle che ci furono trasmesse dal Card. Fontana nel suo ms. sugli scrittori barnabiti; cioè che il P. Canacini fu uomo dotto nella morale e nei Sacri Canoni, ed è perciò che per diversi anni fu consigliere e Teologo del Vescovo di Casalmonferrato. Appunto per i Parroci di queste Diocesi scrisse: «*Intelligenza dei Sacri Evangeli*».

Finì piamente i suoi giorni in S. Frediano di Pisa il 7 Maggio 1622 in età di circa 52 anni.

(*Fontana*: *Scr. Bar.ti, Vol. II, p. 83 — Elen. Def. P. Baravelli*).

II. - Fr. Antonio Ancina di Rosate (Pavia) (prof. 1621).

Fu il primo dei Barnabiti che in Lodi morì della famosa peste del 1630.

Egli fu sacrista in S. Giov. alle Vigne di Lodi ed avendo, per questo suo ufficio, contatto col popolo contrasse il morbo. Egli non si smarrì, ma diede prova della sua grande virtù nel rassegnarsi sapienemente, giovane come era, alla volontà di Dio che voleva il sacrificio di sua vita. «Messosi a letto, con gran sentimento di devozione ricevè i SS. Sacramenti, quasi presago di quello che gli doveva succedere».

Si ottenne dal Deputato di Sanità di poterlo seppellire in casa: «Venne sepellito, dice un'antica memoria, in giardino dirimpetto le piante di lauro e lazarolo».

Il giorno di sua morte fu il 7 Maggio 1630 a 34 anni di età.

(*Acta Laud., Vol. I, p. 77*).

III. - P. Tobia Poppe di Vienna (prof. 1682).

Fu uomo di una grande esemplarità, egli non conosceva, non voleva sapere, conforme al detto di S. Paolo, *nisi Jesum et hunc crucifixum,* di qui la sua esimia obbedienza e semplicità. Suo intento e studio era quello di interpretare quale fosse la volontà dei Superiori per uniformarsi interamente ad essa.

Passò la sua vita religiosa nel Collegio di Praga sempre al capezzale degli infermi, che curava con amore e diligenza materna. Certo egli non era di grandi talenti, e perciò non potendo applicarsi a studi teologici, o a predicazioni, suppliva con la sua grande bontà.

In un suo cenno di lettera il P. Parravicini, Vice Provinciale, scrive di lui: «*Erat vir bonus et simplex* di quelli che rapiscono *Regnum Dei,* e sebbene di poco talento, pure in Praga serviva tanto bene quanto ogni altro».

Morì col nome di Maria sul labbro, Maria che con straordinaria devozione ed affetto aveva salutato con 12 Rosari al giorno. Ricevette il S. Viatico che egli durante la vita con tanta fede ed amore aveva amministrato «*qui aliis indefesse ministravit*».

Volò a cogliere il premio di sue virtù in S. Benedetto di Praga il 7 Maggio 1717 in età d'anni 58.

(*Lett. del P. Eustachio Wengeli e del P. G. P. Parravicini*).

IV. - P. Francesco M. Seregni di Milano (prof. 1767).

Insegnò belle lettere nel Seminario e nelle pubbliche scuole di Bologna, con molta lode. Un gusto non ordinario acquistò nella lingua latina e compose un gran numero di iscrizioni in prosa ed in versi, delle quali parecchie furono pubblicate ed in numero ancor maggiore incise in monumenti marmorei. Onorevole testimonianza di lui in questo genere di letteratura, rese l'Abbate Filippo Sciazza in una lettera latina a lui diretta e stampata nell'opuscolo: *Inscriptiones pro sepulchris,* stampato a Bologna dal Lucchesio.

Sulla lapide sepolcrale del P. Seregni, fra l'altro, fu inciso: «*Vir litteris excultissimus in pingendis inscriptionibus praecellens*».

Morì in *osculo Domini* il 7 Maggio 1817 in età di 70 anni in S. Lucia di Bologna.

(*Fontana: Scritt. Bart.ti, Vol. I, pag. 142 — M. S. Inscr. Bar.ti def.ti, Bologna*).

V. - P. Benedetto M. Nasi di Saluzzo (prof. 1774).

Entrò fra noi giovanissimo. Fatto il Noviziato in Monza, a sedici anni professò. Dopo aver studiato tre anni in S. Alessandro di Milano la filosofia, nell'Ottobre 1777 fu mandato a Pavia, per studiare teologia in quella Regia Università.

Nel 1780, ordinato Sacerdote, venne mandato alle pubbliche scuole di S. Lucia in Bologna, per insegnarvi belle lettere: in seguito per più anni, insegnò filosofia a Torino e poi a Macerata: per qualche po' di tempo nel 1798 fu lettore di teologia alla Consolata di Chieri. Di qui passò, come insegnante, a Roma in S. Carlo, dove rimase sino alla soppressione del 1810, durante la quale fu nelle scuole pubbliche di Alessandria.

Ristabilitasi la Congregazione in Piemonte, egli fu uno dei primi nel 1820 a ricostituire il Collegio di S. Cristoforo in Vercelli, dove dimorò sino alla morte, adoperandosi come meglio poteva nel disimpegno dei ministeri Sacerdotali. Fu benefattore di quella Casa coi risparmi fatti durante la soppressione e vi regalò un magnifico calice d'argento con una piccola Pisside.

Passò alla patria degli eletti in Vercelli il 7 Maggio 1828 in età di 70 anni.

(*Atti Tion., Vol. III, pag. 6 e seg. — Atti Vercelli, Vol. ultimo*).

VI - Fra Antonio Riva di Monte S. Siro (Brianza) (prof. 1858).

Questo ottimo converso passò dalla vita umile dei campi a quella più perfetta nel campo mistico della nostra Congregazione, dove entrò nel 1851.

Fu assiduo e diligente, prima come sacrestano e poi come prefetto di camerata, nel Collegio Longoni di Milano, dove rimase fino alla chiusura dello stesso nel 1861. Passò quindi a Lodi nel Collegio di S. Francesco, dove rimase molti anni, eccetto un biennio trascorso in Cremona, sempre nell'ufficio di dispensiere. Nel 1890, essendo

molto deperito di salute, passò a Monza al Carrobiolo applicandosi alla propria santificazione colla pazienza e la rassegnazione. Ma, non potendo avere le cure necessarie per il suo male venne ricoverato in Milano nell'Ospedale dei Fate-bene-fratelli, dove rimase sino alla sua morte.

Era uomo di mente aperta, spirito vivace, giusto criterio e buon senso e così potè essere assai utile nelle Case nostre per la sua naturale operosità. Ebbe cura dell'Istruzione spirituale dei suoi confratelli convtrsi e dei camerieri e per la sua conoscenza della S. Scrittura e Storia Ecclesiastica riusciva a cattivarsi l'attenzione di chi lo ascoltava. Ebbe speciale devozione per Maria SS. e S. Giuseppe e nella Comunione quotidiana trovava il suo conforto nella vita.

Passò da questa a miglior vita il 7 Maggio 1896 nell'Ospedale dei Fate-bene-fratelli in età d'anni 65.

(*L. M. del P. Enrico Gallizia*).

8 Maggio.

I. - P. Giacomo Filippo Cingia di Cavi (Cremona) (prof. 1635).

Dimorò molti anni a Cremona. Non era lettore nè oratore, ma uomo di grande azione e zelo.

Le memorie domestiche di S. Giacomo di quella città ci dicono in più luoghi il molto che fece in tempo dell'assedio di Cremona nel 1647-48 sostenuto dagli Spagnoli contro la Francia. La Cronaca di colà così ne parla. «In tempo di queste marziali turbolenze molti dei nostri si segnalarono con fatiche e sudori principalmente il P. D. Giac. Filippo Cingia che come Procuratore supplì in tempo così scabroso facendo molti viaggi ora a questa, ora a quella parte per provvedere ai bisogni et impedire a suo potere danni gravissimi al Collegio. Gli furono compagni nelle fatiche Fra Paolo Maria Bellotti e Fr. Arcangelo Frosio entrambi molto attivi. Supplì parimenti il P. Cingia la cura parrocchiale di Pozzaglio, per l'assenza del P. Vittorio Roncaglio curato, ito a Roma a portare i processi per la causa del Ven. Sauli. Assistè quel popolo con molta sollecitudine, raccogliendo e pacificando quelle anime dissipate e smarrite e purgando la Chiesa ripiena di paglia e d'immondezze, per aver servito di stalla. Vi cominciò a celebrare Messa, a conservare l'Eucaristia e a fare le altre funzioni a cui il popolo accorreva pieno di giubilo al tocco della campana per render gratia all'Altissimo dopo tanti infortuni di guerra».

Continuò questo Padre a lavorare in Cremona e fu l'ultimo curato barnabita di Pozzaglio, avendo il 4 Settembre 1655 consegnato la parrocchia ad un prete secolare, secondo i decreti della S. Sede circa i piccoli conventi.

Trovo che questo operoso servo del Signore terminò i suoi giorni l'8 Maggio 1689 in età d'anni 73.

(*Cron. di Cremona M.S. Acta ad Cap. Gen.* (*A. P. L.*).

II. - P. Stefano Carena di Milano (prof. 1689).

Fu uomo veramente apostolico. Una prova ne abbiamo nella missione che ebbe in diverse circostanze della Chiesa; fra l'altro trovo notato nella *Cronaca di Cremona:* «Per ultimo sigillo dei favori dei P.P. Inquisitori s'aggiunge l'honore fatto al nostro Collegio nell'havere il Rev.mo P. Fr. Alberto Solimano Inquisitore Generale di Cremona, assunto per suo Vicario il P. D. Stefano Carena, nel Vicariato di Robecco di questa Diocesi, con li solidi privilegi espressi in patente speciale sotto il 10 Marzo 1698».

Null'altro sappiamo di lui se non che piamente rese l'anima a Dio in S. Barnaba di Milano in età di 53 anni il 9 Maggio 1725.

(*P. Stancari*: *Cron. di Cremona, ms. pag.* 36).

III. - P. Francesco Rocchi di Jesi (prof. 1709).

Tre della famiglia Rocchi di Jesi, credo fratelli, abbracciarono, l'uno dopo l'altro, lo stato religioso nella nostra Congregazione. Nel 1705 Pier Paolo Rocchi, nel 1706 Baldassarre e nel 1707 il nostro Francesco.

Scarsissime sono le memorie rimasteci di quest'ultimo; ebbe egli i natali in Jesi nel 1689 e, dopo aver professato i voti in Zagarolo, venne mandato a Macerata per i suoi studi.

Sappiamo che fu un religioso molto ragguarlevole per pietà, dottrina e ardente zelo per la regolare disciplina. Molti anni della sua vita religiosa passò in San Severino accanto al Santuario, celebre

nelle Marche, di S. M.a dei Lumi. In questa casa religiosa fu più volte Proposto. Nel triennio 1749-52 fu Provinciale Romano.

Il di lui passaggio dal tempo all'eternità, a ricevere il premio delle sue virtù e fatiche, fu nel Maggio 1761, in S. Severino ove era Superiore, in età d'anni 72.

Un laconico ma assai onorifico elogio ci è rimasto di lui: « *Vir spectatae virtutis, probitatis et eruditionis, religiosaeque disciplinae flagrantissimus* ».

(*Levati*: *Prov. Roman.*, *pag.* 132).

IV. - D. Giuseppe Caricchia di Arpino (prof. 1867).

Ancor fanciullo vestì l'abito clericale e nel 1863 venne ammesso come alunno in S. Giovanni d'Arienzo, dove attese allo studio delle belle lettere. Volendo abbracciare il nostro Istituto non poco ebbe a soffrire da parte de' suoi parenti che, offrendogli un buon benefizio ecclesiastico, speravano rimuoverlo dal suo santo proposito. Il giovane stette fermo, vestì e professò fra noi.

Destinato a Roma per gli studi, non potè fermarsi per la salute; ritornato in provincia peggiorò il suo male, e di lì a poco rese l'anima a Dio a 20 anni. Sopportò con animo invitto la prova di Dio. Suo unico conforto era la S. Comunione e ascoltare ogni giorno la S. Messa, che per indulto pontificio celebravasi nella sua cella.

Quest'anima innocente e fervorosa, qual mistica colomba, spiccò il suo volo al Cielo l'8 Maggio 1868 in San Giov. d'Arienzo.

(*Lett. P. Chiaparelli*).

9 Maggio.

I. - P. Cosimo Champigny di Blois (prof. 1670).

Erasi dedicato in S. Eligio di Parigi, di buon'ora, alla predicazione. Fatto Superiore e Parroco di Passy, non s'astenne perciò dal dispensare la parola di Dio nella vicina Parigi e nelle principali città della Francia. Nel 1694 predicò con molto applauso anche a Versailles davanti a re Luigi XIV ed alla corte. Parecchi suoi discorsi furono dati alle stampe, raccolti in 2 Vol., nel 1708 a Parigi,

ma senza nome per la massima che fece sua: « *Christianus mihi nomen est, catholicus cognomen* ». Molta stima mostrò di avere, circa la dottrina del P. Champigny, lo stesso Bossuet. Questo trovandosi a Parigi per celebrare e compiere le sue funzioni religiose in S. Eligio, conobbe il P. Champigny. Il Bossuet, in una sua lettera, ne parla con la massima stima e venerazione. Il P. Pezzi scrive di lui: « *Parochialem Ecclesiam S. M. de Passy sollicite administravit, ovesque Christi eius curae et vigilantiae comissas pascere non destitit, tamquam bonus Pastor conversationis verbo praedicationis et studio orationis* ».

Il suo passaggio dal tempo all'eternità fu nel Maggio 1726 (*) in età di 78 anni in Passy.

(*Pezzi* - *Colombo* - *Premoli*: *Bar.ti* 700, *pag.* 465).

(*) I nostri storici seguendo il P. Pezzi lo dicono morto nel 1718; ma documenti sincroni come: (Acta Prov. Lomb.) e (Acta S. Bart. Genuae), dove elencansi i defunti per i suffragi lo dicono nel 1726.

II. - P. Celso M. Broglia di Torino (prof. 1710).

Appartenne all'antica e nobile famiglia dei Conti Broglia, che tanti eminenti uomini diede alla Chiesa ed alla Società. Dimorò il P. Celso sempre nella Provincia piemontese. Alla Consolata di Chieri fu Proposto per un sessennio e furono anni di splendore religioso (1732-36), non solo per l'elevatezza della sua predicazione e delle sacre funzioni, ma per i restauri a quella Chiesa che ridusse quasi nuova. Egli benchè in gran parte avesse assorbito la sua attività nel disimpegno del suo ufficio di Superiore, pure si prestò a molte predicazioni anche fuori di casa. Quantunque più e più volte abbia tenuto quaresimali, durante il suo sessennio ne fece uno solo in Torino nella Chiesa dell'Annunziata al Po, dove venne ascoltato *indicibile cum auditorum plausu*. In Chieri fece Panegirici di primo ordine. Oltre quello dell'Addolorata in S. Bernardino, tenne quello di grande aspettativa, al quale accorse tutto il clero regolare e secolare, di S. Elisabetta, nell'Ospedale della città, invitato dalle Gentildonne priore. Con tutto che fosse desiderato per grandi predicazioni, egli dava la preferenza alla sua Chiesa, non solo con le prediche ordinarie, ma col supplire ai predicatori che mancavano. Era egli sempre animato da buono spirito, col più grande fervore at-

tendeva alle opere di pietà ed è rimasta memoria con quale trasporto di devozione facesse gli spirituali esercizi a edificazione grande dei Confratelli.

Pieno di carità assistette negli ultimi giorni di sua vita Donna Laura M. Broglia sua parente, di modo che fece una morte da santa e venne sepolta nella nostra Chiesa. L'Arcivescovo di Torino, a cui era nota la bontà del P. Broglia, più volte gli volle affidare la direzione spirituale delle monache di S. Chiara e S. Andrea, « *in utroque ob directionis suavitatem acceptissimus* ».

Alla fine del Giugno 1736, terminato il suo sessenio venne destinato a S. Christoforo di Vercelli sempre dedito al sacro ministero; nel 1740 comparve ancora a Chieri per predicarvi l'Avvento in Santa Maria della Scala, chiesa principale di quella città, ove ebbe a raccogliere copiosi frutti spirituali.

In questi anni precedenti la sua morte raccolgo dalle sparse memorie che dimorò a Torino, Asti ed ancora a Chieri e Vercelli, dove chiuse i suoi giorni da vero apostolo della Divina Parola: morì in *osculo Domini* il 9 Maggio 1757 nell'età di circa anni 67.

(*Acta Cher., Vol. II, p. da* 211 *a* 252 — *Acta Prov. Ped., Vol. I, pag.* 100 — *Acta Coll. S. B. Genuae, Elen. Def.rum*).

10 Maggio.

I. - P. Giov. Clemente Bassani di Roma (prof. 1603).

Fu un eccellente operaio nella vigna del Signore ed insieme amante delle belle lettere. Si moltiplicava per il bene specialmente dispensando ai fedeli la parola di Dio. Se dobbiamo giudicare da un'antica memoria, per un triennio lo vediamo condurre una vita di continua predicazione fra annuali, quaresimali e panegirici nei monasteri.

Trovo che nel 1643, col P. Tobia Corona, fu Penitenziere straordinario nella Basilica Vaticana. Fu Superiore di diversi Collegi nel 1629 di Fossombrone, nel 1637 a Spoleto, dove concorse all'abbellimento di quel Santuario della Madonna dei Lumi. Le memorie di colà dicono che migliorò i terreni di quella casa con molte piantagioni specie di viti. Fu anche Proposto di S. Carlo a' Catinari, dove, amante come era di letteratura, istituì l'Accademia degli *Anelanti.*

Una sua speciale caratteristica era la devozione al S. Fondatore, e fu sua opera l'impressione che si fece del Santo, avente intorno dei quadretti con episodi della sua vita.

Di questo ottimo religioso un semplice profilo ci lasciarono gli Atti parrocchiali di S. Carlo a' Catinari in Roma dove è scritto: « *Die 10 Maii 1654 obiit P. D. Jo. Clemens Bassani, ob summam eius vitae integritatem morumque suavitatem Praepositi semper dignitate insignitus, tandemque Consultor et socius Provincialis visitationis.*

Aveva 71 anni d'età.

(*Acta ad Cap. Gen. Spoleti et Romae A.p.l.* — *P. Premoli: B.ti* 600, *pag.* 81 *e* 183 — *Atti Parr. S. Carlo, Roma*).

II. - Fr. Angelo Saglietti della Madonna del Piano (Albenga) (prof. 1690).

Questo ottimo vegliardo tutta la sua lunga vita passò in S. Bart. degli Armeni, tutto consacrato dall'obbedienza alla coltivazione del vastissimo orto annesso alla Casa. Sino ai suoi ultimi giorni, con la zappa alla mano, fu sempre intento a coltivarlo, per ricavarne ortaggi e frutti per la Comunità. Per quasi tre quarti di secolo le mura che cingevano l'orto furono testimoni de' suoi sudori e fatiche.

Inoltre ebbe per molti anni la cura dei nostri possedimenti in Sestri Levante; ogni anno in Primavera per la potatura delle viti e nell'autunno per la vendemmia, egli si recava colà fermandosi per più giorni. Trovo anche notato che per affari di campagna spesse volte si portava a Chiavari, e che in Casa aveva pure le mansioni di cantiniere e dispensiere. Forte e robusto tutto sosteneva con soddisfazione dei Superiori e della Comunità che in lui vedevano un attivo e intelligente lavoratore. Tutto in lui era alimentato da un vero spirito religioso.

Passò a miglior vita nella decrepita età di 93 anni e 5 mesi, dopo aver con grande devozione ricevuti tutti i Sacramenti, il giorno 10 Maggio 1752 in S. Bartolomeo di Genova. « *Ex hac vita decessit sicut annis ita meritis plenus* ».

Se si deve giudicare dalla sua calligrafia molto buona, si deve dire che era, per quei tempi, un uomo abbastanza istruito.

Ebbe un fratello Barnabita che professò quattro anni dopo di lui di nome Fra Paolo Saglietti che morì a 64 anni all'Annunziata di Pescia.

(*Acta S. B. Arm., Genuae, Vol. I passim — Liber Profess. S. B. Gen.*).

III. - P. Ant. M. Custioni di Recanati (prof. 1757).

«Morì questo nostro Padre nel Collegio S. Paolo di Macerata, dove erasi portato per ristabilirsi in salute nel principio di Maggio nell'età di 52 anni.

Servì la Congregazione nelle scuole di belle lettere e di filosofia e teologia. Governò come Proposto, con gran lode e vantaggio spirituale e temporale, il Collegio di Fossombrone, e, due volte, quello di S. Severino, che ultimamente reggeva e nel quale, come un luogo di primo noviziato, coltivava ottimamente i giovani alle sue cure affidati».

(*L. M.*).

IV. - P. Serafino Clari di Milano (prof. 1768).

Fu uno di quei buoni e dotti Padri, che strappati violentemente dal Chiostro per la soppressione napoleonica del 1810 anelavano di ancora riunirsi alla Congregazione, ma non lo poterono per la morte che li raggiunse.

«Dopo lo studio della teologia in Roma, passò al Convitto di S. Luigi in Bologna per accademico e ripetitore di filosofia» così trovo nel Fontana che lo elenca fra gli scrittori Barnabiti per aver dato alle stampe lavori accademici per le Scuole.

Durante la soppressione, e sino alla morte, fu a Milano professore di Fisico-matematica nel Liceo S. Alessandro.

Ecco l'epigrafe incisa nel suo sepolcro: «*Alla memoria di Serafino Clari della Congr. di S. Paolo, professore emerito di fisica e matematica nell'imperial R. Liceo S. Alessandro, defunto il 10 Maggio 1820, da tutti compianto. — Il Canonico fratello, congiunti ed eredi, memori delle sue virtù — dolenti della perdita posero*».

(*Casati: Cimitero di Milano Porta Rom., Vol. VI, pag.* 122 — *Fontana: Scr. B.ti, Vol. II, pag.* 5 *a* 51).

V. - P. Lorenzo Mangardi di Modugno (prof. 1882).

Nacque nel 1862. Sua madre da giovane voleva farsi suora, la la Madre Maestra delle Benedettine di Modugno, gran serva di Dio, profetizzò che non lei ma un suo figlio si sarebbe fatto religioso. Lorenzo infatti fu il solo di sua famiglia che prese la via del Santuario.

Dopo aver terminato gli studi ginnasiali nel Collegio di Molfetta e di aver iniziati i liceali nelle pubbliche scuole di Bari, dietro le letture di alcune vite di Santi, s'invaghì della vita religiosa ed entrò nel noviziato di S. Felice a Cancello. Degno di nota il suo contegno cristiano nelle scuole di Bari, dove, con ammirabile coraggio e fermezza, sostenne le verità cattoliche contro professori e scolari e, con la voce e nei suoi componimenti fu sempre difensore della fede e delle virtù. Dopo la professione si recò a Lodi per terminare il Liceo nel nostro Collegio di S. Francesco, dove in quegli anni si era costituito un piccolo studentato. Di là passò a Roma per la teologia. Diacono ancora venne destinato a Napoli al Collegio Bianchi per l'insegnamento.

Egli però non era fatto per le scuole, ma per il Ministero. Venne prima destinato alla Chiesa di S. Maria di Caravaggio, dove si esercitò nella predicazione. Il tempo più fecondo del suo Apostolato fu in S. Felice a Cancello, dove lasciò un gran ricordo del suo zelo e della sua bontà. Mentre credeva di dover a lungo durare costì, venne destinato Vice-curato a Livorno, ma in questo ufficio si trovò a disagio per le sue naturali esigenze; dopo due anni ritornò in sua Provincia dimorando quattro anni in S. Giuseppe di Pontecorvo e tre anni a S. M. di Caravaggio. Apertasi la nuova Casa di Gioia del Colle nel 1906, nominato Superiore, dopo 6 anni di attivo ministero terminò la sua carriera mortale.

Il P. Mangardi fu uomo che seppe mirabilmente unire lo spirito di pietà con una santa continua letizia che infondeva pure negli altri.

I suoi due amori, diceva, erano il Messale ed il Breviario. Nella celebrazione della S. Messa, per la divozione ed attenzione grande che metteva, era quasi prolisso, non cessando mai di gustare queste pie e diurne azioni. L'Ufficio divino che non lasciò mai, quando lo diceva solo o con altri più che recitarlo lo meditava. Non piccola consolazione fu per lui il veder aperta al pubblico la nuova Chiesa del Sacro Cuore annessa alla Casa. Iddio pare aspettasse da lui que-

st'opera per chiamarlo al premio eterno. Morì sulla breccia, in Chiesa mentre raccolto si trovava alla meditazione comune, venne colpito da apoplessia, egli stesso se ne accorse e domandò l'assoluzione. I rimedi pronti prestati a nulla servirono, adagiato in Sacrestia, dopo aver ricevuto l'Olio Santo, spirò nel bacio del Signore in Gioia del Colle il 10 Maggio 1913 e la sua salma fu esposta e visitata da un popolo che lo venerava.

(*L. M. P. Diglio*).

V. - P. Aless. M. Roccati di Montaldo (Torino) (prof. 1895).

Terminato il Noviziato a Monza e il lungo studentato di filosofia e teologia a S. Barnaba di Milano, ancora Diacono, nell'Ottobre 1901, venne destinato a Bologna. Dopo un anno di dimora in S. Dalmazzo a Torino venne definitivamente destinato a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova e come maestro nell'Istituto Vittorino da Feltre. Eretto il Collegio S. Alessandro Sauli in detto Istituto egli nella divisione della Comunità fu destinato a S. Bartolomeo degli Armeni come Procuratore e prefetto di Sacristia e per qualche tempo Vicerettore della Scuola Apostolica. Quivi dimorò sino all'ultimo de' suoi giorni.

Sebbene di non robusta fibra, non ebbe, nel suo soggiorno a Genova, infermità di sorta, praticando sempre i digiuni prescritti, e tutte le astinenze, celebrando a tardissime ore e levandosi per tempo al mattino. Cominciò con gonfiezza di gambe ad incespicare nella sua salute sinchè, colpito anche da influenza, fu condotto al sepolcro. Mentre si celebrava la novena del S. Sudario, ritiratosi per tempo in camera, i P.P. che ritornavano dall'esame di coscienza lo trovarono morto nel suo letto, certo dopo aver fatto uno sforzo nel levarsi le scarpe.

Buon per lui che sempre condusse una vita angelica ed anche nel giorno prima si era comunicato.

Morì il 10 Maggio 1907 a 32 anni. Fu uomo semplice, retto e amante del lavoro. Qualunque fosse l'ubbidienza era sempre pronto ad essa, e senza discuterla: sincera fu la sua pietà senza affettazione, pieno di umili pratiche, « *non alta sapiens sed humilibus consentiens* ».

(*Lett. P. Zoja L. mem. person.*)

11 Maggio.

I. - P. Emanuele Arnaldi di Villafranca (Nizza) (prof. 1663).

Attese questo Padre in sua gioventù e per più anni ad insegnare rettorica nelle Scuole Arcimboldi in Milano e poi in diverse altre città con « sommo profitto e con tutta riputazione ». Un saggio del suo valore letterario lo abbiamo in un suo libro stampato a Venezia nel 1685 che porta il titolo: « *Le bizzarrie della santità alla moda* » che altro non è che un'orazione sacra di S. Filippo Neri; ed alcuni componimenti accademici.

Lasciate le scuole tutto si consacrò alla predicazione e fece sentire la sua voce sui principali pulpiti di Italia.

Fu Proposto di S. Dalmazzo in Torino, quivi dimorando per 20 anni. Consultore del S. Ufficio, Predicatore presso Madama Reale, onorato dal credito e dalla stima di tutti.

Sapeva cattivarsi il cuore di tutti « con l'amenità del suo tratto, con la dolcezza e grazia della sua parola, tutti convinti del suo alto sapere e della saviezza de' suoi consulti ».

Morì con somma pietà ed edificazione di tutti l'11 Maggio 1718 in Torino in età d'anni 79.

(*L. M. P. Gabriele M. Bertolotti — Boffito: Scr. B.ti, pag. 68*).

II. - P. Bernardo Marcellini di Monza (prof. 1671).

Lunghissima ebbe la vita che tutta spese nel fare scuola di filosofia e teologia, non trascurando nello stesso tempo la salute delle anime con l'amministrazione dei Sacramenti e, come dice un'antica memoria, fu « *in ministerio Sacramentorum proximis valde utilis* ».

Fu per 40 anni Bibliotecario in S. Barnaba, prendendosi grande cura di essa, non per vanità di parer dotto, ma per la maggior gloria di Dio e bene delle anime.

A 90 anni venne chiamato da Dio all'eterna gloria; a cui per lungo tempo, si tenne preparato « *diutissime paratus* », morendo santamente in S. Barnaba di Milano l'11 Maggio 1716.

(*Acta S. B. Med., Vol. III, pag. 446*).

III. - P. Antonio M. Fossa di Jesi (prof. 1718).

Giovane ardente, fervoroso, intelligente, appena entrò a lavorare nella chiesa e nelle scuole, ebbe tronca la vita, mentre grandi speranze aveva fatto concepire.

Dalle memorie di Lodi si ricava che nel triennio 1727 al 30, essendo intento a quelle scuole, si moltiplicò per il buon andamento intellettuale e religioso dei suoi allievi. Egli era professore di filosofia, di un'attività sorprendente, addestrava ottimamente i suoi discepoli alle pubbliche difese, e non contento di quelle che si facevano nella nostra Chiesa, più volte sostenne argomentazioni di questioni filosofiche dai Cappuccini e dai Minori. La sua attività si estese pure in Conventi di Suore.

Alla fine del 1730 partì da Lodi per Macerata e dopo poco tempo incontrò la morte.

Il P. Gaetano Galeotti così lasciò scritto di lui: « Cotesto soggetto fu da noi non poco compianto per la sua religiosa virtù e maniere. In poco tempo ha abbastanza dato a divedere il suo talento sì nelle speculative che nelle belle lettere, avendo esercitato la carica della lettura di filosofia nel nostro Collegio di Lodi, con universale applauso e gradimento ».

Passò da questo mondo « con molta pace dell'anima sua » a trent'anni l'11 Maggio 1731 in S. Paolo di Macerata.

(*Acta Laud., Vol. II, pag.* 6 *e seguenti — L. M. del P. Galeotti*).

IV. - Fr. Domenico Prina di Milano (prof. 1844).

L'aspetto aveva venerando e santo e in lui tutto spirava edificazione.

Passò tutta la sua vita religiosa in S. Alessandro di Milano, attendendo alle faccende di casa. Egli, in mezzo ai rumori di Milano, e al movimento di una parrocchia, visse la vita ritirata dell'anacoreta, attendendo al silenzio, alla preghiera, al raccoglimento.

Morì placidamente l'11 Maggio 1881 nell'età di 77 anni.

(*L. M.*).

V. - P. Giuliano Hornböck di S. Margherita in Carinzia (prof. 1853).

Uomo di bell'ingegno e forte volontà non potè esplicare le sue energie spirituali a pro degli altri, perchè troppo presto l'incolse la morte.

Ordinato Sacerdote l'anno dopo la professione, attese alla cura d'anime nella nostra parrocchia di S. M. in Ulegine e di S. Martino in Mistelback. Ma non potè durare in tale ufficio perchè sorpreso da etisia; dopo due anni di sofferenze, dovette soccombere.

Fu uomo erudito, e molto amante dello studio delle lingue.

Diede esempio d'ammirabile pazienza nella sua lunga infermità e morì della morte dei giusti l'11 Maggio 1862 in età d'anni 35 in Mistelback.

(*L. M. — Cat. Prov. Aust., p.* 53).

VI - P. Edoardo Avogadro (1843 - 1923).

Il P. Edoardo Avogadro dei Conti di Vigliano, rampollo di antica nobiltà piemontese, nato a Torino l'11 agosto 1843, dopo gli studi liceali seguì la carriera militare. Prese parte, nel 1866, come sottotenente alla Campagna per l'Indipendenza d'Italia e più tardi per l'occupazione di Roma. Dopo 28 anni di servizio passò alla Riserva col grado di Maggiore; ebbe infine il grado di Colonnello per aver of-



P. Edoardo Avogadro

ferto i suoi anni migliori alla Patria; fu decorato di medaglie al valore e della Croce d'oro per aver prestato più di 25 anni di servizio attivo. Il 3 ottobre 1893 si votò alla Vergine del Rosario e così dispose l'animo ad accogliere la voce del Signore che lo voleva interamente consacrato a Lui in un ordine religioso. Dopo non lieve lotta colle sue tendenze alla vita libera del mondo, il 24 Gennaio 1898

vesti l'abito dei Bernabiti a Monza. Con animo libero e sereno trascorse gli anni di prova e con regolare dispensa, professò solennemente nella Casa di S. Martino in Asti, dove celebrò pure la sua prima Messa. Passato nel Collegio di Moncalieri, nel 1907 fu destinato a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, rimanendovi quattro anni, dopo i quali fu destinato a S. Dalmazzo in Torino e dopo altri quattro anni, il 27 Ottobre 1915, ritornò a Moncalieri, dove morì.

Nelle mansioni affidategli egli portò la sua rettitudine d'animo, la sua esattezza scrupolosa, la sua pietà sincera e sentita.

Passò 25 anni in Congregazione dove si fece amare da tutti quanti lo conobbero, come di lui conservarono memoria affettuosa i suoi vecchi compagni d'armi dall'umile fantaccino al Generale di Corpo d'armata. I suoi Confratelli e Convittori ricorrevano a lui per consiglio ed egli aveva una parola benevola per tutti. Tra le sue carte vi sono lettere di antichi nostri Convittori, tra le quali le molte di S. A. R. il Principe Umberto Conte di Salemi, che, prima di partire per la guerra, dove cadde da valoroso, volle confessarsi da lui.

Dove esplicò con animo lieto le sue migliori attitudini fu a Torino nell'Ospedale Maria Letizia. Il suo passato, il suo nome, la sua veste sacerdotale, gli aprivano ogni porta ed ogni cuore. Al letto degli ufficiali e soldati feriti sedeva lungamente dispensando i suoi conforti, i suoi consigli e le sue lodi; il nuovo cuore di sacerdote si fondeva col vecchio cuore di soldato in una sintesi sublime di Religione e di patria, ed alla sua opera modesta dava la grandezza di un'opera divina. Quante lagrime deterse, quanti cuori rianimò, quanti dubbi spense, quanti odii estinse e quante bestemmie converti in preghiere!

Fece la morte del giusto, simile a quella degli antichi patriarchi, munito di tutti i conforti religiosi l'11 Maggio 1923. Ai funerali imponenti presero parte autorità civili e militari dimostrando in quale stima era tenuto.

(*L. M. P. Emanuele Palma*).

12 Maggio.

I. - P. Alfonso Riccardini di Vercelli (prof. 1660).

« Soggetto d'ogni bontà e per tale tenuto da tutta la città che lo amava in estremo. Fu fatto il possibile per salvarlo, ma egli stesso,

il primo, dubitando di sua vita, si dispose all'altra, e fatta una Confesssione Generale, chiesti e ricevuti con somma pietà gli altri Sacramenti, moriva placidamente con tutta pazienza, ciò che lasciò tutti consolati sperandolo vicino al Cielo ».

Morì in S. Cristoforo di Vercelli il 12 Maggio 1673 festa del Patrocinio di S. Giuseppe, in età d'anni 32.

(*L. M. P. Ant. Richard*).

II. - P. Salvatore Baldovino di Nizza (prof. 1693).

A' suoi tempi fu Predicatore stimatissimo, avendo predicato nelle più illustri città d'Italia. Il Grazioli lo chiama: « *Vir clarus, famaque per universam Italiam ob munus dicendi, honestissime pervagatur* ». In un'antica memoria: « *Concionator eximius* ».

Carlo VI Imperatore d'Austria nel 1730 lo chiamò a Vienna come Predicatore della Corte Cesarea. Così il Re di Sardegna lo volle Predicatore nel Duomo di Torino per recitare l'orazione funebre del celebre Principe Eugenio di Savoia che fu data alle stampe (1736). Fu pure dato alle stampe il suo Panegirico sulla S. Sindone di Torino nel 1721.

La sua religiosa pietà ebbe uno sfogo in un libro: *Soliloquio da farsi ogni giorno dal Cristiano*, stampato in Bologna nel 1743.

Morì a 69 anni il 12 Maggio 1743 in S. Paolo di Bologna.

(*Fontana — Pezzi — Boffito ecc.*).

III. - P. Ildefonso Vela di Milano (prof. 1709).

Restò famoso il suo nome per il bel poema che diede alle stampe col titolo: *Alcinus seu Puer Marianus* che pubblicò sotto lo pseudonimo: *Antonius Niger Parmensis*. Cominciò questo suo poema mentre era ancora studente, prima degli anni 20. Da questo si ritrae, scrive il Card. Fontana, che egli aveva molto amore per la poesia e molta abilità nei versi latini. Così non si fosse abbandonato ad imitare la facilità di Ovidio, piuttosto che l'eleganza di Catullo e Tibullo. Era profondo nella cognizione della lingua greca e fu maestro di belle lettere in Asti e per moltissimi anni a Pisa in quelle pubbliche scuole. Qui ogni anno teneva qualche Accademia letteraria, e nel 1718 ne fece una in onore del Granduca di Toscana Cosimo III che venne data alle stampe.

Il P. Rustiniani scrive di lui in una sua lettera: « Non fa mestieri estendersi nel commendare i meriti di un tanto uomo nel nostro paese, ove notissima è a ciascuno la pietà, la dottrina, la prudenza evangelica e altre sue doti particolarissime, per cui in casa e fuori avevasi acquistato grande concetto e stima. Beneficò la Religione anche con beni temporali, avendo lasciato, alla professione, le sue sostanze a S. Alessandro in Milano e inoltre un buon capitale impiegato a beneficio e sostentamento del Collegio di Parma di cui può dirsi quasi fondatore ».

Passò a miglior vita il 12 Maggio 1779 in età di 88 anni in S. Aureliano di Montù, ove erasi recato gli ultimi anni di sua vita.

(*Pezzi — Fontana — L. P. Rustiniani*).

IV. - P. Pietro Ant. Battaglia di Milano (prof. 1735).

« Era questo religioso esatto nella regolare osservanza, umile, caritatevole, paziente ». Il giorno stesso della sua morte aveva devotamente celebrato la S. Messa ed era intervenuto alla processione delle Rogazioni; alla sera colpito da un forte colpo apopletico, rimase cadavere.

Mancò ai vivi nel Collegio S. Carlo di Mantova il 12 Maggio 1782 d'anni 65.

(*L. M. P. Schleffer*).

V. - P. Giov. Antonio Pianca di Milano. (prof. 1785).

Terminati i suoi studi, essendo stato riaperto dal P. Quadrupani il già soppresso Collegio di Livorno, vi fu mandato come professore di belle lettere in quelle pubbliche scuole, e come predicatore. Quivi con carità eroica e rischio della vita prestò la sua assistenza agli infetti di febbre gialla. Richiamato a Milano fu Confessore delle Angeliche, maestro degli studenti professi, e Procuratore di S. Barnaba e della Provincia Lombarda; impieghi che egli sostenne con molta attività e prudenza. Colto dalla soppressione del 1810, per il credito che erasi acquistato fu dal Municipio di Milano eletto Direttore delle Scuole di S. Alessandro. Ma appena seppe che nella Provincia Romana andavansi ristabilendo i Barnabiti, bramando di rivestirne l'abito si recò tosto in quelle parti, e precisamente in Massa, ove da quella Duchessa era stato fondato pei nostri, un Collegio con

Pubbliche Scuole. Ivi fu Proposto e, per concessione della S. Sede, anche il primo Provinciale della Provincia Romana ripristinata. Di lì a qualche anno, ristabilitisi i Barnabiti anche in Lombardia, ottenne d'essere incorporato di nuovo alla Provincia nativa e venutovi fu eletto Rettore del Collegio di S. M. degli Angeli in Monza e ben presto Provinciale di Lombardia. Ma siccome per questa carica era necessaria la sua dimora a Milano, così nel secondo triennio si fissò a S. Barnaba. Durante il suo Provincialato cioè nel 1833 fu aperto in Lodi il Collegio Convitto di S. Francesco eleggendo il P. Luigi Guenzati per primo Rettore. Erasi in una parte del Collegio di S. Barnaba stabilito per sua concessione un'ospedale pei colerosi, e deputatovi per l'assistenza il P. Filippo Tiraboschi. Morto questi, vittima di sua carità, egli stesso benchè settuagenario vi subentrò nel pietoso officio, nel quale prestò la sua opera di grande carità a servigio di quei poveri malati infetti dal contagio. Insomma come spese tutta la sua vita in un continuo e proficuo lavoro, così anche negli ultimi anni prestò moltissimi servigi alla Congregazione ed ai prossimi in tutti i ministeri ed offici con instancabile zelo e mirabile prontezza.

Morì in S. Barnaba di Milano il 12 Maggio 1899 in età di 72 anni.

(*Levati: Prov. Lomb., pag.* 104 *e Prov. Rom. pag.* 191).

13 Maggio.

I - Fr. Omobono Daneri di Nizza Marittima (prof. 1690).

Questo ottimo fratello per ben 48 anni servì la Congregazione e quasi sempre in S. Bartolomeo di Genova come Sacrista e Vestiario. Fu sempre per la sua condotta di edificazione ai fedeli, di modo che la sua morte dispiacque moltissimo in Genova dove per le sue buone qualità era conosciuto ed amato. « *Ab omnibus etiam circumvicinis et tota fere civitate collacrimatus propter eiusdem praecipuas dotes sane praeamabilis* ».

(*Acta S. Bart. Gen., Vol. III, pag.* 17).

II. - P. Carlo Alessandro Ripa di Chieri (prof. 1733).

Di nobilissima famiglia piemontese dei Marchesi Ripa. Fu sempre addetto all'amministrazione dei beni delle diverse Case del Piemonte, in ultimo ad Alessandria. « Egli si è sempre adoperato con esatta, indefessa, premura nel servizio della Congregazione in tutti quegli impieghi che gli vennero affidati di mano in mano dall'ubbidienza e segnatamente nella temporale ed economica amministrazione del Collegio di Vercelli ».

Aveva doti di cuore e maniere così garbate e soavi che non solo era amato dai nostri ma anche al di fuori e molti piansero la sua dipartita. Essa fu in S. Carlo di Alessandria il 13 Maggio 1782 avendo 66 anni di età.

(*L. M. P. Billioni*).

III. - P. Paolo M. De-Paoli di Napoli (prof. 1823).

Fu uomo di governo. Procuratore e poi Vicario per non pochi anni a Pontecorvo. Nel 1841 resse il Convitto di Finalmarina per un triennio; passò poi a reggere la Casa di Arpino e nel 1847 venne destinato a Caravaggio di Napoli. Quivi per « ispirito di osservanza e di affetto alla Congregazione fu sempre di buon esempio e di lodevole esattezza in tutto ».

Giovò molto con i suoi consigli al buon andamento di quel Convitto. Spirò nel bacio del Signore il 13 Maggio 1862 in età di 65 anni.

(*L. M. del P. Camurano*).

14 Maggio.

I. - P. Franc. Gerol. Agliodolce di Cremona (prof. 1681).

Fu uomo di gran valore. Nel 1685, studente di Teologia a Roma, fece al termine de' suoi studi nel 1687 la disputa generale teologica davanti il Card. Coloredo. Venne in seguito destinato a insegnar belle lettere e poi filosofia e teologia nelle pubbliche scuole di Milano e di Lodi e per qualche tempo a Roma. Nel 1722 pubblicò molti opuscoli pieni di pietà e dottrina. Si dilettò degli studi di Matematica ed Astronomia pubblicando studi e carte geografiche. Fu amantissimo della regolare osservanza.

Venne dal P. Generale D. Claudio Antonio Strada preso per compagno nella visita alle Provincie. Le Angeliche tanto di Milano che di Cremona lo ebbero loro Direttore Spirituale. Fu Proposto ai Cremona e Macerata e Assistente del P. Generale per nove anni. Fu insomma un uomo « severo ed accurato coltivatore degli alti studi della nostra Congregazione ».

Bello è l'elogio che fu scritto di lui nelle memorie di Roma: « *Per annos viginti omnium virtutum genere praeclarus, innocentissimae et mansuetissimae indolis exemplar* ».

Morì in S. Carlo a' Catinari il 14 Maggio 1740 in età di 76 anni.

(*Cortenovis — Fontana — Boffito — Arisi*).

II. - P. Vitale Racheli di Casalmonferrato (prof. 1679).

Dopo alcuni anni passati ad istruire la studiosa gioventù, tutta la lunga sua vita trascorse nell'evangelico ministero della Predicazione con fama di valente.

Il P. Pezzi dice che lasciò ms. molti lavori che si conservano nella Biblioteca di S. Alessandro in Milano, fra gli altri la Storia del nostro Santuario di S. M. dei Lumi di Spoleto.

Mai si astenne dal lavoro benchè fosse in età avanzata. Il tempo che gli sopravanzava spendeva utilmente, o nello scrivere lettere latine, o nel comporre elegie e carmi.

Ritornato nella sua città natale, più che settuagenario, passò la sua religiosissima vita sino al 14 Maggio 1741, quando riposò in pace nella tarda età di 80 anni.

(*Pezzi: Scritt. Bar.ti, pag. 223*).

III. - P. Alessio Prunner di Vienna (prof. 1727).

Le memorie di Germania parlano con entusiasmo di questo Padre che unì alla scienza una grande bontà di vita.

Profondo nello studio della teologia e della filosofia era da tutti consultato come un oracolo. Con grande zelo bandì la parola di Dio per il corso di molti anni, con grande frutto delle anime. Per la sua intensa pietà e attenzione nell'adempimento della regolare osservanza venne destinato a Mistelback come Maestro dei Novizi che indirizzò alla più alta perfezione religiosa.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le sue virtù, il fervente suo amor di Dio e del prossimo, il suo spirito di stretta povertà ed abnegazione; diremo solo che aveva una divozione che non venne mai meno. Ogni venerdì dell'anno per un'intera ora, lasciata ogni occupazione, si immergeva nella contemplazione dei dolori di Gesù nella sua Passione: *amarissimae Passionis Domini Nostri saedulus fuit contemplator. Omnia siquidem feria sexta horam integram in Redemptoris nostri meditandi passione consumabat*». Questo religioso: «*Vir certe qui multis ex titulis commendandus venit*».

Volò all'amplesso del suo Signore il 14 Maggio 1779 nell'età di anni 71 in S. Michele di Vienna.

(*L. M. P. Vinc. Tixay*).

IV. - P. Carlo Eman. Frova di Vercelli (prof. 1746).

«Questo religioso servì per alcuni anni la Congregazione nell'impiego di insegnante nelle scuole di belle lettere e fu Penitenziere nella Cattedrale di Tortona fin che ha potuto prestò sollecita assistenza al Confessionale in Vercelli».

Morì in quest'ultima città «con singolare religiosa rassegnazione» il 14 Maggio 1782 in età di 60 anni.

(*L. M. del P. Serafino Gay*).

V. - P. Pietro Camillo Carli di Milano (prof. 1760).

Nel 1781, essendo egli in Mantova, costretto dalla tristezza dei tempi ad uscire di Congregazione, si ascrisse al Clero di Mantova, e nel 1781 venne eletto Abbate di S. Barbara in detta città dove morì godendo una grande stima il 14 Maggio 1806 d'anni 62.

Da giovane, in Congregazione, per i suoi talenti fu mandato a Lione e poi a Parigi come pubblico professore di teologia in quella Università. In Roma fu Cancelliere del P. Generale ed anche Vicario Generale di tutta la Congregazione. Se l'età non l'avesse impedito (aveva 34 anni) sarebbe stato eletto Generale come voleva Papa Pio VI.

Abbate in Mantova, salvò, portandosi a Vienna, quell'Abbazia dalla minacciata soppressione.

Un fatto che molto l'onora si è che in Mantova diede ricetto

a 31 monache salesiane fuggite di Francia nel 1794. Un'estesa biografia dell'Abb. Carli fu pubblicata per le stampe dal Can.co D. Luigi Rossi.

(*Vedi detta vita, P. Gobio memorie ms. dei Barn.ti a Mantova*).

VI. - P. Franc. Xaverio M. Bianchi d'Arpino (prof. 1841).

Nipote del Beato Bianchi. Passò successivamente in diversi Collegi come Maestro di Grammatica e Predicatore agli alunni a Parma, Bologna, Napoli, Torre del Greco, S. M. di Caravaggio ed a Montesanto. Nel 1892 passò a Roma dove per un anno attese alla Cancelleria del P. Generale e ad insegnare pazientemente il Catechismo ai fanciulli della Parrocchia di S. Carlo. Di qui, l'anno dopo, andò di nuovo a Bologna come Vice-Rettore e poi Direttore Spirituale degli alunni.

Fece parte di quella triplice che mantenne vivo il culto di tanti nostri Venerabili. Col P. Minelli, P. Gallizia, il P. Bianchi, l'uno lontano dall'altro, nel secolo scorso, furono tutto ardore per promuoverne le cause e propagarne il culto. Per il suo ardore nel suscitare le glorie dei nostri Venerabili, il P. Bianchi ebbe un elogio nel Capitolo Generale del 1883.

Nel 1884 passò a S. Felice a Cancello come Proposto e Maestro dei Novizi, ove fece rifiorire moralmente e materialmente quella Casa di Noviziato.

Il Vescovo di Acerra aveva di lui una grande stima e lo volle presente al Sinodo Diocesano eleggendolo Esaminatore Sinodale.

Nel 1889 passò a Pontecorvo eletto Direttore dell'Alunnato dei giovani aspiranti all'ordine nostro.

Fu religioso di grande edificazione, devotissimo del SS. Sacramento e della Vergine SS. ad onore della quale pubblicò un *Mese di Maggio*. Era mortificatissimo nel cibo ed era solito in tutti i Venerdì battersi con la disciplina.

La morte sua fu uguale alla sua vita; con calma, gran divozione ed ilare andò incontro ad essa che gli aprì le porte del Cielo il 14 Maggio 1892 in S. Giuseppe di Pontecorvo in età d'anni 70.

(*L. M. P. Nappo*).

VII. - P. Gregorio Zudrung di Kricmen (prof. 1844).

Cominciò la sua vita sacerdotale con la cura d'anime in S. M. Ausiliatrice in Vienna, dove mostrò un gran fervore e zelo nelle prediche ed istruire i fanciulli nel Catechismo. Due anni dopo venne eletto Curato in S. Michele, Predicatore e Maestro dei Novizi. Nel 1862 passò Parroco e Superiore, a S. Margherita in Uligine e, tre anni dopo, a S. Martino di Mistelback come Proposto.

In tempi burrascosi per il suo paese come nel 1866, per l'invasione dei Prussiani e per l' attacco del coléra-morbus, egli si mostrò sempre pari alla situazione, usando con la prudenza la fortezza e una grande sollecitudine a riguardo de' suoi meriti e benemerenze a pro' del prossimo.

Il Card. Arcivescovo di Vienna lo elesse Decano di Mistelback e suo Consigliere.

Nel 1871 venne eletto Provinciale e ciò per un sessenio, e insieme Proposto e Parroco di S. M. Ausiliatrice dove dimorò sino al termine de' suoi giorni. Egli av va tutte le doti che costituiscono un buon Parroco.

Colto da lunga e dolorosa malattia mostrò grande costanza e pazienza e morì: « *pie et religiose toto corde voluntati divinae humiliter se subjecit* » il 14 Maggio 1892 in età d'anni 73.

(*L. M. P. Massimil. Seigl*).

15 Maggio.

I. - P. Carlo Franc. Zappelli di Milano (prof. 1834).

Già Sacerdote entrò fra di noi e breve fu la sua dimora, perchè un anno e mezzo dopo la sua professione, passò da questa a miglior vita. Il P. Leonardi ci lasciò del P. Zappelli il seguente breve ma eloquente profilo: « Religioso di molti talenti, di soda pietà, docilissimo ed attivo assai. Era Cancelliere e prefetto di sacrestia, non che zelantissimo e indefesso nell'assistenza al Confessionale ».

Tante speranze si erano riposte in lui, ma queste furono troncate da un malore che in breve lo spense mentre ancora si trovava sotto il magistero noviziale a 27 anni il 15 Maggio 1836 in S. M. del Carrobiolo a Monza.

(*L. M. P. Leonardi*).

II. - P. Filippo Citterio di Valmadrera (prof. 1858).

Nacque nel 1835 in un piccolo paese del Circondario di Lecco. Portatosi per gli studi a Milano studiò sino al termine del Liceo nelle pubbliche scuole di Milano. Terminato il noviziato e lo studio della teologia in S. Barnaba di Milano e ordinato Sacerdote nel 1863, venne destinato a Lodi, dove rimase sino al termine de' suoi giorni, sempre intento con esemplare impegno ad ammaestrare i convittori del Ginnasio nelle lettere latine e italiane.

Egli fu il vero modello del religioso insegnante, sempre grave ed uniforme di carattere, con la soavità dei modi, con la dimostrazione dell'affetto, insinuava nell'animo de' suoi discepoli la dottrina pura e soda insieme coll'amore della virtù, pietà e studio. Esatto, osservante della regolare disciplina e scrupoloso nell'adempimento de' suoi doveri.

Fece la morte del giusto il 15 Maggio 1866 in S. Francesco di Lodi.

(*L. M. P. Bernardo Galli*).

III. - Fr. Ettore Pagliari di Caviaga (Lodi) (Novizio Converso nel quinquennio).

Sin da bambino si mostrò tutto inclinato e dedito alla pietà, tanto che in paese era chiamato il *Santino*.

Fu accettato in Lodi e applicato alla sartoria e come aiuto in



FR. ETTORE PAGLIARI

Sacrestia. Le buone qualità, che già l'ornavano in famiglia, si accrebbero nella casa religiosa con un intenso amore di attività nel-

l'adempimento degli uffici a lui affidati nella più scrupolosa fedeltà, nell'osservanza perfetta delle regole e nell'abbandono completo di sè medesimo ai Superiori, nel Nome di Dio, nella preghiera. Non rare volte si vedeva inginocchiato a pregare anche fuori delle ore comuni.

Ma breve fu la sua vita nel Chiostro. Nel Maggio 1916 fu chiamato per la guerra, sotto le armi. Egli si affidò nelle mani di Dio e della Vergine SS. facendo sacrifizio della sua vita per il bene della patria. Fu mandato nella zona di guerra al fronte a Cernavo, di là fu mandato in trincea. Come sono belle e piene di soavità religiosa le sue lettere mandate da colà, come tutte sono inspirate a viva fede da un'anima piena di amor di Dio!

Un anno dopo la sua partenza, nel Maggio 1917, colpito dal fuoco nemico immolò sè stesso per la Patria nell'età di 34 anni.

(*Coll. S. Franc. Lodi, Necrologio di guerra*, p. 44 — *L. M. P. Mambretti*).

16 Maggio.

I. - P. Gabriele M. Bertolotti di Torino. (prof. 1682).

Per molti anni fu Procuratore dei beni che il P. Generale teneva in Lomellina e nel Contado d'Alessandria; ufficio che esercitò con grande fedeltà e zelo, non solo difendendo le ragioni della Congregazione in quei territori, così esposti per i diritti di acqua a liti, ma migliorandone le tenute. Si nota a sua lode, che con tutte queste brighe ed occupazioni non mai tralasciò le regolari osservanze, e per di più con tutto che dovesse di sovente per questi affari portarsi per diverse città, alla Corte Reale, ai Tribunali, sui mercati ed altrove, sempre per pietà, dottrina e integrità si mostrò vero e perfetto religioso. Riportiamo in fine queste parole scritte nelle memorie in suo elogio: «*P. D. Gabriel M. Bertolottus Prov. Ped. Sabaud. vir doctrina, moribus, disciplina regulari, experientia et zelo conspicuus*».

Morì in S. Dalmazzo di Torino, Maggio 1741 d'anni 78.

(*Levati*: *Prov. Lig. Piem.*, p. 138).

II. - P. Luigi Alessandro Colli di Bologna (prof. 1750).

Cominciò l'insegnamento come lettore di filosofia nelle scuole di Arpino e poi nel 1750 a Bologna in quel Seminario. In seguito fu lettore di teologia in Pavia e in Milano, confessore delle Angeliche ed in questo frattempo sostenne anche la carica di Provinciale di Etruria. Per diversi anni Decisore dei casi di coscienza per la diocesi di Bologna li diede alle stampe. Così pure nel 1789 pubblicò in Bologna: «*Lettera di consolazione alla nobile Donna la Sig.ra Contessa Maria Bianchetti Ranuzzi in morte della nobile Donna Sig.ra Marchesa Luigia Ranuzzi Ghislieri*». Fu uomo di molta dottrina e che godeva una grande stima.

Morì in S. Lucia di Bologna il 16 Maggio 1817, d'anni 83.

(*Levati*: *Prov. Piem. Lig.*, p. 82).

17 Maggio.

I. - P. Tomaso Mignatta di Torino (prof. 1624).

Fu un bravo Filosofo e Teologo; all'insegnamento della prima fu destinato da principio, e nel 1638 al 42 lo troviamo lettore di logica nelle pubbliche scuole di Casalmaggiore, dove lasciò memoria di una disputa filosofica fatta con tutti gli apparati solenni, con gli scolari del P. Veremondo Corio. Nel 1642 lo ritroviamo nelle pubbliche scuole di Lodi come lettore di Teologia scolastica. Grande si prospetta nelle antiche memorie la sua attività nel promuovere nelle scuole lo studio della teologia in difese pubbliche ed argomentazioni.

Con ardore non minore attese al bene delle anime predicando quaresimali nei paesi vicini. Giunto appena in Lodi, con il P. A. Cuttica che fu poi nostro Generale ed allora Superiore di Lodi, predicava nei diversi monasteri della città: «*onus disseminandi verbum Dei Monialibus hic demorantibus*».

L'ultimo anno di sua dimora in Lodi, tenne in quella Cattedrale col P. Giacinto Contini, invitato dal Vicario Generale, una predicazione popolare, dove lasciata da parte la rettorica, attesero, col cuore alla mano, ad alimentare col pane della divina parola quei fedeli «*christianae pieque disseruerunt*». Oltre a tutto ciò venne an-

che nominato Confessore delle Suore di S. Chiara. Nel Maggio 1642 eletto Proposto di S. Martino in Asti, lasciò Lodi. Gli atti del Collegio così annotano la sua partenza: «*R. P. D. Thomas Mignatta triennium honestissimae sacrae Theologiae in hoc Collegio professus, tandem electus fuit Praepositus S. Martini in urbe Astensi, quo quidem perrexit ut divinae illae praesidere familiae*». In Asti dimorò due anni al governo di quella Casa manifestando zelo e pietà nel sostenere la sua chiesa e bontà e prudenza nella direzione dei religiosi. Nel Capitolo generale del 1644 eletto proposto di San Dalmazzo in Torino lasciò Asti.

A Torino, dopo qualche anno, ebbero termine i suoi giorni, mentre stava per esplicare sempre più i suoi talenti a vantaggio delle anime ed a gloria di Dio. Aveva solo 43 anni quando piamente spirava in Dio nel 17 Maggio 1650.

(*Atti di Casalmaggiore al Cap. G.* 1638-42 — *Atti di Lodi, Vol. I, pag.* 117 *e seg.* — *Atti di Asti, Vol. I, an.* 1642-44).

II. - P. Invenzio Torre di Milano. (prof. 1671).

Molte scuole nostre pubbliche lo ebbero maestro di Grammatica. Fu a Cremona, due volte a Lodi, a Casalmonferrato, a Udine, Firenze, Pisa ed altre città d'Italia.

La scuola era da lui condotta con impegno grande e diligenza; graziose riuscivano le sue accademiole che incontravano il genio di tutto il gusto d'allora.

In Lodi nel 1684 fu Vicario della Casa.

Poco sappiamo di questo religioso senonchè trascorse gli ultimi anni di sua vita in S. Frediano di Pisa, dove in età di 68 anni rese il suo spirito a Dio nel Maggio del 1718.

(*Acta Laud., Vol. I, pag.* 205 *e* 245 — *Atti Prov. Lomb. epoca della morte*).

III. - Fr. Pietro Martire Pessina di Novara (prof. 1679).

Le antiche memorie di Milano (S. Alessandro) ci tramandarono un bel elogio di detto Fratello. Egli dimorò sempre in S. Alessandro di Milano o nelle sue dipendenze. «*Peculiarem a nobis exigit commendationem Fr. Petrus Martyr Pessina*». E ciò perchè come cera malleabile si prestò nel Collegio nei più svariati servigi che

sempre disimpegnò con integrità e attenzione, «*integre semper et suaviter perferentis*».

Per lungo tempo attese al podere di Albairate e della Cusana, dando ovunque esempi fulgenti di probità e pietà «*clarissima utique dedit probitatis ac pietatis exempla*». Con tanta fedeltà amministrò quel Collegio, da meritarsi un perenne elogio «*aeque fide ac solertia res nostras administravit ut perennem laudis materiam nobis reliquerit*».

Passò al premio dei giusti il 17 Maggio 1700 in S. Alessandro in età d'anni 50.

(*Acta S. A. Med. ad Capit. General.* — *Acta S. A. id.*).

IV. - P. G. B. Saint-Martin di Tolosa (prof. 1865).

Entrò in Congregazione a 32 anni già Sacerdote.

Prima d'allora aveva passato la sua vita nel difficile ministero di educare la gioventù in vari Collegi di Francia e poi di Osimo in Italia. Qui aveva stretto amicizia col P. Albini Rettore di quel Collegio, che Pio IX aveva a lui affidato per riformarlo e farlo rifiorire. Il P. Albini, compiuta la sua Missione in Osimo e destinato Superiore nel Noviziato d'Aubigny in Francia, il Sait-Martin volle seguirlo ed ottenne di entrare in Congregazione.

Egli passò la sua vita religiosa in Gien, dove si consacrò interamente al S. Ministero rendendo importanti servizi in Comunità ed ottenendo all'esterno molto frutto evangelizzando le diverse parrocchie che, o non avevano curati o richiedevano il suo aiuto, specie nel tempo pasquale.

Egli poi si distinse per il suo zelo nel tempo del colera consacrandosi senza alcun ritegno all'assistenza dei morenti, anzi fu visto egli stesso seppellire colle sue mani i morti del contagio. La sua divozione verso S. Giuseppe non poteva essere più grande.

A 74 anni lo colse la morte in Gien il 17 Maggio 1884.

(*L. M. P. Abbondati* — *Souvenir, P. Pica, pag.* 2).

18 Maggio.

I. - P. Eustorgio Legnano di Milano (prof. 1628).

Fu compagno di Noviziato e Studentato del Ven. Pane.

Di nobile e ricca famiglia. Suo padre, di nome Gerolamo, era Procuratore civile, la madre Laura Biffi.

Dopo aver fatto i primi studi nel Collegio Calchi-Taeggi e l'Umanità nella scuole Arcimboldi, vestì l'abito clericale e come chierico entrò nella nostra Congregazione in Monza dove professò nel 1628. Passò a terminare gli studi a Milano in S. Alessandro, dove nel 1630 si trovò coinvolto nella famosa pestilenza immortalata dalla penna del Manzoni.

Aveva egli un fratello Sacerdote a lui maggiore d'anni, Canonico della Collegiata di S. Tomaso in Terra Amara di Milano. Questi amantissimo della nostra Congregazione in contemplazione del fratello lasciò al Collegio di Pavia un reddito con obbligo di messe, a quello di S. Barnaba un altro reddito sul Banco di S. Ambrogio senza onere alcuno.

Per molti anni il nostro Padre fu Procuratore di S. Barnaba, lasciando buona fama di sè e per le sue fatiche e per la sua bontà. Certo in quei tempi non era una *sine cura* tener la procura di S. Barnaba, giacchè tutti i redditi consistevano in fondi fuori di Milano. Solo un uomo amantissimo della fatica e ripieno di spirito di sacrifizio poteva sobbarcarsi tale impresa che gravò sul P. Legnano per una lunga sequela di anni.

Così si esprime il suo necrologio: « *18 Maji 1674 obiit in hoc Collegio P. D. Eustorgius Legnanus ann. 66, qui multorum annorum spatio fuit Procurator, hujus Collegii optime meritus non magis aetate quam laboribus bonum sui nomen reliquit* ».

(*Acta S. B. Med., Vol. II, p.* 390 — *Atti di accettaz.* (*A.P.L.*) — *Lib. benef. S. B. Mil., p.* 39 — *P. Levati*: *Peste S. A. Mil., pag.* 82).

II. - P. Gerolamo Marazzani di Livorno (prof. 1726).

Fu un operaio fervente nella Casa del Signore nella scuola, sul pulpito e nel tribunale di penitenza.

Il breve elogio che trovo di lui nelle memorie di Livorno compendia la sua vita operosa: « *Sedulam semper tum in scholis, tum*

e suggestu, tum e tribunali Poenitentiae Religioni praestitit servitutem ».

Passò a miglior vita con grande pietà e divozione il 18 Maggio 1772 a 68 anni in S. Sebastiano di Livorno.

(*Acta Liburni, Vol. II, p.* 184).

III. - P. Ferdinando Muratgia di Napoli (1838).

Ordinato Sacerdote nel 1840 girò non pochi Collegi, ora come Prefetto delle scuole, ora come maestro di grammatica: a Finalmarina, a Vercelli, a Moncalieri, a Pontecorvo di Napoli, poi a Caravaggio nella stessa città ed infine dieci anni a Parma come Vicerettore. Dopo un anno, per ragioni di salute tornato a Napoli, trovò tutti gli antichi Collegi in mano del governo, dispersi i religiosi, perciò dovette ritirarsi presso i suoi parenti, dove rimase, con licenza dei Superiori, sino alla morte.

Sempre e assiduamente si prestò a servire le nostre Chiese e scuole e fu per più anni Prefetto delle Scuole e del Convitto di Monte santo.

Fu d'indole aperta e socievole, di gran cuore e benefico con tutti: ciò che gli valse l'affetto di molti. Fu questo spirito di carità cristiana e la fermezza del suo carattere che gli valse per aver accesso nel 1860 agli ospedali militari di Napoli, dove largì salutari consigli ai feriti e molti aiutò a riconciliarsi con Dio.

Ebbe un amore schietto verso i Confratelli e la Congregazione, e nel 1864 rese grandi servizi alla Provincia Napoletana, giacchè essendosi addensato su quei nostri Convitti e scuole un nembo minaccioso per le nuove esigenze di titoli d'insegnamento e poi di nuovo apparendone nel 1873, molto egli si adoperò per dissiparlo, giovandosi di antiche aderenze per aprir pratiche presso il Governo, e di persone benevoli, ottenendo entrambi le volte felice successo. E perciò ne ebbe più encomi anche dal P. Generale. Con tutto questo non si dipartì mai dal suo contegno modesto e dalla sommissione ai Superiori.

Morì piamente assistito dal suo Confessore P. Salvatore Nappo, il 18 Maggio 1885 a 69 anni.

(*L. M. P. Spaccapietra*).

IV. - P. Gennaro Terrone di Bari (prof. 1900).

Terminati a Lodi gli studi filosofici e teologici a S. Barnaba di Milano, passò a Bologna per seguire il Corso Universitario. Ma pericolando la sua salute fu mandato a Napoli per curarsi. A Roma uno specialista si incaricò di guarirlo con speciali cure; ma tale esperimento non giovò ed il male andò peggiorando sinchè alla vigilia dell'Ascensione placidamente spirò.

Aveva questo giovane religioso vivissimo desiderio di lavorare per il bene delle anime e sebbene per obbedienza avesse cominciato a dedicarsi all'insegnamento, il desiderio del suo cuore era di adoperarsi per la salute eterna del prossimo.

Si mostrò sempre d'animo delicato, buono ed affettuoso con tutti in modo che si attirò la stima e l'affetto di chi l'avvicinava. Ebbe un gran distacco dalle cose terrene e fu amante della Santa povertà.

Morì il 18 Maggio in Roma nel 1909 d'anni 27.

(L. M. P. Pica).

19 Maggio.

I. - P. Luigi Masetti di Crespellano (Bologna) (prof. 1835).

Convittore di S. Luigi in Bologna si rese caro a tutti per ingenuità e intelligenza; brillò principalmente in un pubblico saggio di matematica.

Entrato in Congregazione e fatti gli studi a Roma, fu destinato alla privata istruzione dei Convittori in Bologna, donde passò a S. Lucia nella stessa città come predicatore alla scolaresca di quelle pubbliche scuole e ciò con grande lode e profitto. Nel 1844 fu trasferito per qualche tempo a S. Severino. Essendo religioso di perfetta osservanza fu inviato alla nuova Casa di Noviziato in Resina. Ma qui cominciando a declinare a vista d'occhio la sua salute, venne destinato a Caravaggio in Napoli, dove santamente terminò i suoi giorni.

La vita tutta pura di lui, l'ammirabile pazienza e rassegnazione al volere Divino, aprirono alla sua bell'anima il Cielo il giorno 19 Maggio 1855 in età di 39 anni.

(L. M.).

II. - Fr. Paolo Huber di Hersland (prof. 1872).

Di famiglia protestante, stette nell'errore sino all'anno ventisettesimo di sua età, quando Dio ebbe pietà di quell'anima servendosi di uno zio per convertirlo, il quale zio già convertito trovavasi presso di noi come oblato.

Venuto a Parigi ancora protestante e ricevuto in casa dei nostri come ospite si andò preparando all'abiura che fece in quella Chiesa, avendo per padrino il signor Frouloff cugino del P. Schoualoff.

Dopo l'abiura fu accettato in Congregazione e servì la casa di Parigi come sacrestano ma principalmente come sarto, ufficio che esercitò anche nel Convitto di Gien, a Moncalieri e Firenze.

Aveva egli un far semplice e disinvolto per la solerzia onde curava gli interessi del Collegio e una grande rassegnazione al Divino volere.

Sul letto di morte si turbò perchè alcuni pregavano per lui, mentre egli bramava unirsi con Dio. Spirò il 19 Maggio 1898 a 68 anni nel Collegio alle Querce di Firenze.

(L. M. e P. Pica: Souvenir, p. 27).

20 Maggio.

I. - P. Ambrogio M. Cortesi di Napoli (prof. 1614).

Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in S. M. di Portanova in Napoli tutto dedito e consacrato alla Chiesa.

Nelle memorie di Novara si trova il suo nome nel triennio 1629-31 come Discreto, e che nella Chiesa faceva la Dottrina cristiana a figlie assai numerose: «con diligentia et soddisfa ione». Ma per ritornare a Napoli egli non aveva che un'ambizione, quella cioè di veder risplendere d'ornamenti quel Santuario. Tutte le elemosine che riceveva dagli innumerevoli suoi penitenti tutte impiegava, ora nel procurare un calice, ora un parato, ora arredi sacri d'ogni genere, perciò nelle antiche carte è chiamato: «*de hoc Collegio benemeritus, cuius opem sacra supellex satis aucta est*».

Fu proposto anche per un triennio di Portanova dal 1650 al 53. Fu Rettore di più confraternite annesse alla Chiesa e principalmente

di quella che attendeva a catechizzare i fanciulli dei dintorni, la quale *« sedule ministravit »*. Non era un predicatore ma uno zelante ed assiduo Confessore.

Passò a miglior vita l'anno per Napoli famoso, quello della peste del 1656, il 20 Maggio nell'età di 63 anni.

(*Cron. S. M. Portanova, pag.* 33 — *Pezzi, T. II, lib.* 9, *pag.* 47 — *Acta diversa ad Cap. Gen. Neap. et Novar.*).

II. - P. Giov. Stefano De-Franchi di Genova (1696).

Di nobilissima famiglia che diede a Genova sette Dogi e un Arcivescovo.

Nel 1741 lo si voleva dalla Ser.ma Repubblica di Genova vescovo di Aleria in Corsica continuatore della tradizione di S. Alessandro Sauli e di Mons. Raffaele Raggi, ma, per l'intenso amore alla vita religiosa e per umiltà profonda, si oppose, con energia e costanza, all'altissima dignità.

Il documento con cui lo si invitava ad accettare il Vescovato di Aleria nomina il P. De-Franchi quale Rettore di Pistoia. E' inesplicabile questo titolo pensando che i P P. Barnabiti non avevano Collegi a Pistoia, a meno che si supponga sia stato colà mandato il P. De-Franchi per riordinare qualche Istituto.

Dopo il governo di alcune case della Provincia di Etruria, morì in *osculo Domini* nel Convitto S. Francesco di Sales a Finalmarina il 20 Maggio 1751 a 71 anno.

(*V. Levati: Bar.ti illus., pag.* 181 — *Arch. Storico Genova, Jurisd., filza* 154, *an.* 1741 — *Acta S. B. Gen. V. III*).

III. - P. Luigi Melchiade Roselli di Felizzano (D. di Alessandria) (prof. 1774).

Alessandria fu la città dove quasi sempre come religioso dimorò il P. Roselli.

Nelle pubbliche scuole, che ivi teneva aperte la Congregazione, insegnò (e così in Tortona) per molti anni la filosofia e la fisica. Insegnò pure teologia nel Seminario d'Alessandria. Era poi molto spesso chiamato per predicazioni di importanza, per panegirici anche in altre città del Piemonte. Fu Provinciale in tempo della soppressione Napoleonica e vide sgretolarsi tutti i Collegi affidati alla sua giurisdizione. Fedele alla sua primiera vocazione, con

altri volonterosi molto si adoperò per il ripristino dei Barnabiti in Piemonte, anzi egli era considerato come Superiore Provinciale e dagli ex Barnabiti e dal Governo; così che nel 1821 per ordine di Re Carlo Felice nella ricostituzione degli ordini religiosi l'Economo generale consegnò nelle di lui mani i beni rimasti per il ripristino di quattro Collegi in Torino, Asti, Vercelli e Alessandria. A lui poi la Congregazione deve l'avere salvati i beni posseduti dal P. Generale nella Lomellina. Nel 1826, quando si ristabilì canonicamente la provincia del Piemonte, egli fu eletto primo Provinciale. L'ultima carica che occupò e nella quale morì fu di Proposto d'Alessandria. Chiudiamo col breve elogio che trovo di lui scritto dal P. Grampini: « Ognuno conosce quanti siano i meriti di questo religioso che illustrò sempre la nostra Congregazione, nelle Cattedre e nella Chiesa, e negli affari d'ogni sorta, per cui può dirsi che questa Provincia nonchè il Rev. P. Generale gli debbono essere debitori dell'esistenza e dei beni ».

Morì in S. Alessandro di Alessandria il 20 Maggio 1836 d'anni 79.

(*Acta P. Prov. Pedem.* — *Acta dei Collegi di Asti, Vercelli, Alessandria* — *L. M.* — *P. Levati: Prov. Piem., pag.* 111).

IV. - P. Alessandro Valagussa di Montevecchia (Brianza) (prof. 1829).

Dopo aver frequentato le pubbliche scuole di Milano, terminato il liceo entrò in Congregazione nel 1826. Fece nel 1829 la sua professione in S. Barnaba di Milano e dopo poco fu ordinato Sacerdote.

Aprendosi nel 1830 in Monza il Convitto di S. M. degli Angeli, egli vi fu mandato dei primi come Maestro di latino nel Ginnasio. Quivi dimorò quasi tutta la sua vita, eccetto alcuni anni che dimorò in Milano nel Collegio Longone. Venne nel 1865 eletto Proposto di S. Barnaba ma quasi subito vi rinunciò.

Dottissimo nella lingua latina, ne fu professore nel Ginnasio e poi nel Liceo di Monza, per una lunga sequela di anni. Addestrava i suoi scolari in tale lingua non solo in prosa ma anche in poesia, abituandoli a trattarla con facilità ed eleganza. Passò come uno dei primi latinisti del suo tempo; a lui si ricorreva per poesie d'occasione, per epigrafi ed inscrizioni latine. Era amatissimo da suoi scolari e sebbene per una malattia sofferta nel 1847 avesse difficoltà di respiro per pienezza di gola rimastagli e soffrisse non poco, pure gli ex

convittori facevano la loro prima visita al P. Valagussa, tanto buono, tanto allegro, tanto arguto nel parlare.

Nel 1873 chiuso il Convitto si diede alla cura delle anime nel Confessionale e attese al proprio perfezionamento coltivando le opere di pietà in modo particolare. Fu uomo di retto sentire, di grande cuore, di carattere fermo ma faceto; giovò col consiglio e coll'opera a quanti a lui ricorrevano procurandosi stima e venerazione speciale specie da' suoi scolari. In Congregazione fu onorato con la carica di Visitatore Generale.

Venne a morte in età di 79 anni il 20 Maggio 1884.

(*P. Brugnetti — L. M. — Memorie personali dell'Autore*).

21 Maggio.

I. - P. Fortunato Venerio di Udine (prof. 1711).

Nacque patrizio udinese nel 1695: passò a vita migliore nel 1763. Fu predicatore dell'Imperatore Carlo VI, ed ebbe il titolo di suo consigliere nelle materie teologali: a lui dedicò le *Selectiorae Philosophiae Quaestiones*, che pose alla luce nel 1728. In Milano lesse filosofia, e tra i suoi alunni si contavano i figli del governatore Conte di Colloredo. Di poi, per incarico del Senato milanese, sedette professore di logica nella Università di Pavia. Ma divisando seco medesimo di produrre un corso intero di teologia, rinunziò poco appresso all'onorevolissimo posto; e si raccolse nel nostro Collegio di Roma. La fama della sua valentia nelle gravi scienze, massime nelle teoloche, già ve lo aveva preceduto: Cardinali, Vescovi e teologi celeberrimi si indirizzarono tosto a lui per consiglio, e gli tributarono grandi encomi.

Dopo sostenuti fortissimi studi, pubblicò otto volumi di teologia. I primi sei sono intitolati al Sommo Pontefice Clemente XII; il quale, non solamente ne aggradì la dedica, ma di un suo breve di approvazione confortò l'impresa; e con esimia liberalità obbligossi a concorrere in massima porzione alle spese di stampa. Il settimo volume è inscritto, annuendo detto Pontefice, al Cardinal Prodatario, Antonio Saverio Gentili. L'ultimo reca in fronte il nome

immortale di Benedetto XIV. Di questo gran Papa, il Venerio era stato il confessore.

Ma nelle speculazioni filosofiche pure, egli si manifestò peritissimo, come ne porgono fede le sopra ricordate: *Quaestiones*, e quelle *In libros Aristotelis, de Mundo et Caelo, necnon Ethicorum, Politicorum et Æconomicorum*, che vennero fuori sotto gli auspici della famosa donna Clelia Grillo Borromeo. Del Venerio abbiamo anche, in volumi parecchi, le spiegazioni dei libri sacri della Genesi, dell'Esodo e dei Re.

Morì a Roma nel Maggio 1763 in età d'anni 70.

(*Colombo: Prof. B., pag.* 175).

II. - Fr. Carlo Cristini di Roma (prof. 1759).

« Come virtuosissima fu la sua vita per la fervente sua pietà, per l'esattezza della regolare osservanza e per il fedele adempimento di tutti i suoi doveri, per cui si meritò la stima e l'affezione di tutti; così la sua morte fu preziosa al cospetto di Dio, per la singolare devozione con cui ricevette i S. Sacramenti e la perfetta rassegnazione al Divin volere ed i santi trasporti con cui spesso slanciavasi a Dio e volava in seno alla beata eternità ».

Morì il 20 Maggio 1792 nell'età di 67 anni in S. Carlo a' Catinari di Roma.

(*Necrologio A. C. M.*).

III. - Fra Benedetto Comini di Pavia (prof. 1729).

Questo fratello con grande pazienza e carità accudì alla farmacia che i nostri tenevano aperta per i poveri e contadini del territorio di Montù Beccaria e ciò per una lunga sequela di anni.

La morte lo colse nella tarda età di 86 anni il 21 Maggio 1786 in S. Aureliano di Montù.

(*L. M. Idelfonso Tamburelli*).

IV. - D. Atanasio Bottini di Carcare (prof. 1849).

A 17 anni entrò fra noi e fece il suo Noviziato in Genova, a S. Bartolomeo degli Armeni. Dopo la professione venne mandato a Roma per gli studi, ma qui colpito dal male, i Superiori lo rimandarono in patria per respirare l'aria nativa. Accompagnato dal P. Dagnino arrivò a Genova il 20 Maggio ed il 21 rese l'anima a Dio.

Questo Angelo della terra spiccò il volo al Cielo, coronando la sua santa vita con una morte preziosa. Ricevette il S. Viatico come cervo sitibondo che trova una fonte di fresca acqua « *cupienti animo magna cum pietate accepit* ». Morì il 21 Maggio 1851 in S. Bartolomeo a Genova in età d'anni 20.

(*Acta S. B. Gen., Vol. IV, an.* 1891).

22 Maggio.

I. - P. Giov. Domenico Cohendet d'Annecy (prof. 1631).

Questo Padre ebbe in Savoia la più grande considerazione. Quando si trattò della fondazione di un Noviziato nella città di Bonneville i P P. Visitatori consultarono il Padre Cohendet allora Proposto di Thonon. « Questo vecchio operaio della nostra Congregazione nella Savoia, come scrive il P. Gallicio, impiegò 19 anni in letture di filosofia e teologia e finalmente, ben disposto alla morte, passò da questa vita dopo sette giorni di febbre continua e con pleurite ».

La sua morte avvenne in Annecy il 22 Maggio 1665 in età di 5? anni.

(*P. Gallico L. M. — Premoli: Bar.ti del* 600, *pag.* 289).

II. - D. Carlo Resta di Milano (prof. 1659).

Il giorno dell'Ascensione quest'anima eletta che per sua parte aveva scelto l'eredità di Cristo con Lui oggi passò alla Patria dei Santi.

Era studente di Teologia in S. Alessandro di Milano quando da una lenta febbre fu consunto poco a poco ed egli sopportò con una vera pazienza di Giobbe « *et patientissimum Job omnibus Fratribus se demonstravit* » finalmente nel giorno dell'Ascensione egli spirò « *tandem hora vigesimasecunda cum eodem Christo Jesu coelum ascendit* »; fu il primo ad esser sepolto in un sepolcro nuovo costrutto sotto l'altar maggiore.

Morì il 22 Maggio 1661 in S. Alessandro di Milano in età di anni 21.

(*Acta S. A. Med. e Acta ad Cap. Gen.*).

III. - Fr. Giovanni M. Riva di Barzanò (prof. 1760).

« Servì particolarmente il Collegio di Casalmonferrato dove dimorò gli ultimi 24 anni di sua vita nell'impiego non indifferente di Sacrestano; impiego che egli adempì con la maggior attenzione e proprietà che desiderare si possa, cosichè venne la sua morte giustamente compianta non solamente dai nostri ma ancora dalle esterne persone ».

Gli ultimi suoi istanti nel ricevere i Sacramenti « furono di edificazione a tutta la religiosa comunità per la sua singolarissima pietà che addimostrò ».

Morì in S. Paolo di Casalmonferrato il 22 Maggio 1783 in età d'anni 50.

(*L. M. P. Felice M. Berlenda*).

IV. - Fr. Antonio De-Grado di ..... (prof. ......).

Con grande onore di lui parlano le memorie che si conservano in alcune carte. « Servì la Congregazione con molta fedeltà ed illibatezza negli uffici di vestiario, sacrista, dispensiere e cuciniere. Per la sua pietà e divozione è stato amato e stimato da tutti quelli che lo hanno conosciuto ».

Passò quasi tutta la sua vita religiosa in S. M. di Portanuova in Napoli e qui rese a 56 anni lo spirito a Dio.

Egli « soffrì il suo male con mirabile pazienza e rassegnazione con somma divozione domandò e ricevette i Sacramenti ».

Era collegiale di S. M. di Portanuova ove abitava il B. Bianchi; certe spirituali relazioni vi furono fra loro, benchè non risultino dalla Vita del Santo. Come potè un'anima sì buona non aver ricavato frutto da così santa vicinanza?

Morì il 22 Maggio 1802 a 56 anni.

(*L. M. P. Grandi*).

23 Maggio.

I: - P. Clemente Presset di Ginevra (ex oppido Fiumensi) *(Seniore)* (prof. 1666).

Questo uomo veramente eminente spese la sua lunghissima vita in pro della Chiesa, della Congregazione e della Patria. I Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, avevano di lui

la più grande stima eleggendolo per proprio Teologo ed elemosiniere. Teologo della R. Università di Torino, della quale più volte fu eletto Prefetto, si ebbe il plauso universale di esimio. Nel 1725 il Re volendo riconoscere i suoi meriti, con pubblica patente gli assegnò una annua pensione, anzi avrebbe voluto inalzare il P. Presset all'Episcopato, se l'età ottantenne e più l'umiltà sua non avesse dissuaso il Re.

Notano le memorie che della benevolenza dei Reali di Savoia a suo riguardo se ne valse per il bene della sua Congregazione, cioè dei nostri Collegi di Chieri e di Asti, e principalmente di Thonone per una gravissima lite che quel Collegio aveva avanti i Tribunali. Fu Provinciale e più volte Proposto di S. Dalmazzo, ma nel 1727, trovandosi già avanzato in età ottenne di esserne dispensato dal P. Generale.

Questo uomo venerando, illustre per la sua virtù, pietà e dottrina passò a miglior vita in età decrepita.

Morì in S. Dalmazzo di Torino il 23 Maggio 1735 d'anni 87.

(*P. Levati: Prov. Piem.*).

II. - P. Claudio M. Cagnola di Milano (prof. 1715).

Era di nobile e antica famiglia milanese. In diversi nostri Collegi insegnò belle lettere; poi fu tutto dedito alla procura ed amministrazione dei beni. Con tutto ciò, ripieno dello spirito di sua vocazione, tutto si diede al bene delle anime confessando non solo gli estranei, ma anche i religiosi. Benchè fosse ammirabile la ressa dei penitenti al suo confessionale, egli ebbe sempre una cura speciale per non mancare mai a suoi doveri di regolare osservanza.

Fu religioso di grande obbedienza, semplice e retto. Passò a raccogliere il frutto delle sue virtù il 23 Maggio 1776 in età di anni 78 in S. Barnaba di Milano.

(*Acta S. B. Med., Vol. V*, p. 50).

III. - Fr. Paolo Siccardi di Ortello (Albenga) (prof. 1742).

Per ben 42 anni assistette e servì come sacristano la Chiesa di S. Paolo Vecchio in Campetto di Genova. E ciò con grande spirito di devozione, di sacrificio e di edificazione per i fedeli. A tutto questo unì una rigorosa osservanza delle regole.

Le memorie di quella casa in due parole profilano quest'ottimo converso: « *Regularis vitae amans, ac exemplaris usque ad summam senectutem* ».

Morì in Campetto il 23 Maggio 1796 in età di anni 76.

(*Atti di S. Paolo in Campetto sub anno* 1796 *A.S.B.A.G.*).

IV. - P. Francesco Dagna di Pavia (prof. 1747).

Zio dei due Dagna Barnabiti che lasciarono un nome nella storia delle scuole Milanesi, i P.P. Silvio e Francesco che morirono durante la soppressione del 1810.

Del Padre Francesco Dagna abbiamo un elogio scritto dal P. Candido Carnevali che sunteggiamo: « Era il P. Dagna uomo di grande pietà e perfezione religiosa, tutto dedito all'orazione e alla regolare disciplina, uomo che possedeva un buon talento e molti a lui ricorrevano per consiglio. Per molti anni insegnò prima filosofia e poi teologia nella scuola Arcimboldi, in quest'ultima per moltissimo tempo, cioè quasi per 50 anni. Ma non si accontentò dell'insegnamento, ma attendeva anche con assiduità ad ascoltar confessioni ed a predicare sovente gli esercizi spirituali prestandosi in tutto e per tutto al bene delle anime. Qui il P. Carnevali accenna che se fu per tutti dolorosa la perdita di un tanto uomo, lo fu per lui in modo particolare che lo aveva amico intimo e compagno da tanti anni. « *Doluimus omnes tanti viri jacturam, sed nos praecipue qui scribemus, quum eodem tamquam studiorum et quotidianae consuetudinis collega suavissimo per annos triginta et supra usi fruerimus* ».

Sul letto di morte diede esempio della sublimità delle sue virtù e volò all'amplesso del suo Signore il 23 Maggio 1799 d'anni 73 in S. Alessandro di Milano, nel giorno del *Corpus Domini*.

(*Acta S. A. Med., Tomo IV, pag.* 580).

V. - Fr. Vincenzo Tardini di Penna (Fermo) (prof. 1857).

E' il secondo di tre fratelli che vestirono l'abito nostro di Converso Barnabita.

Dimorò in diversi Collegi: a Roma come sacrestano e, per cinque anni, come converso del Card. Bilio: poi passò a Napoli, a Bologna come prefetto di camerata, a Firenze come sarto, a Genova, in S. Bartolomeo degli Armeni, per 13 anni come sacrista. Qui col-

pito da grave malattia di cuore venne mandato per ristabilirsi, a Moncalieri, dove, a 64 anni, incontrò la morte.

Unì questo Marchigiano, alla fortezza e robustezza delle sue genti, una grande pietà. Di ciò diede prova sul letto di morte: un buon vecchio che, per scarsità di fratelli conversi, lo assisteva, parlò con molta edificazione della pietà di questo fervente religioso e le sue parole, dice il P. Prov. Canobbio, riassumono la vita semplice di Fr. Vincenzo.

Morì a Moncalieri il 23 Maggio 1896.

(*L. M. P. Fioretti*).

24 Maggio.

I. - P. Prospero Peri di Milano (prof. 1635).

Fu un religioso molto spirituale e perciò applicato a coltivare ed educare nello spirito i giovani allievi dell'Ordine nostro. Ultimamente era Maestro degli studenti Novizi in S. Paolo di Bologna, quando, a cinquant'anni, colto da apoplessia, rese santamente l'anima a Dio. L'elogio di lui è che «sempre visse in maniera che non gli poteva essere rincrescimento la morte». Essa avvenne il 24 Maggio 1669 placidamente nel Signore.

(*L. M. P. Ilario De-Ilari*).

II. - Fr. Antonio Nicoletti di ..... (prof. 1715).

«Questo religioso, per l'illibatezza dei costumi fu l'esempio di tutto il Collegio ove passò la maggior parte di sua vita religiosa. Nemico dell'ozio servì la Congregazione come falegname, forestaro, panattiere e cantiniere con vigilanza, diligenza e fedeltà singolare. Del suo spirito di umiltà che animò tutta la sua vita diede un bel saggio in morte, mostrandosi paziente fra i più atroci dolori e rassegnato, ma ringraziava pure Dio e lo benediceva nei suoi patimenti».

Morì il 24 Maggio 1797 d'anni 67 in Macerata.

(*L. M. P.Agapito Comoli*).

III. - Fra Paolo Ant. Lanzavecchia di Predosa (prof. 1736).

«Questo fratello fu sempre affaticato nell'esattamente e fedelmente servire nei vari uffici la Religione; fu zelantissimo nella regolare osservanza e d'illibata coscienza, e perciò possiamo sperare che già in Cielo abbia da Dio ricevuto il premio della gloria».

Morì in Roma, a S. Carlo a Catinari il 24 Maggio 1781, il giorno dell'Ascensione, in età di 73 anni.

(*L. M. P. Filippo Bonfiglio*).

IV. - P. G. Batt. Riccardi di Porto Maurizio (prof. 1792).

Di non ferma salute, tuttavia cooperò sempre al bene della Congregazione di cui era tenerissimo.

Nel Collegio di Finale attese per molti anni, anche durante la soppressione, alle scuole di umanità e rettorica. In S. Luigi di Bologna procurò amorosamente il bene morale e religioso di quei giovanetti alunni. In Genova ed in Roma dove fu assistente generale e dove pure sostenne con zelo l'ufficio di Vicario Generale, edificò tutti per la sua esattezza nella regolare disciplina e per l'esercizio di tutte le virtù.

La sua morte confermò la santità di sua vita; fu fedelissimo cristiano, santo Sacerdote e fervente Barnabita.

Passò al riposo dei giusti in S. Carlo di Roma il 24 Maggio 1842 in età di 73 anni.

(*L. M.*).

V. - P. Giuliano Krönen di Stetten (Austria) (prof. 1800).

Appena ordinato Sacerdote subito col più grande fervore zelò la causa di Dio colle predicazioni, confessioni e catechismi, e vi attese con tanto impegno che, il frutto spirituale in breve tempo ottenuto, diede subito argomento a giudicare che sarebbe riuscito un eccellente Pastore di anime.

Prima fu parroco a Uttendorf e poi a Mostrah. Nè fallirono le speranze in lui riposte, tanta fu la carità, la sollecitudine, la prudenza che dimostrò in quel ministero di anime. Fu pure Proposto di Mistelback che governò per otto anni. Da questo luogo dovette a malincuore allontanarsi essendo stato nel 1826 eletto Provinciale, benchè per tre volte avesse rifiutato, per tre volte fu rieletto ed occupò quest'eccelsa carica per ben 17 anni sino al 1843.

Gli ultimi anni di sua vita, volle essere dispensato come da questa così da qualunque altro ufficio per potersi preparare al gran passo con animo riposato e tranquillo. Passò due anni nell'orazione e nel ritiro. Quando all'età di 75 anni rese l'anima a Dio, dopo aver con grande fervore domandato e ricevuto i S. Sacramenti, il 24 Maggio 1845 in S. Michele di Vienna.

(*L. M. — Cat. Prov. Austr. pag.* 27 *e* 58).

VI. - P. Clemente Czaka di Lichtberg (prof. 1895).

Fu addetto alla Parrocchia di S. Martino di Mistelback, poi in S. Michele di Vienna e otto anni dopo in S. M. Ausiliatrice e poi ancora come Procuratore in S. Michele.

Disimpegnò sempre con gran zelo i suoi uffici, conseguendo varie onorificenze, come la medaglia commemorativa militare, l'onorificenza di seconda classe della Croce Rossa con la decorazione di guerra e il titolo di notaio Vescovile della Diocesi di Kömsgraiz e ciò che più importa attirandosi la benevolenza di tutti con la sua mansuetudine e il suo spirito conciliativo, verificò in tal modo con la sua condotta il nome impostogli di « Clemente ».

Attese anche con amore a promuovere le opere giovanili e fu per qualche tempo Vice Presidente nella *Gioventù Operaia Cattolica*.

Morì, il 24 Maggio 1917 d'anni 48, nel suo paese natale dove da qualche mese si era recato per ristorare la salute del corpo che deperiva.

(*L. M.*).

25 Maggio.

I. - P. Gerardo Brambilla-Carminati di Milano (prof. 1724).

Di questo pio Religioso è fatta memoria negli Atti di S. Barnaba in Milano, dove lo si proclama esempio efficace di religiosa pietà e di umiltà. Possedeva le più luminose virtù, che egli dimostrò alla numerosa gioventù da lui istruita nelle lettere italiane e latine nel Collegio di Casalmaggiore, dove fu pure saggio amministratore dei beni di quella Casa. In Casalmaggiore sostenne pure la carica di Proposito « *in dignitate Praepositi vigilantissimus* ».

Fu uomo semplice e giusto e meritamente fu scritto di lui: « *Una*

in ore omnium laus erat ipsius vitae, una in omnium corde dolor ipsius mortis ».

Questo buon servo di Dio entrò nel gaudio del suo Signore il 25 Maggio 1786, in età di anni 82, a S. Barnaba di Milano.

(*Acta ad Cap. Prov. Med.*, 1785-88 — *Acta S. B. Med., Vol. V, p.* 160).

II. - P. Basilio Fabiani di Udine (prof. 1741).

Poco sappiamo di questo buon Padre di nobil famiglia veneta, che a 22 anni professò nel Noviziato di Monza.

Egli venne consacrato alle belle lettere e servì la Congregazione in diverse scuole, specialmente nel Collegio di Serravalle nel Veneto. Anzi egli diresse per molti anni detto Collegio come Rettore; di lui scrive il P. Cortenovis « molto benemerito ».

Lo colse la morte quasi ottantenne per sfinimento di forze; egli tutto soffrì « con una santa rassegnazione ».

La sua morte fu il 25 Maggio 1797 in San Giuseppe di Serravalle in età d'anni 78.

(*L. M. P. Cortenovis*).

III. - P. Andrea Passariello di S. Felice a Cancello (Napoli). (prof. 1922).

Respirò nella casa natale, attigua al Collegio di S. Felice a Cancello e nella scuola, nel contatto coi P.P. Barnabiti, una sana atmosfera morale che gli inspirò il desiderio di essere egli pure religioso nello stesso Ordine. Compiuti gli studi nella scuola Apostolica di S. Giorgio a Cremano e terminato il Noviziato professò nel 1922. Celebrò nel 1929 la sua prima Messa sulla tomba del B. Bianchi, anche per ringraziarlo della grazia dell'ottenuta guarigione da fastidiosa malattia. Questa pareva superata, mercè le preghiere e le cure che gli si prodigavano, ma, come dice la Scrittura: « perchè era accetta a Dio l'anima sua, Iddio lo tolse di mezzo alle iniquità ». Soleva, fra i suoi dolori esclamare: « *Non desidero altro che dire la Messa, poi morrò contento!* » Iddio lo esaudì: il 19 Marzo celebrò la S. Messa e il 25 Maggio dello stesso anno 1929, rese la sua bell'anima a Dio, nella nostra Casa di Napoli in S. Giuseppe di Pontecorvo.

Nelle diverse case di Napoli, Lodi e Roma dove si trovò per com-



P. ANDREA PASSARIELLO

piere i suoi studi dimostrò sempre « pietà soda, osservanza regolare, docilità ai Superiori, distacco dal mondo e grande applicazione allo studio ». In questo attestato del P. Carlo Riva, suo maestro, è compendiata la breve sua vita.

(*L. M. del P. Salvatore Sarubbi*).

26 Maggio.

I. - P. Giulio Strada di Milano (prof. 1685).

« Questo Padre servì la religione indefessamente per anni 38 il Collegio di S. Marino in Crema, prima in qualità di Maestro di belle lettere nelle pubbliche scuole, poi di Missionario; fu più volte nominato Rettore e infine Esaminatore Sinodale, avendo servito per Convisitatore il Vescovo della Diocesi. La sua morte venne universalmente pianta dalla città per le sue rare doti e per l'indefessa assistenza al Confessionale ».

La sua fu la morte del giusto con grande edificazione di tutti. Essa fu il 26 Maggio 1728 in età d'anni 62.

(*P. Carlo Fr. Calderara*).

II. - Fr. Stefano Daneo di Chiavari (prof. 1690).

Questo buon converso ligure, destinato dall'obbedienza nel lontano reame di Napoli, dimorò molti anni di sua vita a S. M. di Portanova.

Ecco il breve elogio che di lui fa il suo Superiore, il P. Tomaso Ferrari: « fu sempre un buono e indefesso operaio e di ottima edificazione ».

Dopo « un longo et penoso martirio per lo spazio di più di cinque mesi, tolerato con pazienza e grande rassegnazione » rese l'anima a Dio il 26 Maggio 1716 in età d'anni 55 in Napoli.

(*L. M. P. T. Ferrari*).

27 Maggio.

I. - Fr. Nicola Marino di Trapani (prof. 1858).

Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Francia, eccetto alcuni brevi periodi di tempo, che dovette ritornare in Italia espulso da leggi settarie.

Egli conobbe i Barnabiti a Napoli essendo alunno esterno nel Convitto di Caravaggio e volle entrare come converso. Quando nel 1852 si ideò il ripristino dei nostri in Francia si posero gli occhi sopra di lui anche perchè sapendo un po' di francese era più indicato. Volendosi far risorgere, nonostante le molte difficoltà, il Collegio di Gien che era in piena decadenza, fra Nicola si mostrò degno della fiducia dei Superiori e fu di grande aiuto ai nostri Padri. Egli disimpegnava la doppia carica di Maestro elementare e di aiuto al Vice-Rettore. Era buon calligrafo e nelle sue genialità era un intelligente collezionista di francobolli.

Siciliano di natura ardente, pronto ai trasporti, sembrava adirarsi, ma tosto la bontà intima del suo cuore lo vinceva ed allora il suo focoso bollore si cambiava in riso simpatico e gioviale. Il suo carattere era un'aureola di poesia che andava crescendo con gli anni, mentre la sua fronte si illuminava di un raggio di paradiso. Era amatissimo da' suoi scolari ed anche gli ex alunni si ricordavano di lui con trasporto. Nella vita comune fu modello di pietà, di esattezza e

di fede ingenua. La sua vita si formò di sacrifizi umili e preziosi. Nelle feste di Pentecoste fu colpito dal male che lo condusse alla tomba il 27 Maggio 1901 in Gien in età d'anni 70.

(*P. Pica*: *Souv.*, *pag.* 28 — *P. Abbondati L. M.*).

28 Maggio.

I. - P. Vito Boccalupi di Eboli (Salerno) (prof. 1594).

Oh! quanto può la forza del buon esempio! L'atto generoso del Pallamolla, giovane a cui tutto sorrideva nel mondo, di abbandonare ricchezze, onori, piaceri, patria e tutto calpestare per seguire la chiamata del Signore, ebbe la forza di suscitare due altre vocazioni. I due fratelli Boccalupi Vito e Gennaro che si trovavano quasi nelle stesse condizioni, seguirono l'esempio del Pallamolla.

Vito, subito e di notte fuggì insieme con lui dalla casa paterna e a piedi si portarono in S. Barnaba di Milano per domandare di esser ammessi fra noi. Il fratello Gennaro li seguì poco dopo. A Monza, fatto il suo noviziato, professò insieme al Pallamolla. Mentre questo e il fratello ebbero lunga vita il nostro P. Vito l'ebbe troncata nel più bello delle sue speranze.

Terminato il corso de' suoi studi e ordinato Sacerdote fu destinato a Cremona, ove lasciando un grande desiderio di sè passò da questa a vita eterna...: « *qui pene studiorum suorum cursu confecto, sacerdos factus, magna de se expectatione relicta, Cremonae ex hac vita migravit mense Majo 1611).*

Aveva 37 anni di vita.

Nel Collegio di Portanova, come si conserva il quadro del fratello e del P. Pallamolla, così anche il suo con l'inscrizione: « *P. D. Vitus Boccalupus ex oppido Enboli Dioec. Salernitanae professus an. 1594* ».

(*Cron. S. M. Portanova, Napoli — Arch. P. L.*).

II. - P. Agostino M. Alfieri di Milano (prof. 1686).

Fu lettore esimio di logica e di teologia in Lodi, ed in Milano nelle scuole Arcimboldi. Ebbe fama di dottissimo, principalmente nel-

le pubbliche dispute, le quali non erano al tutto facili come si crede da quelli che non hanno idea di quei tempi. L'impegno era grande, tanto per la gravità delle dottrine, quanto per la pubblicità del cimento. A queste dispute conveniva il fiore del Clero Secolare e Regolare, e molta nobiltà chiamatavi con invito generale, e veniva dato a ciascuno libera facoltà di argomentare contro il difensore. Questa parte se l'assumevano particolarmente i Lettori dei Regolari; e poichè costoro seguivano per lo più sistemi l'un dall'altro diversi, era d'uopo che il difendente andasse fornito di una dialettica e di larga scienza, per rispondere acconciamente e uscirne con lode. Il P. Alfieri, sotto la guida del P. Lodovico M. Carpani, sostenne giovanissimo nel 1693 in Lodi alla presenza del Vescovo di Piacenza, propugnante Giov. Paolo Barni di Lodi, la sua prima disputa; e così in seguito ne tenne molte altre principalmente nella amplissima Chiesa di S. Francesco in Lodi sempre con risultati splendidi.

Per vari anni fu Penitenziere della Metropolitana di Bologna; indi Visitatore Generale, ed infine Provinciale di Lombardia; durante la quale carica morì colpito da apoplessia nel Collegio di S. Barnaba in Milano il giorno 28 Maggio 1739 d'anni 71. Gli Atti di detto Collegio scrivono di lui che « *aetate plenus ac meritis abiit a vivis* ».

(*P. Levati*: *Prov. Lomb.*, *pag.* 57).

III. - P. Michele M. Ferlini di Bologna (prof. 1828).

Gran parte della sua vita religiosa trascorse in Bologna; fu però per un triennio Proposto del Noviziato di S. Severino nelle Marche, Superiore a Perugia, Proposto del Noviziato di Genova e Predicatore a Torino e a Bologna.

Il Collegio che fu il campo speciale della sua attività fu S. Lucia come Prefetto delle scuole e Procuratore, nel quale uffizio si adoperò con semplice impegno nei restauri di quella Chiesa. Quivi più che alla scuola attese al bene delle anime.

Con zelo costante curò anche fra tante fatiche il Ministero Sacerdotale. Non cessò mai di predicare la divina Parola, dirigendo per molti anni le Congregazioni esterne ascritte alla Chiesa, dando spirituali esercizi e straordinariati ad ogni classe di persone, assistendo sempre indefessamente al Confessionale e a tutte le opere di culto.

Diede alle stampe un Mese Mariano.

Più volte fu proposto di S. Lucia e Rettore delle pubbliche scuole. Fu Provinciale Romano in tempi molto difficili e avversi agli Ordini Religiosi. Quanto fece, quanto sudò per salvare la nostra chiesa di S. Lucia. Ma con sommo suo dolore si vide spogliato delle scuole, poi profanata la Chiesa e negli ultimi suoi giorni vide anche il suo Collegio di S. Lucia spogliato d'ogni suo avere.

Egli fu l'ultimo dei nostri religiosi che morirono in quella casa, giacchè dopo la sua morte furono spogliati anche di quel poco avanzo di Convitto.

Morì il 28 Maggio 1871 in età di 62 anni, compianto da tutti i buoni Bolognesi che avevano grande stima e venerazione di lui che consacrò la sua vita al bene morale e religioso di quella città.

(*P. Levati: Prov. Rom., pag.* 226).

29 Maggio.

I. - P. Giulio Ant. Migliavacca di Novara (prof. 1639).

Le memorie di Novara ce lo descrivono come un gran benefattore della Chiesa e Collegio di S. Marco, avendo egli spese più di L. 40.000 in arredi sacri.

Uomo di meriti non comuni fu eletto Consultore del S. Ufficio di Novara.

Il Cotta, storiografo di Novara, attesta che conobbe il Migliavacca e scrive di lui «riuscì questo Padre di ingegno molto vivace anco nelle poesie, ma delle sue fatiche ho veduto solo li ms. che sono: Composizioni, versi latini e volgari nei felicissimi sponsali delli Signori Alessandro Caraelli e Veronica Baliocci con l'esposizione dei suoi medesimi scherzi».

Una cronaca o necrologia di S. Marco così dice di lui: «*Die 29 Maji 1688 P. D. Julius And. Migliavacca hujus Collegi Vicarius gravi morbo correptus post completum suae peregrinationis curriculum post annos 66 Ecclesiae Sacramentis refectus, relictis monumentis ad Patriam migravit*».

(*Necrologio Novar.* (*A.P.L.*) — *Cotta: Museo Novar.* — *Fontana Tibald.*).

II. - P. Franc. Ponte di Asti (prof. 1663).

Breve fu la sua vita religiosa, brevissima la sua vita sacerdotale. Appena aveva iniziato il lavoro nella vigna del Signore, che quasi subito fu obbligato a deporre gli strumenti del lavoro.

Il P. Botty lasciò scritto di lui: «Egli fu sempre di purissimi costumi e di buona edificazione religiosa. Ciò dimostrò nella sua penosa e fastidiosa malattia che sopportò con molta pazienza e rassegnazione».

Il giorno prima dell'Ascensione ricevette per l'ultima volta la S. Comunione ed il giorno dell'Ascensione spirò improvvisamente.

Avèva 26 anni e la sua morte avvenne in S. Dalmazzo di Torino il 29 Maggio 1672.

(*L. M. P. Gregorio Botta*).

III. - Fr. Giuseppe Orsati di Sondrio (prof. 1752).

Si trova scritto di lui: «Fu sempre esattissimo nella regolare osservanza, amante per modo del lavoro e della fatica che sempre e volentieri l'abbracciava sebbene straordinaria e gravosa. Passò molti anni a Casalmonferrato come sacrestano, il resto di sua vita in S. Alessandro di Milano, dove, la notte, assisteva il P. Curato»..

Morì questo buon operaio del Signore il 29 Maggio 1789 a Milano S. A. in età di anni 73.

(*L. M. — Arch. Parr. Monza*).

IV. - D. Gennaro Della Rocca di S. Fel. a Cancello (prof. 1912).

La petraia gli schiuse la tomba presso Case Bonetti. Aspirante uffiziale al 31 Reggimento Fanteria, di fresco uscito dalla Scuola di Modena, a quota 241 sacrificava la giovane vita il 29 Maggio 1917 a 22 anni. Non era nuovo al fuoco: lo aveva trovato sul Tonale ed era stato ferito col Boschini due anni prima.

Rimasto orfano di madre, in tenera età si offrì per figlio alla Vergine SS. e le fu sempre fedele. A S. Giorgio a Cremano (Napoli) terminò il Ginnasio e della dolce terra del mare partenopeo portò sempre impressa nella soave, ilare natura la più lieta espressione. Il Collegio S. Francesco in Lodi lo ebbe tra le sue mura dal Novembre 1912 al Gennaio 1915, e per due soli anni studente di filo-

sofia fu dei migliori per l'acutezza d'ingegno e per l'intenso desiderio del bene.

Amò la vita nei suoi fulgidi e santi ideali, sentì della morte tutta la ripugnanza; avido di materne carezze chiese alla Vergine Maria ed ottenne la forza di una sacrifizio generoso per salire a Lei.

Così venne comunicata la morte dal P. Semeria: « Con vivo dolore annunzio che il Tenente Gennaro Della Rocca il 29 Maggio cadde gloriosamente sul campo, e precisamente su quota 241. La salma riposa a Case Bonetti in uno dei piccoli Cimiteri di guerra ».

(*Collegi S. Franc. Lodi — Defunti in guerra pag.* 10 — *P. Mambretti L. M.*).

30 Maggio.

I. - P. Giorgio M. Bonfiglio di Genova (prof. 1609).

Le antiche carte di S. Paolo in Campetto hanno conservato un bel elogio di lui come di uomo insigne per pietà ed operosità.

Trascorse molte città d'Italia come Predicatore quaresimalista. Fu Superiore a Foligno, a Fossombrone, a Napoli in S. M. di Portanova ed anche a Roma in S. Carlo a Catinari. Già stava per dare alle stampe per desiderio comune il suo Quaresimale quando mancò ai vivi.

Il suo necrologio negli atti di Campetto è il seguente: « *Die 30 Maji 1649 P. D. Georgius M. Bonfilius primus hujus Collegi alumnus aetatis suae an. 66 hac die omnibus Sacramentis, maxima cum devotione receptis, religiosae pietatis ac laborum suorum in Collegio reliquens insignia decessit* ».

(*Ungarelli, p.* 338 — *Act. S. P. Gen., Vol. I* (*A. G. R.*) — *Levati: B.ti Lig. ill.*).

II. - P. Carlo Filippo Graziano di Roma (prof. 1682).

Lavorò molto e bene nella Congregazione: prima in diversi Collegi nell'insegnamento delle belle lettere, poi venne applicato nell'amministrazione, come Procuratore, ed in seguito come Superiore in diverse case nella cura spirituale e morale. A tutto aggiunse un gran-

de zelo per la salute delle anime che assiduamente assisteva nel tribunale di penitenza.

Fu un santo religioso, giacchè come lasciò scritto il P. Claudio Gallizia: « le sue religiose virtù esercitò in tutto il corso di sua vita, essendo sempre stato di vita illibata e di esemplarissimi costumi ».

Con una morte più che edificante coronò una vita fervente e religiosa. Il 30 Maggio 1733 fu l'ultimo giorno di sua vita in S. Carlo a Catinari di Roma nell'età di 68 anni.

(*L. M. P. Gallizia*).

III. - P. Gerlamo Winkler di Goldenstein (Moravia) (prof. 1787).

Per molti anni attese con grande ardore a catechizzare il popolo in Vienna « *magna cum diligentia et fructu egit* ». Occupò anche l'ufficio di Curato, di Maestro dei Novizi e di Prefetto di Sacrestia, uffici che esercitò con grandi lodi.

Fu poi esimio per virtù religiose, unendo un bell'ingegno, un consiglio prudente ed efficace e attirandosi in cuore di tutti che lo avvicinavano. Poco però gli giovava la salute e perciò ottenne di ritirarsi qualche tempo in una campagna dei nostri presso Vienna per ivi riposare e respirare aria più sana e libera. Ma dopo alcuni giorni fu sorpreso dalla morte! Provvidenzialmente un nostro Padre, recandosi in quel luogo per affari del Collegio, sentì che vi era infermo il P. Winkler. Lo visitò e trovandolo in gravi condizioni gli amministrò gli ultimi Sacramenti.

Morì quest'ottimo Padre a 45 anni, il 30 Maggio 1810, ascritto a S. Michele di Vienna.

(*L. M. P. Ant. M. Haas*).

I. - P. Arcangelo Merlini di Firenze (prof. 1636).

Per quanto abbia consultato le nostre antiche carte non ho potuto trovare di questo nostro religioso alcune notizie; solo il Card. Fontana ci conservò memorie che nel 1668 stampò in Macerata presso Carlo Zenobio in un libro di belle lettere. Da questo si ricava che con amore coltivò la letteratura. Il libro ha questo pomposo titolo: « *Ex mundo litterario sermocinantium disciplinarum Grammaticae, Dialeticae, Rhetoricae multorum huiusque et votis et studiis quaesita sed non plene iis adhuc inventa brevitatis et facilitatis, metodus*

explicata sul nomine Julii Merlini». Lo stampò con pseudonimo. Si scorge dal libro un uomo tutto immerso nello studio delle lettere, preoccupato dal fatto che, non ostante i lunghi studi, non si fosse trovato un buon sistema per l'insegnamento della grammatica e della dialettica. Compilò e diede alle stampe il «breve e facile metodo per l'insegnamento dell'arte oratoria». In quali scuole abbia insegnato letteratura, non mi fu dato trovare; solo sappiamo che morì in tarda età nel Maggio 1691 d'anni 76 in S. Maria Lauretana di Spoleto.

(*Fontana*: *Zibald. V.* III, *p.* 26 — *Catalog. prof.* (*A. P. L.*).

31 Maggio.

II. - P. Giov. M. Biscozzi di Massafra (Otranto) (prof. 1843).

Insegnò grammatica latina in diversi Collegi. Nei due Collegi Napoletani di Pontecorvo e Caravaggio, per moltissimi anni insegnò in quarta Ginnasiale. Nel 1870 passò a Roma e per tre anni insegnò il latino ai nostri studenti. Passò poi a Bologna a insegnare latino in quarta, poi nel 1876 alle Quercie di Firenze ove dapprima insegnò Morale ai Chierici Prefetti; ma dopo ritornò all'insegnamento del latino in Liceo e qui, dopo non pochi anni, ebbe termine la sua vita.

Era uomo di natura piacevole nel conversare, era però molestato dagli scrupoli, tanto da non voler esser nominato neppure discreto. Impreteribilmente confessavasi ogni otto giorni e celebrava la Santa Messa con molta pietà ed edificazione del popolo. Era devotissimo della Madonna e di Gesù in Sacramento che visitava sempre uscendo per il passeggio.

Irascibile di natura, sapeva con molta virtù frenarsi e al bisogno chiedeva umilmente perdono anche con le lagrime agli occhi.

Fermo nel manifestare il proprio parere e quasi ruvido nelle maniere ebbe sempre una somma venerazione per l'autorità.

Fu zelantissimo dell'onore dei nostri Beati ed a voce ed in iscritto incitava a glorificarli. A lui dobbiamo la Messa e le lezioni del P. Bianchi e una delle ufficiature del N. S. P. Fondatore.

A 72 anni spirava la sera del 31 Maggio in Firenze, tutto uniformato al volere di Dio.

(*L. M.*).

FONTI STORICHE

Pag. 5 - **Fr. Giov. Andrea Scaglioli** - *Spinola* m. s. pag. 143. *Cernuschi* Cr. M. S. S. Barnaba. segnata N. pag. 16. *Pezzi* Barn. Ins. m. s. pag. 110 - Act. Coll. S. B. Med.

» 7 **P Giuseppe M. Rossi** - *P. Colli* - (Attestazione m. s. - A. P. L.) - *P. Barelli* T. I. pag. 273 - *P. Strada* - Cronaca di Pavia pag. 26 (A. P. L.) - Acta S. Alessandri - at. cap. gen. *Ann.* 1644 - 1647.

» 10 - **Fr. Agostino Beccali** - Acta S. B. Med. - Vol. III pag. 302, Acta Prov. Lombardie - Vol. II ove vi è pure un suo elogio - Acta Nov. Mod. Vol. III (Conv.).

» 12 - **P. Agostino M. Rossi** - L. M (*P. Paolo Vitt. Bolognini*) - A. P. L. - *Valdani* (p. Luigi) Vita del .. Felice de Vecchi (Ed. Pogliani) - pag. 43 - *Gobio p. Innocente* - Idem. - Nota Cronologica pag. 157 e 159. - Acta Nov. Mod. Vol. III pag. 197 - *Giornale letterario di Modena*, ultimo tomo anno 1790 - *Cortenuvis* - Lettere (ed. Pogliani) pag. 390.

» 14 - **P. Giosuè M. Magnaghi** - L. M.

» 20 - **P. Remigio Montsmellier** - *Pezzi* m. s. Cr. B.ti pag. 184 - Schede *P. Gobio* (A. P. L.) - *Cortenovis* Lettere pag. 82 e nota *P. Gobio* - Zibal. *Card. Fontana* Scr. B.ti - A. P. L. Cartella gialla N. 15 fasc. VIII avv. Mort. - *P. Branda* (ed. Marelli 1775) - Lo spirito di S. Paolo,

» 21 - **P. Fiorenzo Schilling** - *Barelli* pag. 558 e 562 - T. 2 - *Pezzi* - m. s. pag. 246 - *Ungarelli* Bibl. pag. 488 - *Triulzi* (p. Giorgio) brevissima lettera mortuaria - *Colombo* Profili etc. pag. 78.

» 24 - **S. Pio V.** - Note raccolte dal P. Sala

» 29 - **Mons. Gherardo Cortenovis** - Gallo - Storia del Crist. nell'Impero Birm. - Vol. 2 - Vol. 3 - *Griffini* - Vita del Ven. Mons. Percoto - *Corte.*

novis - Lettere publicate dal P. Gobio - Lettera mortuaria scritta dal P. Luigi Peruzzini ai P. P. Prov. A. P. L.

pag. 36 - **P. Cecilio Boverio** - *P. Bloundeaux* - Relazione del P. Cecilio Boverio - Acta Nov. Mod. Vol I pag. 398 - Acta Col. Ticin Vol. I pag. 75 - Acta Pro. Ped Vol. I.

» 38 - **Mons. Martino Denti** - *Pezzi* - Ms. Episcop. B.ti pag. 41 Odon. *Ughelli* - Tomo IX Col., 740 n. 41 - *Strada* - Cronaca di Pavia ms. pag. 23 - Acta Coll. S. Alex - Vol. 2 pag. 44 e seg. - Acta Coll. S. Barn. Vol. 2 pag. 100 - Acta Nov. Mod. Vol. 2 - Acta ad Cap. Gen. Vercel. an. 1648 - 50 (A. P. L.) - Acta ad Cap. Gen. S. Alex. etc.

» 44 - **P. Pier Paolo d'Alessano** - *Spinola* m. s. (dove riporta la relazione del P. Provera) - *Gobio* - Vita del P. Pier Paolo d'Alessano (ed. Pogliani) - *Colombo* - Prof. ins. B.ti pag. 14 Vol. 2 - *Pezzi* - m. s. Scrit. B.ti a pag. 10 - *Boffito e Levati* - Scrit. B.ti pag. 19 - Registri lett. gen. A. P. L.

» 47 - **P. Mariano Alpruni** - *Fontana* - Zibal. B.ti (A. G. R.) - Processo b. A. M. Z. (Posizio 1806) pag. 257 ed altrove - *Gallizia* - (p. Enrico) Vita di Mons. Percoto (Appendice) pag. 384 - *Piantoni* (p. Giovanni) Elogio storico del P. Grandi pag. 17 e seguenti - *Baravelli* - Vita beato Bianchi pag. 182 - *Cortenovis* - Lettere edite di P. Gobio passim. - *Gior. Eccl. di Bassano* - T. 22 all'art. Zanon - *Boffito* Bibl. Scrit. B.ti pag. 26 e seguenti - *Valentinelli* - Bibl. del Friuli pag. 83 n. 528 ed altrove.

» 52 - **P. Bernardino Vigone** - *Pezzi* - Cron. m. s. B.ti Tomo I p. 323 - 28 - *Bruzza* - Notizie racc. M. S. A. G. R. pag. 93 - Acta nov. Mod. Vol. 3 pag. 430 - Acta S. B. Med. Vol. 2 pag. 367 - Acta Prov. Lom. Vol. 3 pag. 39 - Acta Collegio Finarii (an. 1611 - 1613) A. S. B. A. G.

» 55 - **Mons. Carlo Filippo Sfondrati** - *Pezzi* - m. s. Episcopi pag. 50 - *Barelli* Vol. 2 pag. 96 e 98 - Acta Cap. Gen. S. Alex. Med. *Leoncini* (Can.) Ill. Cattedrale Volterra pag. 49 e 289.

» 62 - **P. Gerolamo Boverio** - *Spinola* - m. s. pag. 297 - *Barelli* - Vol. 2 pag, 438 - *Pezzi* - m. s. Uom. Ill. B.ti pag. 43 pag. 81 - *Secchi* - (p. Anacleto) De Eccl. Hymu - Lib. I pag. 201 - Rasario m. s. - *Gallicio* - Vite P. P. Gen. - *Cernuschi* - Cron. Segnata M. 53.

» 67 - **P. Epifanio Villerio** - *Pezzi* - Scrit. B.ti m. s. pag. 274 - *Fontana* - Zib. Vol. III pag. 100 - Acta Coll. S. S. Paoli Gen. A. G. R.

» 69 - **Card. Luigi M. Lambruschini** - Lavoro del P. Felice M. Sala.

pag. 81 - **P. Edoardo Meda** - *P. Richert* L. M. - A Provincia do Parà. - - Maggio 1906 - Bollettino S. A. M. Z. - Anno 1906 pag. 108.

» 86 - **Fra Francesco M. Valfré** - L. M. - *Premoli* - Maria di Savoia pag. 34 - nota (Ed. 1915) - Acta Coll. Rom. ed Ast.

» 88 - **P. Giuseppe Colombo** - L. M. - e diversi che parlano di lui.

» 91 **P. Fabrizio de Conturba** - *Levati* - Prov. Lom. pag. 33 - Acta S. B. Med. Vol. III.

» 93 - **P. Angelo M. Rinaldi** - Vedi *Colombo*, Insigni B.ti Vol. II pag. 172 Argellati - P. Pezzi, Biografia del P. Rinaldi.

» 95 - **P. G. B. Preda** - L. M. P. Mattovelli ed altre memorie negli atti di Monza e S. Alessandro di Milano.

» 99 - **P. Marco Malaguccini** - *Barelli* - T. 2 Pag. 555 e 558 - *Pezzi* His. B.ti (M. P.) Libro VI (T. 2 pag. 51) Cronologia T. I pag. 204 - Acta Pas. Vol. I pag. 51 - Acta a Cap. Gen. Montù (1623 - 1629) - Ristretto cron. di Pisa - pag. 8.

» 102 - **P. Franc. Chardon** - P. Arpaud, Lettera Mort. (A. P. L.) - Elenco persone insigni in santità - m. s. (idem).

» 104 - **P. Giov. Batt. Gennari** - P. Arpaud - Vita di Mons. Guerren (ed. Pogliani pag. 236 e 256) - *Barelli* Vol. I pag. 464 Vol. II pag. 416 e 510 - *Pezzi* - Cronologia B.ti Ms. Sub. ann. 1620 pag. 189 - De Conver pag. 76 - *Spinola* - m. s. Vita Ven. P. Fregosio pag. 332 - *Pica* - S. Franc. Sales e i B.ti pag. 34 - *Levati* - Prov. Piem. Lig. pag. 15 - Cronaca Cas. Monfer. pag. 7 ed Acta Trien. ad Cap. Gen. (A. P. L.).

» 108 - **P. Carlo Franco Malatesta** - Relazione del *P. Calmone* al P. Provinciale (A. P. L.) - Acta Nov. Mod. Vol. 3 pag. 3 - *Fontana* Scri. B.ti Vol. III pag. 13 - Acta da Cap. Prov. Lomb.. è nominato più volte: non abbiamo in essa il suo elogio mortuario perchè gli atti di Mantova cessano un anno prima della sua morte nel 1797.

» 110 - **P. Domenico Maietti** - Acta Coll. Pontecorvo - *P. Baravelli* - Vita B. Bianchi pag. 147 - L. M. scritta dal P. Priscolo.

» 115 - **P. Cirillo Monsechirich** - *P. Barelli* - Vol. II pag. 624 - Ivi è riportato il suo elogio in latino. qui sarebbe stato troppo lungo a riferire - P. *Pezzi* - Uom. Ill. in santità B.ti pag. 115.

Pag. 117 - **P. Paolo Fumagalli** - P. Pica - Souvenir de France - L. M.

pag. 119 - **P. Pietro M. Nespoli** - L. M. P. Leopoldo Colombo.

» 123 - **P. Giulio Bocconi** - Acta Coll. S. B. Med. Vol. V - pag. 49 - Acta Coll. S. Bart. Gen. Vol. III - pag. 65 - dove è notato il suo passaggio per andare a Porto Maurizio - Acta Prov. Lom. dove si sono dagli elenchi ricavate le sue destinazioni. - *Romani* (Ab. Giov. Batt.) - Storia di Cas. Magg. Vol. 8 - pag. 140 - *Pezzi* - M. S. Cron. Appen. T. III 19 - *Levati* - Prov. Piem. Lig. - pag. 65 - Acta Nov. Mod. Vol 3 - pag. 82 - Positio super introd. causa B. Ant. M. Zacc. (Roma 1806) pag. 243-251.

» 125 - **P. Alessio Lesmi** - *Barelli* - Vol. II - pag. 448-449 - *Rinaldi* - Divoz a M. - Pag. 55 - *Pezzi* - Script. Bt. M. S. - pag. 159 - *Ungarelli* - Bibl. B.ti, pag. 442 - Colombo B.ti insigni Vol. 2, pag. 95 M. S. - (nelle mem. di S. M. al Carrob.) A. P. L. Cronaca di Tortona.

» 129 - **P. Silvestro Avogadro** - *Pezzi* - Scrit. B.ti - *De Gregory* - Letteratura Vercelli - pag. 62 - V. 3 - *Ungarelli* - B. B. pag. 199 - *Barelli*, Tomo II - pag. 21 - *Levati* - Peste S. A. Milano - pag. 51 - Acta S. A. Med. Vol. III - pag. 28 - *Levati* - Prov. Ped. Lig. pag. 28.

» 132 - **P. Giuseppe Sales**. - L. M. *P. Gallicio* - Ouvres de S. F. di Sales T. XIX - Lett. Vol. IX (ed. noviss.ma 1916) a pag. 244 - S. F. di Sales accenna a lui - Vedi elogio nella nota.

» 135 - **Ven. Mons. Raimondo Recrosio** - *P. Levati* - Vescovi Liguri, biografia di Mons. Recrosio - pag, 451-533 - *P. Colombo* - Prof. B.ti insigni - Se-rie II. - *P. Manzini*, Piccola Biografia - *Ughelli* - *P. Grazioli*, De Raimondo Recrosio - *Moroni* - Diz. Stor. Eccl. Vol. 48 - pag. 50 - *Cappelletti* - Ch. d'Italia - Vol. 14 - pag. 714 ed altri.

» 149 - **P. Simplicio Gorla** - *Argellati*, T. I. (Scrip. Med.) pag. 699 - *P. Barelli* - Mem. dei B.ti T. I. pag. 496 - *P. Bazzetta* - Quaresimale del P. Gorla, nella prefazione - *P. Pezzi* - Ut Supra Hist. Scrip. Cl. Reg. pag. 136, M. S. - *Levati* - Prov. di Lomb., pag. 31 (per un errore di stampa si dice morto nel 1687) Cronaca di S. B. M. pag. 83.

» 150 - **P. Ant. M· Mauro** - *Gobio* - Vita del P. Redolfi - pag. 69 id. - Vita del P. Serrano - pag. 39 e 44 - Acta Carr. Mod. Nov. - Vol. III - pag. 198 - Acta Laud. - Vol. II - pag. 144 e seguenti - Acta Mod. Vol. IV - pag. 119 - Levati - Prov. Lomb. - pag. 100

pag. 155 - **P. Vincenzo M. Spaccapietra** - *P. Multedo* - Mente e cuore del P. Spaccapietra - (Ed. Napoli 1911) P. Parisi - L. M. Ins. Im. Ner.

» 161 - **P. Vincenzo Gallo** - *Pezzi* - Scrip. B.ti - *Ungarelli* - pag. 300 - *Colombo* - profili B.ti, pag. 41 - *Stancari* - Cron. di Cremona, pag. 72 - *Bresciani*, Hist. Eccl. Crem. M. S. - pag. 332 - Ne parla anche nei *Fiori Celesti* a pag. 109 e nel Volume *La virtù ravvivata nei Cremonesi* a pag. 90 - *Levati* - La peste a S. Aless. Milano - pag. 65 - Atti di San Alessandro Vol. 2 - *Denti* (p. Martino) Relazione al Cap. Gen. etc., etc.

» 162 - **P. Amatore Ruga** - *Spinola* - M. S. - pag. 350 - *Barelli* - Vol. II. - pag. 352-358 - *Ungarelli* - pag. 314 - Acta Tic. Vol. I - pag. 129 - *Rossotto* - Scrip. Verc. - pag. 29 - *De Gregory* - Ist. Lett. Verc. ed altro.

» 166 - **P. Enrico M. Abbondati**. L. M. P. Pica - Souvenir de Famille, pag. 25.

» 174 - **P. Giuseppe Cacherani** - *Pezzi* - Scrit. B.ti - *Barelli* T. 2 - pag. 210 - *Aut. Negri*. Nell'Alcimo; Elegia I.o libr. V - *P. Marinoni* - Avvert. ecc. pag. 163 - Acta S. Carl. - Rom. 1683 - *P. Levati* Prov. Piem. Lig. pag. 49.

» 177 - **S. Sofia Barat** - Memorie raccolte dal P. Felice M. Sala.

» 180 - **P. Guerino Fraccalvieri** - *P. Napoli*, L. M.

» 186 - **S. Filippo Neri** - Memorie raccolte dal P. Sala.

» 192 - **P. Giuseppe Alessandro Roverizio** - *Gallo* - Vol. III - Storia del
» Cris. in Birmania, pag. 53 e seg. - Fontana (Card.) Zibal. Vol. III pag. 66 Mort. A. P. L. - Acta Laud. Vol. II - pag. 124 e seg.

» 195 - **P. Enrico M. Gallizia** - *P. Testi* - L. M. - Ed epigrafe mort.

» 200 - **P. Innocenzo Gobio** - L. M. e diverse memorie intorno a lui.

» 202 - **P. Giacinto Regis** - *Marchini* - Flagellum Dei - *Barelli*, Tom. II - *Pezzi*, Tom. II - libr. 9 M. S. pag. 13 - Reg. Lett. P.P. Gen. 1633 (dove abbiamo ritrovata la data precisa della morte) - Acta Tic. Tomo I pag. 96.

» 204 - **P. Mauro Stancari** - *Pezzi* - Scr. B.ti pag. 254 - L. M. del P. Tom. M. Botta - Act. Nov. Mod. Vol. II - pag. 96.

pag. 206 - **P. Luigi Mozzati** - Cr. di S. Sev. pag. 5 A. P. L. - *Vacca* (p. Lino) Act. al Cap. Gen. 1620-1623 - *P. Levati* - Vita del Ven. Centurione pag. - Acta Nov. Mod. Tom. I. p. 180 - Acta Coll. Pap. pag. 10 Vol. I - Acta A. M. Car. Mod. - Vol. I, pag. 113.

» 209 - **P. Ignazio Portalupi** - *Gavanti* - Vita Ven. Dossena (Ed. Pogliani) pag. 6 - *Spinola*, M. S. pag. 147 - *Pezzi*, Scr. B.ti pag. 113 - *Barelli*, Vol. I. pag. 145 - Vol. II. pag. 288 (?) - *Ungarelli*, Acr. B.ti pag. 351 Cr. Ris. di Pisa pag. 17 - Acta Cap. Gen. Spoleto - Perugia P. Rev. Cas. Magg. P. A. Mil. A. P. L.

» 212 - **D. Carlo Maffei** - *P. Villore* - L. M. - *P. Biagini*, Monografia R. Col. Monc. pag. 29 - Acta Prov. Ped. Commemorazione.

» 214 - **P. Luigi Franc. Genevosio** - Acta Prov. Ped. pag. 151 e seg. - Acta Coll. Chier. Vol. I. e Vol. II, *P. Levati*: Prov. Piemont. Lig. pag. 97.

» 216 - **P. Marcello Baldassini** - *Pezzi* - Cron. pag. 149, *Barelli* T. 2 - pag. 40, 50, 80, *Gobio*, Vita del Ven. Vajano - pag. 27 - Acta, pag. Vol. I. pag. 20-45. Per quante ricerche abbia fatto non mi fu dato sapere la data precisa di sua morte. Solo in un vecchio catalogo di Barnabiti, si trova che morì in Pisa nel 1632. Finalmente potei rinvenire nel volume *Storia di Jesi* di Gerolamo Baldassini, dove riporta il Necrologio tolto dal III Vol. degli Acta Coll. Sis. a pag. 289.

» 222 - **G. Giuseppe Rusca** - *P. Griffini* - Vita di Mons. Percoto etc. pag. 3, 45-48 (Udine, Gallicio, 1781) - *P. Valdani*, Vita del P. Felice de Vecchi, pag. 19 (Pogliani, Milano, 1861), Acta Coll. Laud. Vol. III. (anno 1776), *P. Levati* - Prov. Lombarda pag. 74.

Spiegazioni delle Abbreviazioni.

Cr. Cronaca — M. S. e *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
Pap. - Pavia, così pure Tic.
Mod. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.
A. S. M. C. M. - Arch. S. M. Carrob. Monza
Reg. PP. Gen. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
Scrit. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
Cap. Genl. - Capitolo Generale.
Cap. Prov. - Capitolo Provinciale.

STATISTICA

1 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Giov. And. Scaglioli	Mantova	1555	1580	Zuccone (Brianza)	66
2	P. Ippolito Zolla	Bistagno (Piem.te)	1570	1576	Monza	25
3	P. Giuseppe M. Rossi	Parma	1645	1716	Pavia	43
4	P. Sigismondo Bernotti	Mortara	1663	1727	Pisa	70
5	Fr. Agostino Becalli	Abbiate	1682	1745	Milano S. B.	80
6	P. Tomaso Longhi	Milano	1686	1758	Milano S. A.	77
7	P. Giov. Paolo Bonatti	Milano	1737	1758	Milano S. B.	37
8	P. Aless. Fantina	Torino	1755	1780	Montù	67
9	P. Innocenzo Thoma	Sekirk (Austria)	1762	1814	Vienna	72
10	Fr. Giov. Cristalli	Gaiano S. Severino	1682	1715	Spoleto	68
11	Fr. Bernardo Cristoph	Vienna	1780	1788	S. M. Hilf.	37
12	Fr. Natale Tovesco	Borgomanero	1837	1885	Roma	79
13	P. Achille M. Cossa	Milano	1899	1913	Milano S. A.	34

2 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Carlo Ruggeri	Milano	1691	1705	Casale Monf.	44
2	Fr. Carlo Em. Passeroni	Tollegno (Novara)		1676	Torino	71
3	P. Girolamo Garnier	Hibermentientis	1720	1750	Aosta	50
4	P. Benedetto Porretti	Arpino	1756	1801	Napoli	64
5	P. Agostino M. Rossi	Milano	1763	1791	Venezia	68
6	P. Gius. Ger. Favilla	Napoli	1769	1801	Napoli	50

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
7	Fr. Lodovico Sperduti	Arpino	1848	1890	Roma	69
8	P. Giosuè Magnaghi	B. Arsizio	1870	1903	Roma	54

3 Maggio

1	P. Remigio Montsmellier	Montargis	1652	1711	S. Andreol	77
2	P. Romualdo Torelli	Zerrone (Pavia)	1654	1711	Vienna	73
3	Fr. Mariano Gaber	Cesarea Trantenan	1732	1770	Praga	46
4	P. Giac. Ant. Ciani	Milano	1767	1817	Milano S. A.	67
5	P. Franc. Petrini	Roma	1824	1860	S. Severino	64
6	Fr. Faustino Grillo	Bastia	1840	1890	Firenze	70
7	P. Prospero Clerici	Lainate	1886	1926	Milano S. A.	59

4 Maggio

1	Fr. Marco Mar.no Bandirali	Lodi	1743	1778	Lodi	70
2	P. Gaetano M. Volpini	Milano	1767	1808	Pavia	58
3	Fr. Ant. Langer	Tedesco	1757	1786	Mistelbach	54
4	Fr. Ant. Savio	Valperga	1856	1879	Torino	66
5	P. Paolo M. Paneliér	Comelix	1873	1880	Gien	24

5 Maggio

1	P. Guglielmo Guyon	Montargis	1627	1684	Montargis	76
2	P. Giulio Visconti	Milano	1698	1705	Milano S. A	24
3	P. Basilio Ruffard	Savoia	1729	1770	Annecy	67
4	Fr. Paolo Motta	Lemmi (Alessandria)	1732	1743	Genova	46

6 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Silvestro Sabadini	Milano	1556	1576	Milano S. B	40
2	P. Cecilio Boverio	Tortona	1606	1666	Francia	84
3	Fr. Ant. Morino	Oleggio	1623	1659	Milano S. A	61
4	P. Canddo' Colon	Annecy	1719	1733	Pescia	33
5	P. Gaudenzio de Notariis	Pallanza	1740	1790	Novara	71
6	P. Abel Rochez	Ribemont	1873	1912	Parigi	61

7 Maggio

1	P. Venanzio Canaccini	Siena	1596	1622	Pisa	52
2	Fr. Antonio Ancina	Rosasco	1621	1630	Lodi (di peste)	34
3	Monso. Mart. de Cipriani Dentè	Bellano	1626	1665	Stromboli	59
4	Fr. Giov. Nicolò Pasquali	S. Severino	1659	1711	Roma	72
5	P. Tobia Poppe	Vienna	1682	1712	Praga	58
6	P. Carlo Gius. Bagliani	Alessandria	1715	1764	Alessandria	68
7	P. Benedetto M. Nasi	Saluzzo	1774	1828	Vercelli	70
8	P. Ferd. Zvinig	Ulbigendorf (Moravia)	1844	1875	S. M. Hilf.	58
9	Fr. Ant. M. Riva	M. Siro (Brianza)	1858	1896	Monza	65

8 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Luca Coppa	Milano	1611	1614	Milano S. B.	26
2	D. Filippo Cengia	Covi (Cremona)	1635	1689	Fossombrone	73
3	Fr. Giuseppe Benzio	—		1705	Casalmagg.	65
4	Fr. Carlo M. Ruggeri	Cugionno (Como)	1651	1705	Casalmagg.	62
5	Fr. Maurizio Pereau	Pedrau		1709	S. Andreol	
6	P. Pacif. M. Parteguelfa	Toscano	1780	1822	S. Severino	60
7	P. Alessandro Bianchi	Comerio	1785	1844	Soppressione	70
8	D. Grisostomo Martinè	Kömgsek (Boemia)	1822	1823	Vienna	28
9	P. Gabriele Hajek	Poczatek	1825	1858	Vienna	37
10	D. Giuseppe Carricchia	Arpino	1867	1868	Ariense	20

9 Maggio

1	P. Cosimo Champigny	Blois	1670	1726	Passy	78
2	Fr. Serafino Borghino	Silavegno (Novara)	1658	1692	Novara	63
3	Fr. Lorenzo Suzzi	Forlì	1672	1692	S. Severino	
4	P. Stefano Carena	Milano	1689	1725	Milano S. B	53
5	P. Celso M. Broglia	Torino	1710	1757	Vercelli	47
6	P. Mariano Alpruni	Udine	1752	1816	Roma	83

10 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giov. Clem. Bassani	Roma	1603	1654	Roma	71
2	Fr. Ant. Verri	Vedano	1647	1671	Monza	63
3	Fr. Alessio Angelini	Roma	1616	1719	Cremona	
4	P. Bernardino Vigoni	Milano	1668	1679	Pavia	78
5	Fr. Ang. Saglietti	Albenga	1690	1752	Genova	93
6	Fr. Placido Sanzomero	Monza	1712	1733	Monza	48
7	P. Ant. M. Custioni	Recanati	1757	1794	Macerata	52
8	P. Serafino Clari		1768	1820	Milano (Sopp.ne)	70
9	P. Lorenzo Mangardi	Modagno	1882	1913	Napoli	50
10	P. Aless. M. Roccati	Montaldo (Torino)	1895	1907	Genova	32

11 Maggio

1	Mons. Carlo Fil. Sfondrati	Milano	1653	1680	Pisa (Volterra)	44
2	P. Emanuele Arnaldi	Villafranca	1663	1718	Torino	76
3	P. Placido Afflitto	Napoli	1664	1713	Torino	76
4	Fr. Paolo Ger. Aicardo	Acqui	1664	1674	Bologna	34
5	P. Bern. de Marcellini	Monza	1671	1746	Milano S. B.	91
6	Fr. Gius. Frichensen	—	—	1722	Praga	65
7	P. Ant. M. Fossa	Jesi	1718	1731	Macerata	30
8	P. Giov. Ant. Pianca	Milano	1785	1839	Milano S. B.	72
9	Fr. Domenico Prina	Milano	1844	1881	Milano S. A.	71
10	P. Giuliano Hornböck	Carinzia	1853	1862	Mistelbach	35
11	P. Edoardo Avogadro	Vigliano	1899	1923	Moncalieri	80

12 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Gerolamo Boverio	Sale (Tortona)	1589	1626	Milano S. B.	58
2	P. Alfonso Riccardini	Vercelli	1669	1673	Vercelli	32
3	P. Epifanio Villerio	P. Maurizio	1661	1721	Genova	77
4	P. Idelfonso Vela	Milano	1709	1779	Montù	88
5	P. Pietro Ant. Battaglia	Milano	1733	1782	Mantova	65
6	Fr. Onorato Zanetti	Romano Banco	1752	1786	Milano	63
7	P. Luigi Lambruschini (Cardinale di S.R.C.).	Sestri	1794	1854	Roma	88
8	P. Edoardo M. Meda	Desio	1892	1906	Belem	31

13 Maggio

1	Fr. Frnc. Valfrè	Asti	1641	1682	Torino	75
2	P. Alfonso Dell'Acqua	Milano	1707	1763	Milano S. B	73
3	P. Aless. de Roas	Viarozzi di Chieri	1709	1754	Vercelli	66
4	P. Aless. Viarizzi	Milano	1709	1754	Vercelli	66
5	Fr. Omobono Daneo	Nizza	1671	1726	Genova	70
6	P. Davide Redia	Chieri	1699	1730	Milano S. A.	61
7	P. Carlo Aless. Ripa	Chieri	1733	1782	Alessandria	66
8	P. Paolo M. De Paoli	Napoli	1823	1862	Napoli (Caravaggio)	65
9	P. Giuseppe Colombo	Monza	1856	1884	Moncalieri	46

14 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Egidio M. Bossi	Milano	1641	1695	Milano S. A.	72
2	P. Fabrizio Conturbia	Milano	1649	1704	Milano S. B.	81
3	P. Vitale Rachelli	Casal Monf.	1679	1741	C. Monf.to	80
4	P. Franc. Gir. Agliodolce	Cremona	1681	1740	Roma	76
5	P. Salvatore Baldovino	Nizza	1693	1743	Bologna	69
6	P. Tomaso Perniciolo	Dogio (Novara)	1711	1740	Monza	68
7	P. Alessio Prunner	Vienna	1727	1779	Vienna	71
8	P. Carlo Em. Iroa	Vercelli	1740	1782	Vercelli	60
9	P. Pietro Camillo Carli	Milano	1760	1806	Mantova	62
10	P. Franc. Sav. Bianchi II	Arpino	1841	1892	Napoli (P. C.)	70
11	P. Gregorio Zudrung	Krieman (Boemia)	1844	1892	S. M. Hilf.	73

15 Maggio

1	P. Matteo Isid. Casados	Milano	1656	1712	Milano S. B.	73
2	Fr. Pietro Paol. Allegrini	Roma	1673	1677	Arpino	28
3	P. Angelo M. Rinaldi	Milano	1702	1748	Milano S. B.	62
4	P. Carlo Franc. Zappelli	Milano	1834	1836	Monza	26
5	P. Filippo Citterio	Valmadrera	1858	1866	Lodi	31
6	P. G. B. Preda	Milano	1864	1904	Monza	62
7	Fr. Ettore M. Pagliari	Caviaga (Lodi)	Novizio converso	1917	(Al fronte)	26

16 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Cirillo Monsechirich	Mensrich	1629	1642	Praga	32
2	P. Gabriele M. Bertolotti	Torino	1682	1741	Torino	78
3	P. Luigi Aless. Colli	Bologna	1750	1817	Bologna	83
4	Fr. Felice Ghibaudi	Asti	1831	1877	Asti	71

17 Maggio

1	P. Tomaso Mignatta	Torino	1624	1654	Torino	43
2	P. Franc. Chardon	Annecy	1656	1667	Annecy	30
3	P. Invenzio Torri	Milano	1671	1718	Pisa	68
4	Fr. Pietro Mart. Pessina	Novara	1679	1709	Milano S. A.	50
5	Fr. Agostino Prata	Milano	1734	1761	Alessandria	58
6	P. G. B. Saint Martin	Tolosa	1863	1884	Gien	74

18 Maggio

1	P. Eustorgio Legnano	Milano	1608	1675	Milano S. B.	66
2	Fr. Paolo Lombardo	Cascina Bianca	1658	1684	Monza	71
3	P. Franc. Gius. Prochas-cha	Praga	1708	1720	Praga	29
4	P. Gerol. Marazzani	Livorno	1726	1772	Livorno	65
5	P. Carlo Franc. Malatesta	Milano	1746	1798	Mantova	84
6	P. Domenico Majetti	Napoli	1779	1843	Napoli	81
7	P. Gennaro Terrone	Bari	1900	1909	Roma	27

19 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Benedetto Le Monnier	Weidling	1806	1831	Vienna	45
2	P. Luigi Masetti	Bologna	1835	1855	Napoli	39
3	P. Ferd. (de) Muratgià	Napoli	1838	1885	Napoli	69
4	P. Paolo Fumagalli	Barzanò	1857	1904	Parigi	67
5	Fr. Paolo Huber	Hirslander	1872	1898	Firenze	63
6	P. Pietro M. Nespoli	Crescenzago	1879	1811	Voghera	54
7						

20 Maggio

1	P. Alessio Lesmi	Monza	1606	1660	Tortona	54
2	P. Ambrogio M. Cortesi	Napoli	1614	1656	Napoli	63
3	Fr. Arcangelo Frosio	Castagnino Secco	1638	1673	Cremona	66
4	D. Cicilio Brunard	—	1670	1671	Annecy	24
5	P. Giov. De Franchi	Genova	1695	1751	Finalmarina	71
6	P. Giulio Bocconi	Milano	1714	1776	Milano S. B.	78
7	P. Michele Roselli	Felizzano	1774	1836	Alessandria	80
8	Fr. Carlo Dom. Cristini	Roma	1759	1792	Roma	67
9	P. Aless. Valagussa	Montevecchia (Brianza)	1829	1884	Monza	79

21 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Silvestro Avogadro	Cerretto (Vercelli)	1587	1647	Milano S. A.	76
2	P. Paolo Batt. Villerio	P. Maurizio	1661	1710	Acqui	66
3	Ven. Mons. Raimondo Recrosio	Vercelli	1675	1732	Bollena (Vesc. Nizza)	74
4	Fr. G. B. Casanova	—	—	1710	Acqui	45
5	P. Giov. Fort. Venerio	Udine	1711	1763	Roma	70
6	P. Giov. Paolo Ziegler	Walsass	1717	1766	Vienna	74
7	P. Nicolò Lasalle	Mondajeux	1722	1727	Lescar	30
8	Fr. Benedetto Comini	Pavia	1729	1786	Montù	86
9	D. Attanasio M. Bottini	Carcare	1747	1851	Genova	20

22 Maggio

1	P. Gius. de Sales	Ginevra	1623	1665	Annecy	67
2	P. Giov. Dom. Cohendet	Annecy	1631	1665	Annecy	53
3	D. Carlo Resta	Milano	1659	1764	Milano S. A.	21
4	Fr. Paolo Zanini	Oggebbio (Novara)	1715	1761	Cremona	80
5	P. Gius. M. Cavalleri	Milano	1735	1763	Novara	44
6	Fr. Giov. Riva	Barzanò	1760	1883	C. Monf.to	50
7	Fr. Ant. De Grado	—	—	1862	Napoli	56

23 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Sebastiano Morelli	Moreau	1623	1649	Montargis	52
2	P. Simplicio Gorla	Inzago	1659	1689	Roma	47
3	P. Clemente Presset I	Ginevra	1666	1735	Torino	87
4	P. Claudio M. Cagnola	Milano	1715	1776	Milano S. B.	78
5	Fr. Bernardino Solli	Monreale (Sens)	1717	1731	Montargis	40
6	Fr. Gius. M. Pattera	Turbigo (Milano)	1738	1770	Milano S. B.	70
7	P. Franc. Dagna	Pavia	1747	1799	Milano S. A.	73
8	P. Ant. M. Mauro	Milano	1765	1831	Monza	86
9	Fr. Paolo Siccardi	Artelli (Albenga)		1796	Genova	42
10	P. Vinc. M. Spaccapietra	Aquila	1856	1911	Napoli	73
11	Fr. Vinc. Tardini	Penna	1857	1896	Moncalieri	64

24 Maggio

1	P. Vinc. Galli	Cremona	1605	1643	Milano S. A.	77
2	P. Amatore Ruga	Vercelli	1606	1636	Torino	47
3	P. Prospero Peri	Milano	1635	1669	Bologna	50
4	P. Bonav. Rosset	Lione	1697	1704	Annecy	70
5	Fr. Antonio Nicoletti	—	1755	1797	Macerata	67
6	P. Gerol. Wincler	P. Maurizio	1784	1810	Vienna	43
7	P. G. B. Riccardi	Goldstein	1792	1842	Roma	73
8	P. Giuliano Kröner	Stetten (Franconia)	1800	1845	Vienna	86
9	P. Enrico Abbondati	Napoli	1863	1906	Parigi	42
10	P. Clemente Czaka	Lichteberg	1895	1917	Lichteberg	73

25 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Datà della morte	Luogo della morte	età
1	P. Pier Paolo Alessano	Scarzano (Otranto)	1555	1591	Milano S. B.	75
2	P. Ippolito Cassanorio	Como	1579	1592	Vercelli	38
3	P. Gius. Cacherani	Torino	1651	1683	Roma	50
4	P. Gerardo Brambilla - Carminati	Monza	1724	1786	Milano S. B.	82
5	P. Giov. Basilio Fabiani	Udine	1745	1797	Serravalle (Veneto)	78
6	P. Bened. Giu. Fraccalvieri	S. Erasmo in Colle	1888	1930	Roma	98
7	P. Andrea Passariello	S. Felice a Cancello	1922	1928	Napoli	24

26 Maggio

1	F. Agostino Acerbo	Milano	1647	1679	Pieve del Cairo	56
2	Fr. Marino Lottero	Crema	1674	1726	Milano S. A.	77
3	Fr. Stefano Banco	—	1685	1715	Napoli	55
4	P. Giulio Strada	Milano	1685	1728	Crema	62
5	Fr. Stefano Daneo	Chiavari	1690	1716	Napoli	55
6	Fr. Venanzio Cazzaniga	Rancate	1742	1791	Milano S. B.	76
7	Fr. Pietro Lanzavecchia	Predona (Alessandria)	1736	1781	Roma	73
8	P. Innocenzo Gobio	Mantova	1840	1874	Susa	55
9	P. Enrico Gallizia	Vergano	1865	1906	Cremona	65

27 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Martino Ruggeri	Francia	1587	1603	Milano S. A.	36
2	P. Giacinto Regis	S. Ambrogio (Torino)	1625	1633	Montargis	32
3	P. Clemente Maniglier	Manigod	1627	1638	Montargis	25
3	P. Mauro Stancari	Cremona	1656	1712	Cremona	75
4	P. Teodosio M. Zanetti	Pelle (Novara)	1715	1765	Pavia	69
5	Fr. Nicola Marino	Trapani	1859	1901	Gien	70

28 Maggio

1	P. Luigi Mozzati	Voghera	1590	1622	S. Severino	51
2	P. Franc. Ponte	Asti	1663	1672	Torino	26
3	P. Agostino M. Alfieri	Milano	1686	1739	Milano S. B.	71
4	P. Giuseppe Crotta	Milano	1714	1736	Montù	50
5	P. Michele M. Ferlini	Bologna	1828	1871	Bologna	62

29 Maggio

1	P. Ignazio Portalupi	Vigevano	1610	1656	Zagarolo	63
2	P. Giulio A. Migliavacca	Novara	1639	1688	Novara	66
3	Fr. Paolo Poggi	Bologna	1734	1771	Bologna	68
4	Fr. Gius. M. Orsati	Sondrio	1752	1789	Milano S. A.	73
5	P. Carlo Maffei	Sassari	1865	1871	Moncalieri	28
6	D. Gennaro Della Rocca	S. Felice a Cancello	1912	1917	Case Bonetti (al fronte)	22

30 Maggio

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Tom. Gius. Castelli	Milano	1703	1704	Milano S. A.	18
2	P. Gius. M. Rusca	Milano	1717	1776	Milano S. B.	75
3	Fr. Clemente Pagliarino	Aliano	1733	1764	Torino	64
4	P. Giov. Nepomuc. Spiez	Vienna	1741	1785	Mistelbach	69
5	P. Giov. M. Biscozzi	Mosatrà (Otranto)	1843	1898	Firenze	72

31 Maggio

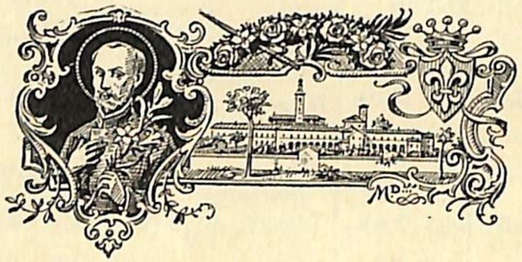
1	P. Vito Boccalupi	Salerno	1594	1611	Cremona	38
2	P. Giorgio M. Bonfiiglio	Genova	1609	1649	Genova	66
3	P. Apollinare Mellini	Bologna	1625	1649	Livorno	44
4	P. Carlo Filip. Graziani	Roma	1682	1733	Roma	68
5	P. Fr. Luigi Genevosio	Torino	1730	1775	Chieri	83

Religiosi morti in Maggio dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Pietro Pem		1583	1612	Roma	67
2	P. Mario Malacucini	Morbegno	1597	1631	—	57
3	P. G. B. de Gennaro	Roma	1602	1642	C. Monf.to	—
4	P. Fortunato Colom	Pau	1606	1631	Montargis	56
5	Fr. Sigis. De-Dominicis	G rotta Cremonese	1606	1626	Novara	—
6	P. Giov. Vassalli	Acqui	1606	1651	C. Monf.to	54
7	P. Carlo Maur. Lancellotti	Alessandria	1628	1643	Pavia	42
8	P. Vittore Defaseguis	Annecy	1631	1650	Tonone	35
9	P. Leopoldo M. Leonelli	Firenze	1636	1671	Firenze	53
10	P. Arcangelo Merlini	Firenze	1636	1691	Spoleto	86
11	Fr. Gius. Cicornia	Perugia	1645	1656	Napoli	38
12	P. Vittore Bollayn	Parigi	1657	1705	Montargis	65
13	P. Paolo Pietro Roccay	Torino	1657	1704	Asti	85
14	P. Cosimo Deberteu	Blois	1670	1726	Francia	88
15	P. Gerolamo M. Spinola	Genova	1671	1717	Parma	63
16	P. Gabriele Brandinet	Francia	1672	1708	Montargis	50
17	P. Aliseo Petit	Parigi	1672	1724	Lescar	76
18	P. Lino Robbio	Milano	1677	1702	Livorno	43
19	P. Gius. Aug.to Aulos	Napoli	1678	1703	Napoli	—
20	P. Michele de Vienne	Parigi	1684	1725	Parigi	49
21	P. Franc. Bertolotti	Torino	1692	1719	Torino	44

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
22	P. Luigi Lorenzani	Roma	1697	1741	Firenze	62
23	P. Ambrogio Taibout	Parigi	1698	1740	Parigi	59
24	P. Urbano Reyene	Resciac	1701	1738	S. Andreolo	60
25	P. Celso Massaini	Roma	1702	1219	Fossombrone	33
26	P. Agostino Larsalle	Oleron	1703	1742	Lesca	62
27	P. Saviniano Le Page	Montargis	1703	1742	Montargis	55
28	P. Carlo Gaet. Spreafico		1704	1741	Montù	60
29	P. Pietro Paolo d. Rocchi	Iesi	1705	1760	Napoli	73
30	P. Biagio Forcatore	Oloron	1705	1749	Francia	65
31	P. Frnc. M. Rocchi	Jesi	1707	1761	S. Severino	72
32	Fr. G. B. Mandelli	Vienna	1707	1716	—	—
33	P. Bern.no Guichernaud	Lescar	1709	1744	Lescar	53
34	P. Casimiro Bonauguri	Fossombrone	1711	1755	Napoli	64
35	P. Dom. M. Prina	Milano	1714	1747	Novara	51
36	D. Ferd.do Mutz	Mistelbach	1715	1717	Vienna	19
37	P. Carlo Amb. Malacrida	Menaggio (Como)	1715	1734	Roma	37
38	Fr. Giuseppe Pigherat	Vomor	1692	1716	—	35
39	P. Adalberto Fiegler	Austria	1717	1765	Vienna	74
40	P. Giustino Lafontan	Francia	1718	1749	Francia	50
41	P. Giov. Batt. Greyfic	Francia	1718	1763	Annecy	62
42	P. Pietro Laudinat	Lescar	1726	1763	Lescar	63
43	P. Giov. M. Wintersteiner	Mistelbach	1727	1739	[illegible]stelbach	37
44	P. Gregorio Paar	Vienna	1730	1779	Vienna	67
45	P. Ant. Schmit	Vienna	1730	1751	S. M. Hilf.	38

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
46	Fr. Giov. Cris. Passerini	Mateo (Lodi)		1730	Piacenza	76
47	P. Salvatore Berlucchi	C. Costerlengo	1731	1768	[illegible]logna	55
48	Fr. Giov. Gius. Boglione	Vercelli	1731	1760	Vercelli	54
49	P. Aless. M. Ricci	P. Maurizio	1739	1768	Bologna	46
50	P. Aless. Gius. Zanotti	Isola S. Giulio (Novara)	1745	1757	Novara	31
51	P. Clemente Woholeber	Mistelbach	1744	1772	Mistelbach	51
52	P. Aless. Buxhaum	Nobistrie (Boemia)	1744	1769	Mistelbach	71
53	Fr. Michele Krohoter	—		1746	Mistelbach	—
54	P. Giov. Pogendorfer	Vienna	1747	1759	Vienna	29
55	Mons. Gerardo M. Cortenovis	Bergamo	1748	1780	Sozopoli	50
56	Fr. Gius. Ricci	Pignone (Sarzana)	1708	1755	Napoli	85
57	P. Camillo Luigi Crosa	Torino	1757	1783	Alessandria	42
58	P. Gius. Aless. Roverizio	S. Remo	1759	1787	Kangun	57
59	Fr. Gius. Pietro Cattaneo	Lainate	1717	1760	Macerata	69
60	Fr. Lodovico Haberchtz	—		1768	Praga	—
61	Fr. Bernardo Haberchtz	—		1770	Margarina (Austria)	53
62	Fr. Domenico Perazzi	Lavaggio Rossi	1720	1773	P. Maurizio	85
63	P. Aless. Roccatagliata	Genova	1774	1832	P. Maurizio	79
64	Fr. Gius. Magni	—	1773	1778	Macerata	37
65	Fr. Carlo Labaig	—		1779	Lescar	60
66	Fr. Giov. M. Bordà			1779	Lescar	80
67	Fr. Paolo M. Caccia	Novara		1803	Novara	79
68	Fr. Gius. Salimbeni	—		184	Casalmagg.	—



INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in MAGGIO

	Menologio	Appendice	Statistica
Zappelli P. Carlo Franc.		268	313
Ziegler P. Giov. Paolo			316
Zolla P. Ippolito			307
Zudrung P. Gregorio		268	312
Zering P. Ferdinando		243	309

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO
DI MAGGIO

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus «Menologio di Maggio» a PP. D. Aloysio M. Levati et Jacobo M. Calzia presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli, die VIII Decembris a. 1933.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 25 Dicembre 1933.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali d. 25 Decembris 1933.

Can. Prof. V. CASASSA
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 18 Gennaio 1934
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »